Irene di Spilimbergo

STORIA

DELLE

BELLE ARTI FRIULANE

SCRITTA DAL CONTE

FABIO DI MANIAGO

R. N. Wornum

Non obtusa adeo gestamus pectora Poeni,
Nec tam aversus equos Tyria sol jungit ab urbe.

VIRG. AENEID. L. I. V. 521.

IN VENEZIA
PRESSO GIUSEPPE PICOTTI
MDCCCXIX.

COMPARTIMENTO

DELLA PRESENTE OPERA.

INDICI GENERALI

PREFAZIONE.

Avendo parecchi autori ragionato sulla pittura friulana, sembrerà forse che trattandosi d'una Provincia situata in un angolo dell'Italia, e lungi dal centro delle arti, sembrerà, dissi, che questo argomento sia già del tutto esaurito, e che colui che si propone di scriverne nuovamente, non faccia che ingrossare il numero, ormai soverchio, dei libri composti solo di altri libri. Pure la cosa è altrimenti, e sarà facile di potersi convincere, ove l'esame si volga a quanto è stato scritto finora.

Analisi degli scrittori delle belle arti del Friuli.

Ognuno sa, ch'era già trascorso quasi il secol d'oro delle arti, che niuno avea immaginato di raccoglierne le memorie. Erano esse in quell'epoca lasciate solo agli artisti, i quali pensavano a produr monumenti sublimi, non a descriverli; ed allora incominciaron le storie, quando più non dipinsero i gran maestri.

Vasari.

Infatti dopo la metà soltanto del secolo decimosesto l'Aretino Vasari, il primo ed il miglior fra gli storici diede le vite di tutti gli artefici che avea prodotto l'Italia dal risorgimento delle arti fino a' suoi tempi. In esse ei raccolse le notizie dei nostri ancora, e parlò dei loro talenti con ammirazione ed entusiasmo particolare (1). Ma straniero essendo e lontano, non ebbe l'agio di perdere un tempo per lui troppo prezioso, onde esaminare la Provincia, e così acquistare tutte le cognizioni e i materiali necessarj, come fatto lo aveva in Firenze ed in Roma. Quindi molte notizie egli ommise, altre trattò soltanto di volo, onde ampio vôto rimase sulla nostra storia pittorica nell'epoca più interessante. Si avrebbe potuto porvi rimedio,

(1) Le vite dei più eccellenti pittori ec. di Giorgio Vasari. In Bologna 1647. Par. 3za vol. I pag. 187; Par. 3 vol. II pag. 30

se qualcuno dei nostri scrittori, dal suo esempio animato, avesse intrapreso di raccogliere quanto era sfuggito al medesimo; ma sebbene non vulgari ingegni fiorissero al finir di quel secolo, ed avessero nei monumenti ancor conservati ed intatti, nelle tradizioni recenti ancora, e nelle memorie che ora sono perdute, tutti i necessarj materiali, contuttociò, secondando l'opinion falsa allora comune, men degno l'argomento credettero della gravità dei loro studj.

Nel secolo che lo seguì, il vôto lasciato nel precedente andò sempre più ad aumentarsi, non essendovi stato che il veneto Ridolfi, il quale fra le vite dei pittori veneziani quella ancora ci diede del Pordenone (1), che interessante riesce per le moltissime nuove preziose notizie ch' essa contiene, ma che più interessante ancora sarebbe, se in luogo di citare così spesso Orazio e Virgilio, ci avesse citato i fonti onde trasse alcune notizie dubbie ed incerte, di cui non si assicura egli stesso. Inoltre sembra, che mai non abbia veduto il Friuli, poichè parlando delle di lui pitture, una gran parte n'è ommessa, e sbagli rilevanti gli sono sfuggiti tanto nell' indicare i nomi degli autori, come nella loro descrizione.

Ridolfi.

Solo in questi ultimi tempi, in cui lo studio delle belle arti è divenuto generale e direi quasi di moda, vi furono alcuni scrittori, sì nazionali, che esteri, i quali ad illustrare la storia della pittura friulana i loro studj rivolsero finalmente.

Boni.

Fra gli esteri deve primo ricordarsi l'ab. Mauro Boni, il quale dopo essersi occupato nello studio dei nostri monumenti nei diciotto mesi di soggiorno, ch' ei fece in Udine, come Mentore del figlio d'uno degli ultimi veneti Governatori, volle partendo lasciarne un saggio coll' illustrare le opere d'uno dei nostri più famosi pittori, di Giovan da Udine (2). In esso egli

(1) Le Meraviglie dell' arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti, e dello stato . . . . descritte da Carlo Ridolfi. In Venezia 1648.

(2) Vedi ab. don Mauro Boni sulla pittura di un gonfalone della veneranda Fraternità di santa Maria di Castello ed altre opere fatte nel Friuli da Giovanni da Udine ec. ec. In Udine 1797.

sfoggia inutilmente la sua eloquenza, dimostrando (ciò che non ha bisogno d' essere dimostrato) che una pessima immagine di una Vergine in Udine conservata, lavoro della metà del seicento, non è l' originale di Giovanni. Ma, non avendo materiali da aggiungere a quanto prima n' era stato già detto, cercò di singolarizzarsi, ora immaginando di trovar alcuni fra i suoi dipinti in luoghi, dove, stando alle storie da lui stesso citate, esister non possono, ed ora a farlo autore di nuove opere senza che lo stil lo dimostri, o che alcun fondato documento lo provi (1). Quello per altro, che gli fa onore, e a cui forse non avrà nemmeno pensato, si è la dotta descrizione di alcune pitture di Giovanni conservate negli udinesi palazzi.

Lanzi.

Benemerito alla storia pittorica del Friuli, come a quella dell' Italia intera fu anche il celebre ab. Lanzi (2), il quale, dopo la seconda edizione dell' immortale sua storia, per circostanze particolari venuto, ospite illustre, ad abitare alcuni anni fra noi, ed avendo avuto l'agio di esaminar da vicino i nostri pittori, nell' edizione terza li fece conoscere con poche pennellate, ma da maestro suo pari ; e nulla a desiderar resterebbe, se la sua vacillante salute gli avesse permesso di visitar la Provincia, e se dal piano della sua opera non fosse stato obbligato a collocare nel gran quadro della pittura veneziana i friulani artisti come attori secondarj soltanto in isbattimento ed in ombra.

Altan.

Passando ora ai nostri scrittori, verso la metà dello scorso secolo Federico Altan de' conti di Salvarolo una vita compose del pittore Amalteo (3), dove con precisione ed esattezza raccolse le sue notizie biografiche, ma in cui parla de' suoi pittorici studj, dello stile e del carattere delle sue opere, di quanto insomma l' arte riguarda ; cosicchè in essa s' impara a conosce-

(1) Vedi nelle note 16, 34, 38 alla vita di Pellegrino e di Giovan da Udine le osservazioni che si sono fatte sugli sbagli dell'ab. Boni.

(2) Storia pittorica dell' Italia ec. ec. Tom. 3 che descrive la scuola veneziana. Bassano 1809.

(3) Memoria intorno alla vita ed alle opere dell' insigne pittore Pomponio Amalteo; nel t. 48 della raccolta Calogeriana. Venezia 1753.

re l' uomo privato, più che il pittore. Egli scrisse inoltre del vario stato della pittura del Friuli dalla caduta dell'Impero romano fino ai dì nostri (1), opera che dal titolo prometter sembra la storia intiera dell'arte, ma che ristretta in un ragionamento di poche pagine, non ne presenta realmente se non il semplice abbozzo.

Renaldis. Quello che avea immaginato e non eseguito l' Altan, eseguì coraggioso monsignor Girolamo conte de Renaldis, già professore di Matematica in Padova, il quale ci diede una storia completa della friulana pittura (2); senza riflettere, che le belle arti non accolgono un senile omaggio, nè si mostrano senza velo, che a chi le ha coltivate e meditate ne' suoi verd'anni (Nota 1). Pareva almeno, ch'egli, occupato per sì gran tempo de'geometrici studj, ci dovesse dare una storia, dove i fatti provati fossero matematicamente. Ma per la grave sua età adottò un metodo affatto diverso. Egli non esaminò cogli occhi proprj tutti i monumenti che dovea descrivere, solo ed indispensabile mezzo per poterne parlare con verità ed esattezza, ed a ciò dovette supplire raccogliendo notizie da suoi corrispondenti ed amici, e riportandosi nel rimanente a quanto trovò notato dai precedenti scrittori, supponendo nei primi quell' intelligenza e quella precisione che non si poteva sperare, e non sospettando nemmeno ch' errore alcuno vi potesse essere nei secondi. Quindi in parecchi involontarj errori è caduto, ch' io d' osservare mi dispenserei volentieri, ben sapendo che il miglior mezzo di meritar indulgenza è quello di usarla altrui; quando ciò necessario non fosse all' oggetto propostomi, ch' è quello di mostrare, che molto ancor manca alla storia delle nostre arti. Lasciando adunque gli sbagli, ne' quali è caduto, e cader necessariamente doveva, quando ha voluto parlare il linguaggio

(1) Del vario stato della pittura del Friuli dalla caduta dell' Impero romano fino ai tempi nostri. Nel t. 23 degli opuscoli nuovi Calogeriani. Venezia 1772.

(2) Della Pittura friulana. Saggio storico di monsig. conte Girolamo de Renaldis. In Udine 1798.

per lui straniero dell'arte, è incorso in altri più gravi errori di fatto; ora accennando come tuttora esistenti pitture da molto tempo distrutte; or come distrutte di quelle che tuttora esistono; ora citando iscrizioni e date diversamente dal modo, con cui si veggono scritte; or d' esattezza mancando nel determinare l' epoche; or senza addurre le prove, molti fatti e molte circostanze narrando, le quali negli autori conosciuti o non si trovano, o sono esposte diversamente; or ad un autore attribuendo quello che è lavoro di un altro (Nota 2), e giungendo a far comporre quadri di macchina a pittori di dodici anni (1).

I soli autori son questi, che illustrata abbian la storia delle nostre arti, mentre l' opera del Bertoli sulle antichità d'Aquileja più all' antiquaria appartiene, che alla pittura, e le due auree lettere del Cortinovis (2) sulle pitture di Sesto, e sulle antiche sculture del Friuli sono bensì preziose, perchè fanno conoscere dei monumenti che per l' antichità e pel lor pregio onorano il paese, ma che provar non potendosi, ad eccezione di alcune meno antiche sculture, che sian opera di autori friulani, di molto ajuto non servono a chi tesse la storia dei nostri artisti.

Altri scrittori.

Due altri viventi pittori udinesi scrissero anch' essi, Zuccolo Leopoldo che pubblicò certe riflessioni pittoresche (3), e de Rubeis Gio. Battista, il quale compose un trattato sui ritratti (4), dove pretese con lungo apparato di figure geometriche ed anato-

(1) Vedi nella nota n. 22 alle notizie del Pordenone.

(2) Vedi lettera postuma del padre don Angelo Cortinovis Barnabita al chiarissimo abate don Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli inserita nelle memorie per servire alla storia letteraria e civile, anno 1800. Venezia 1800 semestre secondo, parte prima pag. 207, e l' altra sopra le antichità di Sesto nel Friuli. In Udine 1801.

(3) Riflessioni pittoresche di Leopoldo Zuccolo pittore udinese maestro di pittura nell' insigne collegio dei RR. PP. Barnabiti. In Udine 1793 per li fratelli Gallici alla Fontana.

(4) De' ritratti, ossia trattato per cogliere le fisionomie composto dal signor Gio. Battista de Rubeis nobile udinese nelle accademie di pittura di Bologna e di Venezia. Parigi presso Arthus Bertrand, Rue Hautefeuille 1809.

miche di ridurre a sistema l' arte sublime dei Tiziani e dei Wandick ; ma se questi ingrossan la serie degli scrittori nostri, che han parlato delle belle arti, l'argomento scelto da entrambi non ha nulla di comune colla Storia pittorica del Friuli.

Nel mio piano non entra di fare in questo luogo menzione di qualche altro scrittor friulano che in libri che trattan d' altre materie, ha incidentemente inserita qualche pittoresca notizia.

Quindi è, cred' io, dimostrato che, a fronte di quanto è stato scritto sinora, la storia delle arti nostre resta tuttora da farsi; ed è questa l' impresa che quantunque io conosca di tanto alle mie forze superiore, pure mi ha eccitato ad intraprendere caldo amore per le arti della mia patria, e desiderio di esserle utile quanto per me si puote in questi tempi di decadenza, in cui a noi nepoti degeneri, e d' aumentare incapaci il retaggio che nelle belle arti ci hanno lasciato i nostri padri, non è rimasta altra gloria, che quella di esporre in mostra le lor ricchezze.

Oggetto della presente opera.

Io mi propongo adunque di far conoscere le vicende delle arti in Friuli dal loro risorgimento fino ai dì nostri; di dare un' idea precisa possibilmente del carattere, dello stile e delle opere principali dei pittori friulani, cercando di collocare ciascun d' essi in quel posto loro assegnato dalla sana critica, e dalle più ricevute teorìe dell'arte, evitando egualmente, e l'amor troppo cieco di patria, che le proprie cose esalta soverchiamente, e la falsa delicatezza di gusto, che trova ovunque difetti; di non ripetere quanto han detto gli antichi autori, che tutti sanno, quando far a meno non si possa pel filo della storia, e di servirmi in lor vece dei documenti tolti dagli archivj friulani, e delle osservazioni fatte sulle pitture medesime; d' unirvi delle notizie biografiche, ma solo nel caso, in cui trattisi di autori celebrati, ed in cui le più minute circostanze prendono interesse dalla grandezza del soggetto; di nulla affermare, che non sia provato da documenti, od in mancanza loro fondato almeno sopra fortissime congetture, e di nulla finalmente descrivere, che veduto non abbia cogli occhi proprj.

La mia opera sarà in tre parti divisa. Nella prima che servirà come d' introduzione, parlerò delle ragioni particolari, per cui risorse l' arte, darò un' idea generale dei nostri pittori e degli argomenti da lor trattati, mostrerò qual genere di pittura a preferenza fiorisse, ed accennerò finalmente le cagioni, per cui decadde. Nella seconda darò la storia di tutti gli artefici che il nostro paese illustrarono dal risorgimento dell'arte fino ai dì nostri. Comprenderà finalmente la terza un elenco ragionato delle migliori pitture del Friuli, dove potranno aver luogo sulle medesime molte particolarità che mi era necessario di far conoscere, onde esaurire il mio argomento, ma che la loro aridità e monotonia mi hanno obbligato ad escludere dalla storia.

Sua divisione.

Può, s' io non erro, il soggetto, ov' esso fosse ben trattato, destare interesse non solo a chi nasce friulano, ma a chiunque ama le belle arti; mentre, se le storie particolari delle provincie non interessano, ciò deriva, perchè ordinariamente i loro protagonisti grandi e celebrati agli occhi dei nazionali, riguardo agli altri sono o poco noti od oscuri: ma all' incontro i principali fra i pittori, de' quali dovrò occuparmi, empierono nel secolo decimosesto l' Europa intera del loro nome, onde ogni amatore che conosce quanto dipinsero altrove, deve interessarsi a sapere quanto operarono in patria. I molti altri pure, i quali finora non sono conosciuti abbastanza, hanno ciò non pertanto il diritto d' ispirare qualche interesse, mentre o cogli esempli e colla dottrina contribuirono a formare i sullodati gran maestri, ovvero furono i più illustri fra i loro allievi.

Cause particolari per cui questa istoria diviene interessante.

Il momento, in cui scrivo, è il solo pur troppo, il quale sia ancora opportuno. Chi verrà dopo me avrà, non v' ha dubbio, maggior ingegno, ma gli mancheranno i materiali necessarj. Vanno pur troppo diminuendo in questa provincia, e si perdono i monumenti delle belle arti. N' è cagione in primo luogo la smania vandalica resa omai generale di voler ritoccati gli antichi quadri (Nota 3), i quali dal volgo dei troppo creduli dilettanti vengono consegnati a qualche Medea incantatrice che mentre co' suoi succhi venefici promette di rinnovar sopra

Opportunità del momento per comporla.

loro il prodigio di Esone, fa ad essi invece incontrare il crudel destino di Pelia (1): quindi dopo lo strazio miserando ricompariscono sfacciatamente ricoperti di azzurri, di belletti e di biacche, non più serbando d'originale, fuorchè l'abbozzo e il pensiero.

A questo l'altro maggior danno si aggiunga, che deriva dalla sorte infelice dei templi, già dei soppressi Monaci albergo, di pitture ricchissimi; de' quali alcuni con onta del secolo sono stati in taverne perfino ed in macelli conversi, ed altri demoliti da avidissimi speculatori, che alla conservazione di monumenti preziosi hanno il vile prezzo preferito di pochi mattoni. Nè le chiese parrocchiali, sebben non solo conservate, ma dal Governo protette, sono esenti da tanto danno. Vengono deturpate esse ogni giorno o da barbari restauri o da barbare imbiancature, e le pareti, ove si ammiravano le opere venerande dei Pordenoni e degli Amaltei, più non offrono allo sguardo, che una squallida nudità, o, quel ch'è peggio, vengono imbrattate da qualche sedicente pittore, il quale appena conosce quante abbia dita una mano. Ogni anno, e direi quasi ogni mese, si commette qualche nuovo attentato: più d'una pittura, che poco tempo fa ho visitata, più non esiste, e sopra molte altre il martello pende, o sta per cancellarle la calce. Così nel secolo della filosofia e del buon gusto si perdono le opere più famose, che da trecento anni o si ammiravano o si rispettavano almeno, e questa provincia che non temea di vedersele rapire dall'oro, nè dall'armi degli stranieri, perchè fisse sugli irremovibili marmi, le distrugge per la mano medesima di alcuni fra' suoi ingrati figliuoli, e così perde quei soli avanzi di gloria, che ancor serbava.

(1) Ovid. Metamor. lib. 6 fab. 2.

PARTE PRIMA.

Già sorgeva il secolo decimosesto, e gli artefici ch' eransi sin allora limitati all' imitazione servile e secca della natura, adottando uno stile più grandioso, e cercando oltre la material rappresentazione degli oggetti, anche la grazia, l' espression, la bellezza, portavan le arti alla maggior perfezione. Animati essi, e protetti ergevano in ogni parte quegli ammirabili monumenti, per cui l' Italia nelle belle arti gode incontrastato l' impero sopra tutte le moderne nazioni. I mecenati, in grazia de' quali gli artefici avean campo sì vasto di far brillare il loro ingegno, e cui le arti risorte lo splendor loro doveano, erano in primo luogo i ricchi signori, i quali per mezzo della rinata letteratura formato avendo il gusto, ed essendosi avvezzati a sentire e ad apprezzare il bello, chiamavano a gara i pittori ad adornare le gallerie e le sale dei lor palagi, ed a trasmettere ai posteri le loro immagini. Mecenati non men di essi benemeriti erano in secondo luogo i doviziosi ordini religiosi, i quali le sovrabbondanti loro ricchezze impiegavano ad abbellire i chiostri, ed i templi loro con gusto così purgato e con tale magnificenza, che divenivano santuarj della religione non solo, ma ancor delle arti. La maggior protezione finalmente la dovevano ai Sovrani, i quali nelle lor reggie che son tutt' ora la meraviglia d' Europa, volean raccolto quanto l' ingegno umano produr sapeva di più peregrino, ed inoltre, acciò tutto parlasse ai sudditi della gloria della nazione, facevan coprire le pareti dei senati e dei tribunali colla rappresentazione dei fatti i più luminosi, che registrati trovavansi nei loro annali.

Ragioni generali del perfezionamento delle Arti in Italia.

Parea che la luce di questo sole benefico, che luminoso sorgeva sull' italiano orizzonte, penetrar non dovesse sino al Friuli, mentre nessuna delle cagioni, per cui le arti prosperavano altrove, influir potea sul medesimo. Infatti i ricchi feudatarj

Ragioni particolari del risorgimento dell' Arte in Friuli.

soli ed isolati in mezzo ai loro vassalli vivevano nei lor palagi o castelli, intatti conservavano gli usi e i costumi ad essi tramandati dai loro padri che avean vissuto sotto il governo dei Patriarchi, e più che coll' Italia comunicavano colla vicina Germania. Non conoscevano altri piaceri, che quelli della caccia, nè altre cure, che quelle della giurisdizione, e niuna attrattiva aver potevan per essi le belle arti che non conoscevano e non potevan conoscere. Doviziosi monasteri in Friuli non esistettero mai. Non essendovi finalmente sede di governo, i Veneziani che tanto facevano per la lor capitale, mai non pensarono ad abbellire di pittorici monumenti questa provincia che d' altronde era travagliata da disgrazie politiche ad essa solo particolari, e non al rimanente d' Italia.

Particolari io dissi, poichè queste sventure non legano punto colle vicende del resto d' Italia, e più che nella storia di que' tempi registrata troviamo la dolorosa memoria nei nostri annali. Infatti all'apparire del secolo decimosesto, epoca sì beata per le belle arti, volgendo lo sguardo a questa provincia vediamo, conseguenze funeste della recente turchesca invasione, devastate le sue campagne, saccheggiati ed arsi i villaggi, orbe le famiglie dei principali sostegni, e le sponde del Tagliamento biancheggianti dell' ossa degli infelici abitanti dal ferro ottomano fuor di battaglia barbaramente immolati (1); particolare fu a lei sola questa invasione, mentre come antemural dello stato era destinata a sostenere i primi colpi dell' ostil furore. Particolare le fu, quand' era già cessata l' orribil procella, che minacciava d' ingojare Venezia, di sostenere sulle sue terre la lunga lotta tra l' aquila ed il leone. Particolare finalmente, poichè dipendente dalla particolar sua costituzione si fu la guerra civile dei principali feudatarj che in due fazioni divisi, ed armandosi gli uni contro degli altri, nel famoso fra le patrie memorie *Giovedì grasso*, saccheggiando e dando alle fiamme i prin-

(1) Historia della provincia del Friuli dell' ab. Gio. Francesco Palladio degli Olivi ec. In Udine 1660 lib. 2 par. 2 pag. 79 anno 1499.

cipali palazzi d' Udine, e facendo scorrere il sangue nobile del pari che l'oscuro e plebeo, le feste contaminarono del carnovale (1): e se particolare a questa provincia non fu la peste ed il tremuoto, che seguì l' anno 1511 (2), qui almeno questi flagelli infierirono maggiormente: di più tanti e sì gravi mali oppressero il Friuli in pochi anni, che formano una non interrotta catena, a differenza degli altri paesi d' Italia, ch' ebbero bensì delle guerre, ma dei lunghi intervalli, in cui pensavano a coltivar il disegno.

Pareva dunque, che quelle felici disposizioni per coltivar le belle arti, che gl' ingegni friulani recavano fin dalla culla, avesser dovuto rimanere inutil dono della natura, sennonchè quel felice destino che aveva deciso che l'Italia tutta dovesse nel beato secolo decimosesto coprirsi di classici monumenti, volle che la pittura in Friuli ancor risorgesse, nè d' altro mezzo a tal' oggetto si valse, che della pietà dei contadini e dei sovrastanti alle fabbriche delle chiese. Infatti al principio del decimosesto secolo le chiese tutte della città, e più ancora dei villaggi erano dipinte con qualche secca e rozza immagine, e le belle arti risorte aveano dimostrato agli occhi dell' intelligente del pari e dell' ignorante, che s' era trovata la maniera d' imitare perfettamente la natura; quindi in ogni città ed in ogni villaggio sorse il desiderio di sostituire alle antiche delle nuove pitture, e si chiamarono a gara gli artefici.

Ecco come l' arte in Friuli risorse, ed anzi le disgrazie che abbiamo accennate, in luogo d' impedirlo ne proteggevano il risorgimento, poichè le sventure della guerra e del cielo rendevano più necessario il bisogno di ornare i templi, ed ergere delle immagini ai Santi proteggitori. Quindi in luogo dei nobili, degli ordini religiosi e del Governo, per cui prosperavano altrove, i devoti ed i sovrastanti alle fabbriche delle chiese erano in Friuli senza saperlo i mecenati delle arti belle.

L' uso di dipingere le chiese, che anche nel rimanente dell' Italia influì sul destino delle arti, fu in Friuli dunque la so-

(1) Palladio; anno 1511, pag. 103. (2) Idem pag. 108.

Le pitture delle chiese furono la cagione che l' Arte in Friuli risorgesse.

la cagione del loro risorgimento; e fu nelle chiese, che i nostri artefici mostrarono quanto il loro ingegno valesse. Quindi per conoscere il loro stile e carattere converrà particolarmente arrestarsi ai lavori che nelle chiese eseguirono.

Fin da tempi remoti, come ne troviamo gli esempj in Grado, in Aquileja, in Sesto, in Concordia, il Friuli avea il costume adottato di adornar di pitture le pareti interne delle chiese. Al finir del secolo decimoquinto questo costume più che in qualunque parte d' Italia (nè la cagion saprei dirne) generale divenne ed esteso, e passò dalle Cattedrali alle Parrocchie, e dalle cittadi ai villaggi. I soggetti da dipingersi in queste chiese che non si distinguevano nè per vastità di proporzione, nè per bellezza di architettura, e che tutte formate sembravano sullo stesso modello, erano già stabiliti, e si desumevano in parte da quelli che nei precedenti secoli in pittura, o in mosaico eseguiti vedeansi nelle antiche basiliche. Il coro dovea tutto esser dipinto. Nella soffitta che rimaneva divisa in varj comparti, si figuravano sempre gli Evangelisti e i Dottori coi rispettivi lor simboli, e ad essi venian aggiunti Profeti ancora e Sibille. Nelle pareti si dipingevano soggetti tratti ordinariamente dalle storie evangeliche, o dalla vita della Madonna, e nello zoccolo, in quelle singolarmente che sono anteriori al secolo decimosesto, si rappresentavano in piccole proporzioni l' Inferno ed il Paradiso. Il primo si figurava in una immensa infiammata voragine, nel centro della quale evvi un dragone colle fauci orribilmente spalancate, dove si veggono le anime dannate, che parte stritola co' denti e parte ingoja. Alcuni mostri minori ne gettano altre nelle fiamme, ed altre son condannate a portare enormi pesi. Il Paradiso all'incontro è rappresentato in una fortezza, le cui mura son formate di pietre preziose, e dentro alle porte si veggono degli ameni prati, dei puri ruscelli e delle deliziose colline, dove riposan gli eletti. Molti angeli intanto abbelliscono questa scena, de' quali alcuni sono armati d' usbergo e di spada, onde difendere la santa Città, ed altri all' incontro,

Quali soggetti si dovessero dai pittori rappresentar nelle chiese.

onde applaudire agli eletti, hanno dei musicali strumenti, coi quali eccheggiar fanno l' aria dei celesti concenti. Nella grossezza dell' arco che la chiesa dal coro divide, s' introducevano in altrettanti ovati le immagini di quelle Sante vergini e martiri, che più nelle leggende son celebri. A fresco pure si dipingevano le tavole degli altari laterali al coro, dove erano scelti per soggetto alcuni Santi a dispetto della storia aggruppati fra loro, e fra questi mai non mancavano san Sebastiano e san Rocco. Siccome poi correva fra il popolo l' opinione, che l'immagine di san Cristoforo da ogni morbo preservasse chi la guardava (1), così in forme colossali venia esso sempre dipinto sulle pareti esterne della chiesa a noderosa antenna appoggiato, in atto di varcar l' onde, sul dorso avendo il bambinello Gesù; e fra le sue gambe, in quelli singolarmente che son più antichi, solea dipingersi una sirena. Che se le chiese erano non di povero villaggio, ma di terra popolosa, o di nobil castello, e dove per conseguenza maggior copia di pitture e più ricca pompa d' ornati si richiedeva, allora le tavole ancor degli altari, ch' erano abbellite con dorature ed intagli, venian dipinte, e lo erano pure la cantoria ed i portelli dell' organo, con istorie scritturali, dove doppio campo aveva il pittor di distinguersi, nelle prime col dover essere ricercato e finito, e nei secondi per uno stile facile e largo.

Anche nel confalone delle solenni processioni ornamento primiero si voleva che dipinta su roseo serico velo (ahi fragile troppo!) si spiegasse al vento l'immagine dei Santi e della Madonna. Con sacre immagini parimenti solean dipingersi sì nell'interno, che fuori quelle isolate aperte cappelle che lungi dall' abitato sulle pubbliche strade si fabbricavano, onde il peregrino passando con devote preci le salutasse, e dove riposo ritrovasse o ricovero, se lo vincea la stanchezza, o se burrasca improvvisa lo sorprendeva. Veniano inoltre dipinte sulle faccia-

(1) Vedi par. 3za XVII 19 l' iscrizione posta a un san Cristoforo di Pordenone.

te delle case villiche o comunali alcune Madonne che come oggetto di devozione si veneran tuttora dai fedeli, e dinanzi alle quali pende ogni settimo giorno votiva face. Non trovo che gli artisti nostri si occupassero d' altri soggetti, fuorchè a dipingere talora con fatti istorici qualche facciata di casa.

Ecco qual era il campo dove i pittori friulani dovean distinguersi, e quali i soggetti che dovevan rappresentare. Nè avevan però ragione di dolersi d' essere ristretti fra troppo angusti confini, e a leggi troppo severe. Se limitati erano i soggetti, ne veniva di conseguenza, che in essi frequentemente esercitandosi aveano l' opportunità di maggiormente studiarli, di renderseli familiari, e però di eseguirli con facilità e bravura maggiore. Alcuni fra i Santi e le Sante che dipinger dovevano, offrian loro, è vero, sterile ed ingrato argomento, mentre venian talora obbligati, come in san Rocco, a dipingere la natura non nella sua nobiltà e bellezza, ma nel doppio stato che più l' avvilisce e deforma, l' infermità e la miseria; ora a rappresentare oggetti ributtanti ed atroci, come in santa Lucia ed in santa Agata, dove dipinger dovevano gli occhi divelti e le strappate sanguinose mammelle; or vili e schifosi, come quando per simbolo di sant'Antonio dovean collocargli a canto il più immondo fra gli animali. Ma n' eran d' altronde ampiamente compensati da alcuni altri fra i Santi stessi, che offrian loro campo vastissimo di poter mostrare la scienza la più profonda non solo, ma la bellezza ancora e la grazia. San Cristoforo infatti figura colossale, figura ignuda, come già l' Ercole agli antichi scultori, dava loro occasione da potersi distinguere nella grandiosità dello stile, nella fierezza del carattere, nell' arditezza degli scorti; ed all'incontro nel san Sebastiano che ignudo pure dovean rappresentare, e sotto le forme di avvenente garzone, poteano spiegare nella freschezza del colorito, nella morbidezza dei contorni, nella grazia delle forme, nell' amabilità della fisionomia, bellezze sì seducenti, che lo zelo dei sacerdoti lo rimosse talor dai templi come oggetto pericoloso all' innocenza delle fan-

ciulle (1). E riguardo alle composizioni, se prive esse erano d'interesse, quando dovean soltanto rappresentare dei Santi in fra di loro aggruppati, n'erano ben compensati dai soggetti che prendevano dalla sacra Scrittura, la quale, quantunque s'abbia da taluni voluto rivocarlo in dubbio in questi ultimi tempi, è provato da tutte le pitture più celebri che produsse l'Italia dopo il risorgimento delle arti, ch'è sorgente inesausta di poetiche e di pittoresche bellezze. Nulla inoltre si offriva ad essi di più grande e di più sublime quanto il dover rappresentare sulle volte dei cori i Profeti o assorti in profonda contemplazione, o in atto di vergar sulle carte i vaticinj del Cielo, e che nel volto infiammato, nel petto anelante, nei capelli scomposti la presenza mostrar dovevano dello spirito del Signore, che li agitava.

Caratteri principali dello stile dei pittori del Friuli.

Dai luoghi, dove i nostri pittori dipinsero, dai soggetti che han trattato, dalle circostanze in cui si sono trovati, si deducono necessariamente i principali caratteri del loro stile.

Loro bravura nel dipinger a fresco.

Essendosi sempre esercitati nel dipingere a fresco sulle pareti delle chiese, ne viene in primo luogo la facilità e bravura nel dipingere a fresco, che forma uno dei principali loro caratteri, e ch'essi hanno portata ad un grado da non invidiare a qualunque più fiorita scuola d'Italia. Avendo dovuto dipingere nelle volte, l'arditezza degli scorti, la intelligenza della prospettiva, l'arte di far soffittar le figure un altro forma dei lor caratteri. Essendosi impiegati in composizioni di vasta mole, si ammira in essi immaginazione feconda, e facilità nel saper disporre, ed aggruppare un gran numero di figure, ed in tutte le parti insomma, che distinguono il pittor macchinista. Quindi il loro stile è facile: più che a ricercare le singole parti tende a produr l'effetto nel suo totale; e siccome i soggetti che dovean trattare più al grande si prestano in generale che al gentile, così il carattere del loro stile è severo, e rare volte s'incontra, ch'abbian essi sagrificato alle grazie.

(1) Vedi Vasari vita di fra Bartolommeo di san Marco par. 3za vol. 1 pag. 45.

Non avendo avuti sotto gli occhi antichi esemplari (mentre gli avanzi di Aquileja sono più utili sinora agli studj degli antiquarj, che dei pittori) i caratteri delle lor figure non senton punto l'antico. Avendo però adottato uno stile largo e grandioso, ed il grandioso uno formando degli elementi del bello, ne viene che talor per azzardo fecero belle le lor figure; ma siccome ad imitazione de' Greci e delle scuole le più pure d'Italia non si erano formati una regola costante di ciò che la bellezza costituisce, così accanto a delle figure eccellenti nel quadro stesso ve ne sono talora delle mediocri, talchè molte volte chi a ciò non fa riflessione rimane in dubbio, se tutto sia opera della stessa mano.

Loro mediocrità nel trattare argomenti profani.

Essendosi sempre occupati di sacri argomenti ne viene, che quanto furon valenti nel trattar questi, altrettanto furon mediocri, se a profani talora passar dovettero. Quindi i loro quadri di storia nella parte dell'invenzione son debolissimi, e nelle facciate delle case agir lasciarono la loro fantasia senza alcun freno e ritegno, unendo fra loro soggetti sì disparati, che luogo darebbono al lamento d'Orazio di veder di nuovo accoppiate le tigri agli agni.

Nelle lor composizioni son popolari.

Avendo dipinto il più delle volte solo per villaggi, e avuto avendo per giudici e spettatori dei contadini, non si diedero cura di applicarsi ad esprimere nelle lor pitture l'imitazione delle passioni e degli affetti, genere di bellezza troppo sublime, e superiore all' intelligenza vulgare. Per la ragione medesima, onde piacere al popolo che gode di veder imitati gli oggetti, come gli cadon sott' occhio, trascurando l' erudizione e la storia, nelle vesti, negli ornamenti, nelle fabbriche introdussero ciò che si usava ai loro tempi; nè tampoco si fecero scrupolo di collocare in un quadro i personaggi medesimi più d'una volta, di dipingere alcune figure in piccole dimensioni accanto alle grandi, e di cadere in altri simili errori che da loro esigeva il capriccio dei villani, e che in luogo del biasimo meritato veniano accolti con plauso.

Dall' aver i pittori friulani vissuto quasi sempre in patria,

dove non aveano da poter imitare alcun pittore forestiero, ne deriva quella originalità che ravvisasi nelle lor opere. Mentre sebben negarsi non possa, che Gian Bellino e Giorgione i veri fondatori non siano della nostra scuola, avendo i padri della pittura friulana dal magistero del primo, e dalle opere del secondo attinto i lor principj, e dovendosi per conseguenza considerar come veneti, contuttociò per le ragioni anzidette è loro avvenuto appunto come al tempo delle greche repubbliche a quelle loro colonie trapiantate nell' Asia minore, le quali nel nuovo clima tanto avean cambiati gli usi e i costumi, che più non si conosceano per greche.

Loro originalità.

Le cagioni che fiorir fecero le belle arti in Friuli, ristrette essendosi alla pittura, direi così, *sacra*, ne viene che gli altri generi della medesima, che nel rimanente dell' Italia fiorirono, sono nel Friuli rimasti senza coltura. Non vanta esso quindi alcun pittore paesista, sebbene poche provincie d' Italia in questo genere sian più felici della parte settentrionale del Friuli che il quadro presenta il più variato ed il più bello in quella catena di disuguali amene colline, che dal Tagliamento all' Isonzo si estendono, in vetta delle quali fra i villaggi popolosi, e le case di delizia che le coronano, torreggiare si mirano le moli imponenti degli antichi castelli, cui cingon tuttora, in parte d' ellera ricoperti, gli avanzi delle torri, e delle mura merlate, un giorno loro difesa, e dove l' occhio dello spettatore sorpreso ha dinanzi a se la immensa pianura che tutta abbraccia la provincia, e fino al mare si estende, e vede a tergo l' austero spettacolo delle Alpi che le nude lor roccie alzan quasi alle nubi, e dalle gole delle quali fra immensi macigni, che invano tentan di muovere, veggonsi sbucare precipitosi i torrenti. Tratti dalla fama di sì nobile spettacolo vennero a contemplarlo, e ad imitarlo gli artisti fin dalle Fiandre, altri guidati dal lor talento, altri spediti dagli stessi Monarchi (Not. 4); ma nei nostri non destò esso che una sterile ammirazione, e di paesaggio tanto appena ne seppero, quanto bastava per formare i fondi dei lo-

Mancanza di pittori paesisti.

ro quadri, nei quali questa parte è sempre la più trascurata.

Mancanza d'incisori.

Lo stesso destino ebbe ancora l'incisione in rame, che tanto contribuisce alla celebrità degli artisti, onde mentre nel resto d'Italia ogni quadro quasi è fatto di ragion pubblica, all'incontro i tanti famosi dipinti che possediamo, non hanno avuta l'eternità del bulino. Quindi le nostre pitture non godon fama uguale al lor merito: molti fra i nostri pittori son quasi ignoti, e quelli che son famosi, lo sono dal momento, in cui uscirono dal Friuli, e non perchè qui dipinsero, ma perchè dipinsero altrove.

I pittori non erano considerati.

Per la ragione medesima il Friuli tutto il partito non trasse che trar poteva dalla rarissima sorte di possedere ingegni sì peregrini. Non erano considerate le pitture, che dal canto della pietà, e come solo destinate ad eccitare la devozion dei fedeli, nè si pensava nemmeno che verria giorno, in cui tante chiese e tanti villaggi solo ad esse dovrebbero la loro celebrità, e che sarebbono a peso d'oro comperate, o rapite dalle Nazioni vincitrici, come uno dei più preziosi frutti di lor vittorie. Quindi l'arte era disprezzata a segno, che i Deputati della città di Udine in tempi a noi men remoti segnarono un decreto, in cui, equiparandola alle arti le più venali, ordinarono, che nessun' opera si facesse, se questa non fosse messa al pubblico incanto (1): e in altra città il Consiglio stesso si radunò, onde deliberare che le antiche pitture fossero distrutte, e dalla maggiorità infatti fu approvato il decreto di distruzione (2). Nè il disprezzo dell'arte era limitato, quando la bell'epoca a lei favorevole era passata, ma anzi a questa rimontando, la troviamo a peggior condizione che mai. Infatti allora i pittori coi vili nomi di *Magister* o *Mistro* venian confusi con coloro che esercitavano i più vili mestieri, e disprezzati e negletti o si lasciavan languire senza grandiose commissioni, come i Pordenoni, ovvero eran ridotti, come Pellegrino da san Daniele a

(1) Documento I, *a*

(2) Documento II, *a*

chieder in premio de' loro studj gl' impieghi i più abietti. La divina lor arte l' avvilivano col dipinger tavole ed insegne, e costretti talor si trovavano a confessare pubblicamente d' essere ridotti a tale stato di povertà e di miseria fino a dover lasciar imperfette le opere cominciate per non avere i mezzi di provvedersi quanto bisognava a compirle (1). Quindi tutti gli artisti nostri più celebri obbligati si videro ad abbandonar sul più bello di lor carriera l' ingrata terra nativa, ed a passare sotto altri cieli, dove accolti ed invitati da Principi ritrovavano protezione e lavori. Ma ciò appunto risulta in elogio particolare del loro ingegno, mentre più è grande chi maggiori supera difficoltà a divenirlo: sommi si fecero i nostri artefici in mezzo alle circostanze contrarie, che ad avvilirli tendevano, e gli altri pittori italiani, che sommi furono, veniano favoriti da sì felici combinazioni, che a divenir tali erano direi quasi obbligati.

Le pitture si trovano ne' villaggi più poveri

Da quanto abbiamo detto fin' ora due conseguenze ne derivano. La prima, che le belle arti seguon fra noi un senso inverso, che altrove. Poichè nelle altre provincie la capitale, e i grossi paesi son quelli, dove esistono le opere le più insigni, ai villaggi nessuno fa attenzione; qui all' incontro in vece delle città che non son ricche quanto dovrebbono, stanno nei villaggi i più appartati e i più abietti, ed anzi nei più poveri, poichè una felice indigenza li salvò dalla mania di ridurre alla moda le loro chiese, e furono mal volentieri obbligati a dover lasciare intatti i lor monumenti.

L'arte segue il destino delle chiese.

La seconda conseguenza si è, che la storia dell' arte in Friuli colle vicende è legata delle nostre chiese, e ciò che la ragione dimostra, il fatto ancora lo prova. Cominciarono infatti a fiorir le arti in Friuli al fine del quattrocento, e fu allora appunto che cominciò a introdursi il costume di dipingere nelle chiese. Col principio del secolo decimosesto divenne quest' uso più generale, e l' arte fu nel suo fiore. Decadde dopo la metà

(1) Vedi nella storia di Pellegrino da san Daniele il Documento XII *b*, e XV *a*. in cui si prova quanto or si asserisce.

del secolo, quando le chiese a dovizia di pitture fornite, di nuovi lavori non abbisognavano, ed andò finalmente ad estinguersi nel secolo seguente, quando nelle chiese nuovo gusto introdottosi, cominciarono a preferirsi le nude alle dipinte muraglie, e che negli altari, non più semplici come prima, ma formati invece da massi enormi di marmi, gli scalpellini la vinsero sui pittori.

Ragioni per cui mancano nel buon secolo nel Friuli le pitture forestiere.

Dal sin qui detto si vede, che nel secolo decimo sesto le belle arti fur floride nel Friuli senza, che i nazionali di fatto le amassero. Quindi la mancanza assoluta di antiche collezioni di disegni e di quadri, e d' ogni memoria che le riguarda. Quindi la scarsezza che si osserva per tutto il buon secolo di estere pitture per cui il forestiero erudito, esaminando le tele che pendono dai nostri altari, cerca in esse, ma invano il pennello di qualche veneto professore. E infatti suonava nel cinquecento per ogni dove la celebrità della scuola veneta, ma in Friuli non valicava la Livenza, e mentre tutte le città della Terra-ferma non perdonavano a spese per aver la gloria di possedere qualche celebrato suo monumento, qui all' incontro non si curarono, paghi de'lor professori, i quali andavan bensì a coglier delle palme in forestieri paesi, ma supplendo ai desiderj ed alle commissioni dei villani e dei fabbricieri, toglievano a quegli artisti l' oggetto di penetrarvi, i quali solo vi entrarono, quando cominciaro i nostri ad essere in decadenza, e c' ebbero finalmente inondati in questi ultimi tempi, in cui e d' artisti e di scuola friulana non v' ebbe più alcuna traccia.

Quali furono le vicende degli altri rami delle belle arti.

Riguardo alla sorte ch' ebbero in Friuli le altre due arti sorelle, che anch' esse dal disegno dipendono, la scultura e l' architettura, abbiamo veduto che la pittura deve il suo risorgimento al costume di abbellire internamente le chiese. Se questo fosse stato introdotto soltanto da ricche città, ovver da corpi possenti si avrebbe pensato a profondere ancora gl' intagliati marmi e le statue. Ma essendo le chiese state abbellite per la

Della scultura.

maggior parte solo da fabbricieri e da contadini, ne venne che gli scultori o non s' impiegarono punto, o se pur s' impie-

garono, era soltanto ad adornare la porta maggiore ed il fonte battesimale, ma venivano esclusi da' penetrali del santuario. Negli altari di fatti si preferirono gl' intagli in semplice legno dorato, i quali meglio erano adattati agli occhi vulgari, che restavano abbagliati dal fulgore dell'oro e dalla pompa di simulata ricchezza. Esclusa quindi la scultura dai tempj, ne venne che i di lei progressi non andarono di pari passo con quelli della pittura.

Dell'architettura.

L' architettura all' incontro aveva occasione favorevole da risorgere, sebbene sperar non potesse appoggio dalle chiese, nè dai principali feudatarj. Non dalle chiese, poichè nei villaggi i fabbricieri dovevano misurare i progetti colle scarse lor rendite, e nelle città la devozione dei popoli non avea atteso, che l' arte risorgesse per edificare fra queste le più famose. Non dai feudatarj, poichè gli antichi castelli formano, è vero, un genere d' architettura propria del solo Friuli, e se fabbricati fossero nel buon secolo, e non due secoli innanzi, sarebbero suscettibili d' una infinità di bellezze. Ma al principio del cinquecento in luogo di rifabbricarli, per la mutazione seguita nel governo, e nell' arte della guerra, quelli singolarmente situati in cima de' colli erano abbandonati, e in quelli del piano si facevano distruggere i ponti, le fosse, ed ogni altro guerresco apparecchio; e conservata d' altronde la difettosa lor costruzione venian trasformati di bellicosi castelli in innocui palagi. In mancanza di queste cause avea però protezion validissima nel governo veneto, che, di recente padrone della Provincia, avea bisogno di assegnare degna sede e capace a coloro che dovean rappresentarlo, ed eriger dovea fortezze, onde difenderla dagli assalti nemici. Quindi sorger si videro tante celebri fabbriche a Palma, a Cividale ed in Udine. Ma essendo stata protetta l' architettura dal governo, più che dai nazionali, e vivendo a quell' epoca in Venezia i maggiori luminari dell'arte, venian ad essi in gran parte affidate le commissioni, ed i nostri architetti, che pur erano numerosi e valenti, ceder dovevano il luogo

ai Fontana, ai Falconetti, agli Scamozzi, ai Palladj (1): onde il Friuli ebbe bensì belle fabbriche, ma non fiorì presso i suoi nazionali quanto avrebbe potuto l'architettura.

(1) Vedi Temanza vita del Falconetto a c. 141, di Palladio, a c. 297, e dello Scamozzi, a c. 440.

PARTE SECONDA

EPOCA PRIMA

GLI ANTICHI.

Molte pitture si eseguirono in Friuli nel secolo decimoquarto, e nella metà prima del secolo decimoquinto. Ricca ne andava singolarmente la cattedrale di Udine, dove sappiamo, che alla metà del mille e trecento in una delle cappelle il Patriarca Bertrando (1) avea speso quasi quattrocento scudi in esse soltanto (N. 5); che nella cappella maggiore il suddetto Patriarca s' era fatto ritrarre unitamente ad altri illustri personaggi (2): che nella cappella di san Nicolò erano dipinti a fresco i ritratti (3) di Giovanni da Imola, del Petrarca, e del Dante (Nota 6); che le cupole erano state alla metà del quattrocento dipinte da un mistro Marco (4), e dal Bellunello (5), e da Andrea da Pordenone la cantoria ed i portelli dell' organo (6); e che le cappelle erano adorne di altri quadri che le gesta e il martirio rappresentavano del beato Bertrando. Ma di questi preziosi tesori più non ci resta, che la memoria, essendo questi tutti periti nella rinnovazione del duomo.

Pitture anteriori al secolo decimosesto.

(1) Vedi lettera del suddetto Patriarca nei *Monum. Eccl. Aquil.* N. 7, carte 878, oppure nel Palladio pag. 349, p. 1, l. 8

(2) Palladio par. I, l. 8 a c. 337, e nella Cronaca manoscritta di Jacopo di Valvasone Maniaco, la vita del Patriarca Bertrando.

(3) Documento III, *a*

(4) Documento IV, *a*

(5) Documento V, *a*

(6) Documento VI, *a*

In lor mancanza se ne conservan per altro nella già patriarcale di Grado, in quella d' Aquileja, nell' antico battistero di Concordia, nel tempio interno di santa Maria in Valle di Cividale, nell' abbazia di Sesto, nella chiesa di Gemona, in una porzione della cui facciata nel 1331 dipinse il pittor Nicolò (1) ch' è l' artista più antico, il cui nome si trovi nelle friulane memorie, e finalmente nella parrocchial di Venzone, dove sulle di lei pareti si lasciò alla più tarda posterità la memoria della consecrazione di quel tempio eseguita nel 1338 (2) dal Patriarca Bertrando, sì celebre pel numero dei vescovi che vi concorsero. Non è provato per altro che i pittori, che eseguirono le opere sovraccitate siano stati friulani, anzi è opinione dell' eruditissimo padre Cortinovis, che possano in gran parte esser toscani, opinione fondata dallo stesso, e sui soggetti da essi rappresentati, e sulle relazioni che esistevano a quell' epoca fra la Toscana e il Friuli (3).

Andrea Bellunello.

Il primo pittore friulano di patria certa, e del quale tuttora si conservin le opere, si è Andrea Bellunello di san Vito, che fiorì alla metà del secolo decimoquinto. Da lui comincia la serie non interrotta dei pittori nostri, e da lui noi pure, lasciando gli artefici più remoti, di cui non abbiamo che confuse notizie, ordiremo la nostra storia. È ignoto da chi, e dove l' arte apprendesse, ma si vede, che molta stima ei godeva, trovandosi da' suoi contemporanei chiamato cogli ampollosi titoli di Zeusi e d' Apelle di quell' etade (Nota 7). Esiste nella sala del consiglio d' Udine un gran quadro con un Crocefisso e parecchi Santi (4), ch' eseguì nel 1475, il quale, dice il Lanzi (5), con quella giustezza ed eleganza che gli è propria, *ha del merito per la grandezza, e compartimento delle figure, ma nè*

(1) Vedi par. 3za I. 1.

(2) De Rubeis. Dissertationes duae . . . . De vetustis liturgicis, aliisque sacris ritibus, qui vigebant olim in aliquibus Forojulensis Provinciae Ecclesiis. Venetiis 1754, C. XXIII, pag. 401.

(3) Cortinovis sopra varie sculture antiche del Friuli. Pag. 107, e da lui ripetuta nel libro sulle antichità di Sesto pag. 23.

(4) Vedi par. 3za II. 3.

(5) Pag. 29. T. 3.

beltà di forme si trova, nè di colore: si direbbe per poco di vedere un arazzo vecchio piuttosto, che una pittura. Egli dipinse eziandio a fresco, dove mostra più forza di colorito, che nel quadro sovraccitato, e la patria ed i luoghi circonvicini ne fanno prova nei lavori che di lui tuttora conservano.

Nicolò pittore.

Erasma Daniele.

Antonio da Udine.

Altri pittori ignoti affatto alla storia contemporaneamente dipingevano nel Friuli. È ricordato un pittor Nicolò veneziano, che fece una Madonna sotto il palazzo pubblico nel 1454 (1); Daniele Erasma che viveva nella metà prima di quel secolo (2), ed Antonio da Udine che d'ordine della città nel 1411 dipinse un altare per la confraternita dei Battuti (3); ma di questi non ci sono rimaste, che le memorie. Di altri poi, oltre il nome, conserviamo ancora le opere. Abbiamo infatti i due Tolmezzi Domenico e Gian Francesco, del primo dei quali fra gli altri suoi quadri che si conservan nel duomo d'Udine, uno ve n'ha stimatissimo (4) rappresentante la Vergine con alcuni Santi, il quale fece congetturare al Lanzi (5), che allievo egli fosse della scuola dei veneti antichi. Parecchie opere avea egli composte in Udine (6), ma queste or più non si vedono. Parlan le patrie memorie d'un figlio di Domenico per nome Giovanni, pittore anch'esso (7), ma è probabile ch'egli sia lo stesso che Giovanni Francesco, che molte chiese nel Friuli dipinse (8), e il cui valore si può singolarmente conoscere in quella di Provesano, della quale nel 1496 tutto il coro dipinse con Dottori e Profeti, e con istorie evangeliche, fra le quali distinguesi la crocifissione del Salvatore, composizione vastissima (9), ed in questo lavoro, quantunque lo stile sia secco, e manchi di prospettiva e d'effetto, contuttociò mostra molta

Domenico da Tolmezzo.

Gio. Francesco da Tolmezzo.

(1) Doc. VII. *a*

(2) Doc. VIII. *a*

(3) Doc. IX. *a*

(4) Vedi par. 3za III. 1.

(5) T. 3 pag. 29.

(6) Vedi registri della confraternita di san Cristoforo d'Udine a c. 35.

(7) Doc. X. *a*

(8) Tra gli altri v'è il contratto da lui fatto per dipingere la chiesa parrocchiale di Cordenons nei comunali archivii di Pordenone, li 3 luglio 1499.

(9) Vedi par. 3za IV. 1.

fantasia e bravura nell' invenzione, forza e vivacità nel colore, più che mediocre intelligenza nel nudo, ed anche talora dell' espressione.

Francesco de Alessiis.

Vi è inoltre Francesco de Alessiis che nel 1495 lasciò a Udine un san Girolamo nella di lui confraternita di diligente stile e minuto; Pietro d' Arcano che con ragionevole disegno e buon colorito dipinse l' eterno Padre circondato dagli Angeli sopra la porta della fu confraternita dei calzolaj; e finalmente Pietro da san Vito, che poco dopo fra le altre cose dipinse tutto il coro della chiesa dei santi Filippo e Giacomo a san Martino di Valvasone con fatti evangelici, fra i quali evvi la rappresentazione dell'universale Giudizio, in cui introdusse i tre regni, cantati dal Dante, che si distinguono per la loro bizzarra invenzione. L' inferno infatti è rappresentato da un orribile baratro, dove si veggono le pene delle anime perdute, delle quali altre sono gettate in mezzo alle fiamme, ed altre condannate a portare enormi pesi. Il purgatorio è figurato in un immenso dragone, il quale dalle aperte fauci vomita le anime già dalle lor colpe, in quell' estremo giorno, purgate, e che gli Angeli sono pronti a raccogliere nelle lor braccia; ed il paradiso sotto le forme di agguerrita fortezza, sulle torri e sui merli della quale stanno come a difenderla gli Angeli e fra questi nel mezzo, qual capitano, si vede l' Arcangelo san Michele. È sulla soglia san Pietro in atto di schiuderla ad una schiera di eletti che scortati da un Angelo, e nudi siccome nacquero, si appressano per entrarvi. Convien però confessare, che sebbene le pitture suddette siano per molti meriti commendabili, debbono tuttavia considerarsi siccome parti di un' arte ancora immatura, e che solo a Pellegrino da san Daniele è dovuta la gloria di ristauratore dell' arte.

Pietro d' Arcano.

Pietro da san Vito.

EPOCA SECONDA

PELLEGRINO DA SAN DANIELE, E PORDENONE

CAPI DELLA PITTURA FRIULANA, E LORO ALLIEVI.

Pellegrino da san Daniele.

Nato Pellegrino da san Daniele parecchi anni dopo la metà del secolo decimoquinto da Battista pittor Udinese non conosciuto (1), fu istruito in Venezia sotto la disciplina di Gian Bellino (Nota 8), e seppe in modo distinguersi fra suoi condiscepoli, quantunque eccellenti fossero, che alludendo il maestro alla rarità del suo ingegno, in luogo del nome di Martino gli pose quello di Pellegrino, e come gli fu mutato nome, così gli fu dal caso (2) assegnata quasi altra patria, perchè stando volontieri a san Daniele, ed avendo in quello negli ultimi anni del secolo incontrato matrimonio con Elena Portuneria (3), e dimorandovi il più del tempo, fu non Martino da Udine, ma Pellegrino da san Daniele poi sempre chiamato (Nota 9).

Altri due pittori friulani, che a lui contemporanei fiorivano, ed entrambi anch' essi allievi della veneta Scuola, avrebber potuto contrastargli la gloria di ristauratore dell' arte, Marco Basaiti (Nota 10) e Giovanni Martini, ma tanto l' un quanto l' altro utili punto non furono alla pittura friulana. Il primo infatti operò quasi sempre in Venezia, dove le di lui opere gareggiano con quelle de' suoi contemporanei, ed altro di lui quivi non si conserva, che un deposto di croce nella chiesa dell' abazia antica di Sesto, il quale però tante bellezze riunisce

Basaiti Marco.

(1) Doc. XII *a*

(2) Vedi Vasari. Vita del Pordenone, par. 3 vol. 1 pag. 188.

(3) Doc. XIII *a*

per la semplicità della composizione, per la finezza del lavoro; per la verità e l'arte ammirabile, con cui seppe esprimere la pietà ed il dolore ne' volti e negli atti degli astanti personaggi, e gli effetti della morte nella livida faccia, e nelle membra abbandonate del Salvatore, che dolerci dobbiamo, ch'ei consecrati non abbia tutti i suoi talenti alla patria. Il secondo, cioè

Martini Giovanni.

Giovanni Martini (Nota 11) avendo dimorato e dipinto in Friuli avria potuto più facilmente del Basaiti contendere a Pellegrino la gloria di ristauratore dell'arte, oppur dividerla seco (1); ed a di lui concorrenza infatti eseguì nel duomo d'Udine la bella e studiatissima tavola di san Marco (2). Ma imitò egli sempre la maniera del Bellini, la quale, come dice con ragione il Vasari, *era crudetta e secca, tanto che non potè mai addolcirla, nè far morbida per pulito e diligente che fosse.* Quindi la sovraddetta tavola, e quella graziosissima di sant'Orsola, ch'ei fece pei Domenicani d'Udine, gli assicurano posto onorato fra i Bellineschi; non gli danno il vanto peraltro di aver fatto avanzar l'arte d'un passo colle sue opere. Ma non gli fu util nemmeno colle istruzioni, avendo al suo morire lasciato due bellissime figlie alla sua famiglia, ma nessun discepolo all'arte (3).

Pitture di Pellegrino da san Daniele.

La prima opera, con cui Pellegrino cominciò a farsi conoscere si fu la tavola di san Giuseppe nel duomo d'Udine, che ei fece al principio del secolo, a concorrenza, come accennammo, del Martini, e d'ordine della città (4), in cui egli non solo seppe distinguersi nella diligenza, nell'espressione delle figure, nella semplicità della composizione, pregi che in parte gli erano col Martini comuni; ma in essa comincia già ad ammirarsi una maniera originale, più grandiosa, e più sciolta, come si osserva singolarmente nella testa di san Giuseppe, e nel largo e grandioso partito del suo panneggio; onde si giudicò fin d'allora, che riportato avesse sopra il suo rivale la pal-

(1) Vasari. Vita del Pordenone.
(2) Vedi par. 3za X. 3.
(3 Vasari. Vita del Pordenone.
(4) Doc. XIV. *b*

ma. Eseguì quasi contemporaneamente, e col medesimo stile per le Monache di santa Maria in Valle di Cividale (1) un san Giovanni Battista, cui dar seppe il carattere conveniente all' austerità del suo ministero, e quel pallido colorito, che aver doveva chi abitator dei deserti di miele soltanto, e di locuste cibavasi.

Nella chiesa di sant' Antonio in san Daniele.

Ma non si possono questi considerare, che come i primi suoi saggi, e l' opere, in cui Pellegrino si mostra sommo, son le pitture da lui eseguite in san Daniele nella piccola chiesa di sant' Antonio (2); pitture che formano epoca nella storia dell' arte in Friuli, e che contar si devono meritamente fra le più preziose, ch' ei vanti.

Seguendo ciò che altra mano aveva cominciato sulle volte del coro, egli tutte ne dipinse le pareti del medesimo con una parte ancora del corpo della chiesa, e seguì le invenzioni ch' erano dall' uso già consecrate, dipingendo nelle pareti fatti evangelici ed istorie dei Santi, cui è dedicata la chiesa. Primeggia fra le pitture del coro la crocifissione, componimento vastissimo, che basterebbe alla gloria di qualunque pittore, in cui tutte raccogliendo le circostanze che ci somministrano le sacre pagine, dipinse nel mezzo Gesucristo che ha già esalato lo spirito circondato dagli Angeli che nelle coppe raccolgono il divin sangue; e lateralmente i ladroni, di cui l' uno pende dal patibolo esangue, e volar se ne vede l' anima al cielo, e l' altro fra le agonie della morte orribilmente si contorce e divincola, mentre il nemico infernale, che visibilmente apparisce, gli strappa l' anima. Sta intorno alle croci, e sulla vetta del Calvario confusa e mista immensa turba di cavalieri e di popolo spettatore, cui sovrastare si mirano le aste e le bandiere romane. Da un canto vi sono dei soldati che tirano a sorte l' inconsutile veste del Salvatore, ed altri che lor fan cerchio, e che nulla badando all' atroce scena che han sotto gli occhi, stanno tranquillamente a mirarli. È dipinta dall' altro la Vergine sve-

(1) Doc. XVI. *b*

(2) Doc. XVII. *b*

nuta fra le pie donne, ed appiè della croce la Maddalena che strettamente l'abbraccia e la bagna delle sue lagrime.

La bellezza e la novità della composizione rende al pari ammirabili nei laterali del coro la lavanda dei piedi fatta da Cristo agli Apostoli, e nell' opposta parete Cristo che dopo la sua morte scende vincitore all' inferno, e ch' ei dipinse nell' atto, in cui le di lui porte che sentono la divina presenza, si rovesciano sovra il nemico dell' uman genere, che oppresso dal loro peso tenta inutilmente d' alzarsi, e le labbra per lo dolore si morde; mentre dalla dischiusa grotta escono in folla gli antichi padri in atto di ringraziare, ed adorare il celeste Liberatore, dietro al quale sta inalberata la croce vittoriosa.

Per la semplicità e per la grazia sono ammirabili la figura dell' Innocenza, e degli altri Santi che stan sull' arco dipinti; ma il sant' Antonio che assiso in trono pontificale benedice alcuni devoti che genuflessi lo invocano, è condotto con tale grandiosità di stile, ed è così nobile e maestoso, che mostra l' arte perfetta, e che nulla lascia da potersi desiderare. All' eccellenza, con cui in questa cappella sono dipinte le figure, corrisponde la venustà degli ornati, e la semplicità e la purità di stile, con che sono eseguiti i bassorilievi e le statue che l' abbelliscono.

Come accadde a Raffaello d'ingrandire la maniera nel dipingere le stanze del Vaticano, così lo stesso si scorge essere avvenuto altresì a Pellegrino che nelle pitture del coro è ancor minuto e simmetrico, e segue fedelmente le invenzioni de' suoi predecessori. Nella crocifissione uno stile adotta alquanto più sciolto, in cui si vede il contrasto fra lo stil moderno e l' antico, essendovi alcune figure ancor crude, mancanza di prospettiva e di effetto; ma d' altra parte teste piene d' espressione, bei cavalli, intelligenza nel nudo: e nell' inventare in parte è originale, segue in parte gli altrui pensieri; ma i laterali sono condotti in uno stile moderno affatto, le invenzioni sono intieramente originali e sue proprie, e finalmente nel sant' Antonio arriva alla maggior desiderabile perfezione, e merita inol-

tre luogo onorato fra i ritrattisti per le teste dei devoti, che son vive e parlanti. Tante diversità nello stile si ravvisano dei dipinti di questa cappella, che concesso ancora, che quelli della volta del coro sian di mano più antica, nascer potrebbe il dubbio, che ne fosse un solo l'autore, se non si sapesse che fu cominciata prima del finire del quattrocento, proseguita nel 1513, e terminata finalmente nove anni dopo (1).

Salito quindi meritamente in grido, fu dalla città d'Udine destinato nel 1512 ad ornare di sue pitture il monumento marmoreo da essa eretto al Luogotenente Trevisano (2), ed a dipingere in seguito i portelli dell' organo della cattedrale, e tanto fu dai Magistrati della città approvato il disegno ch' ei presentò, ch' essi giudicarono che l' opera per l' eccellenza, e per l' arte uguagliato avrebbe qualunque più preclara pittura vantasse Italia (3). In questi ei dipinse san Pietro che porge un pastorale a sant' Ermagora Vescovo, ed i quattro Dottori in atto di studiare. La composizione nel sant' Ermagora è semplice, e ricorda alcuni dei pensieri da esso eseguiti nella cappella di san Daniele; maestosi sono i caratteri delle teste, grandiose le pieghe, semplice l' architettura, graziosi i puttini, e purissime le statue d'Adamo e di Eva, che introdusse fra gli ornati del quadro. Lascia forse a desiderare nei panneggiamenti qualche piega necessaria da lui ommessa per ottenere il grandioso, e per cui cade nel duro, e qualche maggior forza e calore nel tuono del colorito; difetto in cui egli urta sovente, e che forse sarà accresciuto alquanto dal tempo. Un fatto che onora ugualmente Pellegrino da san Daniele, ed il pittore Giovanni Martini riguardante quest'opera, io trovo registrato negli annali della città. Essendo uso universale in Friuli, che tutte le pubbliche opere prima d' esser pagate dovessero stimarsi da alcuni pittori scelti dalle parti, ed essendo stato eletto a stimar quella, di cui parliamo, il Martini, egli, tuttochè suo rivale,

(1) Vedi par. 3za XI. 3.
(2) Doc. XVIII. *b*
(3) Doc. XIX. *b*

e vinto, come vedemmo nelle pitture del duomo, in luogo di ascoltare le voci dell' invidia, non solo confermò il prezzo assegnatogli, ma giudicò l'opera eccellente e meritevole di ricompensa maggiore (1).

Nella chiesa di santa Maria in Cividale.

L' ultimo finalmente ed il più bello de' suoi lavori è la tavola in santa Maria di Cividale (2), la quale unisce la grandiosità del secondo suo stile colla diligenza del primo. È il quadro in più comparti diviso. Quello di mezzo offre la solita rappresentazione d' una Madonna in trono con appiedi alcune sante Vergini, ed alcuni Santi. Una nicchia di grandiosa architettura d' antica fabbrica rovinata ne forma il fondo, e fa nel concavo della medesima risaltare maggiormente la Vergine che si distingue per nobile semplicità nella mossa, e per grandioso panneggiamento. Le Sante che appiedi del trono le fan corona hanno una dolcezza e una grazia, di cui Pellegrino in questa tavola ha dato per la prima volta l' esempio. Variate, quantunque semplici, son le lor mosse, e leggiadre le acconciature della chioma e dei veli. Merita d'esser lodata fra le altre quella che sta leggendo un libro, e che veramente medita e legge. Fa lor contrapposto colla severità del suo carattere il san Giovanni Battista aggruppato nel manto di tinta ferruginea, nero la barba ed il crine. Passando ai due laterali non si può lodare abbastanza il san Sebastiano che gode già fama uguale al suo merito per l' intelligenza del nudo, e la bellezza e nobiltà delle forme che si sollevano al di sopra della natura individuale senza un' affettata imitazione dell' antico. Il san Michele finalmente, altro fra i laterali, il quale atterra Lucifero, sta in bella mossa ed ardita; dolcissima è l' aria del suo angelico volto, che non turba punto lo sdegno contro l' oppresso nemico che a suoi piedi atterrato negli sforzi, che indarno fa per disciogliersi, presenta lo scorcio il più ardito, e se gli scorci, come non v' ha dubbio, alterano la bellezza, il pittore che vuole usarli, non ha soggetto più di questo opportuno.

(1) Doc. XX. *b*

(2) Doc. XXI. *a*

Il tuono del quadro ha l' armonia la più dolce, nè gli manca ad esser perfetto, che maggior calor nelle tinte, e più varietà nelle carnagioni, le quali non hanno l'incanto del colorito veneziano, alla cui difficile sublimità non gli fu dato di giugnere, ed una maggior attenzione in alcune parti del disegno, per cui cade in qualche piccola scorrezione. A fronte di ciò poco va dal vero lontano chi tiene questa pittura per una delle più eccellenti, che vanti il Friuli (Nota 12).

Suoi ultimi anni, e sua morte.

È questa l' ultima opera d' importanza, che qui lasciasse, nè altro di lui possediamo. Molte sue pitture devono essere smarrite, mentre dal 1519, in cui dipinse in Udine i portelli dell' organo, ed una Annunziata per la confraternita dei calzolarj, fino al 1535, epoca nella quale viveva ancora in Friuli (1), altro non abbiamo di suo, fuorchè la tavola sovraccennata di Cividale; e d' altra parte ci fa sapere il Vasari, che aveva numerosi allievi, dei quali molto valevasi, d' onde si deve desumere, che incaricato egli fosse di molte opere. Ei visse nei primi anni nella estrema miseria (2), ma in seguito coll' esercizio dell' arte, e coll' acquistatosi nome migliorò di molto la sua condizione, talchè fu in istato di pagare generosamente i suoi scolari non solo (3), ma di assegnar delle case in dote alla propria figlia (4). Fu, dice il Vasari, molto amato e favorito dai duchi di Ferrara, onde sembra ragionevole a conchiudersi, ch' egli ivi si trasferisse, e che lasciasse delle opere, la memoria delle quali congettura il Lanzi, che sia stata obliterata dal tempo, e confusa forse con quella di Dosso pittore ivi di celebrità grande, e di varii stili (5). Terminò di vivere dopo l' anno 1545 (6).

Scolari di Pellegrino da san Daniele.

Passando ora alla sua scuola dietro le traccie lasciateci dal Vasari, fra i suoi allievi si distinse Luca Monverde da Udine, speranza ed amore di Pellegrino, ma a lui ed al mondo rapito

(1) Doc. L. c nella Storia di Pordenone.

(2) Vedi pag. 19.

(3) Vedi Vasari Vita del Pordenone.

(4) Doc. XXII. *a*

(5) Scuola ferrarese, t. 5, epoca II pag. 237.

(6) Doc. XXIII. *a*

Monverde Luca.

da immatura morte nell' età sua giovanile. Sull' altar maggiore della Vergine delle Grazie in Udine vi è la prima ed ultima tavola ch' egli lasciasse, *dentro la quale*, come ci descrive il Vasari, *siede in alto una nostra Donna col figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso son due figure per parte tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fosse vissuto, sarebbe stato eccellentissimo*. La disposizione delle figure, il carattere dell' architettura, e il tuono general delle tinte ritengono lo stile di Pellegrino, nel rimanente ha un carattere originale.

Florigorio Bastianello.

Altro suo discepolo fu Bastianello Florigorio, come lo chiama il Vasari, ossia Florigerio, com' egli si sottoscrive ne' suoi quadri (1), di cui si ha in Udine sopra l' altar maggiore della chiesa di san Giorgio un saggio luminoso nella tavola, ov' ei dipinse la Vergine in gloria, e sotto san Sebastiano, e san Giorgio, in cui si mostra immaginoso nella composizione, ardito nel disegno, e così caldo e robusto nel colorito, che al Lanzi pàrve in lui di vedere un imitator di Giorgione, più che di qualunque altro esemplare (2). Aggiungo, ch' egli vide, e imitò ancora, a quanto sembra, i modi del Pordenone, come si riscontra, analizzando la tavola sopraddetta nello scorcio arditissimo di san Sebastiano, nello stile del cavallo su cui sta assiso san Giorgio, e nel modo con cui atteggiò ed aggruppò gli angeli che circondano la Madonna. Accagiona il Vasari lo stile di questa tavola, come alquanto crudo e tagliente, ma il tempo ammorzando le tinte ha tolto simil difetto. Questa è la sola pittura che di lui la patria conservi. Egli dipinse altresì a Padova, e singolarmente sotto l' orologio alcune divinità a chiaroscuro, dove, come nella tavola sopraccennata, in alcune parti ricorda lo stile del Pordenone.

Discepoli di Pellegrino furono ancor Francesco ed Antonio figli di Giovanni Floriani da Udine (3). Le opere del primo, se

(1) Vedi par. 3za XIII. 1.
(2) T. 3 pag. 100.
(3) Doc. XXV. a

non si distinguono per verità di colorito nelle carni, in cui usa soverchiamente le lacche, nè per gran fantasia, trovano tuttavia di che piacere per la semplicità delle composizioni, la grazia, l'espressione, il carattere delle figure, e la bella maniera del panneggiare. Tali qualità si ammirano singolarmente nella tavola dei cappuccini d'Udine, e più ancora nella Madonna fatta per la chiesa del villaggio di Reana, che è col bambino in braccio, e circondata dagli angeli; composizione sparsa di tante grazie, che uscita la crederesti dalla scuola di Raffaello. I suoi quadri in Friuli non sono rari; ma fra quadro, e quadro vi corre grandissima differenza. Egli seppe distinguersi anche in piccole proporzioni, come ne diede saggio nei quadretti del pulpito dell'organo nel duomo da lui dipinti (1), e fu eziandio eccellente nel far ritratti, nei quali il colorito è molto più vero, che ne' suoi quadri d'istoria. Qual ottimo architetto viene anche commendato dal Vasari; ma dalle memorie che si conservano in Udine, non si conosce con certezza altra sua opera, tranne la scala che conduce all'arco del castello dai portici di san Giovanni (2). Ebbe egli ancora delle cognizioni che sono affatto diverse da quelle delle belli arti. Al dire del Palladio (3) inventò *il disegno dei molini, sieghe, battiferri a quattro ruote con un solo cavallo senz' acqua, e vento*. Fu inoltre idraulico ed ingegnere, poichè leggiamo, che nel 1570 si offerse di livellare il borgo d'Aquileja, e di riformare gli acquedotti delle pubbliche fontane, che inutili allora, come sventuratamente lo sono ai dì nostri, non somministravano l'acqua desiderata (4).

Floriani Francesco.

Nulla si può dire riguardo alle opere di Antonio suo minor fratello architetto anch' esso e pittore, perchè non ne lasciò alcuna in patria, avendo servito in corte dell'imperatore Massimiliano, dove, dice il Valvasone suo contemporaneo (5), con

Floriani Antonio.

(1) Doc. XXVI. *b*

(2) Annali della città. T. 51 fol. 178 6 luglio dell'anno 1584, ed al T. 21. vol. D fol. 35 il disegno della scala eseguita all'acquarello.

(3) Palladio, Parte seconda, l. 4. c. 160.

(4) Ex voluminibus T. 6, F pag 63.

(5) Brevi informazioni per il governo della patria del Friuli di Jacopo Valvasone di Maniaco a c. 47 ed è confermato dal Capodagli, Udine illustrata. In Udine 1665 pag. 98.

la sottigliezza del suo intelletto è riuscito sì eccellente matematico, che ha meritato il primo luogo fra gli architetti ed ingegneri d'esso principe con generosa pensione (Nota 13).

Genzio Liberale.

Lo stesso si dica di Genzio Liberale (Nota 14) eccellente pittor di pesci per quanto ci assicura il Vasari, che visse anch' ei molto tempo alla corte di Ferdinando onorato e favorito pel suo valore (1).

Blaceo Bernardino.

È indeciso il Lanzi (2), se il pittore Bernardino Blaceo che fiorì all' epoca istessa, debba esser considerato come allievo di Pellegrino, ovvero di Giovanni Martini, non avendolo accennato i biografi che ne parlarono (3). Nel dubbio mi sembra più probabile la prima, che la seconda opinione, mentre chi esamina il di lui affresco, il quale esiste a Udine in Porta nuova, rappresentante la Vergine con due Apostoli, vede in mezzo a parecchi difetti, che il di lui fare è largo, semplice e grandioso il partito delle pieghe, caratteri che la maniera distinguono di Pellegrino. Deplora Udine la recente perdita della tavola del grand' altare di santa Lucia, che a ragione passava per la più bella delle sue opere, a cui fu scelto a concorrenza dei migliori pittori della città (4).

Girolamo da Udine.

Oltre ai suddetti della scuola di Pellegrino, fiorì all' epoca stessa anche Girolamo da Udine, che sembra più antico; tanto è secco ancora e minuto nella tavola ch' ei ci lasciò all' Ospedale in Udine colla coronazione della Vergine ed alcuni Santi, in cui si mostra però finito, diligente, e pieno d'intelligenza nella prospettiva. Stile alquanto più sciolto adottò nel san Benedetto di Cividale, che pare eseguito posteriormente (5), ma che per altro molto ancora ricorda lo stile antico. Di quale scuola egli uscisse non è ben noto, mentre il sullodato Lanzi lo ritiene educato con massime diverse da quelle di Pellegrino e del Martini (6).

I soli pittori non son già questi che dipinto abbiano in Udine

(1) Vedi Capodagli, pag. 335.

(2) T. 3 pag. 40.

(3) Vedi Ridolfi. Vita del Pordenone pag. 117.

(4) Doc. XXVII. *a*

(5) Doc. XXVIII. *b*

(6) T. 3 pag 99

nella prima metà del secolo decimosesto. Nominati trovansi infatti un mistro Vincenzo che viveva nel 1506 (1), un mistro Marco (2), un Giovanni Martilutto (3) che fiorivano il primo nel 1524, ed il secondo nel 1535, Gasparo de Nigris (4), veneziano di nascita, ma in Udine stabilito, che nel 1516 dipinto avea d' ordine della città san Marco, oltre varie altre opere pubbliche (5), i tre Cantinella, Floriano, Francesco ed Antonio (6), dei quali il primo viveva al principio del secolo, il secondo eseguì un confalone per la cattedrale di Udine nel 1548 (7), e concorse, come vedemmo, coi migliori pittori della città per dipingere la tavola di santa Lucia (8), ed il terzo finalmente eseguì il quadro coi santi Marco ed Ermagora pel duomo nel 1545 (9), e per ultimo Gio. Antonio de la Cortona contemporaneo di Giovanni da Udine, ed a lui prossimo d' abitazione (10), il quale però o fu pittore mediocre, o fu sfortunato, poichè leggiamo (11) che visse nella miseria (Nota 15). Tutti questi provano quanto il Friuli fosse di pittori fecondo in quel secolo, ma non sappiamo nè da quale scuola uscissero, nè quanto fossero valenti, essendoci rimaste le loro memorie sulle carte scritte soltanto, non sulle tele.

Altri pittori di quell' epoca.

Mistro Vincenzo, e Marco.

Martilutto Giovanni.

De Nigris Gasparo.

Cantinella Floriano Francesco ed Antonio.

De la Cortona Gio. Antonio.

Mentre tanto distinguevasi in Udine la scuola di Pellegrino da san Daniele, all' estremità opposta della provincia quella sorgeva del Pordenone che quasi ne oscurava la gloria.

Scuola del Pordenone.

Fra gli uomini celebri del sestodecimo secolo non ve n' ha forse alcuno, la cui storia sia stata più trascurata di quella del Pordenone. Il Vasari infatti, perchè lontano, molto lascia da desiderare; dubbio è il Ridolfi, gli scrittori friulani tacquero, e gli esteri sognarono. Quindi le tante incertezze, i dubbii,

Gio Antonio detto il Pordenone.

(1) Doc. XXIX. *a*

(2) Idem *b*

(3) Idem *c*

(4) Idem *f*

(5) Doc. XXXI. *a*

(6) Doc. XXIX. *a*, *d*, *e*

(7) Doc. XXX. *a*

(8) Doc. XXVII. *a*

(9) Doc. XXIX. *e*

(10) Doc. LXXXVIII. *b*, appartenente a Giovanni da Udine.

(11) Ann. T. 49 fol. 123 all' anno 1539, in cui si legge. *Verum patris (Jo. Antonii), et domus inopiam obstare.*

e le oscurità che ad ogni passo s' incontrano. Di lui s' ignora d' onde prendesse i moltiplici cognomi che, qual nuovo Proteo, egli porta, dove facesse i suoi primi studii, quali fossero le sue primiere pitture; e come è ignota la sua origine, così ignota del pari è la sua pittorica discendenza. Tragica finalmente è la sua morte; mentre gli storici perir lo fanno dal veleno. Molte di queste notizie sono avvolte in tanta oscurità, che nullo arriverà mai a scoprirle, d' altre non ci è permesso, che di azzardare qualche congettura, ma di queste molte essendo nate in patria, in nessun luogo meglio, che in questa si possono ricavare dei lumi certi. Questi mi sono stati di fatti somministrati dal benemerito signor conte Pietro di Montereale, il quale negli archivii di Pordenone disotterrò le notizie di tant' uomo, difese invano, or dalla polve e dai tarli, or da un ammasso d' inordinate inutili carte, ed or finalmente da caratteri a grave stento deciferabili.

Sua discendenza

Se consultiamo il de Piles (Nota 16) deriva il Pordenone dalla, secondo lui, antica famiglia de Sacchi; se all' incontro svolgiamo le carte degli archivii di Pordenone, troviamo ch' egli è figliuolo d' un muratore (1), ma se troppo il de Piles inalza la di lui nascita, troppo all' incontro queste ultime la deprimono. Infatti è vero, che certo Angelo Maria de Lodesanis (2), che così si chiamava suo padre, è chiamato muratore, ma è vero altresì, ch' egli era possessore d' una ricca facoltà (3), e che la sua casa era fornita nobilmente d' argenteria (4) e che aveva tomba onorata nel cimitero della parrocchiale; cose che certamente non combinano, e combinare non possono col disprezzato e povero mestiere del muratore. Quindi giova credere, che egli fosse intrapprenditore di fabbriche, capo dei muratori del paese, e non di mediocre capacità, se dallo stato acquistatosi congetturiamo.

Sua nascita.

Di costui adunque, che dalla provincia di Brescia sua patria

(1) Doc. XXXV. *b*
(2) Doc. XXXII. *a*
(3) Doc. XXXIII. *b*
(4) Doc. XXXII. *c*

aveva trasferito in Pordenone il suo domicilio, e di Maddalena sua moglie (1) nacque Gio. Antonio l'anno 1483. Oltre il nome di Corticellis o di Cuticelli, come lo chiamano il Vasari e il Ridolfi, è conosciuto ancora con quelli di Licinio, di Regillo, di Sacchiense, o de' Sacchiis, ma più comunemente col nome di Pordenone sua patria (Nota 17). Così questa città divise con Udine e san Daniele la gloria di dare il suo nome ad uno de' più celebri artisti del secolo decimosesto, e quindi si rese conosciuta all' Europa, e continuerà ad esserlo finchè presso le colte nazioni non cesserà di pregiarsi l' amore delle belle arti.

Suoi cognomi

Dove e da quale origine prese egli tanti e sì disparati cognomi, di molti dei quali nelle sue pitture, e nei suoi scritti indifferentemente si serve (2)? Si sa, che il vero suo cognome era quello di Sacchiense, come si desume da tutti gli atti pubblici di Pordenone (Nota 18). Il nome di Corticelli egli lo prese dal padre (3) che tal soprannome portava dal villaggio di Corticelle in vicinanza di Brescia (4), probabilmente sua patria. Quello di Regillo congettura il signor conte Pietro di Montereale, che l' amore che portava ad una sua figlia chiamata Regilla (5) gli facesse trasmettere il nome a tutta la sua famiglia che continuò ad appellarsi così fino agli ultimi suoi discendenti (6). Di quello poi di Licinio non trovo alcun documento, ch' egli così si chiamasse, ma pure con questo nome lo distinguono il Delminio (7) e il Vasari suoi contemporanei (8).

Nato colle più felici disposizioni per la pittura, si diede dapprima ad imitare le cose naturali senza maestro. Ma non of-

(1) Doc. XXXII. *b*

(2) Vedi fra gli altri i Doc. XLI. *b*, e LIV. *a*, e le iscrizioni alla par. 3za XVII. 41 e 48.

(3) Doc. XXXIII. *a*

(4) Vedi nel bollettino delle leggi del regno d'Italia. Il comparto territoriale del regno 8 giugno 1815, a c. 224.

(5) Doc. XXXV. *b*

(6) Doc. LXVII. *a*

(7) Doc. LXVI. *a*

(8) Egli nella sua vita lo chiama col nome di Licinio, e di Licino in quella di Girolamo da Carpi, e nella sua prima edizione del Torrentino.

frendogli il Friuli altri modelli, onde avanzare nell' arte, fuorchè le prime opere a quel tempo ancor bellinesche di Pellegrino da san Daniele, sulle quali vogliono alcuni (1) che i primi studii facesse, trasferissi egli a Venezia. Era appunto allora l' epoca fortunata, in cui in ogni parte d' Italia contemporaneamente gli artisti abbandonando lo stile secco e minuto, quello adottavano, che produsse i sempre celebri monumenti del secolo decimosesto, ed in Venezia a Giorgione di Castel-Franco era dovuta questa felice rivoluzione. Il Pordenone che ad interamente sviluppare il suo ingegno non avea bisogno, che di un solo lampo di luce, il quale la strada gli additasse che percorrer dovea, alla sola vista de' suoi lavori, diventando suo emolo, senza esser prima discepolo, lasciò l' antica maniera per far passar nel suo stile il grande, il vigoroso, il robusto, che i caratteri formavano del nuovo stil giorgionesco. Egli qui peraltro non arrestossi, ch' esser non voleva imitatore soltanto, ma alla gloria aspirava di originale. Quindi profondamente i principii meditando dell' arte, vide che largo campo e intentato sarebbe aperto all' artista che prendesse ad imitar la natura, non nella sua semplicità, e nelle mosse naturali, in cui essa ordinariamente presentasi, e come fatto avevano i suoi predecessori, ed i suoi coetanei, ma scegliendo sempre all' incontro i modi i più artificiosi, e le mosse le più difficili, e così degli scorci formando la base ed il carattere del suo stile. Vide di quali opere insigni avrebbe in tal guisa l' arte arricchita, e quanto questo stile abbagliato avrebbe e sorpreso gl' intelligenti e gl' indotti egualmente, quelli pel sapere profondo, di cui dovea far mostra nell' artificio della composizione, nel disegno, nel nudo (Nota 19), e questi per la magia del chiaroscuro, e del rilievo che ne veniva di conseguenza. Ei ben sapeva che gli scorci più alla scienza si prestano, che alla grazia; ma dotato dalla natura di elevato genio, però austero, pensava che troppo l' arte era nobile per non aspirare ad altro

Suoi studii.

Caratteri del suo stile

(1) Vedi Ridolfi pag. 96.

scopo, che a quello sol di piacere. Sebbene peraltro gli scorci formassero il distintivo carattere del di lui stile, pure non si limitò a quegli studii soltanto, che a tal oggetto erano indispensabili, ma volle ne' suoi quadri mostrarsi universale, e profondo in tutte le parti della pittura. Quindi oltre la figura umana egli si studiò particolarmente a rappresentare quell' animal generoso, all' uom ne' viaggi e nelle guerre compagno, e lo figurò con tal perfezione, che il confronto non teme d' alcun artefice. Felice, se gli fossero di spesso toccati in sorte argomenti di spettacoli e di battaglie, nè fosse stato il più delle volte obbligato a farlo montare da san Martino. Studiò in oltre profondamente la prospettiva, l' architettura e l' ornato, onde abbellir seppe i suoi quadri di fabbriche maestose, e d' artificiosissimi fondi (Nota 20), ed oltre a ciò distinguendosi fra tutti i veneziani pittori, si diede allo studio ancor dell' antico (come si poteva allora studiare in Venezia), e lo dimostrano le medaglie, i bassorilievi ed i busti (Nota 21) che si trovano nei suoi dipinti, e come ben riflette il Temanza (1) lasciar ne volle una prova luminosa in una delle sue tavole, dove se stesso ritrasse in atto d' ammaestrare i suoi discepoli, e di distribuire ad essi degli esemplari, e questi sono statue e busti tratti dai venerabili antichi avanzi (2).

Ecco quanto sappiamo di sua pittorica educazione, e che dall' esame si rileva delle sue opere, e non dagli storici, i quali nulla han conservato alla posterità di quanto ha rapporto ai primi anni della sua vita, ed a' suoi primi lavori. Nell' età di vent' anni, cioè nel 1504, si trova stanziato già in Pordenone, e fregiato del titolo di pittore (3), onde sembra, ch' egli cominciasse fin d' allora a dipingere in quei contorni. Ma fra i documenti che or si conservano, e che le date contengono dei suoi dipinti, non mi è fin' ora riuscito di trovarne alcuno anteriore al 1514 (Nota 22). Da quest' anno cominciano i suoi

Dov' egli cominciasse a dipingere.

(1) Vedi vita del Vittoria p. 476.

(2) Vedi par. 3za XVI. 47. dov' è descritto questo quadro.

(3) Doc. XXXV. *a*, *b*.

6

lavori di data certa, proseguendo per ben quindici anni, e quest' epoca che gli anni suoi giovanili comprende, e in cui visse quasi sempre in Friuli, per ogni parte lasciando monumenti immortali del proprio ingegno, è poco dagli esteri conosciuta, i quali cominciano ad ammirarlo nelle opere di Venezia.

Sue opere. In Pordenone. Arricchì egli de' suoi lavori la patria, e tre principali se ne ammiran nel duomo, i quali tanto più sono interessanti, perchè essendo stati condotti in epoche differenti, ci offrono ancora il campo di poter fra lor confrontare le sue diverse maniere. Udiamo la semplice descrizione, che lasciarci volle egli stesso che le dipinse, e che ci ha conservato Ernesto Motense, cui tanto devono le patrie memorie (1). „ Nel duomo (dic' egli) „ io feci una pala, entro vi è la Vergine, san Giuseppe, che „ ha nelle braccia il pargoletto Gesù, il quale fa vezzi a san „ Cristoforo di bel colorito. Nella pala dell' altar maggiore feci „ il Salvatore in un raggio di gloria, san Marco, che consacra „ un sacerdote accanto d' una colonna, dietro a cui passano „ altre colonne, che formano prospettiva, san Girolamo, san „ Bastiano, ed il Battista con sant' Alessandro a cavallo, ed al„ cuni angioletti, che stanno scherzando, la qual pittura fu po„ sta in opera non finita. Sopra d'un pilastro io dipinsi sant' E„ rasmo, in cui si veggono le budella inaspate ..... e san Roc„ co in cui si ritrasse il pittore " (Nota 23).

Nel Duomo.

Infinite bellezze in ciascheduna di esse vi trova il dilettante e l' artista, che le contempla. Ammira nella prima gli arditissimi scorci del bambino e del san Cristoforo, ai quali fa contrapposto il carattere amabile della Vergine, e la devota semplicità dei congregati che appiè le stanno; vede con interesse nel san Rocco l' immagine di tant' uomo, e trova che il Cielo gli aveva forme concesse, che all' eccellenza e alla natura corrispondevano del proprio ingegno, mentre regolari sono le proporzioni del suo volto, grandiose le parti, severo e dignitoso il carattere, bruno e virile il colorito. Se nel martire sant' Erasmo

(1) Trassunto dei manoscritti Motensi a c. 259.

troppo atroce è l'azione in cui lo ha egli rappresentato, lo scusa coll'esempio del più castigato fra i pittori, che abbia Roma vantato (1), il quale nel tempio del Vaticano questo soggetto nel modo stesso ritrasse. Finalmente nella tavola di san Marco non si sazia di ammirare gli arditissimi scorci nella gloria, la grandiosità del panneggiamento nelle vesti sacerdotali, la magnificenza dell'architettura, e finalmente la profonda scienza nel nudo, onde con ugual perfezione rappresentar seppe la fresca gioventude nel san Sebastiano, l'austera virilità nel Battista, e nel san Girolamo un'avanzata, ma ancor robusta vecchiezza. E se fra tante bellezze annebbiata ne è la tinta, se il colorito non è vago, ed il disegno talora lasciato incerto, egli si ricorda con rammarico la storia funesta, di cui a suo tempo faremo menzione della discordia fraterna, e della sua partenza per sempre dalla patria, per cui lasciolla imperfetta, senza che mano profana osasse di terminarla.

Nelle altre chiese.

Al pari del duomo abbellì ancora molte altre chiese della sua patria. Era ammirabile in quella di san Francesco il santo fra due altri compagni in atto di ricever le stimate, figure sì nobilmente immaginate, sì grandiose nelle forme e nel panneggiamento, che sembrava in lor di vedere la maniera e lo stile di fra Bartolommeo da san Marco; e in quella chiesa medesima si distinguevano per l'espression del dolore, e per la dolcezza nell'impasto e nelle tinte le due colossali figure della Vergine e di san Giovanni, che Cristo morto piangevano. Meno famosa non era la chiesa dei Cappuccini, sotto le cui rovine ancora fresche e fumanti or giaccion miseramente sepolti i bellissimi dipinti ch'egli vi fece, ed è così consumata la lor total distruzione, già incominciata dal soverchio zelo fratesco (2) e dalla barbarie dei ristauratori (3). Non può senza dolore rammentare, chi, alcuni anni sono li vide nella volta del coro, quei Profeti ed Evangelisti, dipinti con sorprendente forza di colorito, con teste parlanti

(1) Nicolò Pussino.
(2) Par 3za XVII. 10.
(3) Par. 3za XVII. 9.

e nobili, e nel san Marco erano l'ultimo sforzo dell' arte le gambe situate in arditissimo scorcio. Nella tavola del san Gottardo si ammirava singolarmente l'artificioso fondo che, legando cogli ornati dell' altare, sfuggiva, e dava ammirabil rilievo alla figura del santo Vescovo che avvolto in maestose vesti sacerdotali in mezzo vi grandeggiava.

In casa Rorario.

L' apostolico nunzio Girolamo Rorario del Pordenone concittadino e protettore, con profani e sacri argomenti dipinta volle la casa che in Pordenone abitava (1), ed è fama, che sì gran maestro gliene facesse i disegni. Alcuni fra i soggetti dipinti sono allegorici, essendo fra gli altri figurato in uno d' essi l'Eterno in aria librato, cui sotto i piedi stanno le tempeste e le nubi, che nella destra stringe la spada sterminatrice degli empj; in altro un giovine che, secondo il consiglio della scrittura, ciba il proprio nemico, mentre Dio vendicatore dipinto a guisa di un Giove fulminante, lancia contro di lui le sue folgori, col motto *mihi vindictam*; ed in un terzo finalmente, ch' ora è perduto, v' era dipinto un uomo che con un fardello in ispalla usciva dalla porta del popolo, e vi stava scritto: *Habeat suos sibi Roma tumultus*, allegorie, colle quali è fama che volesse questo prelato alludere alle persecuzioni di recente sofferte, per cui dopo aver per molti anni maneggiati i più importanti affari del pontefice e dei primi principi dell'Europa, quando credeva di dover riportare luminoso premio, si vide invece costretto a tornar privato alla patria (2).

Tanto questi dipinti, quanto gli altri ancora, che di vario stile e carattere adornano questa casa, son eseguiti con vigoroso colorito ed arditi scorci: in molti però si bramerebbe forse, che ogni parte fosse ugualmente studiata. Si fe' lecito nell' invenzione alcune bizzarrie, mentre con ardito non imitabile esempio, dipinse nudo intieramente l' eterno Padre, e sulla

(1) Liruti Gian-Giuseppe notizie delle vite ed opere scritte dai letterati del Friuli ec. In Venezia 1760 t. 2, pag. 264, e trassunto del ms. Motense a c. 204.

(2) Liruti t. 2, pag. 764, e trassunto sopraccitato.

fronte di Mosè che spiega ad Israello la legge, piantò due corna d' ariete.

Oltre le accennate pitture, sulla facciata della casa Varaschini, e sulle due antiche case dei signori Mantica, attraverso ai danni del tempo, le tracce si ravvisano ancora di bellissimi chiaroscuri, i quali rappresentano nella prima Ercole e Atlante, e nelle seconde Milone, il Tempo, il giudizio di Paride, Curzio che si lancia nella voragine (1), delle quali in mancanza finora di documenti lo stile, l' invenzione, il carattere attestar sembrano, che uscite siano esse ancora dal suo pennello.

Molte altre sue pitture in Pordenone esistevano, o perite per la vicissitudine delle fabbriche, o rapite dagli amatori delle arti, ed altrove trasportate (2). Di quadri privati, che sappiasi, or non esiste, di lui, fuorchè un quadretto prezioso nella famiglia Cattaneo (3).

Nei villaggi vicini a Pordenone.

Anche i contorni di Pordenone ricchissimi erano di sue opere, essendo anzi in questi, come ci fa sapere il Vasari, che a forza di dipingere a fresco acquistò quella facilità e quella bravura, per cui non è ad alcuno secondo. Di molte forse non si conserva memoria, e delle altre alcune sono perite, ma alcune esistono ancora. Fra queste meritano d'esser ricordate particolarmente la volta del coro della parrocchiale di Rorai, dove in piccole figure dipinse istorie della Vergine, e ad esse accanto Evangelisti e Profeti, che colla grandiosità dello stile, col quale sono condotte, fan contrapposto allo stile, con cui sono eseguite le prime; quelle di Villanova (4), dove dipinse lo stesso soggetto di Evangelisti e Profeti, ma d' invenzione affatto diversa, nei quali resta da ammirarsi il calor delle tinte, lo studio con cui ogni parte è condotta, ed i bei caratteri di quelle teste profetiche. Nè minor lode merita quella Vergine con alcuni Santi, ch' ei dipinse pel maggior altare di Torre (5), do-

A Rorai

A Villanova.

A Torre.

(1) Vedi in Pordenone le suddette case ai civici n. 371, 94, 474.

(2) Trassunto Motense a c. 257.

(3) Vedi par. 3za XVII. 14.

(4) Doc. XXXVII., *b*

(5) Doc. XXXVIII., *a*

ve si veggono sì arditi scorci, e nei Santi sì bei caratteri di teste, di cui altre si distinguono per la grandiosità, ed altre per l' espressione.

Nei paesi sulla destra sponda del Tagliamento.

A Spilimbergo.

Non passò sempre i suoi primi anni a Pordenone, avendo preso casa in Spilimbergo (1), di cui volle egli stesso dipingerne la facciata (2), e dove facendo centro, abbellì di sue pitture i luoghi circonvicini, e Spilimbergo medesimo. Fra le altre pitture, ch' egli in esso eseguì, sono di tanto pregio quelle dell' organo della parrocchiale (3), che il Vasari a quest' opera singolarmente attribuisce d' esser egli venuto in tanto credito e fama. Il loro merito reale, quantunque or più non esistano nella lor prima freschezza, non è inferiore alla riputazione, di cui godono. Infatti nella caduta di san Paolo, che il soggetto forma d' uno dei minori portelli, quantunque il quadro sia di ristretta e incomoda forma, ha fatto le due figure del san Paolo e del cavallo, che entrambi sono in atto di cadere a terra, sì grandiose e in uno scorcio sì ardito, e tanta bellezza ha posto nelle forme, nella mossa, nel sentimento del cavallo, che veramente sono uno sforzo dell' arte, e possono più presto esser lodate, che da nessuno imitate. Sorprendente è pure l' Assunta sostenuta dagli Angeli, che vola veramente, e nel di lei volto sollevato verso il cielo, e nelle mani giunte ha saputo a meraviglia in essa esprimer gli affetti, da' quali è compresa, di contento e di divozione, e meritan d'esser ammirati ancora gli Apostoli intorno alla vuota tomba sì dignitosi, sì grandi, sì nobili, che l' occhio il più gastigato ed avvezzo ai principj delle scuole di Firenze e di Roma nulla vi trova a bramare. Sono anche bellissimi i quadri che adornano il pulpito dell' organo, quantunque or mal menati dal tempo più non si vedano, che quasi in sogno. È degna in quest' opera d' essere pure lodata l' architettura che legando cogli ornati dell' organo contribuisce maggiormente al general effetto dei quadri stessi.

(1) Vedi Ridolfi pag. 10

(2) Vedi par. 3za XVII. 21.

(3) Doc. XL. l

Lasciando qualche altra minor pittura ch' egli vi fece, e passando ai vicini villaggi, va superbo Valeriano per la facciata della chiesa di santa Maria (1), e più ancora per la natività del Signore, dipinta nella chiesa stessa (2), dove fra le altre bellezze si ammira nel san Floriano ch' è in atto di adorare il bambino, oltre l' arditissimo e felice scorcio della mano e del braccio destro, la verità, con cui ne ha saputo dipingere la guerriera lucidissima armatura e la serica veste. Bellissimi sono pure gli angeli che scendon dal Cielo a corteggiare il nato Signore, e che con nuovo bizzarro partito fra loro aggruppati formano come una scala a quella non differente, che nelle pianure di Luza in sogno apparve a Giacobbe. Vanta Pinzano nella parrocchiale molti Santi ed una Vergine coronata. Vanta san Martino di Valvasone il più bello ed ardito san Cristoforo di quanti sulle chiese grandeggiano del Friuli. Visto all' estremità della piazza, su cui è situata la chiesa, sorprende per la proporzione delle colossali sue membra, pel carattere fiero, pel tuono caldo della tinta, e singolarmente pel braccio destro, che appoggiato al nodoso bastone spiccasi realmente dalla parete. La mancanza delle pupille cancellate dal tempo, difetto che si osserva in quasi tutte le nostre pitture di quell'epoca, ajuta l'immaginazione, poichè trasporta l' artista alla ricordanza delle sublimi antiche statue.

A Valeriano.

A Pinzano.

A san Martino.

Ma fra le pitture di quei contorni meritano particolare menzione quelle ch' egli eseguì nei due cori di Casarsa e Travesio. In Casarsa ei dipinse sopra l' altare la sacra Triade, collocando le tre divine Persone l' una sopra l' altra, come fece Raffaello nel quadro della Teologia, e nobilissima e semplice è la figura del divin Figlio in atto di benedire il mondo. Le fan corona in altrettanti comparti gli Evangelisti e i Profeti, fra gli ultimi dei quali si ammira come uno sforzo dell' arte quello che pieno del Nume, ond' è ispirato, in iscorcio prodigioso alza verso il cielo l' infiammato volto e le braccia. Storie della passione di Cristo e della croce il soggetto forma-

A Casarsa.

(1) Doc. XLI., *b*

(2) Doc. XLI., *a*

no dei quadri laterali; e fra le prime si distingue Cristo inchiodato sulla croce in arditissimo scorcio: sono ammirabili nelle altre la novità dell' invenzione, il gusto ed il sapor delle tinte, ma singolarmente i cavalli ch' ei v' introdusse, e quello si ammira sovra degli altri, sul quale sta Costantino, nell' atto che gli apparisce in aria la croce miracolosa.

A Travesio.

Ma queste pitture, sebben bellissime, sono vinte da quelle ch' eseguì nella parrocchial di Travesio (1), dove campo avendo più vasto, potè tutta spiegare la grandiosità dello stile, la profonda scienza nel disegno, e la sua inesauribile fantasia. Gli toccò in sorte di dipingervi nei laterali storie evangeliche, e dei santi Pietro e Paolo titolari di quella chiesa. Fra le prime si ammira singolarmente l' Epifania per la ricchezza della composizione, e Cristo a mensa coi discepoli, per l' arte, con cui pel mezzo de' favoriti suoi scorci ha saputo in angusto spazio molte figure raccogliere, dando ad esse forme grandiose, e teste di gran carattere. La novità e la bizzarria della composizione rende osservabili le storie de' santi Apostoli, fra i quali si distingue la conversion di san Paolo ch' egli rappresentò steso a terra tra folto stuolo di guerrieri in varie foggie vestiti e montati sopra destrieri, a cui non manca che l' anima. Figurò nella volta del coro in alcuni ovati, in proporzioni minori soggetti scritturali, e nel mezzo di quello dipinse il trionfale ingresso di san Pietro alla gloria celeste, il quale è in atto di profonda adorazione, mentre vien accolto dal suo divino maestro, cui stanno intorno in maestosi caratteri gli antichi Profeti che portano fra le mani i sacri codici, dove stanno registrati gli avverati lor vaticinii. Si vede superiormente l' eterno Padre corteggiato da miriadi di Angeli, che sciolgono sulle cetre celesti concenti, mentre nube misteriosa, fra cui altri Angeli si veggono trasparir da lontano, d' ogni intorno il circonda, e così chiude questa scena maestosa.

È degna in questa opera di lode particolare anche la distri-

(1) Doc. XLIII., *b*

buzione ingegnosa dei riparti, il sodo e nobile gusto dell'architettura, gli ornati sempre vaghi e variati nei capitelli, nei fregi, nei rabeschi, nei fogliami, nei puttini, fra quali sono da ricordarsi quelli che adornano la finestra del coro fra loro aggruppati in sì vaga guisa, che meglio non li avrebbe immaginati ed eseguiti lo stesso Giovan da Udine. Nè lasciar voglio Travesio senza rendergli quel tributo di lode, ch' ei merita per la cura gelosa, con cui custodisce questo tesoro, mentre nel tempo, che tanti altri luoghi o trascurano o perir lasciano i lor monumenti, esso all' incontro per conservarlo ha tutta armata di chiodi la facciata del coro verso tramontana, dove l'intonaco minacciava di distaccarsi.

Nella parte della provincia sinistra del Tagliamento.

Si estesero i lavori del Pordenone anche alla parte della provincia oltre il Tagliamento, ma non furono però nè sì copiosi nè sì importanti, poichè o fosse minor gusto pittorico, o minor zelo nei villani d' abbellire le chiese, non erano come dall' altra parte in essa comuni i dipinti a fresco, ed aveva inoltre un rivale formidabile in Pellegrino da san Daniele.

A Udine.

Egli fu in Udine parecchie volte, ma d' ordine pubblico non fece, che due pitture, i quadretti della cantoria dell' organo, a fronte che Pellegrino glieli contrastasse (1), ed una Madonna sotto la pubblica loggia (2), nelle quali ei seppe distinguersi, quantunque non avesse campo bastante da far pompa di tutto il suo ingegno, opponendosi nei primi l' angustia delle dimensioni dei quadri, e nell' altra la semplicità del lavoro. Tanto piacque particolarmente la Madonna condotta a fresco sul muro con maniera larga e grandiosa, che la città medesima, un secolo dopo, con pubblico decreto (3), ordinò, che a di lei spese fosse ripulita dalla polve e dalle brutture, che avea dal tempo contratte; nè permise, che per abbellire la loggia fosse atterrata quella porzione di muro, su cui era dipinta, se non a condizione, che venisse essa salvata, e trasportata colla

Opere da lui eseguite d'ordine dela città.

(1) Doc. XLIV., *a*
(2) Doc. XLVII., *d*
(3) Doc. XLVII., *c*

maggior diligenza nel luogo dove si ammira presentemente (1). Felici le belle arti, se i Magistrati vegliando sui pubblici monumenti, avessero preso di spesso simili provvidenze, ed emanato somiglianti decreti.

Ma queste due opere alla gloria non bastavano del Pordenone che mostrar volendo nella capitale della provincia, che lungi dall'idee dei dozzinali pittori i quali altro trattar non sapevano, che soggetti sacri, a lui pure erano quelli famigliari, che i Greci e i Romani colla poesia e colla scultura infino a noi tramandarono, e che, quantunque educato in Venezia, ne conosceva ciò nullostante lo stile, con esempio unico nelle opere sue ed unico in Friuli, dipinse la facciata del palazzo Tinghi con bassorilievi, statue e divinità, le quali per le massime della composizione, pel carattere delle figure, e per lo stile del panneggiamento sembran tratte dagli avanzi venerandi di Atene e Roma. E volendo al tempo stesso far pompa di sua bravura nel colorito, negli scorci, e nelle sue terribili invenzioni, nella facciata stessa dipinse tre quadri, in uno de' quali vi è Nettuno ed una Sirena. Il Nettuno è colorito con tanta forza, e disegnato con tanta scienza, che lo diresti dipinto da Giorgione, e disegnato da Michelangelo; ed egualmente vigoroso è il colorito della Sirena. Negli altri due quadri dipinse la caduta dei giganti. *Dall' una parte è un cielo pieno di Dei, ed in terra due giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana, la quale con atto vivace e fiero difendendosi, con una face accesa mostra di voler accendere le braccia a un di loro* (2). Dall' altra parte sta sulle nubi Giove in atto di lanciare la folgore contro di essi. La divina fronte è tranquilla, ma non lo è l' aquila a lui vicina, che anzi mostra lo sdegno, che l' agita, colle ali tese, col becco aperto, coll'occhio infiammato. Solo avanzato alla strage de' suoi vi rimane un gigante, il quale alza verso il cielo la proterva fronte senza essere atterrito dalla folgore che Giove lancia contro di lui,

Freschi del palazzo Tinghi.

(1) Doc. XLVIII., *a*

(2) Vasari.

nè dall' orribile spettacolo che offrono i sottoposti campi tutti coperti dagli esangui cadaveri de' suoi compagni, i quali mostrano in iscorti i più terribili le immani membra, colle quali osarono di muover guerra al Tonante. Tutto spira terrore, ed intanto avidi di sangue due cani voraci alzan la testa al cielo, quasi chiedendo che Giove gli stermini tutti, onde aver preda bastante da divorare (Nota 24).

Altro in Udine non dipinse, fuorchè l'Annunziata a san Pietro Martire tanto dal Vasari celebrata, or per ristauro perita, e di cui non rimane d'intatto, fuorchè l'eterno Padre sostenuto dagli Angeli.

A Blessano.

Fra gli altri luoghi della provincia oltre il Tagliamento si distingue la fuga in Egitto nel piccolo villaggio di Blessano che a questo solo deve la gloria di essere conosciuto: composizion semplicissima, in cui le figure son ritte, e quasi tra lor parallele. Stimatissimi erano i portelli dell' organo di Venzone condotti essi pure in uno stile meno artificioso dell' ordinario, e senza pompa soverchia di scorti, e tanto essi furon lodati, che l'assiduo studio formarono dei suoi allievi che d'imitazioni e di copie ne empirono la provincia (Nota 25). Alla loro fama contribuito avranno i molti ritratti ch' ei v' introdusse, di personaggi forse allor celebrati, eccellentemente dipinti, ed abbigliati alla foggia del cinquecento, quantunque i soggetti rappresentassero istorie di Gesù Cristo. Ma questa opera insigne in Venzone più non si vede, che venduta ed altrove trasportata, in parte è perita miseramente, e solo due frammenti si ammirano nella pinacoteca Manfrin di Venezia, dove, tuttochè mutilati, non temono il paragone di tanti quadri eccellenti ivi con regal lusso raccolti.

A Venzone.

A Varmo.

Una famosa tavola dipinse ancora nella villa di Varmo, che fra le altre distinguesi, perchè fu quella la sola volta, in cui eseguì una tavola d' altare in più nicchie, e che fu chiamato non solo a dipingere, ma a presiedere ancora all' architettura ed agli ornati dell' altare, su cui dovea collocarsi (1). Fra le

(1) Doc. XXIX., *c*

opere ch' egli a olio condusse nessuna ha colorito più forte, ma al tempo stesso più armonico, nè più dolci passaggi di tinte. Grandiosissima è la Vergine che occupa la maggior nicchia, i Santi, che dipinse negli spazj minori sopra fondi scuri, son pur bellissimi, e fra questi si distingue il sant' Antonio per la grandiosità e per la forza, e l' Arcangelo Michele per una dolcissima e quasi guidesca fisionomia. Che se esaminar vorremo l' altare, perchè architettato da lui troveremo che i riparti sono ingegnosi, semplice il pensiero, buoni gli ornati, benchè forse soverchii, e di lodabile stile ancor le sculture. L' ultima opera finalmente che compiuta lasciasse, fu la Trinità in san Daniele (1), pittura la più dotta, che di lui posseda il Friuli: sebbene il pensiero sia semplicissimo, contenendo la solita triviale rappresentazione dell' eterno Padre col figlio in croce, e colla colomba ad ali spiegate, pure ha saputo far uso degli scorci nella figura di Gesù Cristo, mettendo il Padre eterno che attrae verso se, il più che è possibile, l'estremità della croce, il che fa l'effetto, che il sacro corpo di Salvatore mostra di faccia le bellissime gambe, ed all' incontro il torso sfugge gradatamente, e del pari sfugge e s' allontana la testa, senza ch' ei si abbia servito di verun artificio di chiaroscuro.

A san Daniele.

Pitture del Pordenone nella Marca Trivigiana.

Negli anni, in cui egli eseguiva in Friuli le opere che abbiam descritte, trasferivasi ancor di spesso nella limitrofa trivigiana provincia che in alcune sue parti aveva anch' essa l' uso adottato di adornare di freschi l' interno delle sue chiese, e vi lasciò opere che in bellezza a quelle del Friuli non cedono, ma al pari di queste dagli scrittori o appena accennate, o lasciate in un' intera dimenticanza. Si offre prima la tavola del maggior altare nella chiesa di Susigana, dove figurò la Vergine con alcuni santi, interessantissima nella storia del Pordenone, dovendo esser questa la prima delle di lui opere che si conoscano, perchè la sola, in cui lo stile ancor si ravvisi del quattrocento, nelle tinte fredde ed intere, nei contorni taglienti,

A Susigana.

(1) Doc. L., *a*

nei caratteri di alcune teste, e nella posizione simmetrica delle figure. Fra queste quella di san Pietro nel panneggio e nel carattere della testa ricorda la maniera di Pellegrino da san Daniele, e dà così forza all' opinione del Ridolfi, il quale vuole, ch' egli si formasse studiando sulle di lui opere. Si comincia però in molte parti a ravvisare uno stile già originale, che vuole aprirsi una nuova strada, e che già tenta i favoriti suoi scorci.

Opera di assai maggiore importanza fece nella vicina antica chiesa del castello di san Salvatore, che, cominciata a dipingere da antico ignoto pittore egli proseguì, eseguendo il coro, una parte delle laterali pareti, ed una tavola a olio sopra il maggior altare. Nelle storie evangeliche, che formano il soggetto delle pareti laterali della chiesa e del coro, si distinse nella risurrezione di Lazzaro pel numero delle figure, la varietà, l' espressione, la naturalezza delle teste, di cui molti sono ritratti, e pel bellissimo nudo del risorto discepolo del Redentore; si ammirano nella sacra famiglia che fugge in Egitto, graziosissime teste e pienissime d' espressione nella Vergine, nel Bambino, e in due giovanetti pastori che li stanno guardando: nella tavola dell' altare a olio fece ammirare la grandiosità dello stile nelle teste de' quattro Santi che ei dipinse lateralmente; e nella Trasfigurazione che stà nel mezzo, sfogò la sua passione per gli scorci negli Apostoli sbalorditi all' improvviso spettacolo della luce celeste che li circonda.

A san Salvatore

Ma fra tutte queste pitture primeggia l' universale Giudizio dietro il maggior altare, soggetto tanto al suo talento adattato. Fece nell' alto il divino giudice sopra le nuvole assiso, che preme col sinistro piè l' universo, di bellissime e grandiosissime forme, in maestoso e nobile portamento, in parte ignudo e in parte coperto da manto che magnificamente ripiegasi. Eletto stuolo di Angeli fa a lui corona, di cui alcuni danno fiato alle trombe, portano altri in trionfo gli stromenti di sua passione. Stassi a destra la Vergine in modesta attitudine, e quasi sembra atterrita al tremendo spettacolo del giudizio d' un

mondo. Gli abitatori del cielo gli sono intorno, e fra questi grandeggia la figura del Precursore. Si veggono appiedi in due schiere i mortali omai giudicati, e in atto d'incamminarsi al lor diverso destino. A meraviglia è dipinta la gioja negli atteggiamenti e nel volto ai beati, come lo è la rabbia e la disperazione nei reprobi ch'egli dipinse d'ogni grado e d'ogni condizione. Se Michelangelo audace nel suo giudizio un prelato del papa fra i presciti introdusse, più audace ancor Pordenone ebbe ardir d'introdurvi perfino un papa, il quale per l'immensa vergogna dagli altri ritirato in disparte abbassa la fronte fregiata del triplice diadema, e con ambe le mani tutta si cuopre la faccia.

Non tutte le pitture di questa cappella sono dello stesso merito, nè del medesimo stile. Con grandiosità e franchezza è dipinto il giudizio: le volte e le lunette sono eseguite con calore inimitabile nelle tinte, ma nelle prime, come nell'Epifania, nell'Annunziata, e nella fuga in Egitto non tutto è studiato ugualmente, e vi si scorge ancora della durezza nello stile, mancanza di effetto generale, e qualche errore nella prospettiva, dal che sembra doversi concludere, che queste ultime siano state da lui condotte ne' suoi primi anni.

A Conegliano.

Nella stessa provincia dipinse a Conegliano le facciate di due case con fatti storici, o favolosi, in una delle quali tiene il primo luogo il ratto di Ganimede, nell'altra Curzio che si getta col cavallo nella voragine aperta. Ma più ancor di queste pregiate son le pitture che lasciò nella or distrutta chiesa di sant'Antonio, dove dipinse il coro, ed una delle laterali cappelle. In questa ch'egli divise in tre archi, lasciato quello di mezzo quasi senza pitture, perchè occupato dall'altare, negli altri due dipinse in uno la Maddalena col santo martire Ubaldo che in segno del sofferto martirio ha il capo fesso da crudo ferro ancor fitto nella sanguinosa ferita, azione atroce, e fra quelle certo compresa, cui non dovrebbe esser lecito di offrire agli occhi degli spettatori. Dipinse nell'altro santa Caterina e sant'Agostino. La testa della santa è condotta colle tin-

te più vaghe, più fresche, più floride, che mai pennel dipingesse, ed unisce in oltre la più dolce ed amabile fisionomia. Il secondo che ha fra le mani un libro, che per la magia del rilievo sembra dal muro staccato, è in atto di meditare, ed ha espressa in tal guisa nei tratti del volto l' attenzione ed il raccoglimento, che non avria fatto meglio Raffaello medesimo. Dipinse nel coro sant' Agostino che assiso sovra seggio elevato, e avvolto in maestoso panneggiamento sopravanza i quattro vescovi che gli sono a lato, e meriterebbe di aver vicino più nobil simbolo di quello che, per seguire il costume, è stato il pittore a collocarvi obbligato.

A Treviso.

Fra le opere da lui eseguite in Treviso quella oggi esiste soltanto, ch' ei fece in una cappella del duomo; ma questa è però delle sue cose più scelte, mentre fra gli altri motivi lo spronava a porvi tutto l' impegno la concorrenza con Tiziano suo perpetuo e formidabil rivale, che nella cappella stessa dipinse la tavola dell' altare. Figurò nel catino l' eterno Padre sostenuto e circondato da denso stuolo di Angeli, in cui volle mostrare quanto fecondo fosse di fantasia, e nello stile grandioso. L' Epifania che dipinse in uno dei laterali della cappella, oltre i pregi accennati, si distingue pel numeroso seguito dei re d' Oriente per la pompa delle lor vesti, pei bellissimi cavalli, per gli arditissimi scorci. Con inusato capriccio ei dipinse san Giuseppe col mento raso, ed in etade ancor fresca.

A Venezia

Ma il suo ingegno vastissimo più non doveva rimaner ristretto fra gli angusti confini delle provincie native, e già la sua capitale che in seno accoglieva i più celebrati artefici dell' Europa, lui pure attendeva ad ornar de' suoi freschi le facciate dei palazzi che sul gran canale si specchiano, a dar disegni pei mosaici della basilica di san Marco (Nota 26), ed a dipingere a concorrenza dei pittori più grandi ne' suoi templi i più rinomati, e nelle sale medesime del Senato. Troppo son famigerati i lavori ch' egli vi fece, perchè trattenermi io debba nel farne la descrizione. Chi non conosce di fatti la famosa sua tavola di san Lorenzo Giustiniani, che rapita dalle armi francesi, come

una delle più amare sue perdite piangea Venezia pria che, ricuperata prodigiosamente dalle vittoriose falangi degli alleati, non fosse a lei ridonata? A chi noti non sono quei freschi del chiostro di santo Stefano, che per la bravura del disegno e per la nuova arditezza degli scorci giunsero a sorprendere una città che pur erasi famigliarizzata coi prodigii dell' arte? Ognun conosce ugualmente la sua Annunziata agli Angeli di Murano, nella quale successe a Tiziano, e sa le gare ch' egli ebbe seco nelle tavole di san Giovan di Rialto, dove Tiziano pure avea dipinto, e in cui, per vincerlo, tutto l' artifizio e la scienza del suo stile contrappose a quello dell' altro tutto natura. Per tanti insigni lavori in guisa tale la sua fama si estese, che trovò molti che l' anteponevano a Tiziano medesimo, e intanto la celebrità del suo nome giungeva fino alla remota Ungheria dove quel re col mezzo del nunzio apostolico Rorario, di cui abbiam più sopra parlato, concedendo a' suoi meriti quello che a' suoi natali avea negato la sorte, volle lui e tutta la sua discendenza (1) aggregare alla nobiltà di quel regno (Nota 27).

Sue pitture fuori degli stati veneti

Nè minor fama godeva egli in Italia, dove dalle città situate fuori del confine dei veneti stati, quantunque ricche di artefici nazionali, fu a gara invitato a dipingere; onore che non ebbe alcun altro dei veneti artisti, comunque eccellenti, i quali allora fiorissero. Egli quindi dipinse a Mantova, a Genova, a Ferrara, a Cremona, a Piacenza. Epoca per lui gloriosa forma Cremona, dove nel 1520 (2) fu chiamato a dipingere nel duomo, e vi fece storie della passione; pitture che meritarono gli applausi di Lodovico Carracci (3), e in cui, come da esemplari perfettissimi, studiarono gli artisti cremonesi (4), di cui egli ebbe per tal guisa la gloria di perfezionare lo stile. I sovrastanti alla fabbrica, quasi di lui diffidando, gli fecero dipingere dapprima qual saggio un solo arco (5), ma questo, appena

A Cremona.

(1) Doc. LI., *a*

(2) Doc. XXXIX, *a*

(3) Vedi lettere sulla pittura, scultura ec. Roma 1754 in 4. T. I, p. 201.

(4) Vedi Vasari, vita di Girolamo da Carpi, par. 3/a, vol. 2, p. 14.

(5) Doc. LII., *f*

finito meritò gli applausi della sorpresa città, e dei soprastanti medesimi (1). Pure quest' è un nulla paragonato all'immaginosa crocifissione, ed a quel celebre Cristo morto, di cui figura in iscorcio più ardito, e con più forte rilievo veruno mai non compose. Uguale onore acquistossi egli in Piacenza. Celebre fra le altre opere è il suo sant' Agostino in santa Maria di Campagna, dove eseguì inoltre alcune delle invenzioni che s' ammirano nelle nostre chiese.

A Piacenza.

Ricca la patria sarebbe di nuove sue produzioni, poichè, sebbene grandiose commissioni lo chiamassero in paesi lontani, pure ei rivedea di spesso il Friuli: ma le gare ch' egli ebbe con Baldassar suo fratello, posero fra lui e la patria un' insuperabil barriera. Rifugge la penna dal dover descrivere gli odii e le risse fraterne in queste pagine che son destinate a celebrare le opere dei nostri autori, e non a macchiare la loro fama: e ben volentieri, imitando il silenzio del Vasari, lasciato avrei, che le carte, dove son registrate, dormissero un sonno eterno nei polverosi archivii di Pordenone, se dal Ridolfi non fosse stato, già primo, squarciato il velo, e che a di lui esempio tutti gli scrittori, facendogli eco, non lo avessero fatto noto all'Europa intera.

Sue discordie e sua rissa col fratello.

Sin dall' anno 1523 (2) vi erano tra fratelli dei dissapori, i quali in seguito crebbero a segno, che le pubbliche autorità dovettero prendere contro di loro delle misure (3), quando la morte del padre, seguita posteriormente, separò ogni legame, che ancor tenevali uniti. Quindi ugualmente eredi (4) del retaggio paterno sel separarono, ma sorse tra essi acre contesa sopra il possesso di certi effetti rimasti indivisi. Il Pordenone profittando di una accidentale assenza del fratello li tolse dalla sua casa (5), e pensò di farli trasportare a Venezia. Gli nacque perciò la strana idea di chiamare da Venezia una capace barca con de-

(1) Doc. LIV. *b*
(2) Par. 3za, XVII., 8.
(3) Doc. LVII. *a*
(4) Doc. XXXIII., *c*
(5) Doc. LVIII. *b*

gli uomini che fosser atti in caso d'opposizione di usar la forza e la violenza. Infatti all' apparire del nuovo anno 1534 essa approdò, ma quale impura feccia non vomitò dal suo seno. Altri eran custodi delle prigioni (1), altri immondi del sangue degli scannati animali (2), e tutti d'aspetto e ciera terribili (3). Baldassare però avea prese le sue misure, per render vani i lor progetti, come lo furono, ma non ne avea presa veruna, onde difendere la sua vita. Infatti dalla vergogna e dalla rabbia di vedersi delusi, da quel momento, forse contro di lui congiurarono, ed aspettato il nono giorno di gennajo il Pordenone ed un suo cognato uscirono in campo alla testa di questa gente malnata, e li posero qua e là in imboscata per le vie della città, onde attaccar Baldassare che solo, andava girando, nulla di funesto sospettando. Gio. Antonio con parole insultanti diede allora il segno dell' attacco, ma non si legge, che sfoderasse la spada, mentre la man gli trattenne un subito orrore. Baldassare cominciò per qualche tempo a difendersi colla spada (4); ma vedendosi circondato dagli assalitori che contro di lui sbucavano da ogni lato armati la destra, chi di arcobugio, chi di ferro, e mettendo feroci grida di morte, si diede alla fuga, e stavano già già per ferirlo, se al rumore accorsi i suoi amici non avessero steso a terra uno degli assalitori, e se al cader di costui gli altri atterriti non si fossero dileguati (5). Così terminò la pugna che dai funesti preludii, con cui avea cominciato, minacciava di avere più tragico fine, ch' essa non ebbe. Ma per questo i torbidi non cessarono. Altra rissa ne nacque, al dir del Ridolfi, di cui ci mancano i documenti, dove Baldassare, d' assalito diventando assalitore, ferì il Pordenone in una mano (Nota 28).

Abbandona la patria.

Questa fu l'epoca in cui egli abbandonò per sempre la patria, che da quel punto non offriva alla fervida sua fantasia, se non

(1) Doc. LX. *a*
(2) Doc. LX. *d*
(3) Doc. LXI. *a*
(4) Doc. LX. *c*
(5) Doc. LXII. *a*

oggetti abborriti e funesti. Infatti, se egli stava fra le pareti domestiche non potea abbandonarsi alle dolcezze di padre e sposo; poichè aveva sempre dinanzi agli occhi suo cognato eccitatore della discordia; se all' incontro sortiva, le vie di Pordenone gli rinfacciavano la nefanda zuffa, e di veder gli pareva l' oscuro seguace de' suoi furori steso a terra e tutto sangue grondante; se si offrivano a suoi sguardi le volte del pubblico palazzo sapea che in quegli intimi recessi sedevano i Magistrati, che sulle fredde carte stavano il suo destino meditando; ed inoltre temer sempre doveva, che l' odiato fratello lo incalzasse coll' arcobugio, e che tentasse di trapassargli non una mano, ma il core (Nota 29).

Muore in Ferrara

Dove passasse i suoi giorni, e quai lavori eseguisse dopo la sua partenza dal Friuli è ignoto. Si sa solamente, che nel 1540 il duca Ercole lo chiamò in Ferrara per formare i disegni di certi arazzi, dove fu accolto colle maggiori dimostrazioni d' affetto. Ma giuntovi appena, assalito da morbo repentino in età di cinquantasei anni terminò la vita, poco dopo che veduta erasi in cielo spaventosa cometa che qualche nostro storico (1), la poetica opinione seguendo degli antichi, che i corpi celesti sul destino influissero de' grandi uomini, non dubitò d'asserirla comparsa solo ad oggetto di presagirne la morte.

Suoi discendenti

Non v' ebbe di sua discendenza diretta allievo alcuno, poichè egli in luogo di pennelli la lasciò di ricca facoltà erede. Infatti, e per la donazione (2), che gli fece la primiera sua moglie (Nota 30), e pei moltiplici acquisti (3), e pel denaro guadagnato colla sua professione, era morto, come scrisse Marcantonio Amalteo, *opibusque, et rebus abundans* (4), onde i suoi figli pensarono ai comodi della vita, ed i suoi nipoti agli onori, domandando ed ottenendo, in grazia dei reali privilegi

(1) Palladio par. 2 lib. 4, pag. 159.
(2) Doc. LXIV. *b*
(3) Onde accertarsene basta scorrere i protocolli dei Notari d' allora.
(4) Doc. LXV. *c*

dal loro avo ottenuti, d' essere ammessi nel numero dei nobili di Pordenone (1).

Se fra i famosi pittori far si volessero dei paralelli, com degli uomini illustri ha fatto Plutarco, con niun altro, io credo, meglio paragonar potrebbesi il Pordenone quanto con Michelangelo Buonaroti. Che se a taluno troppo strano sembrasse, che io compararlo volessi ad uno dei più celebri artisti che mai fiorissero, mi valga per iscusa Michelangelo istesso, il quale, se il vero dice il Ridolfi, tanta stima ebbe de' suoi talenti, e tanto giudicò le di lui opere conformi alle sue, che, udendo decantare un Curzio dipinto da esso, lasciò Firenze, e portossi a Venezia espressamente per ammirarlo, e trovandolo di gran lunga superiore a quanto narrava la fama, se ne partì colmandolo di somme lodi (Nota 31). Entrambi adunque i progressi nell' arte dovettero, non ai loro maestri, ma a se medesimi, e si formarono uno stile proprio ed originale, volendo sorprender col grande, non allettar colle grazie. Entrambi sdegnando di ritrar la natura nella sua facile semplicità, vollero affrontarla, quando sotto gli aspetti si presenta i più ardui, e cercarono a bella posta tutte le difficoltà dell' arte per aver la gloria di superarle. Dotati ambedue di fervida fantasia e d'ingegno pronto e vivace, vollero sfogare i loro sublimi concetti nei vasti campi delle pareti, mal soffrendo di vedersi ristretti fra i confini di brevi tele. Entrambi a soggetto favorito de' lor pennelli scelsero le Sibille, i Profeti, e quel giorno terribile, in cui scende il Figliuolo di Dio a giudicare i mortali, ma il Pordenone li dipinse in qualche chiesa appartata del Friuli, e del Trevigiano, mentre Michelangelo più felice ebbe a trattarli nella cappella più famosa ch' esista al mondo. Entrambi ebber la sorte di vivere nell' epoca la più bella, che vantin le arti, figurarono nelle due città che n' erano le sedi principali, Venezia e Roma, e rivali furono ed emoli dei due più gran pittori che allor fiorissero, Michelangelo di Raffaello, e il Porde-

Paragonato con Michelangelo Buonaroti.

(1) Doc. LXVII. c

none di Tiziano: e si contrastarono insieme due delle più celebri opere, pel mondo tutto famose, Raffaello a Michelangelo le volte della suddetta cappella, e il Pordenone a Tiziano la morte di san Pietro martire (1). E l'uno e l'altro sortirono dalla natura genio fiero e marziale, che Michelangelo nelle agitazioni di Firenze fece a suo vantaggio valere, costruendo e difendendo egli stesso di lui bastioni. Di un genio simile il Pordenone ne diede mal saggio in patria nelle scandalose sue risse col proprio fratello; ed in Venezia poi presentò uno spettacolo nuovo nei fasti dell'arte, con una mano adoperando i pennelli, ed avendo nell'altra uno scudo ed a fianco la spada, onde guarentirsi dai pittori suoi emoli. Feriti entrambi dai lor nemici portar ne dovettero le cicatrici in tutto il tempo che sopravvissero. Michelangelo nel naso schiacciatogli per invidia dallo scultor Torrigiano, e il Pordenone in una mano che suo fratello medesimo con una palla gli trapassò d'archibuso. Entrambi furono ambiziosi di gloria, allo studio della pittura quello accoppiarono delle lettere, e furono portati dal loro genio all'austero, che Michelangelo dallo stile delle sue opere fece passare ne' suoi costumi, ma che il Pordenone temprò all'incontro, colto e grazioso mostrandosi nel dire, intelligente della musica (2), ed amante di conversar coi grand'uomini. Entrambi amati furono e favoriti dai principi. Michelangelo dai Medici e dai pontefici, il Pordenone dal veneto Senato, e dai duchi Estensi. Dovettero combattere e l'uno e l'altro gli emoli e gl'invidiosi, ma contro Michelangelo altro non ottennero, che spargerlo d'amarezza, ed interrompere le sue opere; mentre il Pordenone, nel corso ancor luminoso di sua carriera, lasciar dovette la vita sotto i lor colpi pel veleno che gli apprestarono (Nota 32). Sì all'uno, che all'altro fu, dopo morte, destinato l'onore di pubblico monumento, ma in ciò ancora fu Michelangelo più fortunato, poichè il magnifico di lui sepolcro si ammira in Firenze accanto a quelli dei più sublimi ingegni

(1) Ridolfi, vita di Tiziano, pag. 150. (2) Doc. LXV., *d*

della Toscana, mentre per fortuito accidente, ito a vôto il nobile divisamento del duca Ercole d'Este, che voleva al Pordenone innalzarlo, ne giacciono le ceneri in vulgar tomba a Ferrara. Michelangelo sortì in Firenze una madre tenera non solo, ma appassionata, che contrastò a Roma l'onor perfino di possederne le ceneri, che chiamò i suoi oratori più grandi a celebrarne le lodi, ed i cui storici alla posterità tramandarono ogni particolarità della sua vita. Al contrario onore alcuno non riscosse il Pordenon dalla patria; un solo de' suoi poeti lo pianse Marc' Antonio Amalteo (1), ma nel secreto del proprio studio, ed il letterato Camillo Delminio lo lodò, ma di furto, poichè in un' orazione diretta a genti straniere, e ad altro soggetto appartenente (2). Non ci ha essa neppur conservato notizia alcuna della sua vita, sia, che sconoscente non abbia avuto una stima adeguata al suo merito, ovvero che abbia pensato, i principj adottando d'una filosofia troppo austera, che negli artisti, come nei letterati, le sole memorie che interessar devono la posterità, consistono nelle lor opere. Io però non pretendo di uguagliare la gloria del Pordenone a quella di Michelangelo, cui a ragione si compete il titolo di *divino*, perchè con pari maestria del pennello maneggiò ancora lo scalpello e le seste, quando il Pordenone fu solamente pittore. Mi giova contuttociò per la gloria di quest' ultimo l'osservare che le teorie egli pure conobbe della scultura e dell' architettura, poichè riguardo alla prima, dipendendo essa dai principj stessi della pittura, non vi è pittore, il quale possa ignorarle, e riguardo alla seconda, che non solo egli la conoscesse, ma che inoltre avesse in essa il gusto il più puro, e le cognizioni le più estese, a pienamente convincersi rivolger basta a' suoi dipinti lo sguardo, dove ad ogni passo s'incontrano sì grandiose nicchie, colonnati sì maestosi, logge, archi, porticati, ed altre fabbriche ingegnose nei riparti, gastigate nello stile, nobili e pure negli ornamenti. Pe-

(1) Doc. LXV. *a*, in cui vi è l'elegia in suo elogio, e con essa la traduzione in italiano del sig. ab. Dalmistro.

(2) Doc. LXVI. *a*

rò se vissuto ei fosse in Roma, dove, a differenza di Venezia, i gran pittori di quel secolo esercitavano ancora l' architettura, avremmo non v' ha dubbio qualche rinomata fabbrica di suo disegno. Non può negarsi per ultimo, che se Michelangelo volò tant' alto, nol debba ancora alle circostanze che nei primi anni quanto furono per lui felici, altrettanto avverse furono al Pordenone. Michelangelo infatti fu educato in quella città, dove più le arti fiorivano, a lui fanciullo dalla medicea liberalità si apersero i tesori delle arti antiche, e furono teatro dei suoi primi lavori le capitali d' Italia le più cospicue, ed ebbe in esse per protettori dei principi e dei pontefici. Nacque il Pordenone all'incontro in oscura terra, soggetta ad estera semibarbara dominazione (1), in cui ogni mezzo per istruirsi mancavagli; eseguì i suoi primi lavori in villaggi, e non ebbe da prima per mecenati, che fabbricieri e villani. Onde se Michelangelo deve una parte della sua gloria alle felici circostanze, all' incontro tutto deve il Pordenone a se stesso.

Discepoli del Pordenone.

Egli ebbe lunga e valorosa schiera di discepoli, alcuni dei quali ancor esteri, come Francesco Minzocchi di Forlì, che dipinse in Romagna con uno stile corretto, e che vi fece opere lodatissime (2), e Francesco Beccaruzzi di Conegliano, che dipinse in patria e a Treviso, e che viveva ancora nel 1577 (3).

Sacchiense Antonio.

Antonio Sacchiense suo nipote (Nota 33), perchè figlio di un suo fratello (4), è nominato come pittore, ma non ci resta alcuna sua opera, forse per essersi stabilito in Como, dove prese moglie, e dove terminò la sua vita (5).

Due pittori Licinii, che si vogliono, ma senza pruova, parenti suoi, fiorirono verso la metà del secolo, Giulio cioè, e Bernardino. In Friuli però non havvi memoria alcuna che li riguardi, e le opere loro esistono in Germania e in Venezia.

(1) Palladio, par. 2, lib. 2, pag. 79.

(2) Lanzi t. 3zo pag. 95.

(3) Ridolfi Vita di Paris Bordone, e Federici memorie Trivigiane sulle opere di disegno. In Venezia 1803.

(4) Doc. LXVIII. *a*

(5) Doc. LXIX. *a*

Licinio Giulio.

Giulio Licinio, che il de Piles (1), appoggiato non si sa a qual documento, chiama suo nipote, dipinse in Augusta, dove eseguì a fresco con tal bravura la facciata d'una casa, che meritò che il Magistrato di quella città vi facesse apporre onorifica iscrizione (2), e che gli accordasse la cittadinanza. Il Sandrart loda i suoi dipinti pel colorito che sembra a olio, egli dice, più assai, che a fresco, ed aggiunge che molti erano di parere, ch'egli superasse il maestro tanto in questo, come nell'invenzione, cosa non così facile a credersi (3). Anche nella famosa volta della già veneta libreria di san Marco esistono tre tondi di un Giulio Licinio ossia Lizinj, come è notato nei libri della procuratia, che lo Zanetti ritiene per pittore romano sull'appoggio del contratto 10 aprile 1584 (4), dov'è così nominato, e che il Renaldis all'incontro vuole, che sian del precitato Licinio, asserendo, ma senza prova, ch'ei si chiamasse Romano per aver in Roma abitato per molto tempo. Comunque ciò siasi, nella sovraccitata pittura i caratteri sono affatto meschini, e le forme diverse da quelle della scuola di Pordenone.

Licinio Bernardino.

Con più cognizione di causa possiam parlare delle opere di Bernardino Licinio. Esiste una sua tavola nella chiesa dei Frari in Venezia colla Vergine ed alcuni Santi, dove sembra che nel tuono delle tinte, e nello stile del panneggiamento ritenga il fare del Pordenone, unendo modi tizianeschi nel carattere delle figure e nelle regole della composizione. Dipinse ancora nel villaggio di Saleto in Padovana (5), in Ferrara alle Monache di san Vito (6), ed è conosciuto il ritratto ch'ei fece dell'architetto Palladio (7).

Calderari Gio. Maria.

Molto dipinse Giovanni Maria Zaffoni (8) comunemente chia-

(1) De Piles Abregé de la vie des peintres, a Paris 1715.

(2) Vedi l'iscrizione par. 3za XIX. 1.

(3) Ioachims von. Sandrart. Teutsche Academie des Ban=Bildhauer, und Malerkunst Nürnberg. fol. vol. 8. c. 149.

(4) Zanetti della pittura veneziana, lib. III., pag. 49.

(5) Vedi par. 3za XX. 1.

(6) Vedi Barotti pitture, e sculture di Ferrara a c. 177. In Ferrara 1770.

(7) Vedi Temanza vita del Palladio, pag. 284, 289.

(8) Doc. LXXI.

mato col sovrannome di Calderari per la professione forse esercitata dalla sua casa (1), il quale nei pubblici atti Giovanni Maria di Pordenone si trova ancora chiamato, e che perciò ha talora meritato presso il volgo l'onore di esser confuso col Pordenone. Nella Natività del Signore nella chiesa di Pissincana si mostrò imitatore fedele del di lui stile, di quello singolarmente con cui egli in patria condusse la tavola di san Giuseppe. Negli affreschi ch' eseguì in seguito, ed in quelli singolarmente delle due chiese parrocchiali di Pordenone e di Montereale (2) adottò più sciolta maniera, e fece in essi ammirare facilità d' esecuzione, molte teste vere e parlanti, molto studio e intelligenza negli edifizj architettonici ivi introdotti; ma non si può ciò non per tanto dissimulare, che lungi da imitare il Pordenone a segno di far inganno ai più accorti, come il Lanzi pretende (3), in esso comincia l' arte a retrogradare, incontrandosi ad ogni passo con pochissimi cambiamenti le invenzioni stesse di lui, mancanze d' intelligenza nella prospettiva lineare ed aerea, ed accanto a qualche figura ben disegnata alcune altre con errori gravissimi nel disegno.

Amalteo Pomponio.

Il più celebre tra gli allievi del Pordenone, e che può a ragione chiamarsi il suo Giulio Romano, si è Pomponio Amalteo di san Vito nato nel 1505, ch' egli non solo ammestrò nell' arte, ma fece ancora suo genero, dandogli in moglie la propria figlia Graziosa (4). È questo uno dei più grandi uomini, di cui noi andiamo superbi; ma avendo dipinto quasi sempre in Friuli, il suo nome non si estende quanto dovrebbe, mentre è ben certo, che se più note fossero le di lui opere, egli godria in Europa della dovuta celebrità. Infatti il Fidia de' nostri giorni, avendo veduto soltanto i freschi, ch' ei fece a Ceneda, ne concepì altissima stima, colmandolo degli elogi i più lusinghieri (Nota 34); e precedentemente il N. U. Bernardo Trevisan volle, che una parte di questi freschi medesimi fossero con iscrizione onorevo-

Suoi studii, e carattere del suo stile.

(1) Doc. LXXIII. *a*
(2) Vedi parte 3za XXI. I. 3.
(3) T. 3. pag. 95.
(4) Doc. LXXII. *a*

le compresi fra le incisioni delle più scelte veneziane pitture (1). Eppure chi in Friuli nol vide non può da questi soltanto tutta misurar l' estensione de' suoi talenti. Egli seguitò nel dipingere più d'uno stile. Nei primi anni adottò interamente quello del Pordenone, e se ne rese padrone a segno di confondersi con lui, ed anzi ne prese talora anche le invenzioni, non già, che, dotato com'era di feconda immaginazione, non sapesse fare altrimenti: ma perchè forse pensava, che non si potesse far meglio. Adottò in seguito uno stile più originale, ma forse non così scelto, nel quale mostrandosi sempre gran compositore, facile nell' eseguire, dotto nel disegnare, si osservano nelle carni singolarmente, un colorito alquanto terreo, caratteri di teste non molto fra lor variati, ed è talora caricato nelle mosse delle figure. Finalmente, siccome lunga vita egli visse, come Tiziano, e che ad esempio di lui depor non volle il pennello in quell' età, in cui

,, ... *l' artista*
,, *Ha l' abito dell' arte, e man che trema* ,, (2),

si formò negli ultimi tempi un terzo stile che per le massime non è dal suo secondo differente, ma in cui più minuto è il carattere, il colorito più freddo, e le figure sono condotte di pratica. Oltre la differenza nella maniera, è da riflettersi ancora, che non è pittore sempre ugualmente studiato, mentre dopo la partenza di Pellegrino e di Pordenone, essendo rimasto pressochè solo in Friuli, tutte le commissioni ne venivano a lui; onde, come il giovin Palma Venezia, così egli tutta empì la provincia de' suoi lavori, nei quali si contentò di esser grande talora, quando lo poteva esser sempre.

Sue opere.

A san Vito.

Non vi è luogo per conoscerlo opportuno più di san Vito, dove si può osservarlo in tutte le sue età, ed in tutte le sue diverse maniere. In duomo si veggono nel Cristo deposto gli ultimi sforzi del suo pennello, già per l' etade agghiacciato, in cui colla diligenza e colla finitezza, cerca, ma invano, di sup-

(1) Vedi parte 3za XXII. 33. dov' è citata l' iscrizione.

(2) Dante Paradiso cant. 13. ver. 76.

plire al fuoco che avea cogli anni perduto: nella Samaritana e nella lavanda dei piedi da Cristo fatta agli Apostoli è ammirabile la nobiltà della composizione e la grandiosità nello stile: e nei quadretti che adornano la cantoria dell' organo, e che le storie rappresentano di san Vito, è bensì riprensibile il colorito alquanto terreo e freddo, ma viene questo difetto ampiamente compensato dalla novità e bellezza delle composizioni, e dalla parte dell' espressione. Nel quadro infatti, in cui ebbe a dipingere il Santo che scaccia il maligno spirito da un fanciullo, lo seppe a perfezione rappresentare al momento di sua liberazione senza moto, e senza sentimento fra le braccia caduto del padre alla vista degli spettatori, di cui altri rimangono attoniti, altri grazie rendono al Cielo, ed altri alfine attentamente lo guardano per accertarsi della verità del miracolo. Talchè questo quadro merita di essere ammirato anche da chi al pensiero ha presenti quei due celebri ossessi dipinti da Domenichino, e da Raffaello in Grotta Ferrata ed in Roma, che son citati come prodigii dell' arte.

In duomo.

Ma l' opera più bella ch' egli facesse in san Vito, sono le pitture della chiesa dell' ospitale, che appena eseguite incontraron talmente la soddisfazione universale, che meritò d' esser fatto nobile dal patriarca d' Aquileja cardinal Grimani, signore di quella terra. In esse si mostrò pittore universale, pieno di fantasia, ottimo compositore, dotto disegnatore, ed anche architetto ed ornatista eccellente. Ridondano di pittoresche bellezze i laterali che storie rappresentano della Vergine: ma più ammirabile ancora e più perfetta è la composizion della cupola, in cui vien figurato nel mezzo l' eterno Padre cinto dagli angeli, di cui alcuni in arditissimi scorci gli stanno intorno, ed altri eccheggiar fanno le volte del firmamento del suono di loro armoniche cetre, mentre la Vergine sale alla gloria celeste, ed è coronata dal divin Figlio. Nella parte inferiore si veggon gli scanni dell' empireo occupati dai Santi dell' antico testamento e del nuovo, dalle Sibille, dai Profeti, dagli Apostoli e dai Dottori. Sarà fra le altre cose sempre considerato come una delle sue

Nella chiesa dell' ospitale.

più belle figure il sant' Agostino che avvolto in maestoso pluvial celeste stà attentamente confrontando due volumi, in cui l' attenzione è espressa in modo sì naturale e sì vero, che potrebbe per l' espressione stare accanto alle più belle figure di Domenichino e di Raffaello; oltrechè si distingue per la bellezza del panneggiamento, per l' illusion del rilievo e la forza del colorito. Infinite altre bellezze son da ammirarsi nell' esatta rappresentazione degli animali e degli altri oggetti accessorii, nella verità e nel rilievo, con cui ha dipinto singolarmente quei sacri voluminosi codici che han nelle mani i Dottori della Chiesa e i Profeti, che incerto lasciano lo spettatore, se siano veri o dipinti. Meritan d' esser lodate ancora la giudiziosa distribuzione dei quadri, le divisioni generali, che con arte ammirabile l' architettura secondano della chiesa, la bellezza e la grazia degli ornati, le pure ed eleganti forme dei capitelli, dei pilastri e delle cornici, e d' ogni parte che l' ornato riguarda.

A Prodolone.

Salito in fama per questo lavoro immortale fu chiamato ancora a dipingere nel vicino castello di Prodolone (1) il coro della chiesa della Madonna (2), dove quantunque i soggetti fossero quasi gli stessi, variar li seppe in maniera, che neppur una si trova dell' eseguite invenzioni. Nei laterali, in cui, come nella precedente, gli argomenti son tratti dalla vita della Madonna, s' incontrano in ciascun quadro infinite bellezze, su cui s' arresta con piacere l' occhio dello spettatore. Il comparto della volta, che in varii quadri è diviso, dove sono Apostoli, Sibille e Profeti, è de' più nuovi ed ingegnosi, sia pel pensiero, che pegli ornati, fra gli ultimi dei quali si distinguon le fascie che dividono i quadri, adorne di uccelli, vasi, putti, fogliami con moltissim' arte fra loro aggruppati. È adorna inoltre la cupola di bellissimi gruppi d' Angeli, cui per esser perfetti non mancherebbe, che invece del carattere alquanto pordenonesco, un po' dell' espressione del Domenichino, e della grazia di Guido,

(1) Vedi Parte 3za XXII. 17. (2) Doc. LXXIV. b

Osservabili sono i quattro Dottori dipinti nei peducci, e in questi con tal arte disposti, che già non sembra, che nell' atteggiarli abbia dovuto servire alle lor forme irregolari ed incomode, ma invece ch' ei l' abbia scelte. Fra loro, sebbene tutti quattro bellissimi, è osservabile il san Girolamo, dottissimo ignudo in ardito scorcio, e dove ad esempio di Michelangelo nel suo celebre Giona della cappella Sistina ha saputo coll' ajuto della prospettiva e del chiaroscuro far in modo, che più sembran vicine le parti all' occhio le più lontane, e più lontane all'incontro appariscono le più vicine. Sfortunatamente con danno della posterità non tutte le pitture sono state finite, e due quadri rimangono dietro il coro imperfetti, dove gli artisti potranno osservare, ch' egli soleva, quando abbozzava, preparare le masse con una semplice mezza tinta, e che dipingeva sopra un fondo di tinta oscura, come si osserva in molte figure, dove essendo caduti i colori delle carni singolarmente, di sotto vi è rimasto l' intonaco.

A Baseglia.

Nello stile medesimo, sia pel carattere delle figure, che degli ornati e riparti, egli dipinse la chiesa di Baseglia (1) non meno della precedente famosa, e che meritò non senza ragione di esser creduta una delle cose più belle del Pordenone, in cui variando argomento a rappresentar ebbe nelle pareti del coro le storie della passione di Gesù Cristo, e della invenzione ed esaltazione della croce, e nell' alto Evangelisti e Profeti (2). Nei laterali è da ammirarsi ora la vastità, la ricchezza e la novità della composizione, come nella storia di Gesù Cristo che porta al Calvario la croce, nella crocifissione, nella deposizione e nel miracolo della croce che rende la vita ad un estinto; ora la bravura nel dipingere il nudo, come nella figura del Salvatore in atto di essere conficcato alla croce, e in quelle dei due ladroni che esangui pendono dai patiboli; ora la nobiltà e l' espressione nelle figure, ed or finalmente arditissimi scorci pordenoneschi. Si è ancor più grandioso lo stile,

(1) Doc. LXXV, *a*

(2) Vedi parte 3za XXII. 1.

con cui è dipinto il catino del coro, che rappresenta Gesù Cristo in gloria adorato dalla divina sua madre, e dal precursor san Giovanni, e cinto da parecchi gruppi di bellissimi Angeli, di cui altri sostengono il mondo, altri portano gli stromenti di sua passione, ed altri sulla cetra e sull' arpa cantano la vittoria da lui riportata sopra il peccato e la morte. Finalmente nelle Sibille e ne' Profeti della volta ha superato se stesso. Gravi ed autorevoli ne sono i sembianti, nobili e maestosi gli atteggiamenti, piene d' espressione le teste, il disegno corretto, sebbene sian collocati in arditissimi scorci. Fossero almeno quest' opere non in oscuro appartato villaggio, ma in qualche città, dove ammirar le potesse il forestiero erudito.

A Lestans.

Lascio di ricordare il quarto ed ultimo coro (1) ch' egli dipinse in Lestans, in cui sebbene sia da ammirare anche in questo infinita varietà nell' invenzione in soggetti quasi sempre gli stessi, bella condotta e buon partito, negli ornati ugualmente, che nei riparti; pure in generale è ai precedenti in molte parti inferiore.

A Valvasone, ed a san Martino.

Nè fu egli soltanto pittor di macchina e bravo frescante, ma si distinse ugualmente nel dipingere a olio, onde abbellì di sue tele una gran parte dei paesi, che sono nelle vicinanze di san Vito, fra i quali meritano particolare ricordanza i portelli dell' organo di Valvasone, dove con nobile grandiosissimo stile due storie dipinse di Abramo, e la tavola dell' altar maggiore di san Martino di Valvasone, che per la bellezza della vastissima composizione, pei caratteri scelti delle teste, e per la devota espressione ch' egli ha dato a santo Stefano, a ragione deve annoverarsi fra le pitture migliori della provincia, e che non invidia alle più belle opere del Pordenone, a cui la pubblica fama l' attribuiva.

A Udine.

In Udine, come il Pordenone, così anch' egli non lasciò che poche, ma però scelte pitture. Fra le altre lodato e conosciuto anche dagli esteri autori si è il san Francesco stimatizzato, che

(1) Vedi pag. 3. XXII. 9.

ei dipinse nella chiesa dell' ospitale (1); bellissimo è quel maestoso colossal san Cristoforo sulla facciata della casa Belloni, che mentre quasi ignudo è in atto di varcar l' onde, mostra pomposamente, come l' Entello che ci ha descritto Virgilio

... *magnos membrorum artus*, *magna ossa*, *lacertosque* (2);

e del pari ammirati sono i quadri dell' organo della cattedrale, in cui rappresentò la probatica piscina, Lazzaro risorto, e i venditori discacciati dal tempio; quadri sul disegno dei quali fu interpellato Giovan da Udine, il quale fra gli altri deve aver trovato singolarmente quest' ultimo non indegno di Roma (3) per la vasta ed immaginosa composizione, per la nobiltà dell' architettura e per la verità del colorito, ma che non può certo aver sinceramente approvato, ch' egli abbia introdotto, siccome fece nel tempio di Gerosolima, dei galli d' India fra le vittime destinate pei sagrifizj, nè che abbia trasformati alcuni fra i venditori in ignobili macellari.

Lasciando altre minori opere ch' ei fece in Udine, e a quelle dei vicini luoghi passando, merita menzione particolare il catino della piccola cappella del castello di Tricesimo, dove rappresentò Cristo in gloria, nella cui testa, egli che pure mancava talora di nobiltà, volle tutti esaurire gli sforzi dell' arte, dandole carattere nobilissimo e semplice, e forme grandiose, e dipingendola inoltre con tal impasto, tal dolcezza, e tanta gradazione di tinte, che non sarebbe più bella se fosse a olio. Onde poter dare al Salvatore grandi proporzioni, perchè più maestoso riuscisse, e acciò potesse capire nel piccolo catino del coro anche la gloria degli angeli, egli finse delle nubi che tutto il fondo ricoprono, e queste nel mezzo aprendosi fra gli splendori d' una luce celeste ne lasciano uscire la testa soltanto e le spalle, e tutto il rimanente è così tolto agli sguardi.

A Tricesimo.

Non si possono per ultimo fra le pitture ch' egli eseguì in

(1) Vedi Lanzi e Vasari.
(2) Aeneid. L. 5, v. 422.
(3) Doc. LXXXIII. *a* fra i Documenti di Giovanni da Udine.

questa parte del Friuli passare sotto silenzio quei colossali Profeti e quelle Sibille che in numero maggior di quaranta adornano la soffitta della chiesa di san Giovanni di Gemona, figure nobili, grandiose, variate, nelle quali ammirasi inoltre la forza del rilievo, per cui alcune fra le parti che scortano, uscire sembran dal quadro, e la verità e l' imitazione perfetta degli accessorii, onde veri pajono quelle cartelle e quei libri che tengono fra le mani i Profeti, come sembra che scintillar si vegga l' acciaro nella polita armatura di Giosuè. Devon particolarmente lodarsi fra i Patriarchi il bellissimo Abramo, e fra le Sibille l' Ellespontiaca e l' Eritrea, di cui affatto michelangiolesca è questa ultima. Son degni di osservazione gli ornati a chiaroscuro che abbelliscono ciascuno dei detti quadri, i quali non solamente sono nobili e d' ottimo gusto, ma inoltre così variati, che in tanto numero due non se ne trovan di simili.

Sue opere nella marca Trevigiana, e nel Bellunese.

Queste son le opere principali ch' egli in Friuli lasciasse, ma non le sole, mentre oltre le tante ch' ei dipinse nei luoghi oltre il Tagliamento, nella parte opposta del medesimo, dove ebbe egli regno, non avvi quasi villaggio, cominciando da Maniago e andando sino a san Vito, e da san Vito procedendo fino a Portogruaro, il quale altero non vada de' suoi lavori. Noi per altro per amore di brevità qui li omettiamo, ed all'elenco compreso nella terza parte (1) rimetteremo chi bramasse di tutti conoscere i suoi lavori.

Dipinse ancora nelle vicine provincie di Belluno (2) e Treviso, ma sfortunatamente quanto più si discostò dal Friuli, tanto più lasciò delle opere mediocri. Infatti nella limitrofa Oderzo dipinse nell' organo della parrocchiale fra gli altri quadri la natività del Signore, che per la novità dell' invenzione, la nobiltà dei caratteri, l' espressione della devozione nelle figure dei pastori, e la bellissima gloria degli angeli, fra le sue cose migliori deve contarsi, ed a Ceneda sotto la loggia fece que' tre

(1) Vedi parte 3za XXVI. 1.

(2) Doglioni notizie istoriche, e geografiche della città di Belluno ec. ec. In Belluno 1816.

giudizii, che ben a ragione vedemmo tanto lodati (1). Ma all' incontro in Belluno eseguì nella sala dei notari alcune storie romane, che veramente son cose mediocri, ed a Treviso alcuni deboli freschi al duomo, ed alla porta Altinia, dei quali i primi non servon che d' accessorio alle pitture nel luogo stesso eseguite dal Pordenone e da altri, ed i secondi guasti dal tempo, e di poca considerazione non bastano a farlo conoscere per quel grand' uomo ch' egli era.

Sua morte.

Terminò i suoi giorni dopo il 1584, e così misurò colla sua vita quasi tutto il secolo decimosesto, e dopo la sua mancanza più non ebber queste contrade pittore che lo uguagliasse. La memoria di lui sarà sempre cara al Friuli che gli deve tanti monumenti, ed alla sua patria singolarmente da cui, destro essendo, come il Rubens, anche nel maneggio dei pubblici affari, spesse volte in essi fu impiegato, ed acquistò tutta quella gloria che permetteva l'angusto teatro su cui dovea figurare (Nota 35).

Scolari dell' Amalteo.

Lasciò egli lunga schiera d'allievi, dei quali la maggior parte furono suoi parenti, mentre o uscivano dalla sua stessa famiglia, od erano mariti delle sue figlie, i quali, sempre degenerando per altro, conservarono alquanto la scuola del Pordenone.

Amalteo Girolamo.

Primo fra questi si conta Girolamo Amalteo suo fratello. Sappiamo ch' ei lo ajutò in alcune sue opere, e fra le altre nella cappella dell' ospital di san Vito, e che si distinse in lavori minuti ed in miniature (2). Siccome in detta cappella nulla vi è di debole, e che tutto uscir sembra dalla mano di consumato maestro, così dobbiam giudicare favorevolmente dei suoi talenti, di cui però non possiamo formarci un' idea precisa, non sapendo quali siano le cose che in essa eseguì, nè più esistendo le altre sue opere, le quali ci vengono dal Ridolfi accennate. Dal suddetto autore viene accusato l' Amalteo d' avere per gelosia, male imitando il Tiziano, distolto dalle arti del disegno il fratello, volgendolo invece alla mercatura, ma il Lanzi (3) geloso del suo onore con molto ingegno il difende.

(1) Pag. 65.

(2) V. Altan. Mem. d'Amalteo, p. 137.

(3) T. 3. pag. 97.

Moretto Quintilla.

Quintilla sua figlia è dal Cesarini lodata (1) *per il suo raro, e divino ingegno* nel dipingere e nello scolpire, e massime per la sua eccellenza nel *far ritratti di cera cavati dal vivo, e naturale*; ma di lei altro alla posterità non è rimasto, che questo elogio ampolloso d' un autore che, secondo l' osservazione dei suoi medesimi illustratori (2), non è accreditato abbastanza per esser creduto sulla parola.

Moretto Giuseppe.

Giuseppe Moretto marito di essa, e Sebastiano Secante altro di lui genero (3), meglio son da noi conosciuti, conservandosi delle opere tanto dell' un che dell' altro. Cominciò il primo dal terminare i lavori che il suocero lasciati avea morendo imperfetti, indi altri ce ne diede di sua intera invenzione, come lo sposalizio di santa Caterina in san Vito, ed altre tavole d' altare nei vicini villaggi di Castions, Casarsa e Belgrado, dalle quali si rilieva, ch' egli seguiva lo stile del suocero sì nella composizione, che nel colorito, essendogli per altro in ogni parte estremamente inferiore. Il sovraccitato Cesarini aggiunge, che diede egli anche *principio a rinnovar le pitture del gran palazzo di Venezia che già poco fà erano state dalle fiamme consumate*; ma non trovandosi alcuna memoria fra gli scrittori di Venezia, ch' egli abbia rinnovati i quadri suddetti, noi sospenderemo di crederlo, finchè con nuovi documenti non sia provato.

I Secanti.

Secante Sebastiano il vecchio.

Artista d'assai maggior merito è Sebastiano Secante capo di numerosa pittoresca famiglia, che al Friuli ha lasciato gran quantità di pitture. Seguace si mostra del Pordenone e dell'Amalteo nel san Giuseppe di Cividale, in cui non lascia a desiderare, che una maggiore sveltezza nelle forme delle sue figure, ch' egli adottò in seguito, come può vedersi nella tavola di san Giovanni in Gemona, che mostra la Vergine in trono con alcuni san-

(1) Cesarini dell'origine di san Vito dialogo inserito nella nuova raccolta d' opuscoli scientifici, e filologici. T. 21. In Venezia 1771.

(2) Vedi la prefazione di Federico Altan all'opuscolo sovraccitato.

(3) Doc. LXXVII. e

ti, e nel quadro di macchina, ch'egli eseguì pel castello. Molte altre sue opere si conservano nella città ugualmente e nella provincia d'alcune delle quali si sa con certezza esser egli l'autore, e molte altre si desumono sue opere dal carattere e dallo stile.

Secante Giacomo.

Di Giacomo Secante cognominato Trombon (1) di lui fratello nel duomo d'Udine si conservan tre piccoli quadri che rappresentano il martirio di alcuni santi (2). Lo stile ricorda in qualche parte l'Amalteo, ma son composti benissimo, le teste hanno molta espressione, le forme delle figure sono svelte, i caratteri gentili, nobile l'architettura, sebbene le fabbriche non isfuggano quanto basta. Mostra d'aver anco studiate le stampe di Raffaello, avendo da esso preso il pensiero nel martirio di sant'Orsola. Altra sua opera si conserva a Fagagna nella chiesa di san Giacomo, la quale lascia da desiderare più correzion nel disegno, ma che d'altronde è saggiamente composta, e di colorito vero ed armonico. È ben difficile nell'esaminar questi quadri di potersi persuadere, che non vi sia qualche equivoco nel Ridolfi, dove dice, che imparò a dipingere di cinquant'anni.

Secante Sebastiano il giovine.

In compagnia di Sebastiano suo figlio ei dipinse a fresco storie della crocifissione nella fu confraternità dei calzolaj, in cui è imitato lo stile dell'Amalteo a segno, che nelle migliori si potrebbe con lui confondere tanto nelle figure, che negli ornati. Dalle appostevi iscrizioni si rileva che molti anni si impiegarono nel condurre a fine quest'opera. Di codeste pitture le più antiche son le migliori, e degenerano nello stile quanto più avanzan nell'epoca. Essendo quindi probabile, che le pitture le più antiche siano state eseguite dal padre, e le altre dal figlio si può desumer, che questi di cui non conosciamo altre opere, dipinse sullo stile del padre, ma che fu di esso più debole.

Un ultimo pittor finalmente di questa famiglia, e che lasciò

(1) Doc. LXXIX. *a*

(2) Vedi Par. 3za XXV. 2.

Secanti Secante. molte opere, si fu Secante Secanti (Nota 36), il quale si compiacque di grandi composizioni, come ne diede saggio negli stimabili quadri, che lasciò al castello, e nella chiesa del Crocifisso, nei quali vi sono alcuni ritratti d'ottimo gusto; e questa abilità infatti lo fece preferire dalla città ad ogni altro artefice, quando nel 1608, riconoscente alla fede ed integrità che per cinquant' anni avea dimostrata il longevo di lei cancelliere Marc' Antonio Fiduccio, con nuovo esempio decretò di fargli a spese pubbliche il ritratto, e di collocarlo nella sala de' suoi consigli (1). A lui quindi ne addossò essa l' incarico, ed egli infatti lo dipinse in modo, che sembra eseguito da' maestri più celebri, che allora vantasse Venezia.

Brunaleschi Giulio. Loro contemporaneo e seguace dello stile medesimo fu Giulio Brunaleschi, come fra le molte cose ch' ei fece si può vedere nella Trinità all' ospitale, ed ai Filippini in una Vergine con alcuni santi (2), saggi però debolissimi, in cui non restano a lodare, che le massime dell' antica scuola, e dove inoltre si vede, che discapitava nell' arte quanto più negli anni avanzava.

Diana Cristoforo. Passando ora agli altri allievi dell' Amalteo fuori dei suoi parenti, si trova Cristoforo Diana, del quale nel villaggio di Ronchis esiste un ritratto di Oristilla di Partistagno, fatto nell' età di vent' anni (3), nel quale, se ancora si vede una maniera dura e mancante d' effetto, è nullostante ben composto e ben disegnato, e dà le più felici lusinghe, che un giorno sarebbe diventato un artista di vaglia; come difatti si vede a san Vito nel Cristo in croce colla Vergine e san Giovanni.

Alessio Pietro Antonio. Urbanis Giulio. Qual' altro scolare dell' Amalteo vien lodato ancora dal Cesarini certo Pietro Alessio, di cui non si conosce ora alcun' opera; e finalmente Giulio Urbanis di san Daniele (4), che lasciò

(1) Ann. T. 68., pag. 105., Decreto dei 3 settembre 1608.

(2) Par. 3za XXVIII. 1., 2.

(3) Vedi Par. 3za XXIX. 1.

(4) Ch' egli sia discepolo d' Amalteo lo assicura don Germano de Vecchj monaco camaldolese nella sua Nemesi, ossia nel nuovo discorso della patria dedica-

molte opere in quella terra, e nei vicini villaggi, fra le quali vogliønsi ricordare gli affreschi che dipinse a sant' Andrea e a san Tommaso, nei quali si mostra buon coloritore, diligente disegnatore, e che nella maniera ricorda affatto l' Amalteo ed i Secanti.

Si deve ora da noi nominare Marco Tiussi da Spilimbergo, il quale visse dopo la metà del decimosesto secolo. Le sue pitture si vedono in patria, a Sequals nella chiesa di san Nicolò, ed a Cavasso nella casa comunale. Appariscono nel suo stile alcune tracce lontane della scuola del Pordenone e dell' Amalteo; ma di chi sià egli discepolo s' ignora, e poco importa il saperlo, essendo le di lui opere men che mediocri. Per altro ai tempi suoi godeva di qualche riputazione, trovandosi replicatamente chiamato a stimare le pitture dei sommi artisti (1). Ma la posterità gli ha reso giustizia, lasciandolo in dimenticanza; e noi qui lo nominiamo, perchè dobbiam parlare di tutti gli artefici della provincia, sian essi buoni, o cattivi.

Tiussi Marco.

Fra gli scolari del Pordenone viene dall' Orlandi (2) annoverato anche Gio. Battista di Raffaele Grassi udinese (3), il Lanzi però lo giudica d' altra scuola fondato sul silenzio degli antichi autori, e sullo stile delle opere di lui, che quando son conservate hanno molto, dic' egli, del tizianesco (4), come infatti può sincerarsene chi in Buja esamina il macchinoso quadro del martirio di san Lorenzo (5). Aggiungo, ch' egli ricorda ancora le scuole estere, e non è maraviglia, ben sapendosi ch' egli conobbe dei forestieri pittori, fra i quali il Vasarī (6), cui anzi egli, benemerito alle arti patrie, comunicò molte delle notizie ch' inserì nella sua storia. Ne fanno prova fra le altre sue pitture i portelli dell'organo del duomo di Gemona, dove fra varii soggetti di rappresentare egli elesse l'Assunta, (7) la

Grassi Gio. Battista.

to ai deputati nel 1583, di cui fa menzione monsig. Fontanini nel suo libro dell'Eloquenza italiana pag. 540. Edizione romana 1736.

(1) Doc. LXXVII. *a*, LXXVIII. *a*

(2) Vedi Abbecedario pittorico.

(3) Doc. XXIX. *d*

(4) T. 3. pag. 95.

(5) Vedi Par. 3za XXXII. 2.

(6) Vedi Vasari. Vita del Pordenone.

(7) Doc. LXXXI. *a*

vision d' Ezechiele, ed Elia trasportato in cielo sovra carro di fuoco, nei quali un misto si riconosce di varii stili, trovandosi in alcune figure ricordati gli scorci e le mosse del Pordenone, e nelle altre parti dei quadri veggendosi un' aperta imitazione dei monumenti che esistono in Venezia ed in Roma (Nota 37). Ad ogni modo egli è pittor nobile, buon compositore, e disegnatore franchissimo, e nei quadri suddetti si loda singolarmente quello d' Elia per l' invenzione immaginosa, e per quei bellissimi destrieri che lo trasportano in cielo, come si ammira per la profonda scienza del nudo la vision d' Ezechiele, che vasto campo gli apriva nei redivivi cadaveri d' ogni età e di ogni sesso. Molto egli dipinse in Udine a olio ed a fresco nelle facciate delle case, ma le loro vicende, ed il tempo ne hanno o interamente distrutte le dipinture, o danneggiate in maniera, che traccia appena della più parte non resta. La migliore e la men guasta si è quella della casa Simonetti in Mercato vecchio, dove dipinse vasi, patere, busti d' Imperatori e di Cesari, che conservano il carattere antico, ed oltre a queste alcune divinità dipinte con gusto e vigore ammirabile nelle tinte. Il Vasari chiama quest' autore anche eccellente architetto, ma non vi è in patria monumento alcuno che il provi, a torto venendogli attribuita (1), come vedremo, la elegante e pura facciata della parrocchial di san Giacomo.

Pittori friulani del secolo decimosesto allievi di estere scuole.

Tante ricchezze pittoriche alla gloria basterebbero di qualunque provincia, ma pure non son le sole, di cui superbo vada il Friuli nel secolo decimosesto, che oltre ai tanti pittori che formano le due scuole nazionali di Pellegrino e del Pordenone, ha dato ancora i natali ad uno dei più celebri allievi di Raffaello, ed ha qualche diritto di pretendere, che gli appartenga per nascita il principe stesso della veneta scuola. Ognuno mi previene, ch' io di parlare qui intendo di Giovanni da Udine e di Tiziano.

(1) Vedi Altan stato della pittura pag. 22.

Giovanni de' Nanni, detto de' Recamatori dalla professione esercitata da' suoi maggiori, nacque in Udine nel 1494 da Francesco (1) che qual cittadino onorato trovo dal Vasari lodato, e che le funzioni esercitava in occasion di contagio di esaminare in quai luoghi il fatal morbo serpeggiasse, onde porvi i necessarii ripari (2). Fin da fanciullo mostrò un genio deciso per lo disegno, ch' egli spiegò, ritraendo quando andava alla caccia ogni sorta d' animali in siffatta guisa, che ciascun ne stupiva. Condotto dal padre che voleva secondare questa sua disposizione alla scuola di Giorgione in Venezia, la cambiò ben presto con quella di Raffaello in Roma, dove lo invogliarono a trasferirsi gli elogi che a lui far sentiva, ed a Michelangelo. Io qui non mi arresto a descrivere ciò che ad ognuno è già noto, e che alla storia della pittura romana appartiene più che alla nostra, come cioè non contento Giovanni di divenire allievo ed imitatore del primo pittore dell' universo, alla gloria aspirar volle di essere originale, ristaurando ed inventando quasi il genere degli stucchi e delle grottesche, nelle quali uguagliò la perfezione degli antichi, ed ornò i luoghi più famosi di Roma, ed in modo singolare le loggie del Vaticano, dalla bellezza delle quali il Vasari rapito, non dubitò di affermare esser queste le più eccellenti pitture che siano state vedute da occhio mortale. Visse in Roma Giovanni fin quasi al quarantesimo anno, e fu soggetto egli stesso alle varie vicende che allora corsero le arti, protette, ed in fiore sotto Leon decimo, vilipese sotto Adriano sesto, sventurate sotto Clemente settimo. Nel pontificato di quest' ultimo si trovò anch' egli in Roma, quando fu presa e saccheggiata dagli eserciti del Borbone. Anzi, se crediamo ad uno dei nostri scrittori del seicento (3), fu egli stesso, che al momento dell' assalto accorso a difesa della città, con un colpo di arcobugio uccise quel celebre Generale. Benvenuto Cellini scultor fio-

Recamatori Giovanni.

Passa i primi suoi anni in Roma.

Vuolsi, che uccidesse il Borbone.

(1) Doc. CV. *b*
(2) Doc. LXXXIV. *a*
(3) Capodagli pag. 357.

rentino, che allora anch' egli in Roma trovavasi (1), attribuisce a se medesimo la stessa gloria, e forse l' uno e l' altro senza ragione. Comunque ciò sia, due artefici che si millantano di aver ammazzato nell' assalto d' una città il capitano nemico, è un caso singolare, e forse unico nella storia delle arti. È vero per altro, che se un' esatta giustizia presiedesse alle cose di questa terra, e se i colpevoli dovessero esser sempre puniti da chi ha ricevuto i maggiori oltraggi, il Borbone sarebbe giustamente caduto sotto ai lor colpi, egli che più che al pontefice faceva la guerra agli artisti. Videro essi infatti in quell' orribile sacco non solo distrutte o guaste quelle sublimi lor opere, per cui sotto Leone e Clemente avean resa la moderna Roma emola dell' antica, ma dopo aver sofferto ogn' insulto da quella soldatesca sfrenata ed ebbra della vittoria dovetter darsi alla fuga, ed errar per l'Italia avviliti, ignudi, raminghi.

Fra questi fu compreso ancora Giovanni, il quale cercò quindi un asilo nella patria con animo di stabilirvisi: ma il papa Clemente VII suo protettore, cui le amare vicende della guerra non aveano spento l'amore delle arti, dopo tre anni lo chiamò nuovamente a Roma, dove gli assegnò una pension generosa (2), gli ordinò varii lavori, ed in seguito lo spedì nel 1532 a Firenze (3), in cui volle, ch' egli abbellisse quel luogo istesso, nel quale per mano di Michelangelo le tombe stanno de' suoi maggiori. Ma l' opera non era per anco finita, che Clemente morì, ed egli, quantunque disperar non potesse di trovare nella nuova corte degli appoggi, riprese il già fatto proponimento di ripatriare, ed eseguillo.

Giovanni si stabilisce in Friuli.

Giuntovi appena, si presentò ai Magistrati, ai quali dopo aver rammentato, che non senza *laude* della sua patria avea in Roma ed altrove dato saggio di sua *virtude* nell' arte della pittura e degli stucchi, dichiarò la presa risoluzione di voler chiuder i giorni nella città stessa, che gli avea dato il natale, chie-

(1) Vita di Benvenuto Cellini: In Colonia per Pietro Martello a c. 24.

(2) Doc. LXXXV. *a*

(3) Doc. LXXXVI. *a*

dendo di poter riedificare, ed a comodo stato ridurre la propria casa (1).

Sazio però della gloria che in Roma aveva acquistata, e non cercando nella patria, che la quiete e le dolcezze domestiche, avea presa nel tempo stesso la fatale risoluzione di non volere più maneggiare i pennelli; risoluzione, da cui non si sarebbe rimosso, se obbligato non ve l'avesse la ristrettezza di sue fortune (2). Profittò Udine della sorte di possedere ingegno sì peregrino, e facendone la stima ch' ei meritava, non solo dipender volle da' suoi consigli nelle opere di pittura, che agli artisti ordinava (3), ma lui creò soprastante ed architetto di tutte le pubbliche fabbriche, che o dovevano di nuovo erigersi, o che dovevano perfezionarsi (4), assegnandogli a tale oggetto annuo generoso stipendio (Nota 38). L'onorarono del pari alcune delle famiglie primarie, ed alta stima fece di lui, gloriandosi d'essergli amico (5), uno de' più illustri personaggi che allor fiorissero, Jacopo Valvasone di Maniaco (6), ed altri tennero al sacro fonte i suoi figli (7), e vollero tutti abbelliti i lor palagi colle opere del suo pennello.

Sue opere in molti luoghi del Friuli.

Fra queste vuolsi ricordar nel castello di Spilimbergo il fregio d'una sala, dov'egli rappresentò dei fanciulletti e delle fanciulle, che posti fra loro a distanze uguali sostengono la estremità d'altrettanti festoni formati di frutti, fiori e fogliami. Nella parte di mezzo, che ciascun festone cadendo pel proprio peso lascia vôta, vi sono alternativamente dei medaglioni di stucco in rilievo, e delle armature antiche dipinte. I medaglioni sono dello stile il più puro, e rappresentano quello di mezzo Diana in atto d'inseguire le fiere, e gli altri due, uno il ritratto in profilo del cavalier Jacopo di Spilimbergo, l'altro della sua consorte Luigia in età avanzata (8). I festoni son lavorati colla maggior finitezza, ed è ammirabile la verità e la

A Spilimbergo.

(1) Doc. XC. *a*
(2) Vedi Vasari.
(3) Doc. LXXXIII. *a*
(4) Doc. LXXXVIII., *a*
(5) Liruti notizie ec. Cap. 6.
(6) Doc. XC. *a*
(7) Doc. XCI. *a*
(8) Vedi parte 3za XXXIV. 3.

precisione, con cui è caratterizzata sì immensa varietà di frutti, di erbe, di fogliami, che nello stile e nel pensiero sono assai somiglianti a quelli della Farnesina. I puttini son raffaelleschi affatto nel carattere e nelle mosse, ma il colorito è alquanto duro, e il tuono della tinta ricorda Giulio Romano (Nota 39).

A Colloredo.

Ricco de' suoi lavori è pure il castello dei signori di Colloredo. Lascio le due stanze appartate, nella prima delle quali rappresentò le gesta d' Ercole, e fra quadro e quadro dipinse rabeschi, candelabri, uccelli e delle cariatidi, e nella seconda un fregio a chiaroscuro con fogliami e fiori, in mezzo ai quali si vedono intrecciati animali d' ogni specie, ed i modiglioni li finse sostenuti da figure purissime di fanciulli. Ma amo di trattenermi piuttosto sull' opera più bella che è la volta del fu un tempo archivio, in cui l' occhio sorpreso non sa se più deggia ammirare o l' eleganza degli ornati, o la bellezza dei quadri. Riman diviso il medesimo in cinque comparti in croce: quello di mezzo, che ne forma il centro è circolare, quadrati gli altri. È figurato nel primo un avvenimento che tanto a quell' epoca facea rumore nel mondo, l' abdicazione di Carlo quinto. Nel mezzo d' un tempio rotondo sta genuflesso l' imperatore innanzi ad un Crocifisso, e ad esso offre lo scettro e il diadema, che gli giacciono ai piedi. E seguendo l' uso de' suoi tempi, in cui delitto non era di unire le cose sacre colle profane, alludendo forse alle vittorie già da lui riportate sugl' infedeli, negli altri quattro comparti dipinse, nel primo la caduta d' Icaro; nel secondo quella dei Giganti, in cui volle far vedere che sebben componesse nello stile di Raffaello, sapeva ciò null'ostante eseguire quegli arditi scorci, che allora in Friuli piacevano. Rappresentò nel terzo Salmoneo fulminato, mentre sul ponte d' Elide la folgor di Giove non imitabile imita; e nel quarto per ultimo la caduta di Fetonte, che gli altri in bellezza sorpassa, e dove singolarmente il terrore prodotto nei celesti corsieri dallo scoppio e dal fulgore del fulmine, la loro sorpresa nel trovarsi abbandonati senza reggitore e senza freno in mez-

zo ai campi immensi dell' aria, mentre veggono sotto ai piedi fumare l' accesa terra, e sopra lor ardere il cielo, sono con tal eccellenza espressi negli incerti lor movimenti, nello sguardo atterrito, nei crini rabbuffati, e nelle fumanti e gonfie narici, che nulla di più perfetto può l'arte rappresentare. Più ridenti sono i soggetti ch' egli figurò in due fascie, che da una parte e dall' altra dan compimento alla volta, nelle quali finse le Grazie con altre antiche favole, ed alcune Divinità a chiaroscuro tratte da gemme antiche, ovvero da antichi marmi. Finalmente dipinse nelle lunette, in una la Pace che innanzi al chiuso tempio di Giano arde una catasta d' armi e di arnesi militari, e nelle altre due Adone che lascia Venere per inseguire le fiere, e Psiche in atto di scoprire Amore. Il tempo non ha rispettato abbastanza queste ultime che sono in grandi proporzioni: vi resta però abbastanza per conoscere, che son condotte in uno stile finito, e con tinte dolci e sfumate.

A Udine.

In Udine finalmente molto avea egli dipinto nel palazzo dell' erudito suo amico Jacopo Valvason di Maniaco, e fra le altre cose distinguevasi la volta di un piccolo gabinetto (1). Fortunatamente genio amico alle belle arti ispirò all' abate Boni il pensiero di lasciarne ai posteri la descrizione (2), mentre alcuni anni sono tanto questo, quanto le altre pitture di quel palazzo, dopo avergli per tre secoli servito d'ornamento e di gloria, furono crudelmente demolite. Avanzo di tanta strage non si son conservati, che i frammenti di due fregi in tavola, e tre ovati nella soffitta dell' atrio, fra i quali quello distinguesi, in cui dipinse due fanciulli accanto ad un' ara di purissima antica forma, dedicata, come dall' iscrizione apparisce, alla dea Mania, i quali con una mano sostengono uno stemma, e coll' altra gettan dei fiori nella fiamma che arde sopra l' altare (3).

Ma opera di assai maggior importanza lasciò egli nella volta d' una delle stanze del palazzo arcivescovile (4). In ciascuno

(1) Doc. XC. *a*

(2) Boni sulla pittura d' un gonfalone, pag. 22.

(3) Vedi parte 3za XXXIV. 1.

(4) Vedi parte 3za XXXIV. 6.

dei quattro lati della stessa finse nel mezzo un quadro che rappresenta istorie evangeliche, composizioni affatto raffaellesche, ed inoltre abbellite da bei paesaggi, e da nobilissime architetture. Lateralmente a ciaschedun quadro vi sono due colonne d' ordine jonico col corrispondente cornicione, e sopra alcune virtù di leggiadra e bella invenzione (Nota 40). Ai quattro angoli ha dipinto dei paesetti, dov' è raccolto quanto sa la natura offrir di più ameno, e che ha inoltre adornati con quanto l' arte sa scegliere di più nobile negli obelischi, nelle are, nei tempietti, ch' ei v' introdusse. Il rimanente è adorno di fogliami, fanciulli, Fauni, e di tutte le sorte di pesci, di uccelli e d' altri animali che la natura in ogni clima produce. Se nei quadretti lascia qualche desiderio il gusto del colorito talora duro ed intero, in tutto il resto all' incontro alla bellezza dell' invenzione va unita la squisita perfezione del lavoro; e siccome le loggie vaticane ora sono guaste estremamente dal tempo, e che questa opera all'incontro ride tuttora di sua freschezza primiera, così senza temer, che mi deluda l' amor di patria, oso asserire che essa non porta invidia a quanto ne conserva la stessa Roma.

Sue architetture.

Che se vogliam ora considerarlo anche come architetto, troviamo ch' ei diede il disegno della torre di san Daniele (1), che inventò in Cividale le finestre e le porte della chiesa di santa Maria dei Battuti (2), le quali la purità e l' eleganza ricordano degli antichi. In Udine architettò la maestosa e nobile torre dell' orologio (3), ornamento della piazza Contarena: fu destinato a presiedere, onde condur l' acqua nella vicina pittoresca fontana (Nota 41), ed in quella di san Giacomo (4), di cui approvò il disegno della vasca (5); presentò pure il modello per render più vasta la sala de' suoi consigli (6), e per rifabbricare il coro (7), il quale però, quantunque meritato aves-

(1) Doc. XCII. *a*
(2) Doc. XCIII. *a*
(3) Doc. XCIV. *a*
(4) Doc. LXXXVIII. *a*
(5) Doc. XCV. *a*
(6) Doc. XCVI. *a*
(7) Doc. XCVII. *a*

se l' approvazione e gli applausi del patriarca cardinale Marino Grimani, pure non fu eseguito per la sua semplicità, la quale agli occhi degl' intendenti avrà anzi formato uno dei principali suoi pregi, e fu deciso, ma senza effetto, di chiamare il Sansovino in sua vece (1).

Le opere che abbiamo accennate, oltre quelle del palazzo Grimani in Venezia, sono le sole, per quanto sappiasi, nei veneti stati da lui dipinte, sebbene più d'uno fra gli scrittori recenti abbia, ma inutilmente, tentato con ingegnose congetture (Nota 42) di farne maggiore il numero. Riguardo alle particolarità di sua vita (giacchè in un artista sì grande tutto interessa) nessuno potrebbe informarci meglio di Giovanni medesimo, il quale ci lasciò in Udine di suo carattere il proprio testamento, e delle note che lo riguardano, le quali, quasi prezioso tesoro, si conservano nella nobile famiglia a lui stretta di parentela (2) dei signori Moroldi (Nota 43). In esse si vede, che le sue cognizioni ei le aveva attinte in Roma, non già dai libri, ma conversando coi grandi uomini, ed esaminando e studiando gli antichi monumenti, poichè poco si mostra pratico nello scrivere, ha un carattere da femmina, e punto non bada alle leggi dell' ortografia, nè a quelle della grammatica. Esse per altro non ci somministrano alcuna notizia che riguardi l' arte, poichè, come abbiam veduto, nello stabilirsi in Friuli egli avea in animo di non toccar più pennelli, onde quasi dimentico della gloria che avea colle belle arti acquistata, non si occupa, che nell' amministrazione della famiglia; e se talora parla di qualche rara sua opera (3), lo fa soltanto per notare di quanto essa abbia accresciuto il proprio peculio. Quindi abbiamo solamente delle particolari notizie, dalle quali raccogliamo, che in Udine egli aveva sposata certa donna Costanza (4), da cui egli n' ebbe parecchi figli (5), ma di que-

Particolarità di sua vita.

(1) Oltre il sopraccitato documento ne è fatta menzione anche negli Annali della città T. 52. fol. 247. 26. gennaro 1552.

(2) Doc. CVI. *a*

(3) Doc. CI., *a* CIII. *b*

(4) Doc. XCVIII. *a*

(5) Doc. XCI. *a*

sti uno solo si conosce, che fu canonico di Cividale (1), e cui Giovanni la memoria rinnovar volendo del perduto maestro, ad esempio di Giulio Romano (2) il nome avea posto di Raffaello (Nota 44), ma in luogo d' imitarne le virtù divenne, come il padre stesso si lagna un dissipatore ed un libertino (3). Sappiamo finalmente, che di beni di fortuna accomodò la propria famiglia, prima in povero stato, e che in Udine possedette una casa al principio del borgo di Gemona (4) riedificata da lui, e ridotta a comodo stato, della quale adornò l' esterna facciata con finte finestre, e con quadri di stucco di semplice stile e grazioso, ed internamente nel modo medesimo ornò la volta di una stanza colla Vergine e gli Evangelisti. Questa casa presso chi ama le belle arti, quantunque angusta e ad uso ignobile destinata, non è meno pregevole della magnifica mole palladiana, che poco lungi torreggia (Nota 45), e a renderla tale, in difetto di vastità e di ricchezza,

„ *Qui basta il nome di quel divo ingegno* „ (5).

È chiamato a Parma da Pier Luigi Farnese.

Quantunque Giovanni da molto tempo vivesse quasi oscuro in Friuli, contuttociò la fama del suo valore invogliò a chiamarlo il nuovo duca di Parma Pier Luigi Farnese che allora volgeva le sue mire ad abbellire la capitale (6), e quindi con gentile onorificentissima lettera 5 settembre 1547 lo invitò *di venire ad onorare il suo stato con qualche sua opera* (7). Ma sfortunatamente cinque soli dì dopo, ch' ei l' ebbe segnata, scoppiò la nota congiura (8), per cui quel principe perdette la vita. Onde Giovanni rimase in Friuli. Finalmente verso l' anno 1560 ei fece nuovamente ritorno alla vera patria di ogni artista, a Roma, dove quattr' anni dopo chiuse i suoi

Ritorna in Roma dove muore.

(1) Doc. XCIX. *a*

(2) Vasari, Vita di Giulio Romano, parte 3za, vol. 1., pag. 341.

(3) Doc. CV. *d*

(4) Doc. LXXXVII., *b a*

(5) Alfieri, Opere varie ec. ec. Milano 1802., vol. III. pag. 173.

(6) Muratori, Annali d' Italia dal principio ec. ec. Milano 1749., T. X., pag. 315.

(7) Doc. C. *a*

(8) 10 settembre 1547. Angeli, Dell'istoria della città di Parma ec. ec. 1591. l. V., pag. 534.

giorni (1), e nel più celebre tempio che ci abbian lasciato quelle arti antiche, di cui egli formava le sue delizie, e che le tombe racchiude dei primi artisti dell' universo, le di lui ceneri collocate a quelle accanto di Raffaello, a tutta la colta Europa, da cui vien esso visitato incessantemente, la gloria attestano del Friuli che lo produsse (Nota 46).

Avendo Giovanni, come si è veduto, esercitato l' arte in Friuli solo per lasciare benestanti i suoi figli, e non essendo stato occupato di grandi opere, non ebbe ne' suoi lavori compagni, e non lasciò perciò, che sappiasi, imitatori di sorte, sebbene dall' essere stato egli soprastante a tutte le opere d' arte deve aver ispirato il suo gusto a quanti artisti vivevano allora. Infatti le fabbriche che in quell'epoca si eressero, portan quasi tutte l' impronta del suo carattere, e l' Amalteo stesso attinse al di lui fonte gli ornati, onde tanto abbella i suoi quadri. Il Lanzi però, letto avendo nel Cesarini, che certo Giorgio Bellunese, il quale fioriva in san Vito verso la metà di quel secolo, era eccellentissimo *in fregi e cose minute*, di cui però non si conservano in patria ai tempi nostri nè opere, nè memorie, lo congettura uscito dalla sua scuola (2).

Suoi Discepoli.

Bellunese Giorgio.

Tiziano uno degli artisti più celebri, che vantin le arti risorte, si può considerare anch' esso per nascita appartenente in qualche modo al Friuli, mentre la Pieve di Cadore, dov' egli ebbe i natali, nell' ecclesiatico dipendeva, e tuttor dipende da Udine, e nel civile era allora in appellazione soggetta ai Luogotenenti della provincia (3). Io non imiterò per altro lo zelo più patriotico, che illuminato di chi mi ha preceduto (4), lui annoverando fra i capi delle nostre scuole, poichè temo, che se il Friuli volesse attribuirsi tal gloria, dagli esteri andar potrebbe schernito, non altrimenti che la cornacchia d' Esopo, la quale per comparire pomposa si vestiva dell' altrui penne. Tiziano infatti lasciò fanciullo ancora il Cadore, apprese l' arte in

Tiziano.

(1) Vedi parte 3za XXXIV.
(2) T. 3. pag. 187.
(3) Palladio par. 35., pag. 2, l. I.
(4) V. Altan, Del vario stato ec. pag. 21., e Renaldis p. 62.

Venezia, dove visse continuamente, in Friuli non lasciò alcun' opera pubblica (Nota 47); coi di lui artefici o relazione alcuna non ebbe, ovvero fu ad essi rivale (1), nè appoggiata si trova ad alcuno storico fondamento la moderna opinione, ch' egli ospite di lungo soggiorno onorasse in Tarcento e Spilimbergo le case dei signori di quei castelli (Nota 48). Al Friuli dunque, che vanta tante altre ricchezze pittoriche, la gloria basti di aver qualche diritto di considerarlo per nascita qual nazionale, nè io qui deggio trattenermi a tesserne inopportuno discorso, e ciò tanto meno in questi tempi, in cui i più accurati biografi, gli artisti i più profondi, e i più colti ed ameni letterati, avendol preso ad argomento delle loro opere (2) hanno la materia pienamente sott' ogni aspetto esaurita.

Tizianeschi in Friuli. Irene di Spilimbergo.

Ma se il Friuli non può contare il Tiziano fra suoi maestri, gli deve per altro la gloria d'aver istruita la celebre Irene di Spilimbergo. Questa dama rampollo di feudataria famiglia che fra le altre in quel secolo distinguevasi per antica nobiltà non solo e per ricchezza di patrimonio, ma inoltre per la protezione che alle arti accordava, come lo attestano i Pordenoni, i Tiziani, i Giovan da Udine da quella coltivati, e che tutti per essa dipinsero, ed i monumenti, con cui abbellì quel castello e quel duomo, nacque in Spilimbergo da Adriano de' signori di quel luogo, e dalla veneta patrizia Giulia da Ponte l'anno 1541 (3). Dopo essersi distinta nello studio delle lettere, nel ricamo e nella musica, in età d'anni diciotto s'invogliò di apprendere ancor la pittura. Avuti quindi da una sua amica gli elementi primi del disegno, passò a colorire sotto l'indirizzo di Tiziano (Nota 49), e in breve fece tali progressi, che ne stupiva il maestro medesimo. Un prezioso saggio, il quale ben giu-

(1) Vedi Ridolfi vita del Pordenone.

(2) Vedi Zanetti, Mengs, Cicognara, Zandonella, Ticozzi, Maier ec.

(3) Vedi il di lei elogio dell' Atanagi, nel libro intitolato *Rime di diversi . . . . in morte della Signora Irene. Venezia* 1561, il quale è anche stampato nel libro: *Delle orazioni volgarmente scritte da diversi uomini illustri. In Vinegia* 1584, *a c.* 107 *parte 2da.*

stifica il suo stupore io ne conservo in tre quadretti che rappresentano la fuga in Egitto (1), Noè ch' entra nell' arca, e l' universale diluvio; composizioni ricche di figure, ed eseguite con franchezza di pennello, con intelligenza di disegno, con gusto e forza di colorito, e che uscir sembrano dalle mani di provetto artista, e non di giovin donzella che maneggiava da pochi mesi i pennelli. Bella e nuova si è l' invenzione singolarmente della fuga in Egitto, dove finse la sacra famiglia, che in notte oscura il suo cammino intraprende, mentre un Angelo con accesa face ne dirada le tenebre, e serve ad essa di scorta. Ricca la patria sarebbe de' suoi lavori, che giudicando dal saggio che ci ha lasciato, avrebbero uguagliato quelli dei più famosi maestri, se le avesse il Cielo concesso di giungere al termine di quella carriera che avea con tanta gloria intrapresa. Ma non era essa contenta di rapidamente percorrerla, che volea divorarla. Le erano sprone continuo le lodi che dar sentiva a Sofonisba Anguisciola che al par di lei con destra femminile trattava egregiamente i pennelli, e il desiderio di presto uguagliare i divini originali del suo maestro. Assidua quindi i giorni intieri studiando, assidua le notti vegliando, senza dare allo spirito il necessario riposo, senza curare i rigori dell' invernale stagione, contrasse morbo crudele, per cui, quando non anco il quarto lustro compiva (2) lasciar dovette la vita. Vittima più illustre vantar non possono i fasti della pittura, mentre se molti altri artefici sono immaturamente periti, incontraron la morte o per ordinarj accidenti, o per colpa dei lor disordini, o perchè finalmente alle attrattive si abbandonarono di seducenti passioni (Nota 50).

Sue opere.

Sua morte.

Lo stesso Tiziano penetrato dalla sventura di così illustre discepola, ed animato dagli eccitamenti dei poeti, i quali cantarono le di lei lodi, lasciar volle alla più rimota posterità la memoria di sue vaghe sembianze, e dell'acerbità di sua morte. Ne fece quindi il ritratto che fra' suoi più lodati viene an-

Suo ritratto eseguito da Tiziano.

(1) Vedi parte 3za XXXV. 1.

(2) Vedi Atanagi.

noverato dagli scrittori (1), e che come una delle pitture più scelte, che vanti il Friuli, i di lei eredi conservano (Nota 51). Il suo volto è di forma rotonda, ampia ed aperta la fronte, biondi i capelli, nere e profilate le ciglia, gli occhi grandi azzurri, vivaci; il naso di giuste proporzioni, sennonchè nelle narici forse alquanto larghe si scosta alcun poco da quella regolarità che a costituire una perfetta bellezza esigono i maestri dell'arte. La bocca è ridente, breve il mento, giuste le proporzioni, nobile e dignitoso il portamento, che dimostra l'elevatezza di sua condizione, più ancor delle gemme, onde arricchilla, più ancor delle vesti ch'ei fece signorili e pompose. Colla destra sostiene una fascia che dalla veste le pende, riposa l'altro braccio sulla base d'una colonna, ed in mano ha un serto d'alloro, che destinato alla sua fronte sarebbe come cultrice del canto, della poesia e della pittura, se crudo destino non avesse innanzi sera tronchi i suoi giorni, come si legge dalla iscrizione soolpita sul piedestallo della colonna: *Si fata tulissent*. Dalla parte opposta del quadro s'ammira vago paese cinto d'alberi e di colline, nella di cui fresca verdura riposa un liocorno, simbolo di sua illibata virginità.

Alla vista di sì famoso ritratto Torquato Tasso parente della di lei famiglia (2), che cogl'ingegni più colti, che allor fiorissero, il suo morire compianse in uno de' suoi sonetti, non so se più in lode di Tiziano, o d'Irene a cantar ebbe:

Quai leggiadri pensier, quai sante voglie
Dovea viva destar ne l'altrui menti
Questa del gran Motor gradita figlia!
Poi c'hor dipinta (o nobil meraviglia)
E di cure d'honor calde, ed ardenti
E d'honesti desir par, che ne invoglie (3).

(1) Vasari, Vita di Tiziano. Vedi nel frontespizio della presente il suddetto ritratto inciso.

(2) Serassi (abate Pietr'Antonio) la vita di Torquato Tasso, Bergamo 1790, pag. 13.

(3) Vedi Rime di diversi ec., a c. 164.

Non contenti il Liruti e il Renaldis (1) della gloria che al Friuli deriva dall' aver avuto in una delle sue più nobili famiglie, una discepola di Tiziano, altro allievo dar gli vorrebbero nella non meno illustre famiglia dei Frangipani, asserendo, che Nicolò fratello di Cornelio autore celebrato del cinquecento, oppure suo nipote, come asserisce gratuitamente il secondo, ebbe istruzioni pittoriche da Tiziano. Ma questa moderna opinione non è appoggiata a verun fondamento, nè ricevuta dai forestieri scrittori (Nota 52); mentre è bensì vero, che vi fu un Nicolò Frangipani suo discepolo (2), del quale molte pitture nello stato veneto si conservano, e fuori; ma è certo ancora, che non è quel Nicolò, di cui ci parla il Liruti, poichè questi morì in guerra prima del 1545 (3), quegli dipingeva negli ultimi anni del secolo (4). Nè più al ver s' avvicina il Renaldis asserendolo suo nipote, poichè avendo il signor conte Cintio Frangipani, alla cui amicizia e lumi deggio molte delle notizie qui inserte, estese le più scrupolose indagini sugli archivii domestici, non gli riuscì di trovare fuori del sovraccitato Nicolò nessun altro di questo nome in tutto il secolo decimosesto. E infatti s' ei fosse rampollo di questa famiglia avrebbe, come l' Irene di Spilimbergo, esercitata la pittura qual dilettante, e non corse le città, qual pittor prezzolato. Nella di lui famiglia si conserverebbero o sue memorie, o sue opere, nè regnerebbe nell' assegnargli la patria diversità fra i biografi (5) dei quali altri lo vuol veneziano, altri padovano ed altri invece di Rimini (Nota 53).

Frangipani Nicolò

A miglior dritto può il Friuli contare fra suoi pittori un altro

(1) Liruti T. 2. a c. 291., e Renaldis, Saggio a c 65.

(2) Vedi lettere pittoriche, T. 4., pag. 290, T. 5., pag. 248.

(3) Ciò risulta dalle memorie manoscritte lasciate da Cornelio suo fratello e dalle feudali investiture. Esistenti le une e le altre nei privati archivii dei signori conti Frangipani in castel di Porpeto.

(4) Vedi Rossetti, Descrizione delle pitture di Padova 1765 c. 94 dov' è indicato l' anno 1594 da lui scritto come data d' un suo quadro.

(5) Vedi Costa, Pitture di Rimini, e i sovraccitati.

Nervesa Gasparo.

discepolo di Tiziano Gasparo Nervesa, perchè alla città di Pordenone appartenente per origine e per famiglia, ed in seguito per domicilio a Spilimbergo, dove prese moglie, e vi lasciò sue opere (1), tra le quali una visitazione della Vergine (2), che è d' uno stile secco e minuto, ma in cui per altro le tracce si ravvisano dello stile tizianesco. Anche nelle chiese di Sacile si additano per sue alcune pitture, nelle quali si mostra più morbido, che nella precedente (Nota 54). Egli, oltre di essere pittor figurista, godeva la riputazione di esserlo anche di ornato, e di macchina, poichè avendo la città di Pordenone a dipinger la facciata del duomo ne affidò a lui solo la commissione (3).

Ecco compiuto il quadro, che ci presenta la storia delle arti nel cinquecento. In questo vedemmo la scuola nazionale friulana dopo i deboli principj avuti nel quattrocento mediante il Bellunello, i due Tolmezzi e l' Alessis, spogliarsi dell' antica maniera e risorgere per mezzo di Pellegrino da san Daniele, salire all' apice della gloria e della grandezza sotto il Pordenone, mentre contemporaneamente altri friulani pittori lo splendore formavano d' estere scuole, conservarsi gloriosamente sotto i primi valorosi discepoli di Pellegrino e di Pordenone, e declinar finalmente col terminare del secolo.

(1) Ridolfi, parte prima, pag. 117.
(2) Doc. CVI I. *a*
(3) Doc. CIX. *a*

EPOCA TERZA

I PITTORI FRIULANI SI DANNO ALL' IMITAZIONE DI ESTERI STILI.

Si propone in Udine l'erezion d' una scuola.

Al principio del secolo decimosettimo troviamo, che la città di Udine s' interessa nel proteggere, e nel dare leggi ai pittori, essa che in tutto il secolo precedente era stata tranquilla spettatrice delle lor opere, e che con essi relazione alcuna non aveva avuto, tranne gli accordi da lei fatti, onde abbellire il duomo e il palazzo. L' anno 1608 sopra una supplica di alcuni pittori della città di Udine, che chiesero di erigere una scuola *conforme a quanto si osserva nella città dominante, ed altre città di questo stato* (1), non solo l' approvò, ma scelse dal suo seno tre deputati, i quali dettarono i capitoli della novella società, e decisero fra le altre cose, ch' essa avesse priore e due consiglieri, e che radunar si dovesse nel convento di santa Maria delle Grazie (2). Questo progetto, il quale come allor fu accusato (3), aveva forse delle mire indirette nei pittori che lo proposero, non trovo che avesse effetto, e col suo nascer svanì. E così esser doveva, poichè i tempi eran cambiati, e la gloria del Friuli, come quella della maggior parte d' Italia, si trovava fissata al secolo decimosesto.

La pittura decade dal suo splendore.

Infatti nel secolo susseguente i villani, ch' erano stati la primaria cagione del risorgimento della scuola friulana, furono, senza saperlo, causa della di lei distruzione. Nulla più agli artisti ordinavano, poichè le lor chiese eran omai sature di pitture, ond' essi ricorrer dovettero alle città. Ma in queste trovavano, che gli affreschi loro vanto particolare, attesa la vasti-

(1) Doc. CX. *a*
(2) Doc. CXI. *a*
(3) Doc. CX. *b*

tà delle chiese, non erano in uso, e che le nuove tavole, con cui s'abbellivan gli altari le dovevano dividere coi Veneti, che allora appunto cominciarono ad introdursi. Quindi la maggior parte di essi vedendo, che in patria non avevano nè commissioni nè mezzi, si portarono in terre estere a dar saggio de' lor talenti, onde legare non li possiamo colla storia del Friuli, e si possono considerare come quegl' individui che per virtù politiche o militari si distinguono in que'paesi, i quali più non hanno la libertà ed il governo. Dissi la maggior parte; poichè alcuni, come vedremo, rimasero, ma questi sfortunatamente educati, la maggior parte in Venezia, i vessilli abbandonarono di Pellegrino, e del Pordenone, le cui severe e caste bellezze più non piacevano, e portarono in patria lo stile dei manieristi.

Cominciò ad introdursi il nuovo stile dopo il principio del secolo cogli ultimi fra i Secanti, che abbiamo già nominati, col Brugno e col Pini, i quali possono considerarsi ugualmente, e come gli ultimi fra i pittori di scuola friulana, e come i primi che seguirono la moderna maniera. Riguardo al Brugno, e ai Secanti può convincersi chi esamina i quadri di macchina, che pel castello dipinsero; ed egualmente chi vede le opere di Eugenio Pini trova che nelle prime si propose l'imitazione del Pordenone, da cui prese anche delle intiere figure, mostrandosi pittor diligente ed esatto: sennonchè alquanto freddo, come avviene agl' imitatori, ma che in seguito adottò stile più sciolto e più facile, dandosi a seguire i veneti seicentisti, tenendosi però lontano dai lor difetti, come si può riscontrare nelle ultime sue pitture, e singolarmente nel sant' Antonio (1) di Gemona, tavola corretta nel disegno, saggia nella composizione, e che a ragion si considera come la migliore sua opera. Ma in tutti gli altri pittori che poi ne vennero, ogni traccia di stil friulano è sparita. Infatti Fulvio Griffoni seguì lo stile del giovin Palma, del quale saggio ne diede nel gran quadro della manna in palazzo, senza però mostrarsi imitatore servile, aven-

Brugno Innocente.

Pini Eugenio.

Griffoni Fulvio.

(1) Vedi parte 3za XXXVIII. 1

do adottato una maniera di colorire dolce e sfumata, che forma il suo carattere, e per cui singolarmente distinguesi la tavola della Vergine con sant'Agata, ch'ei dipinse in Udine nella chiesa parrocchial di san Giacomo (Nota 55).

Lugaro Vincenzo.

Traccie dello stile medesimo si ravvisano nelle opere di Vincenzo Lugaro, cui piacque d'imitare ancora i Bassani (Nota 56). Stile veneziano seguì pure Antonio Carneo. Gli dan giusto titolo per essere celebrato la franchezza e la facilità del suo pennello, il gusto ammirabile nel colorito, la forza ed il rilievo delle teste singolarmente senili, che per la macchia e la tinta quelle ricordano dello Strozzi. Non lascia a desiderare, che maggior nobiltà nei pensieri, e forme più scelte nelle figure, mentre foss'egli, o mancante di educazione, o triviale nelle sue idee, i soggetti mitologici o storici li trattò a un di presso, come lo Scarrone, ed il Lalli trattaron Virgilio. Quest'artefice fu sfortunato, poichè quando, compiuta quasi la sua mortale carriera, goder dovea d'un onorato guadagno e della gloria con tante belle opere acquistata, egli all'incontro trascurato da' suoi che poco gli ordinavano, e male lo ricompensavano, e sconosciuto affatto dagli esteri che non lo lodarono che nei secoli susseguenti (1), dovette condurre una trista e miserabil vecchiaja.

Carneo Antonio.

Carneo Giacomo.

Nacque il Carneo da mediocre pittore (2), ed ebbe un figlio per nome Giacomo pittore anch'esso, di cui parecchie opere si conservano in Udine, il qual per altro, sebbene di seguir tentasse lo stil paterno, fu imitator piuttosto della mediocrità dell'avo, che del valore del padre (Nota 57).

Bombelli Sebastiano.

Sebastiano Bombelli studiò Paolo a Venezia, ed in Bologna divenne discepolo del Guercino, dal quale attinse la forte macchia e il colorito vigoroso, che egli adottò pei ritratti, cui la natura del suo talento portavalo, e nei quali giunse ad emulare i ritrattisti famosi dei tempi andati, ed a superare quanti allora

(1) Vedi Lanzi, T. 3., pag. 224., e l'Orlandi.

(2) Vedi Orlandi, pag. 76.

Bombelli Raffaele.

fiorivano, perciò a ragione celebrato (1) con unanimi lodi dagli scrittori. Ebbe Sebastiano un fratello per nome Raffaele che lasciò in Udine un qualche lavoro, ed a cui il cognome ch' ei porta gli ha meritato di non essere affatto ignoto alla storia.

Pio Paolini.

Pio Paolini fece a Roma i suoi studii, dove lasciò di se saggio (2), e meritò d' essere ascritto nel catalogo dei pittori romani, e di tener luogo onorato fra i Cortoneschi.

Cosattini Giuseppe.

Degno di esser lodato è pure il canonico Cosattini che sebbene limitato fosse nelle sue idee, ed altro non componesse se non se quadri di poche figure, mostrava in essi non pertanto buon disegno, bei caratteri di teste, imitazione dei buoni esemplari, ma sopra tutto del Padovanino. In molte chiese di Udine ha lasciato le sue opere, ma nessuna è più vantata del san Filippo, cui apparisce la Vergine, da lui dipinta pei padri dell' oratorio. Il Friuli lo perdette ben presto, poichè verso il 1668 (Nota 58) si portò a Vienna, dove le sue pitture piacquero a segno, che fu nominato pittor di camera dall' imperatrice Eleonora (3).

Carlevaris Luca.

A Roma per ultimo passò dopo questi Luca Carlevaris, dove postosi senza particolare maestro (4) allo studio di quelle celebri antiche fabbriche, divenne valente pittor di vedute (5), d' onde portatosi a Venezia che al par di Roma a questo studio si presta, venne in codesta città ricercato dai nazionali e dagli esteri, e fu precursore del celebre Canaletto.

È questa la serie dei pittori del secolo decimosettimo, i quali onorano il Friuli che lor diede il natale, e mostrano che spento in esso non era l' amor delle arti, ma non l' arricchirono che di pochi monumenti, mentre ad esso estranei per lo stile lo furono quasi sempre ancor di soggiorno, nè il genio d' alcun di loro li portava a vaste composizioni. Il Bombelli infat-

(1) Zanetti, Orlandi, Boschini, Lanzi.
(2) Vedi Orlandi.
(3) Doc. CXII. *b*
(4) Vedi Orlandi.
(5) Moschini, Della letteratura veneziana, T. 3., pag. 86. Da Canal, Vita di Gregorio Lazzarini. In Venezia 1809., pag. 29.

ti quasi sempre cittadin di Venezia, non lasciò che alcuni ritratti, i quali, ristretti in private case, si conservano da queste, piuttosto come memorie di famiglia, che oggetti d' arte, ed un solo pubblico quadro in Tricesimo (1), il quale, tuttochè ricordi gli studii da lui fatti su Paolo, mostra ch' egli era più felice in ritratti, che in vaste composizioni. Il Carneo non lasciò anch' egli in pubblico, che poche cose, contentandosi di adornare a dovizia di quadri in mezze figure private case. Una sola tavola al maggior altare dell' ospitale ci lasciò il Paolini di maniera vigorosa e di grandioso stile, ed altra a san Domenico che ha molto del cortonesco; il Cosattini, come vedemmo, andò a dipingere a Vienna; ed il Carlevaris finalmente, pieno la mente di quanto in genere di vedute gli offriano Venezia e Roma, mai non rivolse i suoi pensieri alla patria, sebbene anch' essa gli avesse potuto dare di che distinguersi, e solo all' occasione del rinnovamento del duomo diede egli pure dei consigli, e presentò dei disegni (2).

Quindi se il Friuli non è di pitture mancante nel secolo decimosettimo, lo deve ad uno straniero, a cui i nostri pittori abbandonarono il campo. Fu questi Giulio Quaglia, che diede al Friuli la città di Como, la quale così pagar volle il debito che avea con esso contratto, mentre nel secolo precedente dato le aveva un artista in Antonio Sacchiense nipote del Pordenone. Uscito egli, se il Lanzi ben congettura (3), dalla scuola dei Recchj pittori comaschi e buoni frescanti, ed istruito perfettamente nelle massime del macchinoso stil cortonesco, dotato inoltre di feconda immaginazione, ardito e facil disegnatore, e compositor nobile, pieno la mente degli studii fatti sui grandi esemplari, felice nel trattar ugualmente i soggetti sacri, come gli storici e i mitologici, diede al Friuli lo spettacolo d' un genere di pittura per esso novella affatto, e piacque in modo, che non solo ebbe

Quaglia Giulio.

Suo stile.

(1) Vedi parte 3za XLIII. 1.

(2) Ann. T. 101. fol. 37. 8. giugno 1714. Ex volum. T. XXI., Disegno Carlevaris pei sedili del duomo, n. 41.

(3) T. 3., pag. 273.

a dipingere nelle chiese come i pittori che lo avean preceduto, ma invogliò ancora le più chiare e doviziose famiglie a voler abbellite dal suo pennello le volte delle lor sale. Fra le molte cose ch' ei fece, si ammira nella chiesa di santa Chiara in quei nobilissimi profeti, ed in quella vasta e immaginosa volta, dove dipinse la Vergine vincitrice del serpe antico, ch' egli circondò di sì vago stuol d'Angioletti, che li diresti dipinti da Guido istesso; al monte di pietà nelle storie della passione, e singolarmente nella crocifissione, componimento nuovissimo in soggetto sì ripetuto; nella casa dei Mantica nella caduta dei Giganti, che uscita sembra dal pennello del Cortonese; nella casa Maniago in quei destrieri ed in quel carro del sole, dove rese all' occhio visibili quelle bellezze che descrivere in tal soggetto ci seppe la fantasia dei poeti; finalmente nel palazzo Antonini nelle pareti e nelle volte della vastissima sala, ed in quella della scala maggiore, dove dipinse la Verità che cinta da uno splendore veramente celeste, fra le nuvole siede vittoriosa dei numi istessi, che atterriti da ogni parte sen fuggono: pitture che tanto quel palazzo illustrarono, che per esse ei divenne uno dei più begli ornamenti della città, ed oltre d' aver alloggiati i più illustri condottieri d' esercito, i monarchi, ed i papi, meritò che alla lor muta presenza i plenipotenziarj d' Austria e di Francia tenessero conferenze, onde concludere quella pace che poi pubblicarono col nome di Campoformio (Nota 59).

Sue opere

Le tante belle qualità che si ammirano nei sullodati dipinti, gli fan perdonare volentieri il difetto delle tinte talora dure, e dove domina il giallo soverchiamente, lo stile de' suoi panneggiamenti non esenti sempre dalla maniera, ed i caratteri delle figure talora alquanto uniformi, difetti ordinariamente comuni ai pittori di macchina, e che più che al suo ingegno attribuir si devono ai tempi, nei quali ei visse. Quantunque il Quaglia al Friuli non appartenga, nè per lo stile ch' egli seguì nel dipingere, nè per la nascita, contuttociò non poteva senza ingratitudine esser passato sotto silenzio da chi parla delle belle arti della provincia, avendolo egli scelto come patria adottiva a quasi

esclusivo teatro de' suoi lavori (Nota 60), ed avendo ad essa consecrati i suoi talenti non solo, ma sagrificata ancor la sua fama. Sagrificata io dissi la fama, perchè dipinto avendo in un paese lontano dal centro delle arti, il suo nome è rimasto oscuro, nè di lui fanno menzione gli storici ed i biografi dei tempi andati, talchè i miei elogi sembrar potranno esagerati a chi non riflette, che la celebrità dei grandi uomini non dal merito solo, ma dalle circostanze ancora dipende, e che di eccellenti artefici è così ricca l' Italia, che vi son rimasti senza nome molti fra essi, i quali se nati fossero altrove sarebbero celebrati da cento penne.

Lorio Camillo.

Arricchì il Quaglia di bei lavori il Friuli, ma sopra i di lui artisti influenza non ebbe, non essendovi stato alcuno, che ne seguisse lo stile, eccetto Camillo Lorio, il quale nella volta della chiesa della Vigna, dove il Quaglia avea dipinto il quadro di mezzo, eseguì istorie scritturali, ed alcuni Profeti (1), dove si può lodar l' invenzione, quando non siano fatti coi cartoni del Quaglia, ma che nell'esecuzione si trova a distanza immensa da lui.

Pittori del secolo decimo-ottavo.

Venier Pietro.

Venier Ippolita.

Volgendo finalmente uno sguardo all' ultimo scorso secolo, si distinse Pietro Venier seguace dei veneti, che nei dipinti che lasciò a Udine in varie chiese, ed eziandio nella parrocchial di Pordenone, si mostra buon frescante, e conoscitore del disegno ugualmente, che degli scorti. Il Renaldis dà a Pietro una figlia di nome Ippolita, la quale coltivò la pittura, e dipinse fra le altre cose una Epifania nella chiesa soppressa della Vigna, dove maneggia il pennello con della facilità, e colorisce sul gusto veneto.

Cantone Francesco e Gabriele.

Furono friulani Francesco Cantone e Gabriele suo figlio, ma vissero a Vienna, dove si distinguevano nelle figure e nei paesaggi, e sopra tutto nei cavalli che introducevano in questi ultimi (2).

(1) Parte 3za XLIX., 1.

(2) Lettre à un amateur de la peinture, avec des eclaircissemens historiques sur un cabinet, et les auteurs, qui le composent. Par Hagedorn. A Dresde 1751 à c. 233. 234.

Assente pur dalla patria stette quasi sempre uno scolaro del Carneo (1) Francesco Pavona che dipinse, a quanto dicesi, con valore (2), ma in Udine non si può di lui giudicare, non avendo lasciato che pochi pastelli, ed in casa Antonini una volta, la quale dagli errori del disegno, e dalla timidità del pennello si scorge esser una delle giovanili sue opere.

Pavona Francesco.

Son questi i pochi pittori ch' ebbero i Friulani nel secolo decimo ottavo, che come pel rimanente d' Italia, così pel Friuli si deve ancora considerare come secolo di decadenza. Pure non avevano mai le arti in Friuli avuta circostanza più favorevole di risorgere, che in questo secolo stesso, in cui trovò i possenti mecenati che nei tempi andati avea invano desiderato primieramente negli aquilejensi patriarchi, che l' udinese lor residenza arricchita vollero di letterarii non solo, ma di pittoreschi tesori, ed in secondo luogo nell' illustre famiglia, a cui l' ultimo de' suoi principi deve Venezia, la quale non contenta di aver innalzata quella magnifica villa, da cui al tempo dell' italico governo prese il dipartimento il suo nome, e in Udine quella cappella domestica, che tanto per sontuosità di marmi, e per finezza di sculture distinguesi, volle inoltre con rara generosità le sue ricchezze profondere ad ornamento del principal fra suoi tempj, ed eresse quindi quel coro (3) che perciò è divenuto uno dei più ornati e più vasti, che Italia vanti. Felici le belle arti, ed il Friuli felice, se tai mecenati gli avesse il Cielo concessi ai tempi dei Pordenoni, degli Amaltei, dei Giovanni! Ma la sorte dell' arte in Friuli fu di aver sommi artisti, quando le mancarono mecenati, e d' aver mecenati, quando le mancarono artisti. La lor mancanza non le impedì di fiorire, e la lor protezione a rianimarla non valse. Infatti non si trovò alcun artista friulano, che eseguir potesse codesti generosi progetti, mentre quei pochi che abbiamo or or rammen-

Monumenti di belle arti eretti in fine da artefici forestieri.

(1) Orlandi pag. 76.

(2) Vedi Renaldis, a c. 93.

(3) Vedi An. T. 99. C. 210. 1710. 15. settembre, in cui i NN. UU. Manin proposero alla città un lor disegno per riformare il coro del duomo.

tati, non eran atti a sostener tanto peso. Quindi chiamare dalla dominante si dovettero i Tiepoli, i Dorigny ed i Torretti, onde questi lavori utili non furono punto alla friulana pittura. Avessero essi almeno contribuito a formare il gusto della provincia, onde, se fatti da artisti friulani non erano, la cagion fossero almeno, per cui ne uscissero un giorno. Ma ciò neppure si ottenne, mentre a questi accostandosi, i nostri giovani artisti accosterebbono a non pure fonti le labbra. Ognuno sa infatti, che il magico pennello del Tiepolo, che abbellì le sale del palazzo arcivescovile, è bensì degno di altissima ammirazione, ma non di studio; e quale artista italiano potrà imitare nelle volte del duomo eseguite dal Dorigny gli atteggiamenti, e le forme de' suoi Francesi, ch' egli introdusse fra gli abitatori istessi del firmamento? Nè più degni d' imitazione sono quegli altari del coro stesso, dove il capriciosissimo padre Pozzi sfogò ogni più sfrenato capriccio (Nota 61) avendo fatto, fra le altre cose, sopra le doppie colonne attortigliate il cornicione curvo, e nel mezzo spezzato, e il rimanente sospeso per l'aria, e che di cadere minaccierebbe, se suffulto non fosse da un Cherubino, ch'egli scender fece dal cielo provvidamente. Nè di stile più castigato sono le sculture del Torretti, il quale rese bensì docile il marmo, e lo travagliò con finezza quasi inimitabile di lavoro, ma che, troppo audace, nella cappella volle, che la scultura i diritti usurpasse della pittura, d' introdurvi cercando effetto generale, e moltiplicità di figure e di piani, e nelle statue del duomo obbliò il decoro fino ad introdurre l' illustre patriarca Bertrando in tutta la pontificale sua pompa sconciamente rannicchiato sotto l' altare (1).

Artefici che si distinsero negli altri rami delle belle arti.

Eccomi al termine giunto dell' intrapreso cammino, ed ecco condotta la pittura fino ai dì nostri. Ad esaurire interamente il mio soggetto resta soltanto, che un breve cenno qui faccia di

(1) Vedi la suddetta statua incisa da Andrea Zucchi, e delineata da Jacopo Valeriani nel libro *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae auctore Ferdinando Ughelli. Venetiis* 1720. T. 5. fol. 99., o meglio la stampa eseguita dai medesimi che rappresenta il coro.

quei Friulani che anche gli altri rami coltivarono delle belle arti.

Incisione in rame.

Di due sorte son gl' incisori, dei quali ora dovrei far menzione. In primo luogo di quelli che han tramandato alla posterità le opere celebri, esistenti in Friuli; ma di questi non si conoscono che due, il Fialetti che incise all' acqua forte alcune divinità del palazzo Tinghi, e recentemente il signor conte Vergente Percotto che incise alcune altre opere del palazzo medesimo, oltre le portelle dell' organo di Venzone, ed alcune opere del Carneo (1). Resta adunque che parliamo dei pochi incisori, i quali quando gli artefici friulani, come abbiamo veduto, abbandonarono la patria, e a coltivare si dettero quel ramo di belle arti, a cui la natura o l' interesse li portava, in Venezia ed a Roma, esercitarono l' incisione.

Grafico Camillo.

Primo fra questi si deve nominare Camillo Grafico, il quale si distinse particolarmente in certe cartine di devozione eseguite con diligenza (2), alle quali lo spingeva il suo genio, ed inoltre conobbe l' idraulica, formar seppe ingegnose fontane, e lavorò vasi di rame. Intagliò le cento e cinquantauna figure del pontificale romano di papa Clemente ottavo stampato nel 1595 unitamente con Francesco Villamena. Il teatro de' suoi lavori fu Roma, dove morì in età fresca al tempo di Urbano ottavo.

Leonardis Giacomo.

Pedro Francesco.

Incisori in rame furono pure in questi ultimi tempi, ed entrambi vissero ed operarono in Venezia, Giacomo Leonardis di Palma, che con buon gusto di taglio fra le altre cose molti paesi incise dello Zuccarelli, ed alcuni quadri del Tintoretto; e Pedro Francesco di Udine nato in quella città nel 1740, che mancò di vita nel 1806 in Venezia, allievo nel disegno della scuola di Piazzetta, e nell'incision di Volpato, di cui son opera i fasti veneti e molti quadri del palazzo ducale, e che lasciò al

(1) Questi ultimi sono compresi nel libro intitolato *Olia Ruris Co. V. Percoti* 1805. *Utini*.

(2) Vedi Baglioni, Vite dei pittori, scultori, ec. In Roma 1692, a c. 391, e Gandellini, Notizie storiche degli intagliatori T. II. Siena 1776 c. 102.

Friuli dietro i disegni di Ulderico Moro la incisione de' quattro punti più belli della città.

Disegno.

Esatto e diligente disegnatore tanto in disegni di sua invenzione, che desunti da altri originali, fu pure nell' ultimo secolo il conte Daniele Bertoli, il quale portatosi in Vienna, asilo ordinario dei nostri artisti, dall' Imperator Carlo sesto ottenne impieghi ed onori (1).

Bertoli Daniele.

Miniatura.

Un miniatore del Friuli per nome Giovanni Bodino, o Bodovino fioriva in Venezia verso il finire del sesto decimo secolo. Al dire di un certo padre Lancellotti fu egli eccellentissimo, e superò tutti gli antichi nella pittura, e tal fama godeva, che comparvero degli uomini da varie parti del mondo a vedere le sue opere, e ne rimasero stupefatti (2). Ma se questi elogi ci mettono in qualche dubbio, trattandosi d' un artista, le cui opere più non ci rimangono, e di cui estinta è la fama, valga a tranquillarci la testimonianza d' un pittor di quei tempi Cesare Vecellio (3), il quale, eccetto le visite de' forestieri, con espressioni meno esagerate conferma ciò ch' ei ne dice (4).

Bodino Giovanni.

Quadratura.

Vanta finalmente la quadratura il cividalese Francesco Chiaruttini nato nel 1748. Avuti gli elementi primi della pittura in Venezia, e formatosi il gusto, ed arricchita l' immaginazione nei viaggi da lui fatti in Italia, nelle sale e nei teatri dove dipinse, fece ammirare la fecondità della fantasia, la bellezza e la novità delle invenzioni, e l' intelligenza della prospettiva e del chiaroscuro, non lasciando a desiderare che tinte alcune volte più dolci, ed uno stile più puro nell' architettura. Basti il dire a sua lode, che Roma, giudice inappellabile nelle belle arti, rimase sorpresa per le scene ch' egli eseguì nel teatro d' Argentina, leggendosi pubblicato in quella città, che (5) furono tenute, come opere insigni, piene d' ogni pregio pittoresco, e superiori a quanto finora si era veduto in quel genere

Chiaruttini Francesco.

(1) Altan, Del vario stato della pittura in Friuli, pag. 27.

(2) Doc. CXIII. *a*

(3) Ticozzi, lib. 3., cap. 3., p. 272.

(4) Doc. CXIII. *b*

(5) Doc. CXIV. *a*

(Nota 62). Il Friuli ch'egli abbellì di varie opere che si ammirano nella sua patria, nelle sale dei signori Mantica di Udine, e Bartolini in Buri, ben più ricco sarebbe de' suoi lavori, se quella fervida fantasia, necessaria in tutte le arti d'immaginazione, essendosi in lui riscaldata soverchiamente non avesse, come nel Bassano, degenerato in pazzia, per cui nel più bello di sua carriera terminò miseramente di dipingere non solo, ma ancor di vivere (1).

Architettura.

Non lasciarono i Friulani di coltivare non senza successo ancora l'architettura. Molte fabbriche al cinquecento anteriori si trovano in Udine, in Cividale, in Aquileja, le quali si distinguono o per arditezza di lavoro, o per vastità di proporzioni, o per qualche altro pregio d'architettura, e di molte di queste ignoti essendo gli autori, non è fuor di ragione il supporre, che una parte almeno fosser friulani.

Mastro Giovanni.

Nel 1290 si eresse in Friuli la facciata della chiesa di Gemona stimabile pel lavoro de' marmi, e più ancora per la sua nobile semplicità, alterata soltanto da alcune rozze sculture che forse l'inopportuna divozione di chi ordinò introdurre vi fece. Sopra la porta maggiore leggesi, che questa è opera di un certo Mastro Giovanni (2). Siccome nell'iscrizione non vi è la patria, e che quivi sono i suoi lavori, a giusta ragione il Friuli lo tiene per suo, pronto per altro a cederlo, ove qualcuno dimostri, che in altri paesi esistano le di lui fabbriche.

Lionelli Nicolò.

Nicolò Lionelli quantunque finora oscuro merita di esser da noi nominato per aver dato nel 1457, prima cioè che rinascesse la buona architettura, il disegno del pubblico palazzo di Udine (3), che situato nel centro della città sostiene il confronto di tanti superbi fabbricati vicini a lui, fatti nel meriggio dell'arte.

Leonardo da Udine.

Assente ancor dalla patria, ma avente domicilio nella sede del bello si fu Leonardo da Udine, che il celebre Francesco

(1) 14. aprile 1796.

(2) Vedi Liruti, Notizie di Gemona. In Venezia 1771, dov'esiste a pag. 119 una bellissima incisione della suddetta facciata.

(3) Doc. CXV. *a*

Marchi chiama valente architetto, e che nell' anno 1550 col di lui ajuto *misurò tutta Roma, e la pose in istampa* (1). Altra memoria che lo riguardi, in patria non si conserva.

Angelo da Udine.

Camillo Delminio nell' orazione istessa, in cui fa tanti elogi del Pordenone parla dell' architetto Angelo da Udine, come di un artefice assai famigerato, ch' egli conobbe e che gli fece palesi le bellezze dell' architettura (2). Oggi non è noto quanto egli fece, nè alcuno ne ha fatto memoria, ma dietro alla testimonianza di un autore che si mostra intelligente delle arti, devo agli architetti friulani unire ancor questo, lasciando che altri dopo di me sia più felice col giungere a scoprirne le opere.

Bojani Venceslao.

Venceslao Bojani di Cividale, letterato del principio del cinquecento, fra gli studii da lui coltivati non neglesse neppur quello dell' architettura. Infatti monsignor Matteo Giberti vescovo di Verona, personaggio conosciuto nella storia dell' arte per la sua amicizia verso Giulio Romano (3) avendo in commenda l' abazia di Rosazzo, e trovandosi alla necessità di rifare tra le altre sue fabbriche la chiesa (4), non seppe ad altri, che ad esso lui ordinare il disegno, sperando di vedere appagati i suoi desiderj, com' egli stesso lo fa conoscere in una lettera di Francesco Berni suo secretario (5), il quale scrivendo al Bojani in uno stile scherzevole: ,, Fatevi (ei disse) honore, come ,, Monsignore aspetta che facciate, che vi do la fede mia. ,, *Tractus est in spem ingentissimam*, che dobbiate haver fat- ,, to un tempio di Diana Efesia, tanto si promette dalla vo-

(1) Vedi la rarissima opera dell' architettura militare lib. II., cap. 32., e che ora si ripete nelle memorie intorno alla vita ed alle opere del capitano Francesco Marchi dal cav. Gio. Battista Venturi. Milano 1816., in IV., fog. 9.

(2) Doc. CXVI. *a*

(3) Vasari, Vita di Giulio Romano, par. 3za, vol. 1., pag. 136.

(4) Vasari, Vita di fra Giocondo: Vite inedite de' letterati friulani, manoscritto di Gian Giuseppe Liruti esistente appresso al signor Giuseppe Liruti di lui nipote.

(5) Vedi Orlando innamorato ec. canto 62., stanza 38.

„ stra Vitruveità, e Frontineità (1).“ Mal però si lusingava monsignore, che questo tempio chiuso in un' appartata abazia, e mancante d' ogni ornamento, e perfino degli ordini sia nell' interno che fuori, dovesse ricordare la magnificenza di quello di Efeso; ma tuttavia per la bellezza della pianta, per le buone forme degli archi, delle porte e delle finestre fa onore moltissimo all' architetto, ed è uno de' templi più nobili e più puri, che vantar possa il Friuli.

Grassi Gio. Battista, e Floriani Antonio e Francesco.

Il Vasari ci fa sapere, che architetti pur furono i pittori Gio. Battista Grassi, e i due fratelli Antonio e Francesco Floriani, come abbiamo già fatto osservare (2). De' due primi non accenna alcun' opera, e del terzo parla soltanto d' un libro di disegni architettonici eseguiti da esso per l' imperatore Massimiliano.

Giovanni da Udine.

Ma il più celebre architetto, onde superbo vada il Friuli, si è Giovanni da Udine, delle cui opere abbiamo già fatta menzione quando si è parlato di lui. Felice Udine, se a questo grand' uomo che veniva a stabilirsi in patria, reduce da Roma, caldo l' immaginazione di quanto con lunghi studii avea meditato sugli antichi, ed appreso a bocca dai primi artisti dell' universo, come Mantova a Giulio Romano, gli avesse fatto eseguire i suoi primarii edifizi, che di Mantova al pari andrebbe anch' essa famosa.

Mastro Bernardino.

Congiuntogli di parentela, avendo per moglie una sua nipote (3), si fu mastro Bernardino da Udine. Ma egli deve forse a lui anche l' istruzione nei buoni principii dell' arte, poichè è invalsa la tradizione (4), che sia opera di Giovanni una delle più belle ed eleganti fabbriche che vanti Udine, la loggia colla chiesa di san Giovanni, la quale da autentici documenti si prova esser di Bernardino (5). Architettò egli ancora la facciata

(1) Tratta da lettera scritta da Verona li 14 agosto 1530, esistente con molte altre lettere autografe del medesimo autore in Cividale nell' archivio del sign. cav. Giuseppe Bojani.

(2) Pag. 35, e 78.

(3) Doc. CXVIII. *a*

(4) Vedi la patria del Friuli illustrata colla storia, e monumenti di Udine ec. Venezia 1753. p. 24.

(5) Doc. CXVII. *a*

della chiesa di san Giacomo (1). Negli ultimi anni di sua vita ebbe dei gravi dissapori domestici col suddetto Giovanni (2); onde se nelle prime sue opere si valse del suo consiglio, le ultime all' incontro son tutte fatte da lui. Egli finì i suoi giorni verso l' anno 1540 (3).

Scultura.

Passando per ultimo a fare un cenno sulla scultura, quantunque i Friulani non abbiano avuto campo vasto abbastanza per poter in essa distinguersi, pure nei pochi saggi che ci hanno lasciato dimostrano, che avrebbero in questa ancora riuscito.

Jacopo da Spilimbergo.

Il primo che l' abbia coltivata si è Jacopo da Spilimbergo, che nel 1428 fece per quel duomo una bellissima croce dorata con busti d' Evangelisti e con statue d' Angeli (4), la quale in questi ultimi anni è stata tolta alle arti ed al culto da sacrilego furto.

Giovanni di Carnia.

Dopo la metà del secolo istesso visse Giovanni di san Pietro di Carnia (5), il quale si fa conoscere nel battistero del duomo d' Udine nel cui piedestallo scolpì quattro fanciulli che sostengono dei festoni e degli stemmi, e nel labbro del vaso un graziosissimo ornato di fogliami. Le mosse dei fanciulli son semplici, pastosi i torsi, ma i caratteri delle teste mancano di forme nobili.

Bisono Bernardino.

Bernardino Bisono, eccellente scultore del territorio di Milano (6) che fiorì nel principio del cinquecento, non avrebbe alcuna ragione di essere da noi compreso fra gli artisti del Friuli, quando egli con un atto solenne rinunziando alla patria, non avesse chiesta ed ottenuta la cittadinanza di Udine (7), e non ci fosse così aperto l' adito di poterlo per tale considerare. La sua opera più decantata si è la porta della chiesa di Tricesimo, i di cui stipiti si veggono adorni di fogliami, di animali, e di uccelli scolpiti con somma verità ed eleganza. Nell' arco

(1) Doc. CXIX. *a*
(2) Doc. CXX. *a*
(3) Doc. CXXI. *a*
(4) Cortinovis, Sopra varie antiche sculture del Friuli par. I., pag. 107.
(5) Doc. CXXII. *a*
(6) Doc. CXXIII. *a*
(7) Doc. idem *b*

poi sono effigiati i simboli dei quattro Evangelisti, e due teste incognite, ma molto belle (Nota 63).

Passano per sue alcune porte eseguite in Udine, e singolarmente quella bellissima nella fu confraternita de' calzolai. In Venzone ha scolpito le pile dell' acqua santa di lavoro studiatissimo, dov'egli pose il suo nome (1); e se l'identità dello stile è argomento bastante per poterlo assicurare, sua pure nella famosa basilica d' Aquileja è la tribuna, che dal mezzo del coro conduce al santuario delle reliquie, nobile nel pensiero, pura nelle forme e graziosissima negli ornati. Quest' opera insigne è situata in questa chiesa, che si può considerare come una scuola dei varii tempi della scultura. Infatti in essa vi sono degli avanzi purissimi scolpiti nell'epoca più bella di Roma, gli ornati della stessa eseguiti nella barbarie dell' undecimo secolo, e nel rinascimento dell' arte i depositi dei patriarchi, e d' altri illustri soggetti. Essa per altro per lo puro stile, con cui è condotta, vince gli altri scalpelli, e mostra gloriosamente nel cinquecento ritornata la scultura al punto, da cui partì.

Riesce di sorpresa come un artista sì valente, e che venne in Friuli quand' era già provetto, come ne diede saggio nella sopraccitata porta di Tricesimo, non abbia in Milano lasciate delle memorie che lo faccian conoscere e celebrare. Ma il signor conte Cicognara (2) riflette, che a quest' epoca appunto vi sono in Lombardia *moltissimi lavori, che meriterebbero di far conoscere i nomi dei loro autori per celebrarli*. Che poi abbandonando i paesi delle arti, dove poteva distinguersi, egli scegliesse a preferenza il Friuli, in cui la scultura era così poco considerata, ciò avrà dipenduto da cause particolari, alle quali noi senza alcuna traccia, e alla distanza di tre secoli non siamo in grado di poter dare la spiegazione.

Bissono Gio. Marco.

Ebb' egli un fratello nominato Giovanni Marco, il quale eser-

(1) Nella vasca battesimale vi è scritto . ANNO . S . DOMI . MCCCCC . OPUS BERNARDINI MEDIOLANENSIS.

(2) Storia della scoltura ec. vol. II, cap. VII., pag. 177.

citando la stessa professione, eseguì insieme con lui delle opere che far volea la città (1).

Al principio del cinquecento la terra di Spilimbergo diede un secondo scultore che più d'ogni altro arricchì di suoi lavori il Friuli, Giovanni Antonio Pilacorte il quale dallo stile, con cui eseguì le sue opere, sembra che abbia attinti i principii dell'arte in Venezia. Si distingue fra queste in patria il grand'arco della cappella del Rosario nel duomo con ornatissimi pilastri d'ordin composito (2), dove scolpì inoltre sulla serraglia il Redentore con due Angeli, e sopra i balaustri che le danno ingresso, alcuni altri sostenenti dei candelabri, opera di lungo lavoro, di puro stile, studiata negli ornati e semplice nelle figure, nelle quali restano per altro a desiderarsi più scelte forme, e maggior morbidezza e grazia nei lor caratteri. Oltre la suddetta cappella si veggono in Spilimbergo fra le rovine del diroccato castello le belle finestre e le porte, molti capitelli e varii ornati, qua e là sparsi per le case private, e nelle chiese circonvicine bellissimi battisteri, e vasi per l'acqua santa. Allontanandosi da Spilimbergo abbellì ancora la porta della chiesa dell'ospital di san Vito sì celebre per le pitture dell'Amalteo, figurando nell'arco la Vergine con Angeli e congregati a bassorilievo, e gli stipiti con ornati di semplice e puro gusto (Nota 64): e le porte inoltre della chiesa di Villanova (3) e di san Marco di Pordenone, nell'ultima delle quali vi sono degli ornati e dei fogliami bellissimi, fra i quali con capricciosa invenzione son figurati i dodici segni dello zodiaco, ed in questa chiesa è ancora suo travaglio il vaso battesimale (Nota 65).

Pilacorte Gio. Antonio.

Il Motense in queste due ultime opere gli dà per compagno certo Donato Casella, di cui pur loda i lavori (4), e che

Casella Donato.

(1) Doc. CXXIV. *a*

(2) Appiedi dei suddetti vi è l'iscrizione seguente MANUS JOANIS PILACOHORTAE F., e in un altro MCCCIIC. V.V. F.

(3) Cortinovis, Lettera sulla scultura del Friuli.

(4) Manoscritto Motense a c. 274.

il signor conte Pietro di Montereale lo trova in un processo nel 1536 nominato per testimonio (1).

Astori Benedetto.

Sono da ricordarsi Benedetto Astori, che nel 1523 lasciò nella vasca battesimale del castel di Belgrado tre puttini di lavoro eccellente (2), e Carlo da Udine che tre anni dopo eseguì una delle porte laterali di quel duomo, e sopra la medesima scolpì la Vergine col bambin fra le braccia (3), la quale allo stile duro, con che è condotta, si direbbe fatta molti anni prima.

Da Udine Carlo.

Telini Pietro.

Lo scultore Pietro Telini di Cormons se ebbe ragione di lagnarsi dei pittori udinesi per essere stato come forestiero escluso dalla scuola che, come vedemmo, avevano il progetto di formare (4), quantunque abitasse colla sua famiglia da venti e più anni in Udine (5), non abbia almeno motivo di dolersi di non essere da noi compreso fra gli scultori del principio del decimosettimo secolo. È vero, che non possiamo parlare di alcuna opera di lui tuttora esistente, sapendosi solo, ch'ei proponeva di fare il coperto del battistero del duomo ornandolo di figure (6) contuttociò dobbiamo supporlo un uomo di vaglia, vedendo contro di lui scatenati gli artisti di quel tempo (7).

Paleario Girolamo.

Udinese è pure Girolamo Paleario che stabilì il suo soggiorno in Venezia, dove probabilmente fece i suoi studii, e che nel secolo decimosettimo lasciò in Udine parecchie opere, come una statua di san Cristoforo sulla porta della sua chiesa (8), la statua della Giustizia sulla colonna della piazza Contarena (9), e finalmente il busto di Daniele Antonini morto

(1) *Magistrum Donatum incisorem petrae.*

(2) Vedi Cortinovis, Lettera sulla scultura del Friuli.

(3) Doc. CXXV. *a*

(4) Pag. 229.

(5) Doc. CX., *c.*

(6) Ex actis T. 29. fol. 187., anno 1595.

(7) Doc. CX. *b*

(8) Vedi Documento 28 agosto 1615 della confraternita di san Cristoforo citato dal signor abate Moschini a c. 68 nel libro intitolato *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti. Venezia* 1817.

(9) Doc. CXXVI. *a*

sotto le mura di Gradisca (1), battendosi per la Repubblica (2).

Influenza dei pittori veneti in Friuli.

Prima di por termine riuscirà non inopportuno l'esaminare quale nei diversi tempi influenza passasse tra gli artisti friulani ed i veneti loro capi-scuola e loro vicini. Nel secolo decimosesto, dopo di avere essi attinti in Venezia i principii, scossero il giogo, e divennero indipendenti. Il loro impero formarono del Friuli, e profittando delle poche cognizioni che avevano i lor nazionali, signori ed arbitri del medesimo, lo arricchirono essi soli di monumenti; e di ciò non ben paghi le loro conquiste portarono nella limitrofa trivigiana provincia. Quindi dei famosi artisti che allora in Venezia fiorivano, nessuno qui pose il piede, e neppur Tiziano, Tiziano stesso, quantunque nostro compatriota. È vero, che nel 1535 uno straniero Francesco Torbido discepolo di Giorgione venne a dipingere l'abazia di Rosazzo (3), ma vi venne per ordine d'uno straniero monsignor Giberti vescovo di Verona, ed abate di quel luogo. Solo al finire del secolo, quando i Pellegrini e i Pordenoni più non esistevano, e l'Amalteo era già carico di anni, cominciarono i nazionali a sospettare, che vi fosse una veneta scuola di molto superiore alla loro, e fu allora, che Udine e Cividale chiamaron Paolo, la prima, onde dipingesse la volta della sala de' suoi consigli (4): la seconda alcune tavole (5), ma sfortunatamente, qualunque la cagione ne fosse, in Udine ei non vi venne, e le due tavole che fece per Cividale di forma angusta e circoscritte ad una sola figura non lasciarono memoria degna di tant'uomo (6). Ciò per altro bastò a mettere in iscompiglio i nostri pittori, i quali temendo, come avvenne di fatti, che l'esclusivo lor regno venisse ad essi tolto, onde impedire, che dalla dominante venissero i pittori, fecero contro di lor congiura, ed eressero, come vedemmo, un

(1) Doc. CXXVII. *a*

(2) Palladio, par. 2da, lib. 7., pagina 257.

(3) Par. 3za LV. 1.

(4) Doc. CXXVIII. *a*

(5) Doc. CXXIX. *a*

(6) Par. 3za LVI. 1. 2.

anta sma di scuola ad esempio della *città dominante*, d' onde s' ordinò, che partissero tutti i lavori, e da cui gli stranieri fossero esclusi (1). Ma mal si difende con una legge quello che si è perduto nella pubblica opinione. Essi videro, ed a loro dispetto commisti ai propri dipinti pendere dalle pareti dei templi stessi e la scuola dei Bassani (2), ed il facile Palma (3), e l' amabile Padovanino (4). Che se nel secolo decimosettimo sul decadimento della scuola friulana i veneti vi penetrarono, finalmente nel decimottavo, non trovando chi vi contrastasse, inondarono, quai vittoriosi, ed i Tiepoli (5), e i Torretti, ed i Bambini (6) occupando non qualche oscura chiesa, ma il palazzo arcivescovile, ed il maggior tempio, posero le lor insegne nei più sacri penetrali dell' arte. Così la veneta scuola lasciò dei monumeuti di se in Friuli, ma lasciolli in un modo inverso alla sua gloria, poichè nel secolo decimosesto, in cui era sublime, nulla vi è rimasto, poco del secolo decimo settimo, e molto all' incontro di questi ultimi tempi.

Conclusione.

Che cosa dovremo concludere dal fin qui detto, e quali mezzi proporre per far, che in queste contrade l' arte vi prosperi nuovamente? Chi sperasse veder di nuovo risorgere la scuola nazionale friulana, dopo che da due secoli è spenta, ed ora che anche le principali scuole d' Italia, rinunziando alle loro antiche maniere, si danno a seguir tutte quasi lo stesso stile, nutrirebbe speranza non men chimerica di quella di Cola da Rienzi, che nel decimo quarto secolo di ristabilir proponevasi la romana repubblica. Ma ciò null' ostante vasta ed anzi più libera e gloriosa carriera è aperta agli ingegni friulani, il cui genio non è in tal guisa inceppato all' imitazione d' uno stile particolare; e le arti regnar tuttora vi possono, purchè per altro la volontà vi concorra, e la protezion del governo. Doppia protezione esse da lui domandano, protezione che conservi i monumenti esistenti, protezione che produr ne faccia de' nuovi.

(1) Doc. CX. *a*
(2) Par. 3za LIX. 1.
(3) Idem LVIII. 1.
(4) Idem LX. 1. 2. 3.
(5) Par. 3za LXI. 1.
(6) Idem LXII. 1.

Il primo scopo si otterrebbe, ove rigoroso ei vegliasse sui monumenti tutti di belle arti, onde preservarli dalla negligenza che perire a poco a poco li lascia, dall' ignoranza che li guasta, credendosi di abbellirli, e dalla barbarie che li distrugge. Aumentare ne potrebbe anzi il numero, ordinando che cogli ajuti che somministra la chimica fossero ricuperati molti bellissimi freschi che l' ignoranza dei villani ha tentato di cancellar colla calce, ma che la calce men cruda non ha fatto che ricoprire d' un velo, e così toglierli agli occhi che non erano degni di rimirarli. Si otterrebbe il secondo risultato, ove il Governo stesso dall' abbozzo che abbiam presentato, della verità convinto di quanto disse il Vasari, che gl' ingegni friulani alla pittura ed al disegno nascono particolarmente inclinati, dando fra questi a coloro la preferenza, che la natura con ispezial privilegio ha prescelti a correre con gloria la carriera delle arti, gratuito ad essi l' adito aprisse alle regali Accademie, onde apprese le teorie, e formato il gusto sui modelli i più perfetti, al ritorno loro alla patria destinati fossero sotto l' ombra del pubblico favore ad impiegare i lor talenti, onde procurarle vie maggior lustro e decoro. Quindi giusta la natura del respettivo ingegno altri consecrar si dovessero a far conoscere all' Europa le nostre più famose pitture coi disegni e coll' incisione: altri avvolgendosi fra le aquilejensi rovine dovrebbero studiare, e rendere di ragion pubblica quegli antichi monumenti che sotterrati dalla barbarie e dal furore degli Unni con ben diretti scavi si potrebbero nuovamente alle arti restituire: ed altri all'istruzione dedicandosi il sacro foco delle arti accendere nei petti giovanili, onde poi questi a lor tempo lo tramandassero ai posteri, e così di etade in etade non mai estinto in Friuli si conservasse. Altri emuli del Lorenese i nostri monti scorrendo e le nostre colline, sulle tele portar dovessero le viste le più pittoresche, acciò in tal guisa lo straniero sapesse quanto qui abbondino oltre le bellezze dell' arte quelle ancora della natura. Toccherebbe ad altri di lasciare opere luminose nelle sale destinate ai Magistrati, delle quali

molte indarno da tanto tempo reclamano il pennello che le nobiliti; ed altri infine nei villaggi della provincia spargendosi, e profittando del lodevole entusiasmo che or mostrano i contadini di voler ingrandite ed abbellite le loro chiese, toglier dovrebbono i pennelli e le seste dalle mani inesperte, ch' adesso le trattano, ed ergerle ed adornarle dietro i sani principj, rendendo in tal guisa generale il buon gusto. Così le belle arti che sorsero la prima volta nel cinquecento, mediante solo la protezione dei divoti, ora si vedrebbono a nuova gloria restituite, auspice e protettore il Governo.

PARTE TERZA.

Dopo aver descritte le vicende dell' arte in Friuli, e fatta conoscere la storia de' nostri artisti, acciò l' argomento da me trattato sia pienamente esaurito, mi resta solo d' aggiungere sopra le loro opere le notizie che riguardano le epoche precise, nelle quali furono fatte, le vicende che hanno corso, le iscrizioni che in esse si leggono, le prove della loro originalità, l' epoche della nascita e della morte dei loro autori, ed altre simili notizie necessarie alla storia dell' arte, ed a documento di quanto ho scritto, ma che troppo son aride, perchè luogo trovar possano nella storia. Rimangono ancora da far conoscere molti altri pregiati lavori d' autori friulani, dei quali non mi si è presentata occasione di far parola, non conoscendosi con certezza l' autore, ed acciò nulla resti a desiderare sulle pitture ch' esistono in Friuli rimangono da notarsi le migliori opere dei Veneti. A tutti questi oggetti supplisco col presente ragionato catalogo delle più interessanti pitture del Friuli, e che io ho eseguito prendendo ancora per massima di parlare particolarmente, o di quanto è celebre, o di quanto è ignoto, oppure non illustrato bastantemente. In conseguenza trattandosi degli autori famosi del cinquecento, come di Pellegrino, di Giovan da Udine, e del Pordenone ho minutamente descritto le opere tutte, che nel Friuli composero, anzi riguardo a quest' ultimo ho brevemente accennato anche quanto altrove ha composto, onde di lui ch' è l' eroe primario della pittura friulana, abbia in un quadro il lettore la serie tutta dei pubblici suoi lavori. Quanto agli altri, sui pittori del quattrocento ho

parlato con qualche particolarità e perchè poco noti, e perchè la semplicità e la verità del loro stile li rende interessantissimi. Di quelli all'incontro, che hanno vissuto negli ultimi due secoli, e che hanno soltanto un interesse locale, non ho fatto, che accennare alcune delle opere principali.

Questa parte per sua natura aridissima, così nojosa per chi la estese, come per chi la legge, e la quale può considerarsi come un dizionario, di cui non le manca, che la forma, sarà non inutile all' arte, poichè oltre ad alcune notizie che contiene, potrà coll' ajuto dell' indice servir di guida, di cui noi siamo interamente mancanti, a chi esaminare e conoscer bramasse le migliori opere degli autori nostri, che sparse trovansi per la provincia.

ELENCO RAGIONATO

DELLE PRINCIPALI OPERE DEI PITTORI FRIULANI

EPOCA PRIMA.

I.

Mastro Nicolò. Fioriva nella prima metà del secolo decimo-quarto.

GEMONA.

1. Nella facciata del duomo. Alcuni fatti di san Cristoforo coll'iscrizione 1331 *Magister Nicolaus pintor refecit hoc opus sub Johne Camerario quondam Petri Merisori* (1). È assai danneggiata dal tempo.

II.

Bellunello Andrea. Fioriva nella seconda metà del secolo decimo-quinto.

SAVORGNANO.

1. Sulle pareti della chiesa. La Vergine seduta col bambino alle poppe, e donna che prega in ginocchio, coll'iscrizione in lettere majuscole: *Questa nostra Dona a fato fare Tomas de Bertin per uno avodo per una sua fiola, la quale è quì depenta* 1480. *Opera de Andrea Belunelo de san Vido*, e non Andrea Bellone, come ha letto il Renaldis, il quale però si accorse dello sbaglio, e lo corresse nell'ultima edizione che far voleva (2).
2. Sulla facciata della chiesa stessa v'era un san Cristoforo ul-

(1) Vedi Liruti. Notizie di Gemona, e in essa l'incisione della facciata colla suddetta iscrizione pagina 119.

(2) Vedi nella biblioteca di san Vito il suo saggio colle postille n. 1., pag. 12.

timamente cancellato con un' iscrizion che diceva: *Questo Santo Cristofolo ha fatto fare 'l Comun de Savorgnan, zoè Giamariata de Battista, e Zuan Daniel fiol de Domenego de Triusa compagni, opera di Andrea Belunello de san Vito* 1488 (1).

UDINE.

3. Nella sala del consiglio. Gran quadro che rappresenta in mezzo Gesù crocifisso, e a piedi in posizioni quasi fra lor paralelle da un lato i santi Giovanni Giacomo apostolo e Girolamo, e dall'altro la Vergine piangente con san Pietro in abito pontificale, che porge il pastorale a sant' Ermagora, il quale ha scritto in una cartella il seguente verso: *Accipio, aeternumque fovens commissa tuebor*, coll' iscrizione: *opera de Andrea Belunelo de san Vido*, e da un' altra parte l' anno 1476. Ai due lati del quadro le armi della città, ed il veneto Leone collo stemma del luogotenente Morosini donatore del quadro, ed i versi seguenti:

Sunt Mauroceni spectas quaecumque Jacobi
Munera non amplum, sed pietatis opus.
Justitiae majora licet monumenta revolvas,
Praemia si tanti praesidis hospes amas.

III.

Da Tolmezzo Domenico. Operava nella seconda metà del secolo decimo-quinto morto nel 1587 (2).

UDINE.

1. Al duomo nelle stanze del capitolo. Un quadro in tre nicchie fra lor separate da pilastri con ornati diligentissimi. In quella di mezzo la Vergine col bambino, e appiedi santa Lucia in ginocchio con vaso in mano, nelle altre due i santi Marco, Ermagora, Bertrando ed Omobono, sotto i quali sono scritti i respettivi lor nomi. Sopra le nicchie sta un attico che ha nel mezzo Cristo morto con parecchii Angeli, dei quali alcuni lo sostengono, ed altri l' adorano, e in se-

(1) Manoscritti di monsignor Renaldis. (2) Doc. XI. *a*

guito da una parte la Vergine, dall' altra l'Arcangelo Gabriele. Le mosse delle figure son semplici, e molte teste hanno dell' espressione. Vi è l' iscrizione: *Opus Dominici de Tumetio, fecit* 1479.

IV.

Da Tolmezzo Gio. Francesco. Fioriva al finire del secolo decimo-quinto.

BARBEANO.

1. Nella chiesetta campestre di sant' Antonio. Nella volta i quattro Dottori della Chiesa con vestiti ricchi di gemme e lavori sovra sedili ornatissimi con leggii, libri, cartelle, e accanto ad ognuno di loro un Evangelista ed un Profeta. Dietro il coro nella lunetta la Natività, composizion semplicissima, ed inferiormente l' Epifania con cavalli e seguito numeroso, il cui pensiero si trova imitato dalla scuola di Pordenone. Nei laterali a sinistra l' Ascensione con angeli alquanto duri, ed in mosse simmetriche, ed appiedi gli Apostoli, figure semplici, ben panneggiate, nè senza espressione. In faccia il Giudizio, dove in alto mirasi Cristo con Cherubini che lo circondano, formando a lui d' intorno due fascie, e Santi in ginocchio in devotissime mosse. Più abbasso havvi degli Angeli che danno con molta espressione fiato alle trombe e nella parte inferiore da un lato il Paradiso figurato in una fortezza di mura altissime d' oro formate e di preziosissime pietre, e sul cornicione disposti a guisa di statue ve ne sono degli altri con infinito numero di eletti, che stan per entrarvi. Il rimanente è tolto dal tempo. Lo stile e le idee identiche a quelle della vicina chiesa di Provesano non lascian dubbio, che non sian opere dell' autore medesimo.

PROVESANO.

2. Nella chiesa parrocchiale. Tutto il coro a fresco colle storie seguenti. Sulla volta i quattro Dottori della chiesa assisi in una specie di trono di minutissimi ornati di gusto gotico, e accanto ad ogni Dottore due Profeti in mosse perpendicolari ed uniformi, con cartelle in mano, e berretta in capo,

i quali alle ginocchia terminano con un Angelo. Nei laterali del coro, a destra Gesù Cristo innanzi a Pilato che si lava le mani, Gesù Cristo alla colonna, e lo stesso che porta la croce: nella lunetta la di lui sepoltura e resurrezione. Inferiormente i dodici Apostoli. Alla parte opposta nella lunetta l' ultima cena, e l' orazione nell' orto, e sotto Gesù Cristo preso e condotto innanzi ad Anna. Inferiormente in proporzioni minori l' inferno ed il paradiso. Nell' inferno vi sono delle anime perdute, di cui alcune sono spinte al luogo dei supplicii dai demonii armati di lunghe aste, altre son da essi strascinate pei piedi, ed altre finalmente sono messe a cavallo di un irco. In seguito si vede un orribil dragone posto in fondo all' abisso e circondato da altri mostri minori, il quale nelle fauci spalancate ha i dannati ch' egli tormenta, ed ingoja, mentre sull' orlo del baratro un Angelo addita ad un uomo spaventato questi supplizii. Il paradiso all' incontro è rappresentato da amene colline, dove gli eletti passeggiano. Si vede aperta la gran porta, ai cui lati stanno il Battista e san Pietro, intanto che entravi schiera innumerabil d' eletti fra i celesti concenti degli Angeli che in due file divisi applaudono al lor trionfo. Dietro l' altare la crocifissione, in cui è rappresentato nel mezzo Cristo spirato, con Angeli che ne raccolgono il sangue, ai lati i ladroni, all' un de' quali sta il diavolo in atto di strappar l' anima: intorno alla croce soldati a cavallo, fra i quali Longino e il Centurione che ha una cartella, su cui sta scritto *Vere filius Dei est*: appiedi soldati che giuocan le vesti, e la Madonna svenuta, e sostenuta dalle pie donne. Nel cielo vi è il sole e la luna eclissati. Nella grossezza dell' arco vi hanno mezze figure di Sante, e nei due pilastri i santi Rocco e Sebastiano, sovra l' ultimo de' quali si legge: *Zuane Francesco di Tolmezzo depenzeva* .... 1496 .....

VIVARO.

3. Sulla facciata della chiesa parrocchiale. La Vergine con Cristo morto, e i santi Antonio e Girolamo, ed un san Cristoforo,

coll' iscrizione nel pilastro fra quest' ultimo santo, ed il Cristo: *Za Francesco da Tomezzo* 1482.

V.

De Alessiis Francesco. Contemporaneo dei precedenti.

UDINE.

1. Sopra la porta della soppressa confraternita di san Girolamo in faccia al duomo. San Girolamo seduto sopra un trono di gotica architettura, ed a' suoi piedi dei congregati colla data 1494, e il nome *Francesco de Alessiis* (1). Con danno dell' arte è stata ultimamente imbiancata.

VI.

D' Arcano Pietro. Contemporaneo dei precedenti.

UDINE.

1. Sulla facciata della confraternita dei calzolai, ora regio demanio. Il Padre eterno circondato da Serafini, il quale ha nelle mani il bambino Gesù preceduto dallo Spirito santo, ch' è in atto di volar verso la Vergine; e figura in piedi, la quale ha in mano una cartella. Contorna questa pittura un ornato di foglie e frutti toccati con grazia. Sotto vi è l' iscrizione: *op... Petri de Tricano* 1475. È rovinata molto dal tempo.

VII.

Pietro di san Vito. Fioriva al principio del secolo decimosesto.

PROVESANO.

1. Nella chiesa parrocchiale. Sulla muraglia interna vicino al coro. San Sebastiano figura semplice e di bel carattere, e in altro vicin riparto la Madonna col bambino, san Rocco, ed un Angelo, e coll' iscrizione: *Queste due figure à fato far Zuanato per un avodo per la peste forono liberati da quel male* 1515 *adi* 15 *setember Zua Piero de S. Vid. f.*

SAN MARTINO DI VALVASONE.

2. Nella chiesa campestre dei santi Filippo e Giacomo. Nella

(1) Vedi Renaldis, Saggio ec.

volta del coro Evangelisti, Dottori coi loro simboli, e con quattro santi. Dietro il coro il Giudizio universale, in cui è dipinto in alto Cristo con alcuni Angeli semplicissimi, e abbasso il paradiso, il purgatorio e l' inferno. Nelle lunette, in una Cristo che porta la croce e nell' altra Cristo risorto. Nei laterali gli Apostoli, e sopra i medesimi storie dei santi Filippo e Giacomo con iscrizioni sullo stile della presente: *Como Sancto Philippo fece esire fora uno grande serpente, lo quale amacò lo fiolo del Pontifice ec. ec.* Sotto una storia dei due santi sta scritto 1515 *adi* 5 *Zugno ...... piero de S. Vido fece*. Vedi la descrizione a c. 26.

VIII.

Altre opere dello stile, e dell' epoca delle precedenti, delle quali non si ha documento dell' autore.

BAGNAROLA.

1. Sulla facciata della chiesa. San Cristoforo in proporzioni colossali di stile finito e diligente.

DIGNANO.

2. Nell' antica parrocchial chiesa de' santi Pietro e Paolo. Nella volta del coro divisa in varii comparti è dipinto sopra campo rosso, e con tinte forti, ma con poco effetto di chiaroscuro il Redentore coi quattro Dottori, e nelle fascie che formano le divisioni fra molti ornati finiti, ma soverchii di numero, una turba di Angioletti in posizioni simmetriche, con alcune Virtù tutte semplicità e naturalezza. Queste pitture furono eseguite verso il principio del cinquecento, essendo stata quella chiesa, come ivi si legge, dedicata nel 1503.

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

3. Sulla facciata della chiesa parrocchiale. San Cristoforo figura colossale entro ad una nicchia con ornati di bel colorito, di stile diligente e di ottima conservazione.

TAURIANO.

4. Nel coro della chiesa parrocchiale. Nella volta Evangelisti e Profeti, nei laterali storie della croce, e miracoli di san Nicolò, sotto ciascheduno dei quali vi sono delle iscrizioni sul gusto della presente:

Qui Sancto Nicolao della propria cittade
Maridò le tre sorelle de sua facultade.

Lo stile è duro, ma la prospettiva lineare è intesa, e molte figure soprattutto femminili hanno molta semplicità e naturalezza.

VACILE.

5. Nel coro. La volta divisa in sei comparti. Nel primo Cristo risorto, che nella sinistra stringe la vittoriosa bandiera, e sopra vi è lo Spirito santo. Negli altri quattro vicini comparti, un Dottor della Chiesa corteggiato da un Evangelista e da un Profeta. Nell'ultimo vi sono due Profeti. Tutti questi comparti sono abbelliti da graziosissimi Angeli. Sull' arco le solite sante. Sopra il medesimo l' Annunziata coll' eterno Padre circondato da molti Angeli, dei quali uno scende verso Maria, portando in mano una croce. Il rimanente è stato cancellato. Lo stile è bello, le composizioni sono ingegnose. Le teste di bel carattere, e piene talvolta d' espressione, i putti sono graziosi, e le pieghe larghe, e maestose.

EPOCA SECONDA.

IX.

Basaiti Marco. Fioriva al principio del cinquecento.

SESTO.

1. Nell' antica chiesa abaziale. Deposizione di croce, dove si vede Gesù Cristo sostenuto dalla Vergine e dalle altre pie donne, e da san Giovanni con altro santo in piedi, e bel paese nel fondo. Vi è l' iscrizione: *Marcus Basaiti p.* Vedi la descrizione a c. 27. È molto guasta dal tempo e mutilata dalla barbarie.

X.

Martini Giovanni. Fioriva al principio del secolo decimosesto, morto dopo il 1534 (1).

(1) Negli annali della città, all' anno 1534 è citato *Joanne de Martinis pictore de Utino* per l' ultima volta. T. 48 fol. 25.

PORTOGRUARO .

1. Nella chiesa di san Francesco. La presentazione di Gesù Cristo al tempio, vastissima composizione, e quadro di macchina, in cui vi è l' iscrizione, dove fra le altre parole consumate in parte dal tempo si legge: *Joanes M.... sis ulanus fac..... ec.*

SPILIMBERGO .

2. Nel duomo alla cappella del Rosario. Gesù Cristo presentato al tempio. La scena rappresenta un tempietto quadrato con cupola. Non vi è documento certo sull' autore, ma il carattere delle figure, la diligenza del lavoro, le regole della composizione fanno a mio credere, che senza tema di errore si possa attribuirla al Martini.

UDINE .

3. Nel duomo. La tavola che rappresenta san Marco in trono con sei santi due accanto al trono, e quattro inferiormente, colla modesta iscrizione sopra una piccola cartella: *Johannes Utinensis hoc parvo ingenio fecit* 1501.
4. A san Pietro Martire. La tavola, in cui era sant'Orsola colle Vergini sue compagne. Sopra in un attico l' eterno Padre, e sotto il quadro in altrettanti piccoli quadretti storie della santa, coll' anno 1507 (1). È stata trasportata a Milano per le reale Pinacoteca.

XI.

Da Udine Martino conosciuto col nome di Pellegrino da san Daniele. Fioriva alla prima metà del secolo decimosesto, morto dopo il 1545 (2).

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di santa Maria in Valle. San Giovanni nel deserto. Eseguita nel 1501 pel prezzo di 125 ducati (3). È ritocca e guastata.
2. Nella chiesa di santa Maria dei Battuti. Tavola divisa altra

(1) Vedi Renaldis pag. 14.
(2) V. pag. 33.
(3) Doc. XVI. *a*, *c*

volta in sei comparti. In quello di mezzo la Madonna in trono col bambino, e appiè dello stesso le quattro sante Vergini d'Aquileja, cioè le sante Tecla, Eufemia, Erasma e Dorotea, il Battista e san Donato martire, che ha in mano la città di Cividale di cui è protettore, e appiedi un Angioletto che suona una chitarra. Nei due laterali san Sebastiano e san Michele. Nell' attico superiormente v' era in mezzo l' eterno Padre, e lateralmente due fanciulletti di cui ciascuno sostiene una fascia rossa. Eseguita da Pellegrino verso il 1529 pel prezzo di ducati 100 (1). È in tavola. (Vedi la descrizione a c. 32.) Le tre ultime pitture più non si mirano sull' altare, l'eterno Padre è smarrito, e i due laterali Angioletti sono ora posseduti dallo scrivente.

SAN DANIELE.

3. Nella chiesa di sant' Antonio. Nella soffitta del coro divisa in quattro riparti. I dottori fra molti minuti ornamenti. Nel catino Cristo cogli Evangelisti sedenti con cartelle, sopra le quali sono scritti i lor nomi, ed Angioletti. Nella grossezza dell' arco che divide il catino del coro dalla volta, mezze figure di santi in piccole proporzioni. Questo per altro è forse d' altra mano, come si osserva dai caratteri delle figure, esaminandole in confronto di quelle sulla fascia dell' arco. Dietro al coro la crocifissione; nei laterali da una parte Cristo che lava i piedi agli Apostoli, e che discende all' inferno dall' altra. Nelle lunette a destra la tentazione di sant' Antonio; e il cadavere di san Paolo primo Eremita, cui due leoni alla presenza di sant' Antonio abate stanno in atto di preparare la fossa, e nel di dietro del quadro con doppia azione san Paolo assiso a mensa con sant' Antonio, cui porge il pane portatogli miracolosamente da un corvo. Nella lunetta di faccia sant' Antonio da Padova, che fa parlare miracolosamente un fanciullo perchè scopra l' innocenza di sua madre. Nella grossezza dell' arco che divide la chiesa dal

(1) Doc. XXI. *b*, *c*

coro nella parte curva del medesimo, mezze figure di Profeti, e nei peducci in figure intiere da un lato san Giorgio e l'Innocenza, dall'altro l'Arcangelo Raffaello vestito in diaconal tonicella con Tobia, e sotto un santo Vescovo. Nelle pareti della chiesa sopra l'arco del coro l'Annunziata, e lateralmente alla medesima la Natività e l'Epifania divise in due archi che sono sostenuti in forma di cariatidi da alcune statue le quali rappresentano Adamo, Eva ec. Nelle pareti laterali a destra sant'Antonio in trono, cui si presentano genuflessi molti devoti che sono per la più parte ritratti, preceduti dalla croce col gonfalone. Sopra il sant'Antonio in due nicchie i santi Sebastiano e Michele, i quali sono sormontati da attico con finte statue e bassorilievi. In faccia gli stessi riparti coi santi Rocco e Cristoforo. Quest'opera fu cominciata prima del 1498, mentre nel finestrone del coro sopra il Profeta Daniele si leggono in un paralellogrammo le seguenti parole: *Peregrinus pinxit*; e sotto la medesima figura in altro paralellogrammo si legge la data 1497. Fu proseguita nel 1513 (1), e secondo la cronaca di certo Gaspare Zanini, il quale nel seicento scrisse sulle rarità di san Daniele (2), fu terminata l'anno 1522, come vedeasi a'suoi tempi scritto, egli dice presso la porta della sacristia, e gli fu pagata, soggiunge lo stesso, in ciò contraddicendo il Vasari, duc. 460 come apparisce dai libri della fraternita stessa. Vedi la descrizione a c. 29.

4. Nella chiesa dei padri Domenicani. La Vergine col bambino. Eseguita nel 1506, e trasportata dal muro, dov'era dipinta con san Giuseppe e il Battista, che perirono nel trasporto (3). È composta in uno stile sfumato, e con dolcissime tinte, e dolce pure è la loro fisonomia.

(1) Doc. XVII. *a*

(2) Di alcune dipinture eccellenti, che si veggono nelle chiese della terra di san Daniele 1752 14 novembre. Fra i manoscritti Renaldis, in cui v'è per estratto qualche squarcio della cronica sopraddetta.

(3) Idem.

UDINE.

5. Nel duomo. Quadro rappresentante nel mezzo san Giuseppe in piedi col bambino fra le braccia, ed abbasso san Giovanni Battista fanciullo in abito di pastorello. Il fondo è formato da una fuga di antichi archi rovinati. Sotto il quadro in piccole proporzioni gli servono di basamento due piccoli quadretti di grazioso stile, de' quali uno rappresenta la Natività, e l' altro la fuga in Egitto. Eseguita l' anno 1500 pel prezzo di ducati quarantacinque (1).
6. Nei portelli vecchi dell' organo, dentro la sala del consiglio. Nel quadro che formava la portella esteriore. San Pietro che consacra vescovo sant' Ermagora, negli altri due quadri delle portelle internamente i quattro Dottori. Eseguiti verso il 1519 d' ordine della città pel prezzo di ducati cento quaranta (2).
7. Sotto il palazzo. Il deposito del luogotenente Trevisan. Nel mezzo vi è il di lui busto in marmo con due colonne doriche, che sostengono un frontone. Dalle parti vi sono di mano di Pellegrino a chiaroscuro la Religione e la Giustizia, figure in piedi, nobili, semplici e maestose. La Religione è velata, porta nella destra una chiesa, nella sinistra un libro e la croce. La Giustizia ha la fronte coronata, nella destra tiene la spada, e nella sinistra le bilancie. Sopra il frontone vi sono sdrajate due fame in atto di dar fiato alle trombe. Eseguita nel 1512 pel prezzo di ducati d' oro due (3).
8. Alla confraternita dei calzolai. L' Annunziata coll' iscrizione: *Pellegrinus faciebat P. P. anno* 1519. È stata traslocata al momento della soppression di quel corpo.

XII.

MONVERDE LUCA. Fioriva alla prima metà del secolo, e morì in età giovanile prima del 1529 (4).

(1) Doc. XIV. *a*

(2) Doc. XIX. *a*, *c*

(3) Doc. XVIII. *a*, *c*

(4) Doc. XXIV. *a*

UDINE.

1. Al maggior altare di santa Maria delle Grazie. Tavola in cui è rappresentata la Vergine col bambino, ed i santi Rocco, Sebastiano, Gervasio e Protasio: eseguita nel 1522 (1). Vedi la descrizione a c. 34.

XIII.

Florigorio Bastianello, ossia Florigerio. Fiorito alla prima metà del cinquecento, e morto d'anni quaranta (2).

PADOVA.

1. Sotto l'orologio. Il cielo dell'arco con alcune divinità a chiaroscuro, ed avanzo d'iscrizione dove si legge . . . . *lorigery* . . . . e in faccia *MCCCCCXX.* . . . .
2. Nella chiesa di san Bovo. Nell'altar maggiore la Madonna addolorata. Nel capitolo di sopra, la tavola dell'altare, in cui si vede la beata Vergine addolorata col divin Figliuolo morto sopra le ginocchia; i santi Sebastiano e Rocco ai lati, e sotto i quattro santi protettori della città a mezza figura: nel libro che tiene in mano sant'Antonio, sta scritto: *Sebastianus Florigerius faciebat anno salutis* 1533. *Martii die septima*. Dello stesso pittore è il vicin comparto a parte sinistra, in cui è rappresentata la deposizione di Gesù Cristo dalla croce (3). La chiesa è stata soppressa e le pitture levate.

UDINE.

3. Nella chiesa di san Giorgio al maggior altare. La Vergine col bambino circondata da gruppi di Angeli, e sotto i santi Sebastiano e Giorgio a cavallo, che coll'asta trafigge uno spaventoso serpente, e libera una donzella (Vedi la descrizione pag. 34). Le altre pitture tutte di quest'autore, che il Vasari e il Ridolfi accennano aver dipinte in Friuli, sono perite.

(1) Vedi Renaldis, Saggio pag, 21.
(2) Vedi Vasari.
(3) Brandolese pitture ec. di Padova. In Padova 1795.

XIV.

Floriani Francesco. Fioriva dopo la metà del secolo decimosesto.

REANA.

1. Alla parrocchiale. Quadro diviso in più nicchie, dove in quella di mezzo è rappresentata la Vergine ed il Bambino. È dessa circondata da Angeli, de' quali alcuni le fan corona, ed altri le stanno appiedi, porgendole canestri di fiori, e suonando stromenti, coll' iscrizione: *Franciscus Floreanus faciebat* 1565. Gli altri riparti hanno Cristo coronato di spine, ed i santi Fortunato, Felice, Agata ed Apollonia (1). (Vedine la descrizione c. 35). Venduti dalla comune di Reana, ed ora passati in estero stato.

UDINE.

2. Nella chiesa dei cappuccini, or trasportata al regio Liceo. La Vergine col Bambino, ed i santi Francesco e Giustina (2) coll' iscrizione: *Franciscus Florianus Utinensis fecit MDLXXVIII.*
3. Nella cantoria dell' organo del duomo. Il miracolo di Gesù Cristo che risana uno storpio, l' Epifania e la disputa di Gesù fra i Dottori, e il miracolo del Centurione. Eseguita nel 1556 (3).

XV.

Blaceo Bernardino. Fiorito verso la metà del secolo decimosesto, morto dopo il 1564 (4).

UDINE.

1. Al maggior altare della chiesa di santa Lucia. La Vergine posta a sedere tra belle architetture con due Angeli che l'adorano, ed ai lati i santi Agostino, Nicolò, Agata e Lucia. Eseguita nel 1551 pel prezzo di ducati duecento cinquan-

(1) Vedi Ridolfi, Vita del Pordenone.

(2) Negli atti della città T. 24. fol. 297 è registrata l'elemosina data nel 1579 dalla città di Udine, onde pagarla.

(3) Doc. XXVI. *a*

(4) Negli atti della città all' anno 1564, T. 19, fol. 715, si parla ancora di lui.

ta (1). La soppressione della chiesa ha cagionato l' asporto di questa bella pittura.

2. Nella contrada di porta nuova sopra la facciata della casa num. 1574 la Vergine in trono coi santi Pietro e Giovanni. Le figure dei santi sono alquanto tozze nelle forme (2). Sotto vi è l' anno MDXXXX.

XVI.

Da Udine Girolamo. Fioriva nella prima metà del secolo decimosesto.

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di santa Maria in Valle. In due separati quadri san Giovanni e san Benedetto, di semplici mosse, di stile antico, ma di colorito dolce e sfumato. Nel san Giovanni è bellissimo il partito del panneggiamento. Eseguita nel 1539 (3).

UDINE.

2. Nella sagrestia della chiesa dell'ospitale. L' Eterno Padre che corona la Vergine coi santi Giovanni Battista, e Giovanni l' Evangelista, ed un Angelo che suona la cetra con appiedi una cartella, su cui vi è l' iscrizione: *Opus ieronymi Utinesis*. Il fondo è formato con un ordine di architettura a pilastri compositi, con diligenti e finitissimi ornati.

XVII.

Giovanni Antonio, detto il Pordenone. Nato in Pordenone nel 1483 (4), morto in Ferrara nel 1540.

Opere eseguite in Friuli.

AVOLEDO.

1. Sulla esterna lateral muraglia della chiesa. San Cristoforo. L' invenzione è la stessa da lui eseguita nel quadro che sta in san Rocco a Venezia. Non è fra le sue cose le più studiate. E ritenuta sua opera per tradizione e per stile.

(1) Doc. XXVII. *b*

(2) Vedi Ridolfi, Vita del Pordenone.

(3) Doc. XXVIII. *a*

(4) Vedi Vasari, e Ridolfi.

BLESSANO.

2. Sulla facciata d' antica confraternita. La Vergine che assisa sopra un giumento fugge in Egitto col Bambino, un Angelo che le fa scorta, e san Giuseppe; ed appiedi due lunghe file di confratelli che preceduti dal gonfalone stanno adorando la sacra famiglia (1); con appiedi nel riquadro una iscrizione, la quale dal tempo è consunta, ma in cui si legge chiaramente la data MDXXVI.

CASARSA.

3. Il coro della chiesa parrocchiale, ch' è diviso in otto triangoli, in quello sopra l' altare la Triade adorata da un gruppo d' Angioli; nei quattro che gli sono appresso, Evangelisti e Dottori coi respettivi lor simboli, e nei tre in faccia Profeti. Dipinte sopra fondi scuri colle tinte le più calde e le più vigorose. Nelle quattro lunette a destra Cristo che porta la croce al Calvario, ed un fatto oscuro che riguarda la storia della croce; a sinistra Cristo inchiodato sulla croce, e Cristo deposto. Nei laterali: a destra Costantino a cavallo cinto da suoi guerrieri, cui apparisce un Angelo con una croce, annunziandogli, ch' egli vincerà in quel segno. Appiè del quadro è dipinta una lapide con iscrizione che comincia: *Havendo Costantino di combatter con Maxentio dall' Angelo gli fu* ec. Il rimanente è coperto dai sedili; a sinistra il miracolo della croce che guarisce una moribonda, ed Eraclio che deposte le vesti imperatorie, porta la croce in Gerusalemme. Nella grossezza dell' arco del coro ovati con santi e sante; e sulla finestra del coro stesso ornati con fanciulli, vasi, fogliami e medaglie. In un altare della stessa chiesa a fresco. La Vergine in trono col Bambino, e appiedi da un lato san Valentino in abito sacerdotale, e dall'altro sant' Odoardo, ed appiedi un devoto genuflesso. Ritenuta del Pordenone per tradizione costante, e molto più per lo stile. Non sarebbe però difficile, che in tutte le lunette a de-

(1) Vedi Ridolfi, Vita del Pordenone.

stra, e in alcuni ornati vi avesse avuto parte anche l' Amalteo, sembrando di ravvisare in questi il suo stile, tanto più ch' egli dipinse gli stessi soggetti anche nel coro di Baseglia, e che in questa chiesa ha dipinto due tavole.

CASTIONS.

4. La tribuna del coro (1). Demolita alcuni anni sono nell' ingrandirsi, e rifabbricarsi del coro.

CORDENONS.

5. La tavola di san Michele, ed i santi Pietro e Paolo colla Vergine (2). Perite.

LESTANS.

6. Sulla facciata di un molino vicino all' ingresso del villaggio sulla strada di Valeriano una Madonna col Bambino, e quattro Angioli, due de' quali le sostengono il lembo della veste, e gli altri due sono in atto di coronarla. Appiedi copioso numero di devoti in bianco cappuccio; composizione imitata dalle sculture e dalle pitture del secolo precedente. Sotto vi è l' arma savorgnana, ed un arco d'ordine composito chiude il quadro. La composizione e lo stile non lasciano il menomo dubbio, che non sia opera del Pordenone. Ha sofferto molto dal tempo.

PINZANO.

7. Nella parrocchiale. In un altar laterale. La coronazione della Vergine: la stessa composizione del precedente. In una cappella a destra del coro i santi Rocco, Sebastiano, Michele, e sopra un Angelo con una corona, e nell' arco della cappella stessa santa Lucia, sant'Urbano, sant' Apollonia ec. Pei seguiti ristauri della chiesa alcune son mutilate, come son periti una volta con santi e Profeti, ed un sant' Antonio che godeva moltissima riputazione. La tradizione e molto più lo stile non lasciano il più piccolo dubbio, che non sieno del Pordenone.

(1) Vedi Ridolfi.

(2) Idem.

PORDENONE.

8. Nel Duomo. Tavola, in cui è dipinta la Madonna in atto di coprire col manto di sua protezione quattro devoti, san Giuseppe col Bambino fra le braccia, e san Cristoforo col Bambino in ispalla. Paese con monti e fabbriche di stile alquanto duro serve al quadro di fondo. È dipinta sovra imprimitura a gesso nel 1515 pel prezzo di ducati d'oro 47 d'ordine di Francesco Tetio (1) che nei due devoti che son più innanzi, dietro il costume di quei tempi, probabilmente fece ritrar se stesso e la moglie. Gli studii di queste due teste fatti dal Pordenone si vedono a Pordenone in casa del signor conte Pietro Montereale Mantica.

Sopra un pilastro a fresco in due nicchie di nobile e soda architettura. In una san Rocco, nell'altra sant'Erasmo ignudo colle insegne vescovili a suoi piedi. Quest'ultimo è alquanto annerito, coll'iscrizione 1525: S. ERASMUS EPS. JOES ANTONIUS. Il rimanente dell'iscrizione è coperto dalla cornice che circonda il fresco. Appiedi in carattere corsivo, e difficile da intendersi vi è la seguente strana iscrizione: 1523 *die duodecimo mensis Novembris: Ne tam magna necq. copia ..... oportuit nos e domo fratris exire ne pondere prememur. Joannes faciebat.*

Al maggior altare. La tavola di san Marco. Eseguita nel 1535 (2). (Vedi la descrizione di questi tre dipinti a carte 42).

9. In san Francesco. In tre nicchie a fresco, che servono di tavola all'altar maggiore, san Francesco stimatizzato in mezzo e due santi lateralmente. Sopra due grandiosi puttini che sostenevano uno stemma. Ora è demolita. Eseguita dopo il 1524, essendosi in tal anno rifabbricata la chiesa (3). La Vergine e san Giovanni in tavola. Sono fra lor separate a guisa di statue. Ora sono possedute dallo scrivente per

(1) Doc. XXXVI. *a*, *b*
(2) Doc. LII. *a*, *b*
(3) Trassunto Motense pag. 124.

grazioso regalo del signor Francesco Tamai. Il Pordenone stesso nel citato trassunto Motense pag. 260 fa menzione di queste pitture colle seguenti parole: *Per la chiesa di san Francesco feci il Santo impresso, e sopra di un asse feci a olio due figure di nostra donna, e san Giovanni piangente.*

10. Ai cappuccini. La tavola dell' altar maggiore, nella qual in mezzo ad un atrio sostenuto lateralmente da colonne con soffitta a cassettoni è dipinto san Gottardo, e lateralmente i santi Sebastiano e Rocco, e appiedi due graziosi Angioletti. Ritoccata indegnamente nel 1760 da certo Antonio Fava che non arrossì di scriver sotto il suo nome. Or si conserva nel duomo. Nella volta del coro in quattro comparti gli Evangelisti ed i Dottori, in campo azzurro stellato. Furon demolite nel 1812. Nella fascia dell' arco sei sante. Nella volta della cappella a sinistra Cristo glorificato colla Vergine, san Gottardo, e molti Angeli in arditissimi scorci. Questa pure fu demolita nel 1810. Quadro in tavola in piccole proporzioni, in cui vi è: *san Rocco a sedersi appiè d' un arbore, et un oste che gli accenna un cagnuolo, che gli rechi il pane, la effigie del glorioso san Bastiano percosso da bastoni, e in sopra d' una scala sta il tiranno cinto da Ministri* (1) coll' iscrizione: 1534 *adi primo Marzo fu finita questa palla essendo Gastaldi il Reverendo Messer pre Francesco padron, Messer Sebastian Mantega, et mistro Alovise Linarol.* Ora è in mano privata, ma è patita estremamente. Gli altri freschi della chiesa, che per quanto viene assicurato erano pure del Pordenone, sono periti per essersi imbiancata la chiesa verso la metà del passato secolo per indiscreto zelo d' un cappuccino (2).

11. Una Madonna col bambino a fresco nel porticato della cit-

(1) Sono le parole stesse con cui il Pordenone descrive il detto quadro, vedi nei manoscritti Motensi c. 260.

(2) Vedi Altan, Del vario stato della pittura in Friuli, e trassunto Motense, a c. 258.

tà in faccia alla casa n. 471 di semplice lavoro e di carattere affatto pordenonesco, ma rovinata dal tempo. Ritenuta del Pordenone dietro il Ridolfi, il quale dice, ch' esso dipinse una Madonna a fresco in un porticato, e in faccia a un antica bottega, mentre il padrone udiva la messa, e questa unisce tutte le circostanze dallo stesso accennate.

12. Nella casa Roraria al civico n. 18, 19 sopra la scala in forme colossali, ed in grandioso stile Ercole e Atlante col motto: *Alter alterius*. Nella stanza vicina Milone sbranato dal leone; e l' Eterno in atto di punire gli empj, con una cartella sotto ai piedi, dove leggesi il motto: *Gloriatur*, *qui noscit me*, *quia sum Dominus Deus faciens justitiam*, *et judicium*. Nella sala da un lato Noè addormentato sotto la vite di grandiosissime forme e in arditissimo scorcio, deriso da Cam e coperto dagli altri fratelli, e sopra fra le nubi una mano che tiene una cartella, su cui si legge: *Honora patrem tuum*, *et matrem tuam*, *si vis longaevus esse super terram*. In seguito Mosè che spiega la legge al popolo d' Israello, che uscendo dai padiglioni sta in atto di udirlo, ed ha in mano una delle tavole della legge, su cui sta scritto: *Deum tuum adorabis*, *et illi soli servies*. Nel quadro stesso con duplicità di azione Mosè che riceve da Dio la legge sulla vetta del Sina. Alla parte opposta della sala un giovine che porge del pane ad un uomo assiso, e di grandiosissimo stile, sopra del quale vi è una cartella coll'iscrizione: *Pasce inimicum tuum esurientem*, *et congregabis carbones super caput ejus*. Sopra vi è l'Eterno in atto di scagliar delle folgori. Questa sala è divisa in riparti da un ordine corinto, con porte, sopra le quali vi sono dei busti; si legge in altra parte la iscrizione pei suoi figli composta dal Rorario, e dal Liruti citata (1).

13. In altra stanza festa campestre, dove si veggono nel mezzo sotto alcuni alberi i suonatori che danno fiato alle rustiche

(1) Vedi Notizie delle vite dei letterati del Friuli in quella di Girolamo Rorario pag. 266.

pive ed alle trombe, e da entrambi i lati danzatori che ballano in capricciose attitudini, e vestiti con abbigliamenti bizzarri. Il quadro rappresenta vasta campagna con deliziose colline e bei paesi. Molti altri freschi, che pur esistevano, sono periti per essersi imbiancate le stanze. La tradizione, ed il carattere assicurano che queste opere sono state inventate dal Pordenone. Ma per combinare codesta tradizione colla storia del Rorario conviene ricorrere alle seguenti supposizioni. Il Rorario fu a Pordenone nel 1535 (1), quando anche si trovava il Pordenone (2), a cui aveva in quell'anno procurato il diploma di nobiltà. È quindi probabile, ch' egli riconoscente allor cominciasse le pitture storiche della sua casa, ma riguardo alle allegoriche allusive alla sua disgrazia, che formano il numero maggiore, essa non accadde, che nel 1540 (3), anno in cui morì il Pordenone, onde convien supporre, ch' egli ne facesse in fretta forse in Venezia i disegni prima di partire per Ferrara, che poi negli anni dopo con comodo fossero eseguiti da' suoi scolari, come apparisce dai frequenti errori, e dalla mediocre esecuzione d' una porzione dei medesimi.

14. Nella famiglia dei signori, conti Cattanei. Piccolo quadro a olio sopra tavola che altre volte serviva di coperta ad un clavicembalo. Rappresenta un paesaggio: satiro che dorme; presso al medesimo donna affatto ignuda, che fugge con un satiretto in braccio: sulle ginocchia del primo satiro un fanciullo, ed un secondo dietro d' un albero. Quadro di bellissimo colorito, dolce e pastoso nelle carnagioni, dotto nel disegno delle figure, ed ardito nei loro scorci. La tradizione e più lo stile assicurano che il Pordenone senz' alcun dubbio n' è l' autore.

15. Nella chiesetta suburbana di san Giuliano. La Vergine col Bambino, san Rocco, san Sebastiano e san Francesco che

(1) Liruti pag. 260.
(2) Doc. LII. *a*
(3) Liruti, pag. 263.

presenta un devoto. Ritenuta del Pordenone per tradizione e stile. È per altro una delle sue opere giovanili.

PORZIA.

16. Nella chiesa suburbana di sant' Agnese. A fresco. Il Padre eterno in gloria, e appiedi la Vergine col Bambino, e le sante Agnese e Caterina: eseguita con prestezza, ma con vigore di tinte. Creduta sua per tradizione e maniera.

RORAI GRANDE.

17. Nella parrocchiale. Sopra la volta del coro divisa in quattro comparti i Dottori ed Evangelisti che hanno appiedi un ovato in cui vi è il simbolo respettivo. Con istrano capriccio nel luogo dove andava san Matteo ha posto il suo simbolo l' Angelo, ed ha dipinto in piccolo il santo, nel luogo di quello. In quattro ovati iscritti entro i comparti medesimi. Lo sposalizio di Maria, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, e la Vergine che col mezzo del Rosario sparge le sue grazie sopra i devoti. Nei laterali: due storie, e la crocifissione (1). Ora sono imbiancate. Sulla muraglia esterna della chiesa. San Cristoforo in arditissimo scorcio in una nicchia sostenuta da due colonne corintie con dei puttini sopra l' arco.

SAN DANIELE.

18. La tavola della Trinità. Il Padre eterno ha fra le braccia il Figlio in croce, e in alto è lo Spirito santo con parecchii gruppi d' Angeli in arditissimi scorci, che stanno appiè della croce. Dipinta a olio in tela. Esiste in un altare laterale della parrocchiale, per cui fu dipinta nel 1535 pel prezzo di ducati cinquanta, essendo stato testimonio al contratto Pellegrino da San Daniele (2).

SAN MARTINO DI VALVASONE.

19. Sul muro laterale esterno della chiesa parrocchiale. Dentro un arco sostenuto da due pilastri ornatissimi, e in alto con bellissima gloria d' Angeli san Cristoforo in atto di passar

(1) Vedi Ridolfi.

(2) Doc. L *a, b, c*

l'acqua, in cui è immerso fino al ginocchio. Sopra vi è la seguente iscrizione, la quale è presa da quella che si legge a Venezia in un san Cristoforo a mosaico sulle esterne pareti della basilica di san Marco:

Christophori sancti speciem quicumque tuetur
Illo namque die nullo languore tenetur (1).

La tradizione e lo stile non lasciano il menomo dubbio, che l'autore non ne sia il Pordenone.

SPILIMBERGO.

20. Nei portelli dell' organo del duomo. Esteriormente l'Assunta. Nei due di dentro: in uno la caduta di Simon Mago, nell' altro la conversion di san Paolo. Nella cantoria dell'organo la natività della Vergine, le di lei nozze, l'Epifania, la fuga in Egitto, la disputa di Gesù fra i Dottori. Lateralmente all'organo in due riquadri i quali chiudono il vano dell'arco, due guardie che hanno in una mano un' alabarda, e che sostengon coll'altra lo stemma della famiglia Spilimbergo. Dipinti a tempera. Eseguiti nel 1524 d'ordine dei giurisdicenti (2).

21. Nella facciata che guarda il paese della casa appartenente alla signora contessa Caterina di Spilimbergo. Superiormente in mezzo il leone veneto, ai due lati l'arma Spilimbergo. Nelle finestre vi sono dipinti degli arazzi pendenti. Seguono coi loro sopraornati due ordini di colonne (3). L'intemperie de' tempi l'ha quasi distrutta.

22. Gli stemmi della repubblica sulla porta del castello. Eseguiti d'ordine dei signori Spilimbergo nel 1524 (4), e periti col Governo veneto.

23. Testa di guerriero con elmo, e barba bianca disegnata con precisione, e dipinta con forza, con sotto l'iscrizione seguente: *Laudatur in duro fato prudentia*, con ornati intorno di

(1) Moschini, Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti. Venezia 1815 vol. I, par. I., c. 258.

(2) Doc. XL. *a*, *c*

(3) Vedi Ridolfi.

(4) Doc. Idem, *d*

fogliami e tritoni. Ritenuta del Pordenone per tradizione costante dalla sua bellezza confermata e dallo stile, sia della figura, che degli ornati. Esiste nel cortile del castello sopra una porta.

TORRE.

24. La tavola del maggior altare nella parrocchiale, che rappresenta la Vergine col bambino in trono, e appiè del medesimo da un lato san Tiziano e sant' Ilario, dall' altro i santi Antonio abate e Gio. Battista, e due Angioletti che suonano. Eseguita nel 1520 per ducati 25 a olio (1).

TRAVESIO.

25. Il coro della chiesa parrocchiale di san Pietro. Nella volta san Pietro accolto nel cielo. Nei laterali cominciando a destra, l' Epifania, Cristo a mensa co' suoi discepoli; Cristo morto sostenuto dalla madre piangente; la decollazion di san Paolo e la conversione del medesimo. Nelle sette lunette, in figure grandi la metà del naturale i seguenti fatti della vita di san Pietro. San Pietro che fa cader Simon Mago; san Pietro innanzi ai giudici; san Pietro liberato dal carcere dall'Angelo; san Pietro che incontra fuori della porta di Roma Gesù Cristo il quale gli predice la morte, ed il medesimo che ne ascolta la sentenza; e negli ultimi, due soggetti oscuri il primo de' quali non si può capire, perchè guasto dal tempo, ed il secondo rappresenta un cadavere cristiano, il quale si porta al sepolcro con seguito di molti sacerdoti. Negli ovati dei volti delle lunette. Dio che dà la legge a Mosè: il sacrificio d'Abramo; Davide col capo di Golia; Giona, la moglie di Lot cangiata in istatua di sale, Giuditta e Sisara messo a morte da Giaele. Nella grossezza dell' arco la Fede in mezzo la Speranza e la Carità, ed alcune altre Virtù, e nei pilastri i santi Sebastiano e Rocco. Il Renaldis dice, che v' è dipinta la natività, varie storie della passione di Cristo

(1) Doc. XXXVIII. *b*, *c*

e il martirio di santo Stefano (1), soggetti che non vi hanno mai esistito, fuorchè nell' immaginazione de' suoi corrispondenti. (Vedi la descrizione a c. 48). Fuori della chiesa san Cristoforo, cominciata prima del 1517 (2).

UDINE.

26. La Madonna col Bambino. Eseguita a fresco nel 1516 sotto la loggia del pubblico palazzo pel prezzo di ducati d' oro dodici (3). Alcuni Angeli sotto la medesima. Non sono che abbozzati (4). (Vedi la descrizione a c. 49).
27. Nella cantoria dell' organo della cattedrale i seguenti fatti della storia de' santi Ermagora e Fortunato. Sant' Ermagora che battezza le sante Vergini aquilejensi. Sant' Ermagora innanzi al tribunale del prefetto Sebaste. Sant' Ermagora illuminato nella prigione da luce celeste, alla cui vista accorrono i fedeli. Sant' Ermagora fatto flagellare dal presidente. San Fortunato arrestato anch' esso e tradotto innanzi al giudice Sant' Ermagora decapitato nella prigione. I santi Ermagora e Fortunato portati al sepolcro. Il primo e l'ultimo di questi quadri dalla città sono stati consegnati al capitolo (5) che li conserva in una delle sacrestie, e vi sono sostituite nell'organo due copie mediocri. Questi due ultimi sono però stati ritoccati, e gli altri impiccioliti per poterli adattare all' organo nuovo. Eseguiti nel 1528 d'ordine della città che gli diede i soggetti (6) pel prezzo di ducati 40 (7).
28. A san Pietro martire l' Annunziata, e superiormente l' eterno Padre (8) in gloria. Essa appena più esiste, perchè affatto ricoperta da barbaro ristauratore.
29. La facciata della casa num. 1489, già palazzo dei signori Tinghi, indi dei signori Bianconi, ed ora locanda della Croce di Malta. Nel piano superiore a chiaroscuro quattro bas-

(1) Pag. 32.
(2) Doc. XLIII. *a*
(3) Doc. XLVII. *a*, *b*
(4) Vedi Ridolfi.
(5) Ex actis T. 90, fol. 73 a tergo: Deliberazione 24 gennaro 1781.
(6) Doc. XLV. *a*
(7) Doc. XLVI. *a*, *b*
(8) Vedi Vasari.

sorilievi. Nel primo è figurato un vaso terminato dalla parte anteriore di due cavalli, sul di cui orlo sono assisi due amorini che presentan bandiere ad alcuni garzoni ignudi. Nel secondo vi è un toro, un leone ed un porco, che condotti sembrano ad un sagrifizio. Vasi, patere, scudi fra lor aggruppati formano il soggetto del terzo bassorilievo, ed è nell' ultimo figurata Venere assisa sopra un carro tirato da centauri che dan fiato alle trombe, e corteggiata dagli amori. Nel piano secondo vi sono due maggiori bassorilievi che rappresentano sagrifizj; in mezzo a questi un gran quadro, dove c' è una colonna col suo basamento in mare, sopra la quale è il cappello cardinalizio, impresa del cardinal Colonna amico dei signori di quel palazzo, ed è questa sostenuta da una parte da un Nettuno, e da una Sirena dall' altra. Nel sottoposto piano vi sono a chiaroscuro quattro Divinità, e in altri dei bassorilievi con alcune Veneri, con amorini e centauri. In un medaglione sopra la porta dipinse Romolo e Remo, ed in alcune nicchie divinità ed eroi, e finalmente in due quadri la caduta dei Giganti (1). Quattro Divinità tratte da questa facciata sono incise all'acqua forte da Odoardo Fialetti, ed oltre ciò il signor conte Vergente Percotto ha inciso all'acqua forte una Divinità marina, che sostiene sul dorso una donna con due fanciulli; Romolo e Remo allattati dalla lupa, ed un vecchio che regge un cavallo. È molto danneggiata dalle ingiurie del tempo. (Vedi la descrizione c. 50).

VALERIANO.

30. Nella chiesa di santa Maria, sulla facciata ch' è divisa in due ordini di pilastri corintii a chiaroscuro, nell' ordine inferiore da una parte san Floriano, il Battista, e santo Stefano; dall' altra san Cristoforo in un arco, che comprende in altezza tutti e due gli ordini. Superiormente l'Epifania; in mezzo la Vergine coronata, la cui composizione è la stessa di quella di Lestans, e nella cornice fregio di Angeli fra lo-

(1) Vedi Vasari.

ro intrecciati. Finalmente entro l' arco della porta l' *Ecce Homo*. Eseguita pel prezzo di ducati quarantacinque nel 1524 (1).

31. Sopra l' altare lateral della chiesa. In uno stile molto più finito di quello della facciata, fresco rappresentante la natività del Signore che è adorato dalla Vergine, e dai santi Antonio e Floriano. Nell' indietro l'Angelo che annunzia la nascita ai pastori, e più lungi il corteggio dei Magi che vengono dall' oriente. Dietro la capanna, casa rustica con donne spettatrici, di cui alcune stanno al balcone, ed una porta dell' acqua. L' altare è dipinto a chiaroscuro con pilastri corintii. In altro quadro a fresco lateralmente all' altare suddetto. Fuga in Egitto in piccole proporzioni, con un Angelo che porge un dattero al viaggiatore Gesù. Eseguita verso il 1527 (2).

VARMO.

32. Nella chiesa parrocchiale. La tavola del maggior altare divisa in tre nicchie, nelle quali è rappresentata, in quella di mezzo la Vergine col Bambino, e nelle due laterali da una parte i santi Lorenzo e Jacopo Apostolo, e dall' altra san Michele e sant' Antonio, e non i santi Ermagora e Fortunato, come pretende il Ridolfi (3). Eseguita nel 1526 d'ordine dei signori di Varmo pel prezzo di ducati 300 a olio (4). (Vedi la descrizione a c. 51).

VENZONE.

33. I portelli dell' organo del duomo. Nell' esterno l' Epifania, internamente la circoncisione e lo sposalizio della Madonna (5). Questi due ultimi sono incisi all' acqua forte dal signor conte Vergente Percotto. Furono venduti nel 1772, e due frammenti sono passati alla Galleria Manfrin in Venezia (6). (Vedi la lor descrizione a c. 51).

(1) Doc. XLI. *a, c*

(2) Doc. XLII. *b*

(3) Vedi a c. 101.

(4) Doc. XLIX, *a, b, d*

(5) Vedi Ridolfi.

(6) Vedi Renaldis, pag. 36.

VILLANOVA.

34. Nella parrocchiale. La soffitta del coro divisa in quattro comparti con Profeti, Evangelisti e Dottori seduti sopra ornatissime sedie. Eseguita nel 1514 pel prezzo di ducati d'oro 48. Nei laterali, storie evangeliche (1). Queste ultime sono perite per essersi imbiancate le pareti.

Nella Marca Trevigiana

CONEGLIANO.

35. Nella chiesa di sant' Antonio, ora distrutta. Nella cappella della Madonna tre archi compositi a pilastri col loro sovraornato adorni con busti e medaglioni. In quello di mezzo due puttini che sostengono l'immagine della Vergine con una cartella, su cui vi è l'iscrizione in lettere majuscole. *Ind. Salodiensis Canonici Regularis ex voto*, e più abbasso *Joannis Antonii opus* 1514. Ne' due archi laterali in figure di proporzione maggior del vero, in uno santa Maria Maddalena col vaso d'alabastro in mano, ed il santo martire Ubaldo, nell' altra sant' Agostino e santa Caterina, che il Ridolfi suppone santa Lucia, non avvertendo che con una mano sostiene la ruota istrumento del suo martirio. All' altar maggiore sant' Antonio in trono con quattro santi Vescovi, sopra il trono un ordine di architettura. (Vedi la lor descrizione a c. 54).

36. Nella facciata della casa n. 36 divisa in tre comparti. Nel primo Baccanali con fanciulli, alcuni in atto di premer le uve, altri che scherzano con banderuole, e due donne che bevono. Nel secondo due riparti, in uno dei quali guerriero colla spada in pugno in atto di scagliarsi a combattere in mezzo alle fiamme, e nell' altro Curzio che assiso sopra animatissimo cavallo si getta nell' aperta voragine, con una cartella sopra, su cui è scritto: *Bel morir la vita onora*. Con altri

(1) Doc. XXXVII. *a*, *c*

ornati, iscrizioni e cartelle, ma rovinate dal tempo, non rilevandosi che in un medaglione la data 1520 (1).

37. Nella facciata della casa dei signori Cometti al n. 422. Ganimede rapito dall' aquila, Giove in atto di scagliare la folgore, figura di disegno arditissimo, due donne ignude in due nicchie, delle quali ha preso il pensiero da Raffaello, e medaglioni con bassorilievi (2). Il rimanente è smarrito.

38. Un leone sopra la porta Cenedese (3). È stato cancellato.

FONTANELLE.

39. Nella chiesa. La volta cogli Evangelisti, e fatti di san Pietro, e in altro altare il santo medesimo con altri santi (4).

SAN SALVATORE.

40. Nella chiesa vecchia. Il coro tutto e la parte laterale della medesima verso tramontana. Nella volta di esso coro in quattro tondi iscritti nei quattro comparti, e sopra fondo di finto oro gli Evangelisti, due de' quali hanno vicini dei Profeti in mezze figure, ed i due altri degli Angeli, ed in faccia il Giudizio universale. Dalla parte destra inferiore vi è la risurrezione di Lazzaro, e nella superiore l' invito di Maddalena e Marta fatto a Gesù Cristo d' entrare nel loro castello di Magdalo, nel quale il pittore dipinse quello di san Salvatore, ed a sinistra nella parte superiore vi è Gesù Cristo che libera i santi Padri dal limbo, opera guasta interamente dal tempo, e nell' inferiore divisa da una finestra: da un lato che riguarda la sagrestia vi è Zaccaria che scrive il nome da porsi a san Giovanni Battista, e dall' altro lato la visitazione della Vergine a santa Elisabetta. Dalla parte destra della nave della chiesa in tre quadrati la fuga in Egitto, e nell' indietro la strage degl' innocenti, l' Annunziata, e l' Epifania. All' altar maggiore nella tavola dipinta a olio, e divisa in tre comparti, in mezzo la Trasfigurazione in piccole proporzioni, e nei laterali in mezze figure i santi Pietro,

(1) Citata dal Ridolfi.
(2) Vedi Ridolfi.
(3) Idem.
(4) Idem.

Prosdocimo, Gio. Battista e Girolamo (1). (Vedi la descrizione a c. 53.).

SUSIGANA.

41. All'altar maggiore della chiesa parrocchiale. La Vergine col Bambino, e appiedi san Giovan Battista e santa Caterina da un lato, e dall' altro san Giovanni Evangelista, il quale ha una cartella piegata su cui si leggon le lettere *VM*, *VEN*, e con appiedi un Angioletto che suona la chitarra, ed il fondo è formato da antica rovinata fabbrica circolare a due ordini di architettura. Sotto il trono in minuto carattere corsivo vi è l'iscrizione: *Johanes Ant. Pordenon*. Dipinta in tavola sopra imprimitura di gesso. (Vedi la descrizione a c. 52).

TREVISO.

42. In duomo. Nella cappella della Madonna, nella cupola il Padre eterno; nei peducci i quattro Dottori della Chiesa in semplici mosse e senza alcun ornato. Lateralmente l'Epifania nella quale sono i Magi nell' atto di offrire i doni al nato Salvatore; nell'indietro cavalli e cavalieri del seguito, fra quest' ultimi sono bellissimi due che volti l'uno in faccia all'altro, e montati sopra superbi cavalli bianchi stan parlando fra loro. Nel dinanzi del quadro vi è una figura ignuda di arditissimo scorcio in atto di raccogliere un fardello. Nella pietra, su cui è assisa la Vergine, si legge in carattere majuscolo la seguente iscrizione: *Broccardi Malcano Tar: cura, atque sumptu Ant. Corticellius p.* 1520; e non come vuole il Renaldis: *Antonius Regillus p.* 1535 (2). (Vedi la descrizione a c. 55).

Nel Dogado.

MURANO.

43. Alla Madonna degli Angeli (3) all'altar maggiore: l'Annunziata col Padre eterno in alto circondato da doppia corona d'An-

(1) Vedi Ridolfi.

(2) Pag. 38.

(3) Vedi Vasari e Ridolfi ec.

geli, fra quali san Michele in arnese militare, ed un paesaggio nel fondo coll' Angelo custode. È pubblicata colle stampe da un incisore mediocre nel cinquecento.

VENEZIA.

44. Alla Madonna dell'Orto. Ora alla reale Accademia. La tavola di san Lorenzo Giustiniani (1). Trasportata a Parigi, e ricuperata. È incisa da Andrea Zucchi.

45. Nella chiesa di san Rocco: nel coro alcuni putti con emblemi del medesimo. Nella cupola vi era il Padre eterno, il sagrifizio d' Abramo, Davide, Giosuè, Noè, Sansone, Giuditta, Mosè. Nelle mezze lune i Dottori, e gli Evangelisti con colonnami (2). Perite, e non ritocche, come pretende il Renaldis. Eseguite verso il 1528 (3). Nella stessa quadro a olio rappresentante san Martino a cavallo, san Cristoforo, e molti devoti in un atrio formato da un colonnato d'ordine jonico, dove nell' intercolonnio di mezzo stanno i sopraddetti santi, e nei due altri una folla di devoti d' ogni grado, i quali gl' invocano.

46. Nel chiostro di santo Stefano: un lato del medesimo diviso in tre comparti, nel primo dei quali vi sono degli ornati, nel secondo in mezzo l'Annunziata, e lateralmente otto sante coi respettivi lor simboli; nel terzo finalmente dodici istorie scritturali. Opera eseguita dopo il 1532, leggendosi nel fregio del primo ordine, che questo lato del chiostro fu in tal anno riedificato. Una porzione delle istorie è incisa da Giacomo Piccini. Molto danneggiata dal tempo, ma niente vi è di cancellato dalla barbarie, come asserisce il Renaldis.

47. Nella Galleria Manfrin. Il ritratto del Pordenone co' suoi scolari, cui egli distribuisce degli esemplari, e che gli mostrano i lor disegni, sopra uno de' quali è scritto: *Vardè se*

(1) Vedi Vasari.

(2) Vedi Boschini, Vento 2do, pagina 99. In Venezia 1640.

(3) Negli atti di Girolamo Grandonio in Pordenone colla data 9 maggio 1528 esiste un istrumento di convenzione del Pordenone: *Actum Venetiis in contrata sancti Rochi in scola Ecclesiae dicti Sancti.*

sta ben sto disegno, e sopra un altro: *lé defficille starte*, ed egli ha in mano una Venere, ed ha sopra una vicina tavola dei busti e dei torsi antichi. Forse proveniente dalla raccolta Algarotti, e quello stesso che dal Temanza è citato nella vita del Vittoria.

48. A san Giovanni di Rialto. Alla sinistra del maggior altare. Tavola che rappresenta nella parte inferiore san Rocco assiso con un Angelo che gli addita la piaga, e san Sebastiano, superiormente al quale santa Caterina in atto di contemplare, coll'iscrizione appiedi del quadro, ed in lettere majuscole: *Jo. Ant. Pord.* Eseguita nel 1530 (1).

In Padovana.

NOALE.

49. La tavola di san Giorgio (2). Venduta.

Fuori dello Stato veneto.

CREMONA.

50. Nel duomo, all' altare di santa Caterina la beata Vergine fra le nubi con Gesù Bambino in braccio, e appiedi alcuni santi, ed altre figure. Dipinta a olio (3). Nelle tre arcate al fianco destro dell' entrata. Primo. Pilato che si lava le mani, e Cristo che viene strascinato da' crocifissori. Secondo. Cristo condotto al Calvario, ed incontrato dalla Veronica. Terzo. Cristo inchiodato alla croce. Nella facciata la crocifissione (4). La prima di queste tre arcate dal Panni (5) viene attribuita a Giulio Campi, e dal Ridolfi e dal Merula (6) viene ommessa. L'Aglio però la fa giustamente del Pordenone, poichè fu anzi questa, che per saggio dipinse la prima (7). Da un lato della porta Cristo staccato di croce, e pianto dalle Marie e da san Giovanni (8). I venti

(1) Vasari, Vita di Tiziano.
(2) Vedi Ridolfi.
(3) V. Aglio, Pitture di Cremona 1794.
(4) Doc. LIII. *g*
(5) Panni Antonio-Maria, Distinto rapporto delle dipinture nella chiesa di Cremona 1762.
(6) Merula, Santuario di Cremona 1627.
(7) Doc. LIII. *f*
(8) Doc. LIV. *d*

Profeti, che sono dipinti nelle lunette in ciascun angolo della nave maggiore della cattedrale gli scrittori cremonesi, che hanno descritte le pitture di Cremona, copiandosi l' un l' altro tutti asserirono, che sono di Pordenone; ma il signor Lorenzo Manini di Cremona fu segretario generale della prefettura del Serio, alla cui gentilezza io deggio tutte le notizie le quali riguardano codesta città, avendo esaminato nell'archivio del duomo trovò, che i detti Profeti furon fatti nel 1573 da Francesco Somentio, da Vincenzo Campo, e da Cristoforo da Pizzighettone (1). Fu cominciata a dipingere nel 1520, e terminata nel 1521 pel prezzo d' imperiali lire 1500 cioè per le tre arcate lire 1000, e per la facciata lire 500 (2). Non si conosce in Cremona la vera corrispondenza delle lire imperiali alle lire correnti e comuni di Milano. Si fa per altro dal sullodato signor Manini il computo per transazione, che lire venticinque imperiali corrispondono a lire cento cinquanta di Milano.

GENOVA.

51. Il palazzo Doria. Storie di Giasone (3).

MANTOVA.

52. Il palazzo di Messer Paris da Ceresana. Eseguito prima del 1520. (4) La facciata d' altro palazzo (5).

PIACENZA.

53. In Santa Maria di Campagna. Nella cappella di santa Caterina alcune storie della di lei vita, ed il suo sposalizio. Il gruppo dei tre puttini che sostengono il violoncello tratto dallo sposalizio è inciso da Francesco Pozzi. In altra cappella, l' adorazione dei Magi, i pastori al presepio, la fuga in Egitto, la nascita della Madonna. Le pitture di questa cappella si diedero a dipingere l'anno 1529 (6). Sant' Agostino dipinto sul muro, Apostoli, Profeti, scherzi di putti, e ovati con

(1) Doc. LV. *a*
(2) Doc. LIII. *d*
(3) Vedi Vasari.
(4) Doc. LIII. *c*
(5) Vedi Cadioli, Descrizione delle pitture di Mantova 1763, e Ridolfi.
(6) Doc. LVI. *b*

sacre storie (1) di cui alcune sono state incise da Oliviero Gatti al principio del secolo decimosettimo. Di queste pitture parla ancora il Vasari. Ma nella seconda edizione lo stampatore commette uno sbaglio, dicendo che sono eseguite in Vicenza. Nella prima di fatti eseguita dal Torrentino questo sbaglio non esiste.

CORTE MAGGIORE PRESSO PIACENZA.

54. Nella chiesa maggiore; la deposizione di Gesù Cristo.
55. In quella dei minori osservanti alla cappella della Concezione: nella volta sopra l'altare il Padre eterno sostenuto da vaghi fanciulli. Nei laterali i quattro Evangelisti, ed i quattro Dottori.

XVIII.

Sacchiense Antonio. Morto l'anno 1576 (2).

Non si conosce alcuna sua opera.

XIX.

Licinio Giulio. Morto dopo il 1584 (3).

AUGUSTA.

1. La facciata a fresco d'una casa, su cui vi è la seguente iscrizione: *Julius Licinius civis Venetus, et Augustanus, hoc aedificium his picturis insignivit, hicceque ultimam manum posuit an.* 1561 (4).

XX.

Licinio Bernardino. Fiorì contemporaneamente al Pordenone.

SALETO IN PADOVANA.

1. Nella parrocchiale; Tavola con san Silvestro in mezzo, ed ai lati i santi Antonio di Padova e Giustina coll'epigrafe *Bernardini Licinii opus* 1535.

VENEZIA.

2. Ai Frari nella seconda cappella a sinistra dell'altar maggiore entrando. In alto la Vergine, e di sotto i santi Marco, An-

(1) Vedi Campi, Le pubbliche pitture di Piacenza 1780, Ridolfi e Vasari.

(2) Doc. LXIX. *b*

(3) Vedi Zanetti, lib. 3zo, pag. 249.

(4) De Piles Abregè de la vie des peintres pag. 285.

drea, Francesco, ed altri Santi (1). La Madonna e il Bambino son tizianeschi, pordenonesco è il restante.

XXI.

Calderari Gio. Maria. Morto verso il 1563 (2).

MONTEREALE.

1. Il coro della chiesa parrocchiale colle storie seguenti. Nei laterali a destra lo sposalizio della Vergine con un tempio ottagono di studiata architettura, ed appiè del medesimo il ritratto del parroco di quel tempo, e l' Epifania, dove fra gli astanti vi è un ritratto che si vuole esser quello del pittore; nella lunetta superiore, la nascita della Vergine, e la presentazione al tempio; nel laterale in faccia alla parte sinistra la fuga in Egitto, e Gesù Cristo che disputa coi Dottori nel tempio; e nella lunetta l' Annunziata e la Visitazione. Dietro il coro il transito della Vergine cogli Apostoli intorno al feretro in atteggiamento di devozione e dolore, e nell' alto Gesù Cristo in gloria circondato dagli Angeli; nei quattro riparti della soffitta, Profeti, Sibille, Evangelisti ed Angeli. Nella fascia dell' arco Santi parte in mezze figure, e parte in figure intere, e sopra il coro nel muro della navata della chiesa Caino ed Abele, che sacrificano, e sovra degli altari laterali due freschi che servono di tavola, dove son dipinti nell' una parte i santi Rocco, Sebastiano e Francesco, e nell' altra sant' Antonio, santo Stefano e san Nicolò. In questa pittura vi hanno degli anacronismi, poichè, oltre ai soliti, nella sepoltura della Vergine gli Apostoli portan l' incenso, la croce e il vaso dell' acqua santa, e Caino ed Abele son vestiti ec. ec. Sopra la porta della chiesa, l' Assunta di larga maniera rimasta imperfetta per la morte dell' autore (3). Eseguite verso il 1560, e stimate pel prezzo di ducati 286 (4).

PISSINCANA.

2. Nella chiesa parrocchiale. La nascita di Gesù Cristo colla Ver-

(1) Vedi Zanetti e Ridolfi.
(2) Doc. LXXIII. *b*
(3) Doc. LXXIII *c*
(4) Idem *b*, *d*

gine in atto di adorarlo, ed i santi Gregorio, Michele, Francesco, ed altro Santo pur francescano. Dipinta a tempra, e mancante di colorito e di effetto. Ha l'anno 1542, e l'iscrizione I. M. P. F., cioè *Joannes Maria Portunensis faciebat* (1). Dal Ridolfi male attribuita al Pordenone.

PORDENONE.

3. Nel duomo. La cappella della famiglia Montereale a fresco colle seguenti istorie. Nei quattro triangoli, in cui è divisa la soffitta, in quattro ovati iscritti nei triangoli stessi, la nascita della Vergine, la presentazione al tempio, il di lei sposalizio, e l'altra consumata dal tempo, di cui il soggetto non si capisce. Nelle lunette la presentazione di Cristo al tempio, l'Epifania e l'adorazione dei pastori. La quarta è dal tempo rovinata. Nei laterali Cristo fra i due discepoli in Emaus, e l'apparizione di Cristo alla Maddalena nel primo: nel secondo l'Assunta e la visitazione di santa Maria Elisabetta; e finalmente nel terzo la venuta dello Spirito Santo, e Cristo che disputa coi Dottori, e la di lui ascensione. Eseguita dopo il 1555 (2).
4. Le portelle del battistero coi fatti seguenti. La nascita di san Giovanni, il medesimo che battezza Cristo; la sua predicazione al deserto, e la decollazione. In piccole proporzioni (3).
5. Nella chiesa suburbana detta della Santissima. Il coro, una parte del corpo della chiesa, ed una delle cappelle. Nel coro, nei laterali Adamo ed Eva fuori del paradiso. L'incendio di Sodoma, la morte di Abele, la fuga di Lot, l'ebrietà di Noè, il sagrificio d'Abramo, l'apparizione di Dio a Mosè, la vendita di Giuseppe ec. Nel catino del coro in mezzo il Padre eterno con numeroso coro di Angeli, e inferiormente la creazione di Adamo, il di lui peccato e l'espulsione dal paradiso. Nella fascia dell'arco che divide il coro dalla chiesa Profeti, e sopra l'Annunziata. Nel corpo della chiesa in

(1) Vedi Altan, Del vario stato della pittura friulana a c. 23, T. 48.

(2 Doc. LXXI. *a*

(3) Doc. LXX. *a*

diversi quadri a fresco Mosè, la santissima Trinità in due dipinti diversi, lo sposalizio di santa Caterina, Mosè al cospetto di Faraone, la deposizione di Gesù Cristo; e finalmente in una cappella santa Lucia, sant' Agata, la Trasfigurazione dietro l' altare, e nel catino l'eterno Padre. La ritengo del Calderari, perchè lo stile somiglia a quello delle due sovraccennate cappelle, essendo come in esse or buono, ora mediocre, e moltissimi pensieri essendo presi di peso dal Pordenone, e perchè nella cappella e sotto la Trinità è scritto l' anno 1555, epoca in cui di molti discepoli di Pordenone capaci di eseguire opere macchinose in Friuli non erano, che l' Amalteo e il Calderari, e lo stile è differente affatto da quello del primo.

XXII.

Amalteo Pomponio. Nato nel 1505 (1), e morto dopo il 1584 (2).

Opere eseguite in Friuli.

BASEGLIA.

1. Il coro della parrocchiale coi seguenti fatti. Nei laterali del coro: a destra nella lunetta Cristo che porta la croce, e sotto Cristo in atto di essere in quella conficcato, e Cristo deposto, dall' altra la croce del Salvatore che rende la salute a un' inferma, ed Eraclio che spogliate le vesti imperatorie, porta in Gerusalemme la croce ricuperata dai nemici: quest' ultimo è molto danneggiato dal tempo, come lo è pure la lunetta che rappresenta Gesù Cristo avanti a Pilato. Dietro il coro la deposizione. Nel catino Cristo in gloria circondato da Angeli, e contemplato dalla Vergine e da san Giovanni Battista, figura di grandiosissimo stile. Nei quattro comparti della soffitta, Dottori, Evangelisti, Sibille e Profeti sopra fondo scuro. Nella grossezza dell' arco scherzi di fanciulli fra loro graziosamente aggruppati con vasi e medaglioni, e appie-

(1) Progredendo nell' opera vedi in questo stesso paragrafo i num. 3 e 4, dove è dimostrata la nascita.

(2) Vedi Altan, Vita d' Amalteo pagina 133.

di la Fede e la Carità. Sopra l' arco del coro l' Annunziata. Cominciata verso l' anno 1544, e proseguita nei seguenti, come apparisce dal di lui contratto (1) e dall' iscrizione sotto la figura della Carità in uno dei pilastri dell' arco in cui si legge: *MDL.* adi *XXII OTTO*... (Vedi la descrizione a carte 69).

CASARSA.

2. Nella parrocchiale al maggior altare. La deposizione di croce, quadro ben composto e copioso di figure, ma di freddo colorito. In altro altare Cristo risorto, e san Rocco con un devoto. Ha la data 1576, ed è in tela. Una parte degli affreschi del coro, dove lavorò il Pordenone. (Vedi a c. 131). Lo stile non lascia il menomo dubbio, che queste pitture non siano opera dell' Amalteo.

CASTIONS.

3. Nella parrocchiale. Sacra famiglia coi santi Rocco e Sebastiano di buon disegno, ma di freddo colorito. Vi ha scritto il suo nome. La venuta dello Spirito santo. Vigorosa di tinta e con molta espressione nella testa della Vergine. È mutilata per essere stata adattata ad un nuovo altare.

CIVIDALE.

4. Per le monache della Cella. La Vergine annunziata dall' Angelo, e superiormente il Padre eterno in gloria, vi si legge l'iscrizione: *Pomponius Am: pingebat* 1546 *mense Junii*. Il pensiero è preso dall' Annunziata del Pordenone di Murano, eccetto che nella gloria. Ora è stata trasportata nel duomo. Il Ridolfi che forse mai non la vide, la chiama Assunta, in ciò male imitato dal Renaldis, il quale sbagliò anche l' iscrizione, mettendovi l' anno 1537 (2).

CORDOVATO.

5. Nella parrocchiale. La Madonna del Rosario. Uno dei suoi lavori più deboli. Lo stile e la tradizione non lascian dubbio che non ne sia egli l' autore.

(1) Doc. LXXV. *a*

(2) Pagina 34.

GEMONA.

6. La soffitta della chiesa di san Giovanni divisa in altrettanti comparti quadrati (quarantadue de' quali sono dell' Amalteo), in ciascuno di essi è iscritto un tondo con mezze figure di Profeti, di Apostoli e di Sibille, e nei riquadri ornati e rabeschi a chiaroscuro (1). Alcuni fra i pensieri di queste figure son presi dal Pordenone. (Vedi la lor descrizione a c. 72).

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

7. Nella parrocchiale. La decollazione di san Giovanni. Quadro freddo di colorito, e di minuta maniera: alquanto ritocco. Lo stile e la tradizione lo provano dell' Amalteo.

GLERIS.

8. In un lato esterno della chiesa. San Cristoforo in proporzioni colossali, coll' iscrizione da una parte: *Pomponii Amaltei faciebat*, e dall' altra: *MDX . . . III mense Junii*. Il pensiero viene dal Pordenone.

LESTANS.

9. Il coro della parrocchiale. Nei laterali a destra Davide che suona la cetra, l' apparizione dell' Angelo a san Gioachino, la nascita della Vergine e l'Eucaristia. Quest' ultima è quasi ripetuta in palazzo pubblico a Udine. Nel comparto dietro del coro Cristo nell' orto, e lo stesso mostrato al popolo, la presentazione al tempio con bellissima architettura, e lo sposalizio della Vergine. Nel comparto al lato sinistro la deposizione. La resurrezione, la nascita di Gesù Cristo, ed il medesimo che è pregato dalle sorelle a risuscitar Lazzaro. Nella soffitta divisa in quattro comparti, in uno la coronazione della Madonna con folto stuolo di Angeli, e negli altri tre Sibille, Evangelisti, Profeti e Dottori. In tre ovati compresi nella soffitta stessa la creazione di Adamo, Adamo scacciato dal paradiso, ed Abele morto. Questi due son presi con qualche modificazione da quelli che eseguì il

(1) Vedi Ridolfi.

Pordenone nel chiostro di santo Stefano a Venezia. Nell' arcata alcune sante, e nei due pilastri della stessa san Gio. Battista e san Rocco, bellissima figura, e piena d' espressione. Al principio del decorso secolo è stata con molto giudizio restaurata, come si vede dall' iscrizione posta a destra del coro. Il carattere e lo stile non lasciano alcun dubbio sull' autore.

MANIAGO.

10. Nella parrocchiale. La volta del coro divisa in quattro comparti, i quali rappresentano la natività di nostro Signore, la passione, la resurrezione e l' ascensione, ed in ognuno dei medesimi un Evangelista ed un Dottor della Chiesa. Bellissime composizioni, e nobilissimi caratteri di figure; ma i colori sono estremamente dilavati, per cui non si possono godere. Eseguita verso il 1570 pel prezzo di duc. 200 (1).

La tavola della cappella a sinistra dell' altar maggiore. In alto Gesù Cristo con graziosa gloria di Angeli, ed appiedi in mezzo san Gio. Battista genuflesso, ed i santi Pietro e Giovanni con altri due Apostoli. Nella predella, e sotto le colonne dell' altare storie di san Giovanni Battista in franchi abbozzi. Ritenuto dell' Amalteo pel carattere delle figure che sono alcune identiche, ed altre ch' eseguì in altri quadri, e per lo stile. Opera stimabilissima.

11. Sopra la piazza al n. 184. Leone alato a fresco colla spada e la bilancia in una zampa, e in atto di sostenere coll' altra lo stemma della giurisdizione. Vi stavano intorno le seguenti iscrizioni: *Libera servivi quondam nunc subdita regno*, ed altra che ancor sussiste:

Al tuo gran regno alla tua eccelsa sede
Pria che soggetta io dimostrai mia fede.

Superbo dipinto, condotto con gran forza di colore, grandiosità di stile, e fierezza di disegno. Dal carattere e dallo stile si desume esser questa opera dell' Amalteo da lui fatta for-

(1) Doc. LXXVII. *d, e*

se quando vi venne nel 1570 per dipingere nella chiesa maggiore (1).

SAN MARTINO DI VALVASONE.

12. La tavola del maggior altare della parrocchiale rappresentante in alto Cristo in gloria circondato dai santi e dagli Angeli, e appiedi san Martino a cavallo in atto di tagliarsi la veste per darla ad un povero, e i santi Stefano e Giovanni Battista (2). La figura di san Martino a cavallo è copiata interamente dal Pordenone, nel suo quadro ch' esiste a Venezia nella chiesa di san Rocco. Rinettata alquanto indiscretamente dal pittor Bufeli di san Vito. (Vedi la descrizione a c. 70). In uno degli altari laterali la Madonna coi santi Sebastiano, Rocco, Francesco e due Angioletti. È di uno stile minuto, ma si riconosce esser sua dal carattere dell' architettura, e dagli Angeli, e singolarmente dalla testa di san Francesco simile a quella dell' ospitale di Udine.

OSOPO.

13. Nella parrocchiale, la Madonna in gloria con Angeli, sotto i santi Pietro e Rocco. Fra questi un paesaggio, in cui è dipinto Osopo, e le vicine montagne. È alquanto patita.

PORDENONE.

14. In duomo. Nella cappella Montereale. La sacra famiglia che fugge in Egitto, e che viene adorata nel suo passaggio dai quadrupedi e da' volatili, pensiero di cui si valse nella chiesa dell' ospitale di san Vito. Con appiedi in una piccola pietra l' iscrizione seguente in lettere majuscole *Pomponii Amalthei annorum* LX . MDLXV. Eseguita per la famiglia Montereale.

PORTOGRUARO.

15. In san Francesco. I portelli dell' organo rappresentanti la venuta dello Spirito santo. Quadro poco più che abbozzato, e pesante nelle forme. La cantoria dell' organo stesso colle storie di sant' Andrea in cinque quadretti (3) con molte, e for-

(1) Doc. LXXVII. c

(2) Altan, Vita dell' Amalteo p. 128.

(3) Idem.

se soverchie figure. Altro quadro colla Vergine, e i santi Antonio, Giovanni e Rocco.

16. Nella chiesa del Seminario. Sacra famiglia con san Cristoforo, ed intorno al quadro una fascia di puttini con altri ornati. Pitture a fresco di facile stile, e di carattere estremamente grandioso, che non lascia alcun dubbio sull'autore oltre la tradizione.

PRODOLONE.

17. Il coro della chiesa della Madonna delle Grazie colle seguenti pitture. Nei laterali da un lato a sinistra nella lunetta l'Angelo che apparisce alle tre pie donne, loro ordinando la fabbricazione della chiesa dedicata alla Vergine, e la di lei natività che comprende i sottoposti due quadri. Al lato opposto nella lunetta la presentazione al tempio, e lo sposalizio della Vergine, e sotto la circoncisione e l'Epifania. Dietro il coro in alto Cristo fra i Dottori, e lo stesso cui viene annunziata la morte di Lazzaro, e abbasso il transito di Maria, e la sua assunzione al cielo, lasciate e l'una e l'altra imperfette. Nella cupola divisa in quattro ovati, sopra l'altare la di lei coronazione, e negli altri tre Sibille e Profeti. Negli ornamenti che circondan gli ovati i simboli dei quattro Evangelisti con Angioletti. Nella fascia dell'arco del coro la Fede, la Carità, la Speranza, la Giustizia e la Prudenza. Eseguita nel 1539, e seguenti pel prezzo di duc. 225 (1). (Vedi la di lei descrizione a c. 68).

TOLMEZZO.

18. Nella chiesa di santa Caterina la natività della Vergine (2).

TRICESIMO.

19. Nella cappelletta del castello. Nel catino del coro Cristo in gloria in mezzo ad una nube circondato dagli Angeli, di cui alcuni l'adorano, ed altri portano gli stromenti di sua passione. Nella fascia dell'arco fanciulli intrecciati con masche-

(1) Doc. LXXIV. *a*, *c*

(2) Vedi Renaldis, pag. 49.

rette, rami d' alberi e vasi. (Vedi la di lei descrizione a c. 71). Lo stile e il carattere di questa bella pittura non lascian alcun dubbio sull' autore.

UDINE.

20. Alla chiesa dell'ospitale. San Francesco stimatizzato (1) ben disegnato, e colorito con verità, con panneggiamenti naturalissimi, arditi scorci, e bel paese. Resta a desiderare maggior nobiltà nel carattere delle figure.

21. In duomo. La resurrezione di Lazzaro coll' eterno Padre in gloria; la probatica piscina, e i venditori discacciati dal tempio, altre volte portelli dell' organo. Quest' ultimo ha l' iscrizione: *POMPONI AMALTHEI MDLV APRIL.* Eseguita d'ordine della città pel prezzo di ducati 225 (2).

22. San Cristoforo a fresco sulla facciata di casa Belloni al num. 146 (3) col motto *a te omnis firmitas*. Il pensiero di questo bellissimo dipinto è preso dal Pordenone, e ripetuto anche nel villaggio di Gleris, ma con più effetto di chiaroscuro.

23. L' ultima cena di Gesù Cristo nella sala del palazzo pubblico, coll' anno 1574, e il nome dell' autore. Triviale nella composizione, e nelle forme.

24. Al monte di pietà. La deposizione di croce. Il Cristo è dottamente disegnato, e belle sono le figure dei Santi, ma le Marie sono ignobili. Coll' iscrizione: *Redemptori dicatum*, e l' anno 1576.

25. A san Pietro Martire. Il di lui martirio: vulgare nell' espressione, e mancante di nobiltà nelle forme, quantunque abbia imitato il pensiero di Tiziano. Coll' iscrizione sopra una finta pietra in lettere majuscole, *Pom. Amalt. munus* 1578. Trasportato da san Vito.

26. Nella sala del castello. Combattimento navale fra Turchi e Veneziani, coll'iscrizione 1568. Vasta composizione, ma del-

(1) Vedi Vasari, Ridolfi.

(2) Doc. LXXXIII. *b*

(3) Vedi Altan.

le sue opere inferiori; ed ora ritoccata, e quindi guasta del tutto.

27. Il Redentore col mondo in mano, i santi Marco, Lorenzo, Martino, il luogotenente ed i deputati, coll' iscrizione: *Pomponius Amaltheus* 1574. Già in castello, ed ora presso il Municipio.

VALVASONE.

28. I portelli dell'organo rappresentanti esternamente la manna, composizione ricca di figure, ed anzi forse soverchiamente: nei due quadri interni Melchisedecco che va incontro ad Abramo, ed il sacrificio d' Isacco, entrambe bellissime composizioni, e lateralmente a fresco due fascie di fanciulli, fiori, festoni. Nella cantoria dell' organo. Le nozze di Cana, i venditori scacciati dal tempio, la probatica piscina, la moltiplicazione dei pani e pesci, e la Maddalena a piedi di Gesù Cristo.

VENZONE.

29. Sotto la loggia pubblica. La beata Vergine col Bambino, la Giustizia, la Carità, ed altre figure. Ha molto sofferto dal tempo.

SAN VITO.

30. Nella chiesa dell' ospitale. Il coro colle storie seguenti: nei laterali da un lato la presentazione al tempio, dove il sommo Sacerdote scortato da' ministri è per ricever Maria che viene presentata dalla madre, ed accompagnata da' parenti, e il di lei sposalizio, nel quale il sommo Sacerdote la congiunge in matrimonio con san Giuseppe; dalla parte del primo stanno molti della stirpe di David colle bacchette in mano, di cui quella sola di Giuseppe appare fiorita; accanto a Maria si osservano alcune femmine. Sotto i piedi di Giuseppe vi è un fanciullo che scherza con un cagnolino, e nella lunetta superiore sant' Anna che si presenta al tempio, e le cui offerte vengono ricusate, a cagione di sua sterilità, dal Sacerdote che le getta dietro certi colombi racchiusi in un cestello, e san Gioachimo, il quale scende dai gradini del tempio con un

agnello parimenti rifiutato dallo stesso. Ai piedi della scala del tempio vi è una femmina con un bambino in braccio, al fondo dall' altra parte un pastore con un agnello sulle spalle, e una donna con un bambino in braccio; e la nascita di Maria Vergine, in cui sant' Anna siede sul letto, ed una vecchia serva è in atto di darle ristoro. Abbasso del letto si osserva una levatrice, la quale tiene la bambina di recente nata, ed appresso altra vecchia serva inginocchiata con accanto un vaso. Dietro a questa vi è altra giovine serva che nella destra ha un lume acceso, e nella sinistra un vaso. In faccia l' Epifania imitata dal Pordenone, dove è Maria sedente col Bambino fra le braccia: alla destra san Giuseppe, ed accanto i due animali. Il primo dei Magi entrato nella capanna genuflesso adora il nato Signore. Gli altri sono accompagnati da numeroso equipaggio con cavalli, cammelli, ed altri animali. La fuga in Egitto, dov' è la Vergine assisa sopra un giumento col figlio in braccio, a cui alcuni Angeli colgono dei datteri da una palma. Dalle vicine foreste escono per adorarlo ogni sorta di fiere; e nella lunetta l' Annunziata, dove l' Arcangelo e lo Spirito santo in forma di colomba scendono verso Maria ch' è inginocchiata; e la visita di santa Maria Elisabetta, in cui si scorge Maria, Giuseppe con altra donna arrivare alla casa di lei che dà mano alla parente; all' atto della scala stassi Zaccaria. Dietro il coro il vôto sepolcro di Maria Vergine cogli Apostoli, altri in atto di adorazione, altri di maraviglia e stupore. Nei peducci della cupola in quattro ovati ad imitazione di quelli che eseguì il Pordenone nel coro di Travesio, nel primo Daniele nel lago dei leoni, al quale il Profeta Abacucco tenuto pel ciuffo da un Angelo gli reca il cibo; nel secondo Lot che fugge da Sodoma, nel terzo Melchisedecco che offre a Dio il pane ed il vino, e nel quarto il sagrificio d' Abramo. Nella cupola: nel mezzo l' eterno Padre con innumerevole quantità di Angeli; più abbasso lo Spirito santo, e sotto a questo il Redentore colla divina sua Madre attorniata da infinito numero

di Serafini ed altri Angeli ec. Sotto dei medesimi alla parte sinistra si veggono i Santi dell' antico Testamento: poscia i Profeti, i Dottori, gli Evangelisti e le Sibille ec. Finalmente nel lato della chiesa dalla parte del coro, in figure gigantesche, Davide e san Paolo. Cominciata nel 1535, come apparisce dalla seguente iscrizione nel fregio della cupola dietro il Coro: *Deiparae Virginis collegio jubente pictura haec Ruberto Corona Rectore principium habuit* 1535: e non nel 1530, come asserisce il Renaldis. È stata in alcuni luoghi, fortunatamente però i meno importanti, mal ritoccata, come nelle stelle e nelle nuvole del cielo sotto il Padre eterno, e nei turiboli che hanno in mano gli Apostoli. (Vedi la di lei descrizione a c. 67).

31. In duomo nel coro. Gli antichi portelli dell'organo, ora divisi in quadri che rappresentano la Samaritana al pozzo: la Maddalena ai piedi di Cristo, e lo stesso che lava i piedi ai suoi discepoli (1), dove a caratteri majuscoli si legge la seguente iscrizione: *Pomponii Amalthei annorum LVI MDLXVI*. Questi quadri sono guasti, perchè stati rinettati indiscretamente, e l'ultimo inoltre è vandalicamente diviso in due. Nella cantoria dell' organo le seguenti istorie dei santi Vito e Modesto. San Vito che libera dal maligno spirito un figlio dell' imperator Diocleziano. San Vito che nega di sagrificare agl' idoli. Il medesimo che soggettato al martirio del fuoco n' esce illeso, e cui il leone mansuefatto ricusa di nuocere: la sepoltura di san Vito e compagno, e loro apparizione a santa Crescenzia e ad altre Sante: il martirio delle Sante suddette.

La risurrezione di Cristo. (2) Quadro molto annerito, i santi Sebastiano, Rocco ed una Santa con un Angelo che scende dal cielo con una corona. Di forte colorito, e di maniera studiata e finita (3).

(1) Vedi Altan, pag. 129.
(2) Idem pag. 130.
(3) Idem, pag. 130.

Cristo deposto dalla croce in braccio alla Vergine svenuta fra le pie donne (1), con iscrizione, dove vi è il seguente passo.... *Pomp. Amal. an.* 72 *ex voto pinxit* ... MDLXXII. È questo nella sagrestia, ma è mutilato e ritocco. Nella casa n. 12, già sua abitazione, fregio a chiaroscuro con ornati di purgatissimo stile.

32. In un muro interno della villica casa n. 439, una Madonna con due Santi, e col Bambino in braccio di ardito scorcio, e forte dipinto. Altra nel muro esterno d' una casa rurale suburbana sulla strada che conduce a Savorgnano.

Fuori del Friuli.

CENEDA.

33. Sotto la pubblica loggia. Il giudizio di Daniele, quello di Salomone, e la favolosa storia di Trajano, che cede ad una vedova il proprio in luogo del di lei figlio unico uccisogli dal suo cavallo, in cui introdusse dei ritratti. Quest'ultima è data alle stampe dall' incisore Andrea Zucchi, in cui vi è la seguente iscrizione, che nelle date per altro non si combina colla storia: *Pinxit Cenetae Pomponius Amalteus aetatis suae annorum undeviginti, nimirum septimo ante mortem. Bernardus Trevisanus misertus tanti viri vicem, obscuritatemque nominis, qua immerito premebatur, aere incidendum curavit.* La cantoria dell' organo colle storie di san Tiziano, che ora esistono in sagrestia.

MOTTA.

34. Nel duomo. La tavola della Vergine del Rosario, in cui la rappresentò sopra un trono elevato fra nobili archi di jonica architettura, e fra le braccia il Bambino: appiedi sono i santi Domenico e Francesco, e in alto una gloria col Padre eterno: e nel basso del quadro alcuni graziosi Angioletti coll' iscrizione, in cui l' Amalteo si chiama cittadin della Motta avendovi scritto: *Pomponii Amalthei Mothae civis, et in-*

(1) Vedi Altan, pag. 130.

colae 1556 *Junii* 1, serve al quadro di fondo un bel paese molto finito. Tavola fredda nel colorito e di poco effetto; bellissima è la figura panneggiata del san Francesco; mediocre la gloria e copiata dal Pordenone.

Nella chiesa di san Rocco trasportata dai soppressi francescani; nell'alto del quadro Gesù Cristo in gloria colla Vergine ed il Battista. Appiedi sant' Antonio, san Giacomo, due santi francescani, ed un gruppo di Angioletti graziosissimi che suonano, coll' iscrizione: *Pomponii Amalthei* 1564. La gloria rassomiglia a quella di san Martino di Valvasone, ma è meno studiata.

ODERZO.

35. Nel duomo. Nella cantoria dell' organo la natività del Battista, la di lui predicazione, il battesimo di Gesù Cristo, la decollazione di san Giovanni, ed Erodiade che ne reca sul desco la testa. Nei portelli dell'organo, esteriormente la Trasfigurazione coll' iscrizione: *Pomponii Amalthei*; e nell' interno la natività e la risurrezione del Salvatore.

TREVISO.

36. Alla cattedrale. Nella cappella della Madonna. In una lunetta la visitazione di santa Maria Elisabetta (1). Nella facciata interna della porta Altinia, alcuni Vescovi con armi, ornati ec. Ha sofferto molto dal tempo.

XXIII.

MORETTO GIUSEPPE. Fioriva al finire del secolo decimosesto.

BELGRADO.

1. Nella chiesa di san Gottardo. Tavola d' altare col suo nome e la data 1609.

CASTIONS.

2. Alla parrocchiale. Sacra famiglia con due Santi, e col suo nome.

(1) Vedi Descrizione delle pitture più celebri di Treviso date in luce da don Ambrogio Rigamonti. Trevigi 1776, e Ridolfi, Vita del Pordenone.

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

3. La venuta dello Spirito santo, coll' iscrizione: *Joseph Mor.ⁱᵘˢ Pomp. Amal. gener, et alumnus* 1592.

SAN VITO.

4. Nella chiesa suburbana di san Rocco. La tavola dell' altar maggiore collo sposalizio di santa Caterina, figura copiata da Paolo Veronese, e san Rocco. Sotto vi è scritto il suo nome.

XXIV.

Secante Sebastiano il vecchio. Fioriva alla metà del secolo decimosesto.

CIVIDALE.

1. Nel duomo. La tavola di san Giuseppe, in cui vedesi il Santo fra antiche fabbriche, da un lato san Sebastiano e dall' altro san Rocco. Eseguita nel 1537, come dall' iscrizione. È ritocca, ed il carattere delle figure è tozzo e pesante.

GEMONA.

2. Nella chiesa di san Giovanni. La Vergine in trono coi santi Ermagora e Fortunato, con due puttini appiè del trono, e l' iscrizione: *Sebastianus Segatus pictor Utinensis* 1558.

UDINE.

3. Gran quadro colla Vergine, il Bambino, la Fede, la Giutizia, ed altri Santi e ritratti. Dipinta pel castello, ed ora presso il municipio.

XXV.

Secante Giacomo. Fioriva alla metà del decimosesto secolo.

FAGAGNA.

1. Nella chiesa di san Giacomo. La Madonna in trono col Bambino, e alcuni Angioletti che ne sostengono il manto. Appiedi ve n' è uno che suona, e san Girolamo ed un Santo diacono; nei pilastri dell' altare si legge l'iscrizione 1555 *Junii picta per Jacobum Segatum.*

UDINE.

2. In una delle sagrestie dietro il coro del duomo. Tre quadretti in piccole proporzioni, e di forma bislunga rappresen-

tanti la decollazion del Battista, il martirio di santa Caterina, e quello di sant'Orsola. In uno dei medesimi vi è l'iscrizione: *Jacobus Secante faciebat*.

Nella confraternita dei calzolai, ora regio demanio, a fresco alcune istorie della passione con le date, delle quali la più antica è del 1534, e la più moderna del 1572, coll'iscrizione: *Jacobi ac Sebastiani filii de Secantibus pictorum Utini*.

XXVI.

SECANTE SEBASTIANO il figlio. Nato nel 1529 (1) morto nel . . .

Una parte delle sopraccennate istorie della passione.

XXVII.

SECANTE SECANTI. Fioriva al principio del secolo decimosettimo. Morto dopo il 1622 (2).

UDINE.

1. Alla chiesa del Crocifisso. Gran quadro con molti devoti che si presentano ai capi di quella confraternita, ed in lontano il purgatorio. Fra i devoti molti ritratti d'ottimo gusto di tinta, coll'iscrizione: *Secante de Secanti*.
2. Quattro gran quadri in castello, ora presso il municipio. Nell'ingresso del medesimo il ritratto di Marc'Antonio Fiduccio colla seguente iscrizione: *M. Ant. Fiduccij ex Senatus Decreto MDCVIII an. et. suae XC.* (Vedi a c. 76).

XXVIII.

BRUNALESCHI GIULIO. Nato nel 1531, morto dopo il 1609.

UDINE.

1. All'ospitale in una stanza terrena. La Trinità in mezzo, e l'Annunziata alle due parti laterali, coll'iscrizione: *Julii Brunaleschi opus aetatis suae* 28 1579.
2. Ai Filippini. Nel coro. La Vergine e alcuni Santi, figure mal disegnate e quasi fuori d'assieme, col nome e la data 1609.

(1) La sua pala di san Nicola di Tolentino a santa Lucia avea l'iscrizione *octo et viginti annorum f.* 1567.

(2) In tal anno infatti la città delibera di pagarlo per certi lavori da lui eseguiti. *An. civil*, T. 72, fog. 13.

XXIX.

Diana Cristoforo. Nato nel 1553, morto nel . . . .

RONCHIS DI FAEDIS.

1. In casa dei signori Naschinetti, eredi Partistagno. Il ritratto di Oristilla Partistagno. Essa è vestita riccamente. Colla mano sinistra sostiene una catena d'oro, e colla destra abbraccia un fanciullo a lei vicino dell'età di pochi anni, appiedi vi è un papagallo, e l'iscrizione seguente:

HORISTILA PROTISTAGN.o
DI ANNI XXXVI · MDLXXIII
CHRISTOPHORUS
DIANA DI ANNI XX
FECE

SAN VITO.

2. Sulla facciata della casa al civico num. 195, Gesù Cristo in croce colla Vergine e san Giovanni. È molto patita. Alcuni frammenti d'altra sacra famiglia a fresco nella villica casa num. 523.

XXX.

Urbanis Giulio. Fioriva alla seconda metà del secolo decimosesto, e morì dopo il finire di quel secolo (1).

SAN DANIELE.

1. Sopra la facciata d'una casa presso la chiesa suburbana di sant'Andrea, detta sant'Andrat. Due quadri, in uno de'quali è la Vergine col Bambino, san Giovan Battista ed alcuni Angeli; e nell'altro parecchii Santi, essendo adornata anche nel rimanente della facciata con putti, festoni ec.
2. A san Tommaso presso san Daniele. Sopra la facciata d'una casa, fregio rappresentante la beata Vergine col Bambino in gloria, ed appiedi i santi Valentino, Francesco, Giovan Battista e Tommaso. Nei piedestalli delle colonne dell'arco che chiude questa pittura, da un lato leggesi l'iscrizione: *Julii*

(1) Negli archivii di san Daniele vi è il testamento della di lui sorella fatto il dì 15 marzo 1599 negli atti del notaro Mattio Nussi, al quale egli è presente.

Urbanis, e v' era dall' altro l' anno 1574. È dipinta con disegno esatto e forte colorito. Nel san Francesco lo stile ricorda affatto l' Amalteo: il riquadro e gli ornati sono affatto pordenoneschi.

XXXI.

Tiussi Marco. Fioriva alla seconda metà del decimosesto secolo.

CAVASSO.

1. Sulla facciata della casa comunale. La Madonna col Bambino, e san Remigio titolare della parrocchia, ai lati vi sono dei devoti in processione. Sopra vi è il Padre eterno ec. Sotto vi è l' iscrizione la quale finisce così: *anno MDLXII die XVIII sept. Marcus Pictor de Thiussis de Spilimbergo pinxit.*

SEQUALS.

2. Nella chiesa filiale di san Nicolò. Tutto il coro dipinto con varii fatti evangelici: vi è l' iscrizione seguente: 1567 . . . . *Marcho de Tiusis de Spilinbergo fece* . . . .

XXXII.

Grassi Gio. Battista. Fiorito dopo la metà del decimosesto secolo, e morto verso l' anno 1580 (1).

GEMONA.

1. I portelli dell' organo, dove rappresentò internamente l'Assunta, ed esternamente la vision d' Ezechiello, ed Elia trasportato in cielo. Eseguite nel 1577 (2), e citate dal Ridolfi che però per isbaglio chiama Annunziata l' Assunta.

BUJA.

2. Il martirio di san Lorenzo, e nei due laterali in piccole proporzioni il Santo che distribuisce ai poveri i denari da lui acquistati colla vendita de' sacri arredi, e lo stesso che innanzi ai tribunali giustifica il proprio operato. Eseguita nel 1560. (3).

(1) Doc. LXXXII *a*

(2) Doc. LXXXI *b*

(3) Vedi Renaldis.

UDINE.

3. La facciata della casa Sabatini in Mercato vecchio al civico n. 757. Nel piano superiore. Nel mezzo un lione, ai lati dei guerrieri arnesi, ed una bellissima Medusa. Seguono quattro busti d' imperatori, e tre medaglioni sotto tre comparti con fanciulli, e fregio con vasi. Indi altri tre comparti con figure perdute, come pure è perduto il rimanente, eccetto due ovali. Nell' ultimo Marte, Giove e Vulcano. Eseguita dopo il 1545, trovandosi questo millesimo sulla pietra della casa.
4. Nella cantoria dell' organo del duomo. La natività, la circoncisione, l' Annunziata, le nozze di Cana, e Cristo che risana un infermo. Questi tre ultimi ora esistono, il primo in palazzo pubblico, e gli altri due, ma guasti pei ritocchi, nella sagrestia del duomo. Eseguiti nel 1556. (1).
5. Sulla facciata dell' ospitale antico dei pellegrini nel borgo di santa Lucia al n. 1086 le seguenti istorie della di lei vita. Santa Lucia che distribuisce i suoi beni ai poveri. Santa Lucia che ricusa di sagrificare agli Dei. Santa Lucia resa miracolosamente immobile. La stessa uccisa nel rogo. In mezzo sant' Agata, e superiormente la beata Vergine col Bambino ed alcuni Angeli. Eseguita nel 1557, come appare dall' iscrizione posta sotto la sant'Agata (2). Tutte le altre opere accennate da Vasari, e Ridolfi sono perite.

XXXIII.

Opere eseguite nel decimosesto secolo da autori friulani incerti.

ARZENE.

1. Tavola d' altare con santa Margherita in mezzo, e lateralmente i santi Sebastiano e Rocco. Nella piccola chiesa campestre di santa Margherita. Bellissima tavola in cui il san Sebastiano è dipinto con molta verità, con dolcezza e morbidezza di tinte piene d' effetto e rilievo, con mani bellissime. Ben dipinto è il san Rocco ugualmente, ed ha inoltre

(1) Doc. XXVI. *a*

(2) Vedi Ridolfi.

grandiosità e forza; la santa Margherita è in nobile e semplice mossa. La tradizione popolare l'attribuisce al Pordenone.

CONCORDIA.

2. Nella sagrestia della chiesa cattedrale di santo Stefano. La crocifissione. Gran quadro a fresco. Ricorda il gusto di Pellegrino da san Daniele.

NONCELLO.

3. Nella parrocchiale all' altar maggiore la Madonna in trono col Bambino, appiedi del quale da un lato i santi Sebastiano e Ruberto vescovo, dall' altro i santi Leonardo e Rocco, e in mezzo un Angioletto con uno stromento. Lo stile è semplice, le fisonomie sono interessanti, le figure sono ben aggruppate, la maniera del panneggiare è larga. Si distinguono l' Angioletto e il Bambino per la grazia. V'è uno sfondato d'architettura tirato in prospettiva ad eccellenza, e d' ottimo gusto sono le modanature e gli ornati dei pilastri. Il colorito è alquanto freddo, e la tavola è stata indiscretamente rinettata. Lo stile ricorda i modi di Pellegrino da san Daniele.

PALAZZOLO.

4. Il coro della parrocchiale dipinto a fresco. Nella soffitta divisa al solito in quattro comparti gli Evangelisti coi loro simboli; nelle fascie dei due archi, uno dei quali divide la chiesa dal coro, e l' altro che è al primo paralello, e in fondo del coro stesso, mezze figure di vergini e martiri. Nelle pareti laterali del coro a sinistra inferiormente la crocifissione di Gesù Cristo, e nella parte superiore l' Ascensione, dall' altro lato in alto il martirio di santo Stefano, e sotto un concistoro, dove si vede il pontefice assiso fra molti cardinali, e genuflesso a' suoi piedi sta il parroco di Palazzolo, onde ottenere alcune indulgenze, come vedesi da iscrizione ivi affissa. Il quadro del martirio di santo Stefano è eccellente. Il santo è pieno d' espressione, le sue mani sono bellissime. È singolare, cosa che accade di rado ai pittori friulani, che l' azione è doppia, avendo rappresentato il santo cacciato dalla città,

e il medesimo che vien lapidato. Nel concistoro sono belle le teste dei cardinali. La tradizione attribuisce quest' opera al Pordenone, e infatti nel vôlto i caratteri mostrano la sua maniera, e nel martirio di santo Stefano il colorito, la gloria, l' abbigliamento delle figure pajono sue, ma d' altronde nella crocifissione i nudi de' due ladroni sono scorretti, i cavalli cattivi, singolarmente nelle gambe, di cui alcune sembrano storpie, e le altre posano in falso. Le teste sono affatto triviali.

RIVIGNANO.

5. Nella chiesa della Madonna. La tavola del maggior altare divisa in tre nicchie, dove in quella di mezzo è rappresentata la Vergine fra due Angeli, e nelle due altre san Giovanni Battista con un vescovo, e i santi Floriano e Pietro. È questa una delle migliori opere pordenonesche. Lo stile è grandioso, le mosse semplici, le teste espressive, ma il colorito è duro. L' autore nel comporla ha avuto in vista la vicina tavola di Varmo dipinta dal Pordenone. È rinettata indiscretamente.

SEQUALS.

6. Nella chiesa parrocchiale due quadri, dei quali uno rappresenta san Floriano, e l'altro san Valentino, due bellissime figure. S' ammira nel san Floriano dignità nella mossa, arditi scorci nelle braccia, verità nell' esecuzione dell' armatura, e nel san Valentino bellissimi scorci nelle mani, buon partito di pieghe nelle vesti sacerdotali, e vi è la magìa del rilievo in un libro, ch' egli ha in mano. I fondi ed il paesaggio son trattati con molta dolcezza, e vi dominano le tinte celesti.

UDINE.

7. In Mercato vecchio; in una stanza della casa num. 1640. A fresco sacra famiglia. In mezzo è la Vergine col Bambino fra le braccia, il quale ha in mano un uccello. Ai lati della Madonna san Giuseppe, e santa Maria Elisabetta, e appiè due devoti di sesso diverso. Questo affresco è una delle cose più belle, che si trovino a Udine. La Madonna è porde-

nonesca nel carattere e nella mossa; il Bambino è ben disegnato, bellissima è la santa Elisabetta, ed i due ritratti niente lasciano a desiderare.

Opere di artisti friulani allievi di estere scuole.

XXXIV.

RICAMATORE GIOVANNI detto da Udine. Nato nel 1504, morto nel 1564 (1).

Opere da lui eseguite negli Stati veneti.

CIVIDALE.

1. Stucchi e pitture nella chiesa di santa Maria di Cividale, e due stendardi per quel duomo (2). Periti.

COLLOREDO.

2. Nel castello dei signori Colloredo. La soffitta della stanza altre volte dell' archivio. Fregio d' altra stanza a chiaroscuro con fogliami ed animali, dipinto a olio. Altro fregio con quadri rappresentanti le gesta d'Ercole. Non è dal tempo rispettato abbastanza, e sembra in qualche luogo imperfetto. La bellezza e la scienza con cui questi dipinti sono eseguiti, rende inutile ogni documento per provare chi ne sia autore. Eseguita dopo il 1556. (Vedi a c. 82).

SPILIMBERGO.

3. Nel castello. Il fregio d' uno dei lati d' una sala, dipinto a fresco con a stucco due ritratti de' signori di Spilimbergo, e colle seguenti iscrizioni: IAC. SPI. EQUES, e l' altra: ALOV. UXOR. (3) (Vedi la descrizione a c. 81).

UDINE.

4. Nel palazzo di Jacopo Valvasone di Maniaco, ora dei signori Colloredo. Il vôlto d' un piccolo gabinetto (4). Perito per essersi ristaurata la stanza in questi ultimi anni. Nella sala tutta la soffitta era divisa in riquadri, e dipinta a ornati con un fregio d'intorno a chiaroscuro. Ancor questo è perito ec-

(1) Vasari.
(2) Doc. CII. *a*
(3) Vasari.
(4) Boni, D'un gonfalone.

cetto due porzioni in tavola di due fregi, uno dei quali ha nel mezzo un medaglione col motto *Sursum*, ed alle parti due graziosi puttini, indi un' aquila ed un grifo con vasi e stromenti di sacrificj, di svelto stile e leggiero. Il secondo ha nel mezzo anch' esso un medaglione col motto: *Utamur felices*, sostenuto da due fanciulli. In seguito fogliami e rosoni, fra i quali dei grifi tratti dal fregio del tempio della Concordia di Roma. Nell' atrio del palazzo stesso. Tre ornati nella soffitta, l' uno dei quali rappresenta sagrificj, quello di mezzo gli stemmi della famiglia di Valvasone Maniaco; ed il terzo due cornucopie con frutti e fiori, dalle quali escono due teste di fanciulli, e in mezzo un caduceo col motto: *Pace tranquilla*. Sono assai danneggiati dal tempo. (Vedi la loro descrizione a c. 83).

5. Nella chiesa di san Biagio di castello. La beata Vergine in un gonfalone. Perita, che che ne dica il Lanzi (1), in suo luogo ve n' è una del Pini (2).

6. In arcivescovado. Il vôlto della stanza, detta del baldacchino con ornati, rabeschi, e quattro quadri rappresentanti Cristo che ammonisce i discepoli a guardarsi dalle false dottrine dei Farisei; Cristo che dalla navicella parla alle turbe; Cristo che spiega agli apostoli alcune parabole; e lo stesso finalmente pregato dal Centurione a risanargli il figliuolo. Il quadro del centro della soffitta, caduto essendo l' intonaco, è stato rifatto dal signor Gio. Battista Canal, e così può l' amatore paragonare il gusto di Venezia con quel di Roma, e lo stile del secolo decimosesto con quello de' nostri giorni. La tradizione costante unitamente alla bellezza di queste pitture assicurano in mancanza di autentici documenti essere opera di Giovanni. (Vedi la loro descrizione a c. 83).

7. Nel borgo di Gemona al num. 1534. Nella facciata riquadri a stucco con una Vergine in mezzo, anch' essa in basso-rilie-

(1) T. 3, pag. 187.

(2) Vedi Bonis, D' un gonfalone ec. Vasari, vita di Giovanni.

vo, ed internamente nel vôlto d' una stanza riquadro colla Vergine stessa e gli Evangelisti, il tutto a basso-rilievo.

VENEZIA.

8. Nel palazzo Grimani a santa Maria Formosa. Un camerino di stucchi eseguito nel 1539, pel prezzo di ducati ottanta (1). Altro camerino di stucchi e pitture eseguito nel 1540 pel prezzo anch'esso di ducati ottanta (2). Delle altre pitture esistenti in detto palazzo, e che passano comunemente per sue, non esiste nelle di lui memorie documento alcuno.

XXXV.

Di Spilimbergo Irene. Nata nel 1541, morta nel 1559 circa (3).

MANIAGO.

1. Tre quadretti rappresentanti la fuga in Egitto, l'arca di Noè, e l' universal diluvio. Nei due primi vi è l' iscrizione: *Irene di Spilimbergo*. (Vedi la descrizione a c. 88). Esistenti in Maniago presso la famiglia di tal nome ad essa pervenuti come erede d' un ramo della famiglia Spilimbergo.

XXXVI.

Nervesa Gasparo. Nato nel 1558, morto nel 1639.

SPILIMBERGO.

1. La visitazione di santa Maria Elisabetta, nella chiesa dell' ospitale. Eseguita nel 1588 pel prezzo di lire cento (4).
2. Il di lui ritratto in atto di disegnare la visita dei re Magi esistente, ma logorato, presso i signori Caporiaco, coll'iscrizione appostavi dopo: 1639 *die* 29 *octobris. Dominus Gaspar Nervesa pictor eximius senio confectus unum, et octoginta annos natus, habitis sacramentis, supremum diem obiit, sepultus in parrochiali Ecclesia.*

(1) Doc. CIII. *a*, *b*

(2) Idem.

(3) Notizia avuta da un albero favoritomi dalla famiglia da Ponte, e confermata da uno de' poeti che scrissero nel libro intitolato: *Rime di Diversi ec. pag.* 7; sebbene nel libro stesso due altri la facciano morire dell'età di quindici anni pag. 110, ed altri di sedici pag. 15.

(4) Doc. CVIII. *a*, *b*

EPOCA TERZA.

XXXVII.

Brugno Innocente. Fioriva nel principio del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Gran quadro rappresentante la Madonna, la Costanza, ed altre figure, coll' iscrizione: *Innocente Brugno* 1610. Ricorda nel modo di comporre i quadri del ducale palazzo. Esisteva nel castello, ora presso il municipio.

XXXVIII.

Pini Eugenio. Fioriva nella metà prima del secolo decimosettimo.

GEMONA.

1. Nel duomo. La Vergine col suo figliuolo in trono, e sant' Antonio abate, detto popolarmente del foco; onde il pittore gli pose in mano una fiamma, a cui il Bambino appressa le mani come per riscaldarsi, coll' iscrizione: *Eugenius Pinus Utinensis MDXLVI* (che dovrebb' esser per altro *MDCXLVI*.).

PALMA.

2. In duomo. La sacra famiglia con san Francesco, ed in alto una gloria, coll' iscrizione: *Eugenius Pinus Utinensis f.* 1645.

UDINE.

3. Al maggior altare della chiesa di santa Chiara. Santa Chiara, san Gio. Battista, e san Francesco. In alto gloria composta sullo stile del Pordenone con Angeli graziosissimi.

XXXIX.

Griffoni Fulvio. Fioriva al principio del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Nel palazzo. La caduta della manna. Eseguita, come lo indica l' iscrizione, nell' anno 1604.
2. Nella chiesa di san Giacomo. La Vergine in trono col Bam-

bino, e appiedi sant' Apollonia, sant' Agata ed un Santo guerriero.

XL.

LUGARO VINCENZO. Fioriva al principio del seicento.

UDINE.

1. Al collegio de' Nodari. La Vergine col Bambino, ed alcuni Santi. In piccole figure, ma scorretta nel disegno e fredda nel colorito. Lo stile è veneto e porta la data 1589.
2. Alle Grazie. La tavola di sant' Antonio sull'albero, in cui si ravvisa qualche imitazione dello stil bassanesco (1). Eseguita nel 1604, come dall' iscrizione.

XLI.

CARNEO ANTONIO. Fioriva verso la metà del decimosettimo secolo, e morto dopo il 1680 (2).

UDINE.

1. Gran quadro colla Vergine, il Bambino, i Deputati della città ec., vi è l'iscrizione: *Carneus fac.* Eseguito pel castello, ora presso il municipio. Altro quadro, la composizione è analoga alla prima, ma il partito è più pittoresco.
2. Una serie copiosa di quadri da stanze. Nella famiglia dei signori Caiselli.

XLII.

CARNEO GIACOMO. Fioriva al finire del secolo decimosettimo, e morto dopo il 1711 (3).

UDINE.

1. Nella suddetta galleria Caiselli accanto ai lavori del padre vi sono molti lavori del figlio.

XLIII.

BOMBELLI SEBASTIANO. Nato nel 1635 (4), morto nel 1685 (5).

(1) Vedi Ridolfi.

(2) Orlandi.

(3) Vi è una ricevuta da lui fatta 1 ottobre 1711 per la pittura del coro di Fossalta negli archivii parrocchiali di quella chiesa.

(4) Vedi Lanzi nell'indice.

(5) Vedi Renaldis.

TRICESIMO.

1. Nella parrocchiale. Un Crocifisso circondato da Angeli di stile paolesco; e appiedi le anime purganti. Lo stile manca di grandiosità, e il colorito di forza, colla data 1673.

XLIV.

Bombelli Raffaello. Fiorito dopo la metà del seicento.

UDINE.

1. La maggior tavola della parrocchiale di san Valentino.

XLV.

Paolini Pio. Fioriva alla seconda metà del secolo decimosettimo, e morì verso il 1697 (1).

UDINE.

1. Nella chiesa di san Francesco al maggior altare. La Vergine col Bambino, e i santi Gio. Battista, Antonio ec.

XLVI.

Cosattini Gio. Giuseppe. Fioriva alla seconda metà del secolo (2).

UDINE.

1. Ai Filippini. La Vergine che apparisce a san Filippo, il quale sta dicendo la messa.
2. Alla Carità. La Madonna col Bambino in trono con molti Angeli, a lato san Giuseppe e san Filippo, a piedi san Pietro e il Battista, in mezzo un Angelo. Vi è scritto l'anno 1659.

XLVII.

Carlevaris Luca. Nato nel 1665 (3). Morto nel 1729 (4). Nulla ha in patria lasciato.

XLVIII.

Quaglia Giulio de Layno. Fiorì negli ultimi anni del secolo decimosettimo. Morto dopo il 1710 (5).

(1) Vedi Manoscritti Renaldis.

(2) Doc. CXII. c

(3) Vedi Orlandi.

(4) Vedi Basan, Dictionnaire des graveurs, T. I, pag. 117. Il Moschini nella storia della letteratura veneziana gli dà un anno di più di vita.

(5) Nella volta del luogo pio, detto della Misericordia in Bergamo, ov'egli dipinse la beata Vergine con varii poveri ed ammalati, vi è la suddetta data 1710.

UDINE.

1. Nella chiesa di san Francesco della Vigna. La volta divisa in tre comparti, di cui quella di mezzo con nobilissima composizione, e graziosissimi Angeli rappresenta la Vergine che sale al cielo.
2. Nella chiesa di santa Chiara. Nella soffitta di mezzo il trionfo della Vergine sul serpente col Padre eterno in alto circondato da gloria di bellissimi Angeli. Composizione nuova e magnifica, dipinta con gran facilità e forza. La figura del serpente è uno sforzo di fantasia immaginosa. In una delle estremità della stessa la Vergine con Gesù Cristo che apparisce a santa Chiara. Sulle pareti laterali della chiesa, dieci Profeti composti eruditamente, ed eseguiti con grandiosità, nobiltà ed effetto, fra i quali si distinguono Mosè, Geremia, Isaia e Giobbe. In altri riquadri più bassi Sante, alcune delle quali hanno caratteri guideschi affatto, e Virtù teologali, sotto una delle quali si legge l'iscrizione: *Julius Quaglia de Layno Comensis* 1699. Sopra il coro v'è l'Annunziata in due ovati, ed in faccia ai lati dell'organo Adamo ed Eva scacciati dal paradiso.
3. Nella cappella del Monte. Nei laterali. Storie della passione di Cristo distribuite nel seguente modo: da un lato Cristo percosso da Malco, la crocifissione vasta e nuova composizione con bei nudi, e la coronazione di spine, in cui è scritto il nome dell'autore, e l'anno 1694. Dalla parte opposta la flagellazione, la risurrezione e l'orazione nell'orto: nelle ultime quattro lo stile è caricato. Nella volta in mezzo l'Assunta, composizione macchinosa con Angeli, che in bellezza uguaglian quelli di Guido: alle due estremità la Natività e l'Annunziata. Agli angoli i quattro Evangelisti disegnati in difficili ed arditissime mosse. La composizione è inoltre abbellita di Angeli, e chiaroscuri con fatti della Madonna.
4. Nella casa dei signori Mantica al duomo. Nel vôlto della sala. La caduta dei Giganti nel mezzo, e intorno divinità e fatti allegorici. Nei laterali ritratti di famiglia e due storie

ma più deboli del rimanente. Sotto una delle medesime l' iscrizione: *Julius Qualeus Comensis anno* 1692.

5. Nella casa dei signori Porta. Nella cappella storie varie; nelle due loggie, storie e mitologie. Sotto un Saturno che divora i figli, v' è il nome dell' autore e la data 1692. Queste pitture sono dottamente e pittorescamente inventate, ma in molti luoghi son trascurate nell' esecuzione.

6. Nella casa dei signori di Maniago. Sopra la scala una fama in mezzo, ed intorno busti e puttini. Nella soffitta della sala le seguenti allegorie: nel primo la Vigilanza la quale risveglia la Pigrizia, eccellentemente dipinta; nel secondo ch' è in mezzo, guerriero che abbatte colla lancia il nemico, ed in altro donna col sole in petto ed un serto in fronte in atto di coronare il vincitore. Nell' esecuzione non è esente da qualche durezza. Nel terzo, guerriero che ha in mano una fiaccola, il quale fugge debellato innanzi a donna alata con palma in mano, che lo insegue, ed ha dietro di se un' aquila, anch' essa con altra palma fra gli artigli. In lontano statua di Nettuno atterrata, e vasi d' oro e d' argento sparsi al suolo. Il guerriero soprattutto è in uno scorcio bellissimo. Ai quattro ovati del vôlto Virtù che rappresentano la Prudenza, la Fortezza e la Temperanza. In altra stanza. Nella soffitta, in mezzo il carro del sole, l' aurora, e in quattro altri comparti le quattro stagioni dipinte a chiaroscuro. Eseguita verso il 1696 pel prezzo di ducati 220 (1).

7. Nella casa dei signori Antonini all' arcivescovado. Nella soffitta della sala maggiore. In mezzo la caduta di Fetonte: intorno alla medesima i dodici segni dello zodiaco di bellissime invenzioni, e Giunone, Vulcano, Cibele e Nettuno. Sotto nei laterali divisi fra loro da cariatidi, come nel palazzo farnese, dall' una parte tre quadri, dei quali il primo rappresenta Cinegiro, cui alla battaglia di Maratona vengon tronche

(1) Nell' archivio della famiglia stessa L. 7. LXXXI. Buri, ed Udine, nicchia 81, a c. 553.

le mani nell' atto di assaltare un vascello. Donna che rifiuta una corona offertagli da un sovrano, e Muzio Scevola. Dall'altra parte donna che si abbiglia, e cui si presenta un guerriero, col nome dell' autore e la data 1698; e Tomiri che attuffa la testa di Ciro in un vaso di sangue. In altri quadri più abbasso Creso in atto d' esser gettato nel fuoco; le Sabine che dividon la battaglia fra i consorti ed i padri; una congiura: Gige che dopo aver ucciso Candaule sposa la di lui moglie. Temistocle che beve il veleno. Non tutte queste pitture sono uguali nel merito, e in qualche luogo pare, che lavorato vi abbia alcuno de' suoi allievi. Nella volta della scala soggetto allegorico. In mezzo la Sapienza e la Verità da una parte, e dall' altra la Prudenza che mettono in fuga tutti gli Dei. Opera di grandissimo effetto generale, dotta nei gruppi, e vaga nei caratteri delle divinità e dei fanciulli. Eseguita nel 1698 d' ordine delli signori conti Antonio e fratello Antonini, e pagata al Quaglia duc. 630 (1).

XLIX.

LORIO CAMILLO. Fioriva al finire del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Alla chiesa della Vigna. Fatti scritturali e Profeti nelle parti laterali, e non, come dice il Renaldis (2), storie di san Francesco. Sotto quella che rappresenta la disputa dei Dottori vi è l' iscrizione: *Camillus Lorius Utinensis f.*

L.

VENIER PIETRO. Nato nel 1673, morto nel 1737 (3).

PORDENONE.

1. Nella chiesa parrocchiale di san Marco. La volta dove figurò nel mezzo san Marco glorificato con Gesù Cristo fra le nu-

(1) Negli archivii della casa Antonini vi sono tre contratti, dei quali presso di me esiste copia, l' uno in data 7 agosto 1697, l' altro 11 aprile 1698, ed il terzo senza data, dai quali si rileva quanto qui si è detto.

(2) Pag. 77.

(3) Esiste fede autentica del parroco di san Pietro di Udine fra i manoscritti Renaldis sull' epoche della nascita e morte di questo autore che è troppo moderno per qui citarla.

bi, e il martirio di san Marco, e il suddetto in atto di battezzare.

UDINE.

2. La soffitta della chiesa di san Giacomo.

LI.

VENIER IPPOLITA. Fioriva nella seconda metà del secolo.

UDINE.

1. Nella soppressa chiesa della Vigna. L' Epifania con a tergo l' iscrizione seguente: *Ippolita Venier Utin.ͤ inven. et pinxit* 1765.

LII.

CANTONE FRANCESCO. Nato in Udine nel 1671 morto nel 1734 (1).

1. Quattro quadretti in mano de' suoi eredi, ma da principiante.

LIII.

CANTONE GABRIELE. Nato nel 1710, morto nel 1753.

1. L' Italia è priva delle sue opere, ma ne esistono a Vienna nell' imperial galleria (2).

LIV.

PAVONA FRANCESCO. Nato nel 1685, morto nel 1773 (3).

UDINE.

1. Ai Filippini. Due teste di Cristo, e la Vergine in due ovati a pastello, ma fredde nelle tinte, e comuni nelle forme.
2. In casa Antonini. La volta d' una stanza a olio in cinque comparti. Quello di mezzo rappresenta un fatto scritturale allegorico, gli altri quattro delle Virtù.

(1) Vedi. Lettre à un amateur ec. ec.

(2) Catalogue des tableaux de la galerie imperiale, et royale de Vienne composè par Chretien de Mechel a Basle 1784 a pag. 339.

(3) Lanzi nell' Indice.

APPENDICE

Elenco delle migliori pitture di pittori veneti, che esistono in Friuli.

SECOLO DECIMOSESTO.

LV.

TORBIDO FRANCESCO.

ROSAZZO.

1. Nella chiesa abaziale. Sopra il coro i santi Pietro e Paolo collo stemma di Clemente VII. in mezzo. Nella soffitta compartita in quattro parti, le cui divisioni vengono formate da grossi festoni, composti di rami con foglie, frutta, e nastri che li legano, sono i simboli dei quattro Evangelisti. Nella lunetta del coro vi è la Vergine. Nei laterali san Pietro che cammina sul mare per incontrare Gesù Cristo, che nel laterale di faccia è rappresentato in atto di chiamare all' apostolato Pietro ed Andrea. Dietro il maggior altare vi è la Trasfigurazione coll' iscrizione seguente *Franciscus Turbidus faciebat* 1535.

LVI.

PAOLO CALIARI.

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di san Giovanni in Xenodochio. La Madonna col Bambino in braccio, e varii Angeli. Il san Rocco dipinto dal medesimo invano si desidera nell' altare di faccia. Tutte e due queste pitture furono eseguite nel 1584, e pagate ducati 35 (1).

SECOLO DECIMOSETTIMO.

LVII.

MAFFEO DA VERONA.

UDINE.

1. Nella cattedrale. Lo sposalizio della Madonna e il transito di san Giuseppe (2).

(1) Doc. CXXIX. c

(2) Ridolfi. Vita di Maffeo da Verona.

2. Alle Zittelle. Nell' altar maggiore la presentazione al tempio (1).

LVIII.

Palma Giovine.

UDINE.

1. Nel palazzo. Gran quadro rappresentante san Marco, varii altri Santi, colla città di Udine. La miglior opera ch' esista di lui in Friuli fra le tante che infaticabil dipinse anche in Cividale ed in Udine.

LIX.

Bassano Francesco.

SACILE.

1. Nel duomo. La Vergine in alto sulle nubi col Bambino, e i santi Giovanni Battista e Francesco, che l' adorano. Nella parte inferiore san Michele in atto d' incatenare il mostro infernale, e i santi Nicolò e Giorgio. Nel piedestallo d' una colonna sta scritto in lettere majuscole *Franciscus Bassanus faci.*

LX.

Varotari Alessandro.

PALMA.

1. Nel duomo. Santa Barbara, e i santi Teodoro e Michele, e in alto san Marco col leone sdrajato. Nelle fattezze del volto della santa Barbara non si può desiderare maggior dolcezza e maggior grazia. Il san Michele vestito in corazza ha una bellissima testa, e sopra tutto una bellissima mano. Vi sono al basso del quadro due puttini affatto tizianeschi, ben inteso è il campo, maestosa l' architettura. Abbasso vi è scritto in lettere majuscole *Opus Alexandri Varotarii Patavini.*

PORDENONE.

2. Nel duomo. La Vergine che ha fra le braccia il Bambino, il quale stende la mano per raccogliere un giglio che gli viene offerto da una vergine, la quale tien nelle mani la spada, e la bilancia. Vi è san Marco col leone. Questo quadro è bellissimo per la maniera grandiosa, per la grazia e l' amabilità

(1) Ridolfi, Vita di Maffeo da Verona.

delle figure. Avvi l' iscrizione *Alexandri Varotari Patavini opus* 1626.

SECOLO DECIMOTTAVO.

LXI.

TIEPOLO GIO. BATTISTA.

UDINE.

1. Alla Purità. Nella soffitta l' Assunta. Bellissima figura, eccellentemente dipinta. Per le pitture fatte al duomo ed all' arcivescovado è da vedersi la descrizione che ne fa Vincenzo Canal (1).

LXII.

BAMBINI NICOLÒ.

UDINE.

1. Nella biblioteca dell' arcivescovado. Nel mezzo della volta in un gran quadro simbolico a olio vi è la divina Sapienza circondata dai quattro simboli degli Evangelisti, cui fan cerchio le umane scienze, la medicina, la nautica ec., e fra loro il tempo. Sovra le quattro porte son figurati i trionfi della fede, sull'idolatria, sull' eresia, sullo scisma e sulle tenebre del mondo.

LXIII.

ROTARI PIETRO.

UDINE.

1. In san Giacomo al maggior altare. La Vergine col Bambino circondata da Angeli. Questa pittura è studiata, di purissimo stile, di bei caratteri di teste, sovra tutto quella della Madonna.

LXIV.

Pitture d' Autori veneti incerti.

AVIANO.

1. Nella chiesa parrocchiale al maggior altare l'Ascensione. Fra i dodici Apostoli vi è, con anacronismo, situato santo Zenone in abiti pontificali. Gli Apostoli son benissimo disegnati, hanno belle teste e bei panneggi. Gli Angeli che coronano il Salvatore, sono alquanto meschini. Riguardo all' autore vi

(1) Vita di Gregorio Lazzarini. Venezia 1809.

è in una cartella appiè del quadro fra le altre corrose le seguenti parole ..... *anes p .... us Venetus pigebat* .... 1546.

CIVIDALE.

2. Nella chiesa di santa Maria di Corte. Sant' Agnese con un agnellino in braccio. Bella pittura che si dice di Paolo Veronese.

GEMONA

3. Nella chiesa delle grazie in uno degli altari laterali. La Vergine col Bambino, e ai lati i santi Giuseppe ed Elisabetta. La Vergine è assisa sopra un sedile concavo terminato da due pilastrini, sulla sommità dei quali vi sono due Angioletti con istromenti. Il campo poi rappresenta uno sfondato con colonne composite di proporzioni piuttosto tozze. Gli ornati sì delle colonne, come del trono son diligenti. Le teste sono semplici, dolci, devote. Le pieghe sono larghe e vere. L'insieme del quadro ha una grazia, una semplicità, un'armonia incantatrice. A tanti pregi si aggiunga l'essere conservato ed intatto.

OSOPO.

4. Già nell'antica fortezza, ora nel duomo. La Madonna in trono, cui stanno vicini i santi Pietro e Colomba protettrice della fortezza. A piedi san Giovanni, sant' Ermagora e la Maddalena da una parte, e dall' altra i santi Rocco, Stefano e Sebastiano. Questa tavola è una delle più belle, che vanti il Friuli. La composizione è semplice, le figure hanno i più bei caratteri, gli ornati son diligenti e studiati. Lo stile pare del principio del cinquecento.

ROSAZZO.

5. Nel già refettorio del convento. La crocifissione a fresco. Quadro della prima metà del sesto decimo secolo. I nudi di Cristo e dei ladroni sono un po' secchi e minuti, ma le altre figure son bellissime, di eccellenti caratteri di testa, con bei panneggiamenti che secondano il nudo.

FINE.

NOTE

N. 1.

L' opera del Rinaldis uscì in Udine nel 1796 coi torchii di Marco Gallici (1); ma non essendo rimasto contento dell'edizione, ritirò la maggior parte delle copie, onde questa è divenuta rarissima, e ne fece fare due anni dopo una seconda dai fratelli Pecile, la quale è migliore assai della prima, e dove molte cose aggiunse, ed emendò parecchii sbaglj, nei quali s' avvide d'essere incorso. Egli allestiva una terza edizione con alcune correzioni, e con molte aggiunte, ma prevenuto dalla morte non ha potuto eseguirla, e l'esemplare autografo è rimasto alla biblioteca di san Vito da lui lasciata erede di tutti i suoi libri, e di tutti i suoi manoscritti.

N. 2.

L' obbligo che mi corre di provare quanto accenno nella prefazione, riguardo agli sbaglj, in cui è incorso il Renaldis, e il desiderio di rettificare la storia dell' arte mi faran perdonare, se qui mi fo lecito di accennarli.

Egli è caduto, io dico, in molti errori, parlando il linguaggio dell'arte, ed infatti con termine affatto nuovo chiama *smanierate* le pitture, che si eseguivano verso il mille (2); nello stile di Pordenone, ch'è tutto severità ed artificio loda le *mosse naturalissime* (3), e chiama le sue architetture *leggiadre* (4); dice che la pittura veneziana deve il suo *miglioramento* a Tiziano, e la sua *perfezione* ai pittori che lo seguirono ec. ec. (5).

Sbaglia nei fatti, mentre accenna fra le altre, come tuttora esistenti, le pitture del Pordenone fate in patria a santa Lucia (6), la di lui crocifissione a Rorai (7), e la tribuna di Castions, che tutte, quand' ei scriveva, erano già perite; e dice all'incontro, che non esiste più traccia della casa da lui dipinta a Spilimbergo, la quale tuttora si conserva (8).

Molte cose egli asserisce gratuitamente, le quali, o non son registrate da alcuno scrittore, o sono contrarie a quanto sappiamo, asserendo per esempio

(1) Saggio istorico sulla pittura friulana. Udine presso Marco Gallici 1796.
(2) Renaldis, pag. 6.ta
(3) Idem, pag. 41.
(4) Idem, pag. 37.
(5) Idem, pag. 21.
(6) Idem, pag. 28.
(7) Idem, pag. 29.
(8) Idem, pag. 30.

fra le altre cose, che Pordenone entrò nella scuola di Gian Bellino, poi di Giorgione, di cui lo fa ora scolaro (1), ed or condiscepolo (2); che i due Floriani allievi di Pellegrino da san Daniele si perfezionarono sotto altri maestri ec. ec.

Crea un nuovo pittore ch' ei nomina Alessandro di Spilimbergo, perchè in un solo quadro ha veduto l'iscrizione A. S. (3).

Attribuisce a Pellegrino da san Daniele una tavola che sta alla chiesa dell' ospitale in Udine coi santi Rocco, Sebastiano e Giuseppe (quantunque a lettere chiarissime vi sia scritto *Joan. Ant. Augustini Utin. faciebat* 1588, al Pordenone i due cori di Prodolone e Baseglia entrambi opera dell'Amalteo (4); e le dozzinali pitture della chiesa di san Nicolò di Sequals, le quali portano l'iscrizione dell'anno 1567, e il nome dell'autore Marco de Tiussi di Spilimbergo. Al Pordenone stesso la tavola dell'altar laterale della parrocchial chiesa di Villa di Varmo, che rappresenta la Vergine, e alcuni Santi (5), quantunque abbia la data del 1542, e l'altra in faccia della Trasfigurazione di stile affatto diverso, e di maniera goffa e triviale. Vuole di Bernardino Blaceo (6) una Madonna senza stile e senza carattere, che sta in faccia alla chiesa di san Cristoforo; e chiama antica e pregiatissima pittura certo deposto di croce (7) ultimamente demolito, che stava entro una nicchia nel borgo di Gemona opera non solo mediocrissima, ma di stile moderno affatto. Sbaglj inoltre assai rilevanti, e che notati si trovano o si troveranno nel corso dell' opera, ha commesso parlando del Pordenone (8), d' Amalteo (9), di Frangipani (10), di Lorio (11), di Cosattini, dei quali o confonde le epoche, o cita senza verità le iscrizioni, ovvero manca di esattezza nel descriverne le pitture.

N. 3.

Circa quarant'anni fa cominciò ad introdursi in Friuli la mania di ritoccare gli antichi quadri, quelli delle chiese singolarmente, e ne fu affidata la commissione alle persone le più ignoranti, che ne fecero strage, fra le quali meritano particolar menzione d'infamia i nominati Zardi, Fava, Molinari e Ruggeri. Si può calcolare, che di ogni dieci quadri, nove sono già rovinati.

(1) Renaldis, pag. 26.
(2) Idem, pag. 62.
(3) Idem, pag. 19.
(4) Doc. LXXIV., *b* LXXV. *a*
(5) Renaldis, pag. 33.
(6) Idem, pag. 54.
(7) Idem, pag. 36.
(8) Parte 3za, XVII. 25, 45
(9) Idem XXII. 4, 30.
(10) Pag. 91.
(11) XLIX., 1. par. 3za

Si va seguitando giornalmente, e si teme, che la barbarie e l'ignoranza non saranno contente, finchè ve ne resta un solo d' intatto.

N. 4.

Scrive il de Piles (1), che il pittor fiammingo Orlando Savery dall'imperator Rodolfo fu spedito in Friuli per istudiare il paesaggio, e che il pittor Pietro Brugle il vecchio parimenti fiammingo scelse per l' oggetto stesso il Friuli.

N. 5.

A quattrocento e più marche montava la somma spesa dal patriarca Bertrando nella cappella della cattedrale, e monsignor Fontanini ci fa sapere, che la marca aquilejense equivaleva in moneta veneta a lire 9, denari sei e piccoli otto (2), somma per quei tempi considerabilissima, e che diverrebbe eccessiva, se, come l' Altan pretende, il valor della marca passato avesse di un quinto quello di due zecchini.

N. 6.

Ho nominati come dipinti nella cappella di san Nicolò il Dante, il Petrarca e Giovanni da Imola, seguendo il Valvasone che nella sua cronaca fa menzione di questi soltanto. Non ignoro per altro che Guido Panciroli (3) racconta, che v'eran dipinti il Petrarca, il Boccaccio, Guido Cavalcanti, e Cino da Pistoja, i quali aggiunge di più, che si trovavano in Udine al tempo, che si dipinse la cappella. Ma del soggiorno di codesti letterati egli non cita l'epoca precisa, nè da dove abbia tratta questa singolare notizia, di cui non parlano nè gli annali, nè le storie, nè le cronache antiche. Il Tiraboschi (4) dopo aver fatto osservare, che quest' autore commette spesso degli sbaglj, che il Petrarca nelle sue memorie non parla punto di questo viaggio, mostra ad evidenza, l' impossibilità, che insieme si trovassero a Udine, poichè il Cavalcanti era morto prima della nascita di Petrarca e Boccaccio. Ora in questo racconto è interamente sbagliata la base, onde necessariamente dev'essere sospetto anche il resto. Quindi ho dovuto preferire, benchè per Udine sia

(1) De Piles, Abregè de la vie des peintres: A Paris 1715, a c. 410., 360.

(2) Vedi delle Masnade, Ragionamento di Mon.r Fontanini, pag. 56.

(3) Guidi Panciroli Regiensis ec. ec. De claris legum interpretibus, lib. 4. Lipsiae 1721, pag. 144.

(4) Tiraboschi, Storia della letteratura italiana ec. ec. In Modena 1775., Tom. V., Cap. IV. Della Giurisprudenza Civile, Lib. II., pag. 240.

meno onorifica, la testimonianza d'un veridico nostro autore a quella d'un forestiero ed incerto.

N. 7.

Sotto una tavola dipinta dal Bellunello pel duomo di Pordenone v'era il seguente distico.

Andreas Zeusis nostraeque aetatis Apelles
Hoc Bellunellus nobile pinxit opus (1).

N. 8.

Il Brandolese dà una lode che non compete a Pellegrino, asserendo, che egli insegnò a Giorgione da Castel-Franco (2), quand'è dimostrato, che Gian Bellino fu lor comune maestro.

N. 9.

Il Vasari chiama Pellegrino col nome di Pellegrino da san Daniele, e così si sarà comunemente chiamato. Per altro in tutte le carte pubbliche egli si nomina sempre Pellegrino da Udine, come si può sincerare chi esamina quasi tutti i qui uniti documenti.

N. 10.

Ritengo il Basaiti fra i pittori friulani dietro l'autorità del Ridolfi seguito da tutti i più recenti scrittori. Non dissimulo per altro, che il Vasari autore tanto più antico lo chiama non friulano, *ma nato in Venezia da parenti greci* (3). Ma egli non parla, che confusamente, come ben riflette lo Zanetti, e fa di lui due pittori, ch'ei chiama or *Bassarini* or *Bassiti*, e fra questi due divide le opere fatte dal Basaiti in Venezia (4). Avendo equivocato sui nomi può darsi ancora, che non sia stato bene informato neppur della patria. Il Lanzi avendo mal letto il Vasari, dice, ch'egli nacque da parenti greci in Friuli (5).

(1) Vedi. Altan del vario stato della pittura, pag. 12.

(2) Brandolese, pag. 277.

(3) Vita di Vittore Scarpaccia ed altri ec. ec.

(4) Della pittura veneziana, pag. 77.

(5) Pag. 42.

N. 11.

Ci è ignoto di qual famiglia fosse il pittore Giovanni Martini, come ci sono ignoti i cognomi di quasi tutti gli artisti friulani, che fiorivano allora. Egli è chiamato Martini dal nome di suo padre Martino, come rilevo dagli annali della città (1), e dai registri della confraternita di san Cristoforo d'Udine, dove dal 1501 al 1519 ne trovo sempre fatta menzione col nome di Giovanni dipintore figlio di Martino. Altro pittore, forse di lui parente, per nome Sebastiano Martini, di cui però non si conoscono le opere, è nel 1572 citato come stimatore delle opere dell'Amalteo (2).

N. 12.

Gio. Battista Belgrado decano di Cividale in una sua manoscritta raccolta sulle chiese e i conventi di quella città, composta nel 1793, opera unica, poichè con somma diligenza ha raccolti i documenti ora in parte smarriti di molte delle cose più rare della città, giudicò, ma senza prova, che i due laterali della tavola di santa Maria fossero, non già di Pellegrino, ma bensì di Giovanni da Udine. Il Boni cercò con molto ingegno di appoggiare questa nuova singolare opinione, fondandosi sui termini della ricevuta rilasciata da Pellegrino dopo eseguita l'opera, nella quale ei dice d'aver ricevuti *ducati zento per la pittura sola di detta pala* (3); d' onde ei conclude, che Pellegrino non abbia fatto, se non il quadro di mezzo. Avendo poi ritrovato nel Vasari, che Giovan da Udine in quella chiesa dipinse *vaghi stucchi*, *e pitture*, egli argomentò, che in queste ultime possano essere compresi i due laterali. Ma questa proposizione non è sostenibile, perchè le pitture dei laterali sono del medesimo identico stile del quadro di mezzo, quando lo stile di Giovanni tanto era diverso da quello di Pellegrino, perchè nel modo di scrivere di quel tempo colla parola *pala* s'intendeva anche una pittura divisa in molti comparti (4), e perchè finalmente il Vasari tronca ogni questione, mentre nella vita del Pordenone, dice, che in Cividale *di mano di Pellegrino vedesi nella chiesa di santa Maria sopra l' altare una tavola a olio compartita in più quadri.*

N. 13.

Avendo io fatto chiedere al signor Adamo Bartsch, se in Vienna esistan oggi memorie di Antonio Floriani, e degli altri pittori di quei tempi, i quali dice il Vasari, che han dipinto e disegnato in Vienna, egli riscontrò in data 17

(1) Doc. XX. *a*
(2) Doc. LXXVII. *b*, LXXVIII. *a*
(3) Doc. XXI. *b*
(4) Doc. XLIX. *b*

giugno 1817, che avendo praticate tutte le possibili indagini, non gli riuscì di scoprire nè fra i libri, nè fra le stampe, nè fra la collezione dei manoscritti memoria alcuna, che li riguardi.

N. 14.

Dubbio resta per altro che il pittor Liberale si chiamasse come vuole il Vasari col nome singolare di Genzio. Infatti il Capodagli ed il Mattioli lo chiamano tutti e due col nome di Giorgio (1), ed il Ridolfi con quello di Gennesio.

N. 15.

Altro pittore del principio del cinquecento affatto ignoto alla storia ci fa conoscere un quadretto ritrovato in Maniago nella casa dei signori conti Carlo e Pietro di Maniago, il quale rappresenta la Vergine col Bambino fra le braccia, che ha le bellezze e i difetti di quel tempo. Sopra una cartella a chiarissime lettere si legge la seguente iscrizione: *Anthonio Seputa de Popasdia* 1500. Se a quell'epoca esisteva in Friuli un paese che così si chiamasse, viene la nostra storia arricchita d'un nome nuovo.

N. 16.

Il de Piles vestendo ed abbellendo il Ridolfi, il quale dice, ma in via di dubbio, che il Pordenone fosse di casa Sacchiense si esprime nella seguente maniera: *Il étoit issu de l'ancienne maison des Sacchi, et le véritable nom de sa branche étoit Licinio* (2).

N. 17.

Le poche relazioni che erano a quel tempo fra la Lombardia ed il Friuli fanno, che gli scrittori di quella nel nominare il luogo di Pordenone, e per conseguenza il cognome di Giovanni Antonio commettono dei grossi sbaglj. Infatti in Cremona, ed in Piacenza lo chiamano Pordanono (3), e in questa ultima città coi nomi ancora di Pardonono e Perdonono (4).

(1) Capodagli par. I., a c. 335. Petri Andreae Matthioli Senensis Medici Epistolarum medicinalium. L. 5. Pragae 1561, Ep 4, fol. 296.

(2) Abregè de la vie des peintres, pag. 275.

(3) Doc. LIV. *a*

(4) Così si legge nella scrittura 1536 31 decembre del notajo Paolo Bombardi e nella convenzione 1529 15 febbraro esistente l'una e l' altra in Piacenza nell' archivio di santa Maria di Campagna.

N. 18.

Che il nome legale del Pordenone fosse Sacchiense, oltre tutti i documenti compresi nella presente opera (che atteso il gran numero non si citano) il signor conte Pietro di Montereale, onde non lasciare più alcun dubbio, colla solita sua diligenza si prese la premura di esaminare gli atti notarili di quel tempo, e lo trova replicatamente così nominato dal protocollo di Francesco Dominichinis (1), e dal volume straordinario del Frescolini (2). Onde conclude, che dal 1526 fino al 1563 egli e tutti i suoi fratelli in un coi loro discendenti si chiamavano de' Sacchi. Onde venir poi in chiaro di questa famiglia che il de Piles vanta come antica, e la quale il Renaldis asserisce, che allora fioriva in Pordenone, come ei dice a c. 26 di aver desunto dagli atti di Antonio Motense, il prelodato signor conte portò i suoi esami sui medesimi, ma non gli è riuscito di poter fare intorno ad essa alcuna scoperta.

N. 19.

Il Vasari (3) confonde anche il Pordenone fra i pittori veneziani, i quali dipingevano senza prima fare i disegni e gli studii, ma la sua asserzione è dal fatto smentita, mentre nel contratto ch'ei fece colla fabbrica di Cremona vi è il patto espresso, con cui egli si obbliga di fare i disegni e gli schizzi di tutte le pitture (4), dei quali esiste tuttora quello del celebre Cristo morto presso il signor conte Triulzi prevosto della chiesa di san Pietro al Pò; ed in Piacenza pare che seguisse lo stesso metodo, poichè il cartone del suo sant'Agostino esiste presso i signori Chiappini (5). E quand'anche ciò fosse vero, volendolo criticare gli fa anzi il maggior elogio, supponendo che figure disegnate con sì profondo sapere, le quali ad ogni altro artista costato avrebbero studii infiniti, da lui all'incontro venissero improvvisate.

N. 20.

Sembra che nello stile degli ornati il Pordenone imitasse i Rosa Bresciani, come lo può vedere chi li confronta colla soffitta da essi fatta in Venezia alla Madonna dell'Orto.

(1) A c. 1 in data 18 maggio 1534, a c. 2 19 maggio dell'anno stesso; e a c. 27 dal protocollo di Pier'Antonio Frescolino del 1533, 2 gennaro, e 27 febbraro a c. 34, 17 marzo a c. 43, primo e 7 aprile a c. 48-48 a tergo e 49, 16 luglio a c. 92 tergo, 12 e 13 dicembre a c. 134-135. 1534 26 febbraro a c. 147-150, 24 marzo a c. 164, 16 aprile a c. 173-174, 9 maggio a c. 1801.

(2) A c. 24, 71, 116, 125 e 293.

(3) Vita di Tiziano.

(4) Doc. LIII. *e*

(5) Vedi Lanzi, T. 3, pag. 73.

N. 21.

In prova degli studii che il Pordenone faceva dell' antico, si veggan fra gli altri i bassorilievi rappresentanti trionfi e sagrifizii del palazzo Tinghi, che si prenderebbero per opere di Maturino e Polidoro, e la testa di Nerone presa dall'antico, e dipinta in Spilimbergo nel quadro della caduta di Simon Mago.

N. 22.

Se fosse vero quanto ci dice il Renaldis, avressimo un'opera eseguita dal Pordenone nel 1495 (1) in età per conseguenza di dodici anni nella tenda del santo sepolcro, ch'esiste nella chiesa di Spilimbergo, opera di vaste proporzioni, con architettura di gusto licenzioso, e statue di Profeti, e nel mezzo una deposizione copiata da Tiziano. Ma sfortunatamente vi si legge la data dell'anno 1603. Non è niente più felice, quando vuole che nel 1499 (2), e per conseguenza in età d'anni sedici, abbia dipinto nella facciata della chiesa di Valeriano, essendo quelle pitture eseguite venti anni più tardi (3).

N. 23.

Ernesto Motense nel riportare le descrizioni fatte dal Pordenone de' suoi quadri dice semplicemente, che egli stesso li descrisse senza indicare dove siano gli originali. Se esistessero i moltiplici di lui scritti, non v' ha dubbio, che ciò sarebbe indicato, poichè era esattissimo ed erudito, lodato per tale anche dal Liruti (4), e la sua veracità si prova coi documenti ora trovati in Pordenone, i quali confermano quanto asserisce. Ma mancato di vita nel 1779 le di lui carte andarono miseramente disperse. Il singolare si è, che il Ridolfi descrive questi quadri precisamente colle stesse parole, ma non dice, che la lor descrizione sia fatta dal Pordenone.

N. 24.

Questi quadri della caduta de' Giganti sono quasi consunti dal tempo. La descrizione del primo la ho però desunta dal Vasari, e quella del secondo da una fedele antica copia che io conservo.

(1) Pag. 31.
(2) Pag. 32.
(3) Doc. XLII, *b*
(4) T. 2., Pag. 8.

N. 25.

Fra le altre copie dei quadri di Venzone, oltre le ivi esistenti, si possono ricordare in Udine quelle che in piccole proporzioni esistono nella sacrestia del duomo, ed in casa Braida, quelle di san Daniele parimente nel duomo, e quelle finalmente della chiesa di Maniago, che forse son le migliori.

N. 26.

Non vanno fra lor d'accordo i veneziani scrittori nello stabilire quali precisamente fra i mosaici dell' atrio della chiesa di san Marco siano eseguiti col disegno di Pordenone. Il Boschini (1) vuole, che siano tutti quelli dell' atrio di mezzo fuorchè il san Marco. Ne eccettua il Ridolfi anche la risurrezione di Lazzaro, la crocifissione e la Vergine collocata nel monumento, ch'egli attribuisce al Salviati. Lo Zanetti, non avendo trovato documento in appoggio, nè dell'una, nè dell'altra opinione la lascia indecisa. Se fra autori sì celebrati temerità non fosse di esporre la mia opinione, direi col Boschini, che la crocifissione è del Pordenone, e non del Salviati, e mi fondo sul carattere grandioso e severo delle figure, sullo scorcio del Cristo, sullo stile, con cui sono eseguiti i cavalli ch'egli amava d'introdurre in tal soggetto, come lo mostrò singolarmente in Cremona. Mi sembra poi, che i festoni coi puttini, e tutti gli ornati a chiaroscuro, che rappresentano dei fogliami, si possano senza esitanza tener per suoi, avendo il carattere e la maniera medesima di tanti altri che si veggono nelle pitture del Friuli, e venendo assicurato dall'anonimo, il quale descrisse non ha guari codesta basilica (2).

N. 27.

Scrive il Ridolfi, ripetuto da molti autori recenti (3), che il Pordenone fu fatto cavaliere dall'imperator Carlo quinto. Io credo, ch'egli abbia preso equivoco col re d'Ungheria, del cui privilegio di nobiltà punto non parla. Infatti trovo, che nel secolo susseguente, volendo i di lui nipoti essere compresi fra i gentiluomini di Pordenone, appoggiarono la loro istanza sulla nobiltà che ottenne il loro avo dal suddetto re d'Ungheria, e sull'investitura di Livio Liviano senza far menzione alcuna dell'imperator Carlo quinto (4) il quale d'altronde si sa, ch'era preoccupato da Tiziano che in quegli anni appunto

(1) Descriz. delle pitture di Ven. 1773.

(2) L' augusta ducale basilica dell'Evangelista san Marco, del suo innalzamento, sua architettura, mosaici ec. Venezia 1761, pag. 11.

(3) De Piles 275. Lanzi pag. 94, T. 3 ec.

(4) Doc. LXVII. *b*

25

lo colmava d'onori. Un anonimo autor francese (1) mal cautamente copiato da chi pel Museo fiorentino estese le vite dei pittori (2) aggiunge che fu creato cavaliere dall'imperatore per avergli dipinto in Praga una sala; ma non avendo alcun autore parlato di questo viaggio del Pordenone, e sapendosi che Licinio Giulio visse e dipinse molto in Germania, non sarebbe difficile, che queste pitture, se pur esistono in Praga, fossero non di Licinio Gio. Antonio, ma bensì di Giulio.

N. 28.

A documento di quanto asserisce il Ridolfi, che il Pordenone abbandonasse la patria dopo la rissa con suo fratello, riflette il signor conte Pietro di Montereale, che infatti nel 1535 egli lasciò imperfetta la tavola del duomo, e che dall'esame *del libro della palla de mis. san Marco per l'altar grando*, e particolarmente dall'estratto 1535 della chiesa stessa a c. 43 si vede, che non ebbe più pagamento dopo quello di ducati trenta il dì 8 giugno 1535, e che dopo tal anno non si trova più nominato da alcun notajo, mentre prima i loro atti frequentemente ne parlavano.

N. 29.

Se fossero consecrate queste carte a scrivere non la storia veridica del Pordenone, ma invece a farne l'elogio, mi sarebbe facile, dissimulando l'impressione che mi ha fatto nascere la lettura di questo processo, di difendere il Pordenone dall'accusa d'aver attentato alla vita di suo fratello. Direi infatti, che non già egli, ma il suo infame parente Francesco Frescolini fu quegli, il quale da Venezia condusse, e che in propria casa raccolse gli sgherri (3), che nel giorno dell'assalto colla spada alla mano primo incominciò la zuffa (4), che il solo suo accusatore fu Baldassar suo fratello, del cui carattere taccion le storie, ma che io, senza discostarmi dal vero, posso chiamare un visionario ed un sognatore. Infatti tanto è lungi che provar potesse l'accusa, che il magistrato sulle di lui asserzioni ricusò di procedere ulteriormente (5), che se l'opinione del volgo era, ch'ei fosse colpevole (6), questa certamente è una voce vaga, che deve esser regolata da chi ha imparzialmente esaminato l'affare, voglio dire, dai magistrati.

(1) Abregé de la vie des plus fameux peintres. Par. M.r.... de l'accademie Royale à Paris 1745 c. 151.

(2) Serie di ritratti degli eccellenti pittori .... colle vite in compendio dei medesimi descritte da Francesco Moücke. In Firenze l'anno 1752.

(3) Doc. LVIII. *a*

(4) Doc. LX. *c*

(5) Doc. LXXIV. *b*

(6) Doc. LIX. *b*

N. 30.

Ebbe il Pordenone due mogli entrambe friulane, la prima Elisabetta Quagliata (1), la seconda Elisabetta Frescolina (2), i cui parenti figurarono nella rissa da lui avuta con suo fratello (3). Da ciò è manifesto l'errore del Vasari, il quale dice, che i gentiluomini di Piacenza in aggradimento delle sue pitture in detta città gli fecero *pigliar donna*.

N. 31.

I critici metteranno forse in dubbio questo strano viaggio del Buonaroti riflettendo che il Condivi e il Vasari di lui contemporanei, e che hanno fedelmente tramandata alla posterità la sua vita, non ne parlan punto. Ma ciò non pregiudica il Pordenone, poichè il Buonaroti era a Venezia nel 1526 (4), ed essendo probabile, mentre non abbiam documento che ce 'l contrasti, che in quell'epoca vi fossero già dei dipinti del Pordenone, così è facile ch'ei gli abbia veduti e che n'abbia fatti degli elogi i quali avran forse dato origine alla favola del suo viaggio.

N. 32.

Che il Pordenone sia morto di veleno, oltre la testimonianza del Vasari, abbiamo quella ancora di due autori sincroni e friulani, che ce l' affermano, Marc'Antonio Amalteo nell'elegia, in cui lo pianse (5), e Camillo Delminio nella sua orazione *Pro suo de eloquentiae Thaeatro* (6). È vero per altro, che il genere, in cui hanno scritto, può far supporre ad alcuni, ch'essi abbiano tenuta per vera la verosimile opinion del veleno, onde poter in tal guisa profittare delle figure oratorie, cui questo genere di morte necessariamente si presta.

N. 33.

Conviene che nel Doc. LXIX del Motense, d'altronde non autentico, sia nato uno sbaglio quando chiama il pittore Sacchiense il nipote col nome stesso dello zio. Il suo vero nome fu Antonio, come rilevo dal Doc. LXVIII appoggiato da moltissimi altri atti, tratti dal repertorio dei notari Frescolini (7). In se è frivola questa osservazione, poco al lettore importando, che un

(1) Doc. LXIV. *a*

(2) Doc. XXXIV. *a*

(3) Doc. LVIII. *a*

(4) Vasari. Vita di Michelangelo.

(5) Doc. LXV. *b*

(6) Doc. LXVI. *a*

(7) 2047 13 febbraro, 2371 9 agosto, 3162 13 novembre, 3167 20 novembre, 3217 10 marzo.

oscuro pittore portasse, o no il nome di Giovanni, ma in allora egli si confonde col Pordenone.

N. 34.

Assicura il signor cav. Lazzara ch'essendosi nel 1807 per dilatazione fatta al coro di Valdobbiadene atterrate le pitture ivi fatte da Pomponio Amalteo, che rappresentavano l'Epifania, il signor abate Sartori Canova ottenne di far segare il muro per mandarle in dono al fratello.

N. 35.

La terra di san Vito deve gloriarsi non solo d'aver prodotto l'Amalteo, e quasi tutti i numerosi suoi allievi, ma di aver veduto nel suo seno sorgere, e terminare la scuola friulana. Infatti il Bellunello nacque, come ognuno sa in san Vito; ma ciò, che tutti non sanno, ha essa prodotto l'ultimo de' nostri pittori Agostino Pantaleoni nato nel 1740 morto nel 1817. Dissi, che a tutti non è noto, poichè una tormentosa emicrania lo assaliva settimanalmente, e lo rendeva, come il Baroccio, incapace al lavoro, e perchè per una rara modestia amava l'oscurità collo stesso ardore, con cui altri va in traccia della gloria. Ciò nullostante è pittore di qualche nome, e a sincerarsene, basta esaminare, oltre alcuni quadri lasciati in case private, a Portovecchio la sua presentazione al tempio, benissimo composta, e dipinta con facilità, e con un gusto di tinta, che ricorda i Veneti, dai quali egli fatto aveva i suoi studii.

N. 36.

Secante Secanti con questo nome ei s'intitola in tutti i suoi quadri. Io peraltro sospetto, che Secante non fosse, che un soprannome, e che il vero suo nome sia stato Giacomo. Infatti vi è una ricevuta (1) d'un Giacomo Secante per una pala, ora perduta, fatta pel villaggio di Ronchis presso la Latisana. Questa è in data del primo maggio 1654. Ora in quei tempi Giacomo Secante era morto da un secolo, e in quella famiglia non esisteva, che Secante Secanti, che fosse conosciuto, e che meritasse d' essergli pagata una tavola come leggiamo nella ricevuta lire 1716 (2). Di più esaminando i documenti di questa famiglia, troviamo che in essa erano in uso i sovrannomi, e che i nipoti portavano ordinariamente il nome dell'avo.

N. 37.

Nel fondo del quadro dell'Assunta il Grassi introdusse un tempietto, la cui cupola ha i comparti simili a quelli che in Venezia abbelliscono le scale del-

(1) Doc. LXXX. *a*

(2) Doc. Idem *b*

la fu biblioteca di san Marco e del ducale palazzo, e nei bassorilievi, con cui adornò i lati della fabbrica stessa, sono imitati nei Profeti, ch'ei vi dipinse, quelli che trovansi in una cappella di san Francesco della Vigna, e nelle storie scritturali i pensieri dei quadri eseguiti dal Buonaroti nella cappella sistina.

N. 38.

La città di Udine continuò a passare a Giovanni Ricamatori la stabilita pensione di ducati 40 fino all'anno 1551, in cui, sia ch'egli avesse terminati i lavori, a cui dovea presiedere, sia che nel consiglio prevalesse il parere di un qualche suo malevolo, glielo sospese, adducendo per iscusa l'inopia del pubblico erario (1).

N. 39.

In una sala del pressochè disabitato castello di Spilimbergo, non conosciuto, nè apprezzato quanto meriterebbe, esiste il bel fregio di Giovanni da Udine. Quindi non fuvvi chi l'indicasse al Boni, il quale, letto avendo nel Vasari, che Giovanni da Udine *dipinse ai prieghi del padre del cavalier Gio. Francesco di Spilimbergo il fregio d' una sua sala pieno di festoni, e puttini*, nè avendola ritrovata in Spilimbergo, congetturò, ch'egli parlar volesse delle pitture eseguite in Udine nel palazzo Colloredo, altre volte Valvason di Maniaco, le quali non combinano, nè combinar possono in parte alcuna colla descrizion del Vasari.

N. 40.

Giovanni prese il pensiero di alcune delle Virtù che dipinse in arcivescovado, da quelle che si trovano a Venezia nella chiesa di santi Giovanni e Paolo nel puro ed elegante deposito eretto a Gio. Battista Bonzi nel 1525.

N. 41.

Se qualcuno domandasse di chi sia il disegno della bellissima fontana della piazza Contarena, io non esiterei punto a rispondere, che anch'essa è opera di Giovanni da Udine, fondato sulle seguenti congetture: perchè è stata fatta nell'anno stesso (2), in cui lo fu quella di san Giacomo, del quale egli approvò il disegno (3), perchè venne impiegato nell'eseguire alcune delle fabbriche di detta piazza (4), ed è quindi facile, che anche la fontana, di cui s'ignora l'autore, sia sua, tanto più che la qualità ed il carattere del disegno somigliano a quelle di Roma.

(1) Doc. LXXXIX. *a*
(2) Anno 1542. Palladio L. 4, part. 2, c. 163.
(3) Doc. XCV. *a*
(4) Doc. XCIV. *a*

N. 42.

Il Boni oltre i laterali della tavola di Cividale, ch'egli crede, come vedemmo, opera di Giovanni da Udine, (1) congettura che sia da lui eseguita anche la sacra famiglia che sta alla chiesa delle Grazie in Gemona (2). Ma oltrechè vi sono errori grossolani, che un pittore qual era Giovanni non avrebbe commesso, come di scrivere accanto ai Santi il loro nome a lettere cubitali, e di mettere in mano a san Giuseppe una corona, facendolo quasi in atto di recitare il rosario, vengo assicurato, che si leggeva la seguente iscrizione: *Joannis Baptis. Coneglianensis opus a primo Agosto*. È però vero che un'opinion popolare attribuisce a Giovan da Udine gli ornati, i quali sono nel quadro stesso e che adornano le fabbriche, ivi introdotte, ma questa pure è assai lontana dal vero, mentre le ultime pitture del Conegliano sono del 1517 (3), ed anteriori di molti anni per conseguenza all'arrivo di Giovanni in Friuli. Lo stile di questi ornati è secco, come quel della tavola, e lontano inoltre nelle forme e nel pensiero dal puro gusto antico il quale forma il distintivo carattere di Giovanni.

Nè meglio appoggiata è l'opinion del Renaldis, il quale vuole, che Giovanni da Udine in un gabinetto angustissimo del castello di Zoppola dipingesse il fregio e la soffitta, e facesse eseguire gl'intagli. Egli infatti non adduce alcun documento in prova di sua asserzione, ed ha contro di se l'autorità del Liruti, il quale assicura, che il gabinetto fu fatto fabbricare dal cardinale Antonio Panciera, già uditore al concilio di Costanza, e patriarca d'Aquileja, e che i versi latini che si leggon nel fregio, sono stati composti da lui medesimo (4). Ora questo prelato morì nel 1431, cent'anni prima, che Giovanni dipingesse in Friuli. Il padre Federici finalmente si è immaginato di attribuirgli la volta d'una delle stanze del convento di san Nicolò di Treviso, ma questa non solamente non ricorda il di lui stile (5), ma è indegna del più infelice scolare che sia stato sei mesi soli alla scuola.

N. 43.

La nobil famiglia Moroldi possiede questi interessantissimi scritti di Giovanni da Udine, perchè col testamento 1653 in atti di Giacinto Causilico di Bartolammeo Recamadori ultimo superstite di Giovanni, Fabio Moroldi fu fatto, come *suo dilettissimo ed amorevolissimo parente* (6), erede di tutti i suoi beni e delle carte relative.

(1) Pag. 412.
(2) Par. 3za LXIV. 3.
(3) Vedi Lanzi, Storia pittorica.
(4) Vedi Liruti, T. 1, pag. 332.
(5) Vedi Federici, Memorie Trevigiane.
(6) A c. 23 del libro intitolato: Testamenti e donazioni ec. ec. nell'archivio de' signori Moroldi.

N. 44.

Il Vasari contemporaneo ed amico di Giovanni, che scrisse la di lui vita con una veracità singolare, la quale si prova paragonando i fatti ch' ei cita coi manoscritti di Giovanni, ove si vede, che in ogni più minuta circostanza egli combina perfettamente con lui, parla di un suo fratello che fu canonico di Cividale. Questi però non è confondibile col canonico Raffaello, mentre dietro l'erudite indagini di monsignor Michele conte della Torre, archivista del suddetto capitolo, si trova questo canonico suo fratello col nome di Paolo Ricamatore, la cui bolla di nomina è del 1521, e che molto fu benemerito degli affari di quel capitolo.

N. 45.

A pochi passi dalla casa di Giovan da Udine esiste il maestoso palazzo dei signori conti Antonini di borgo san Cristoforo, opera del Palladio che onora la città, e molto più la onorerebbe, se nel secondo piano le finestre fossero state fatte col di lui disegno, e non di barbaro gusto, e se ancora non vi mancasse il cornicione e il frontespizio.

N. 46.

Giovanni da Udine, come vediamo nel suo testamento (1), non si aspettava l'onore d'essere sepolto in Roma, ma bensì a Udine, non nel celebre tempio della Rotonda, ma bensì nell'oscura chiesa di santa Lucia, non appresso ai più famosi artisti, ma bensì accanto ai suoi figli.

N. 47.

Scrisse il Liruti una vita di Tiziano, che inserì fra le memorie dei letterati friulani, considerandolo anche come orator, letterato, ed autore di alcuni epigrammi latini, in ciò giustamente criticato dal cav. abate Morelli (2), e di recente dal signor Ticozzi (3). Parlando de' suoi quadri egli asserisce, ma gratuitamente, che in Friuli esistono molte sue pitture, quando, eccetto due o tre ritratti in private case, non vi è traccia, che altro di lui vi esista, o vi abbia mai esistito. Il Renaldis provar volendo la proposizion del Liruti prova appunto il contrario, mentre per trovar opere di Tiziano cita fra le altre, come sua cosa, certo Profeta Daniele esistente in Udine presso la famiglia Braida

(1) Doc. CV. *a*

(2) Morelli, Notizie d' opere di disegno ec. ec. Bassano 1800, pag. 234.

(3) Ticozzi, Vite dei pittori ec. ec. Milano 1817, pag. 41, 227.

ed afferma inoltre ch'è fatto nel passaggio dalla sua prima alla seconda maniera (1), quando è pittura mediocrissima del tutto lontana dallo stil tizianesco.

N. 48.

Il Liruti che primo ha spacciata l'opinione del lungo soggiorno di Tiziano a Spilimbergo e Tarcento, opinione che si è generalmente diffusa, perchè copiata dal signor Ticozzi nella sua vita di Tiziano (2), non par fondato sovr'altro appoggio, che sull'aver esso insegnato a dipingere ad Irene di Spilimbergo e a Nicolò Frangipani. Riguardo alla prima l'Attanagi, l'unico di lei storico, dice, ch'ella passò in Venezia una parte di sua vita, dove infatti avea suo avolo materno incaricato della sua educazione, mentre all'incontro a Spilimbergo alla morte del padre s'era veduta esclusa dal retaggio paterno (3). Pare certo dalle circostanze da lui accennate, che il tempo, in cui studiò la pittura, venisse in questo compreso. Infatti, secondo il suo racconto, ella imparò il disegno da una certa Campaspe, che con altre donzelle *della città* frequentava la di lei casa. S'invogliò in seguito di apprendere anche il colorito sotto Tiziano, e da lui copiò alcuni quadri. Ora se Tiziano viaggiava, come potea trarre seco i suoi quadri, onde darli a copiare? Di più egli aggiunge, che si meravigliavano di sua capacità il patriarca Barbaro ed il senatore Zen, i quali stavano a Venezia; e sebbene i poeti non facciano piena prova, contuttociò abbiamo Bernardo Tasso il quale co' seguenti versi il nostro ragionamento conferma:

D'un gran torrente su l'herbosa riva,
Nel paese, cui Giulio il nome diede
Scesa dal cielo pargoletta diva
D'ogni ben di lassù fra noi fa fede.
Poi per non star in parte odiosa e schiva
Dietro a nobil desio movendo il piede,
Ov'Adria il mar reggea, dove fioriva
Ogni bell'opra a por venne sua sede (4).

Riguardo poi al Frangipani, come vedremo, esso non apparteneva alla famiglia Frangipani del Friuli. Meno ancora fondata, perchè asserta gratuitamente è l'opinion del Renaldis che fissa l'epoca del di lui soggiorno in Tarcento all'anno 1563 (5).

N. 49.

Un poeta incerto, ma ad Irene contemporaneo, assicura che oltre la pittura storica, imparò essa da Tiziano l'arte di far dei ritratti. Ecco le sue espressioni:

(1) Rinaldis, pag. 29.
(2) Pag. 234.
(3) Doc. CVII *a*
(4) Vedi Rime di diversi a c. 11.
(5) Renaldis, pag. 65.

Dal divin Tiziano, ed immortale
L' arte imparò già di ritrar altrui
Irene, che poi mai non ebbe eguale (1).

Il Liruti poi vuole (2), che Tiziano oltre aver insegnata ad Irene la pittura, le fosse maestro ancor nel ricamo, proposizione troppo singolare per non aver bisogno di prova.

N. 50.

Ecco il sonetto di Lodovico Dolce a Tiziano, col quale lo invita a fare il ritratto d'Irene:

Pon Tizian ogni maggior tua cura,
Et unisci i color, l' arte, e l' ingegno,
Per ritrar viva in vivo almo disegno
Lei che ne tolse morte acerba, e dura:
Che come non formò giammai natura
Cosa più bella in questo basso regno;
Così 'l soggetto è solamente degno
De la tua man, ch' i più famosi oscura.
Rappresenta il divin celeste aspetto
L' oro, le rose, e 'l terso avorio bianco,
E splendan gli occhi suoi veri, e non finti.
Che non pur vincerai quei ch' hai qui vinti;
Ma di quanti lavor facesti unquanco
Questo sarà il più raro, e più perfetto (3).

N. 51.

Il signor conte Giulio Spilimbergo di Damanins fra molti altri antichi quadri possede il famoso ritratto d'Irene. Ne tiene un altro, che gli serve d'accompagnamento di uguali dimensioni, dello stesso identico stile, e bello ugualmente, che rappresenta altra donzella nella medesima mossa, di pari età, somigliantissimo al primo, e che quindi dovrebb' essere la di lei sorella maggiore Emilia, mentre sappiamo ch' essa somigliava moltissimo a sua sorella, poichè nelle poesie composte nella morte d'Irene così ebbe a cantare di lei certo Vincenzo Giusto.

E d' Emilia nel volto, e nel sereno
Lume di gratie eguali in ambe sparte
Mirar potete anche la nostra Irene (4).

(1) Vedi Rime di diversi ec. ec., pag. 109.

(2) Liruti, Notizie ec., T. 2, p. 291.

(3) Vedi Rime di diversi ec. ec., pag. 121.

(4) Idem 165.

N. 52.

L' Abbate Lanzi fra molte bellissime ragioni che il fanno negare, che Nicolò Frangipani sia friulano, una ne adduce, le quali, a quanto parmi, non prova punto. Egli dice, che il Grassi nel dare al Vasari le notizie dei pittori friulani non avrebbe tacciuto anche il nome del Frangipani. Ma ciò suppone, che questi due pittori fossero contemporanei, ciò che non ha luogo. Infatti il Grassi per quanto dice egli stesso (1), diede al Vasari le notizie prima dell'anno 1568, e le iscrizioni che si trovano nei quadri del Frangipani, hanno la data degli ultimi anni del secolo (2).

N. 53.

Il Palladio fra gli artisti friulani nomina un certo Vicellazzo. Il nome di costui sembra oscuro, ma siccome egli nella pagina stessa fra i pittori friulani fa menzione anche di Tiziano ch' egli chiama non già Vecellio com'è chiamato comunemente, ma Vicellio, così è probabile, che col nome di Vicellazzo egli intenda di parlare di qualcuno de' pittori Vecellii (3).

N. 54.

Il padre Federici ritiene come appartenente alla marca trivigiana Gasparo Nervesa tratto dal cognome, e di lui cita alcuni delfini, e putti eseguiti nel duomo di Treviso alla cappella dell'Annunziata, i quali, pel seguito ristauro di quel tempio ora più non si veggono, coll'iscrizione: *Gaspar Venetus proprio ingenio excogitata pinxit*. Ma dalle avute notizie trovo, che Gasparo deriva dalla famiglia Quecchi, originaria di Pordenone, nel cui territorio possedeva dei fondi, d' onde essendo emigrata e piantata in Narvesa, luogo del Trevigiano, accomodate le cose per cui era partita, ripatriò, traendo seco il soprannome di Nervesa, chiamandosi per altro nelle carte e firme loro Quecchi Nervesa. Trovo inoltre, che Gasparo si stabilì ed ammogliò a Spilimbergo, e che la di lui famiglia si estinse in una figlia che si maritò nella casa dei conti di Caporiaco. Questa notizia ricavata da una lettera del signor Daniel Marsoni di Spilimbergo io l'ebbi dal signor commendator Antonio Bartolini, il quale con somma generosità e gentilezza me la comunicò insieme con moltissime altre preziose notizie, ch'egli avea raccolte per pubblicarle.

(1) Scuola fiorentina Ep. 3.

(2) 1594., vedi pag. 690; 1585 così è scritto appiedi d' un *Ecce Homo* nel libro intitolato, *Versi e Prose* sopra una serie di eccellenti pitture possedute dal signor marchese Filippo Hercolani principe del S. R. I.; in Bologna 1560.

(3) Palladio, pag. 160.

N. 55.

Non va confuso Fulvio Griffoni con un altro pittore dello stesso cognome chiamato Carlo, il quale è conosciuto per alcune esatte sì, ma freddissime copie. Egli era frate del convento delle Grazie, onde la soppressione del medesimo ci ha tolto il mezzo di poterne avere notizie.

N. 56.

Non vide certo le opere del Lugaro il Ridolfi, mentre lo fa discepolo del Pordenone, col di cui stile, come ben osserva il Renaldis, nulla ha di comune. Il suddetto Renaldis ai soprascritti pittori aggiunge anche Andrea Petreolo di Venzone, che nell'ultima non eseguita edizione egli chiama Petrolo (1) (così egli sottoscrivendosi nel quadro della sant'Orsola). Io qui l'ommetto, non sapendo dietro le cose da me vedute in Venzone, dove solo esistono, definire il di lui stile. Infatti la sovraccitata sant'Orsola è tutta da restauro miseramente ricoperta, e i santi Eustachio e Girolamo dipinti nei portelli dell'organo, che monsignor vanta come una delle cose migliori, e che dice esser *d'una ricca invenzione*, sono amendue copiati dalle notissime stampe d'Alberto Duro.

N. 57.

D'altri due pittori che abitavano in Udine, Giuseppe Citereo e Tommaso Pinzan, si trova fatta menzione nei più volte citati registri della confraternita di san Cristoforo, del primo all'anno 1604, ed al 1627 del secondo, ma non si sa, nè cosa abbiano dipinto, nè dove.

N. 58.

Il Renaldis asserisce, il pittor Cosattini non già nel seicento, ma aver dipinto *lodevolmente ai dì nostri*. Onde ciò provare egli proroga di cent'anni il suo viaggio a Vienna, mettendo l'anno 1772, quando invece fu l'anno 1668 (2).

N. 59.

La pace fu segnata li 17 ottobre 1797 a Campoformio, villaggio sulla strada postale quattro miglia distante da Udine, ma le conferenze furon tenute, una metà a Persareano in casa Manin, dove stavano i plenipotenziarii francesi, e l'altra metà a Udine in casa Antonini, dov'erano gli Austriaci. In que-

(1) Manoscritti Renaldis n. 1, pag. 75. (2) Doc. CXII. *a*, *c*

sto palazzo ha inoltre albergato il pontefice Pio sesto nel passaggio per portarsi a Vienna, ed i due imperatori Napoleone e Francesco, il primo nel 1807, l'altro nel 1816.

N. 60.

Fuori del Friuli dipinse il Quaglia a Gorizia nel duomo, ed ai gesuiti in Lubiana: parecchie sue pitture si trovano a Brescia ed a Bergamo singolarmente nelle chiese (1), e in alcuni luoghi privati, dove pare ch'egli passasse dopo aver lasciato il Friuli.

N. 61.

Questo padre Pozzi non è già il celebre padre Andrea gesuita, ma un suo fratello carmelitano scalzo di nome Giuseppe (2), il quale però, non degenere si mostra dal di lui stile.

N. 62.

Il Chiaruttini è l'ultimo pittore conosciuto, che vanti il Friuli. Siccome quanto lo riguarda non è noto, così io credo di fare cosa grata a' miei lettori, qui inserendo alcune notizie sulla sua vita, che non possono trovar posto nel corso della storia. Io le deggio a monsignor Michele della Torre canonico della collegiata di Cividale, che non solo le antichità di quella città, ma vuole illustrare ancora i moderni suoi cittadini (3).

Francesco Chiaruttini di Cividale del Friuli nato li 30 gennaro 1748 fu figlio di Gio. Battista e di Domenica Dini entrambi oneste persone. Per motivi di fidejussioni prestate dovette la detta famiglia per allora restar priva di beni di fortuna. Passati gli anni della puerizia fu mandato da suo padre che faceva il sarte, alle pubbliche scuole, dove fece il corso de'suoi studii elementari fino alla rettorica. Rimasto orfano nell'età di dodici anni, il suo fratello maggiore conoscendo il bell'ingegno e l'inclinazione di Francesco pel disegno lo condusse a Venezia, ove gli procurò assistenza ed appoggio. Il maestro ch'egli ebbe in quella capitale fu il Fontebasso, indi passò a studiare la prospettiva e gli ornati sotto il professore Colonna, frequentò l'accademia, dove ebbe per direttori il Guarana e il Maggiotto. Poscia passò da Venezia a Firenze, onde studiare la figura. Si portò in seguito a Roma, ove si trattenne pel corso di due anni, applicandosi a studiare l'antico, ed ove strinse amicizia collo scultore Canova. Era egli studioso ed instancabile ne'suoi lavori,

(1) Vedi Pasta, Guida di Bergamo.

(2) Cicognara, Storia della scultura. Vol. 3, cap. 4, pag. 107.

(3) Vedi del suddetto canonico. Tempio romano longobardo, esistente in santa Maria in Valle 1807. Il battistero del duomo di Cividale. Dissertazione dei tempj agli Dei Mani 1812.

amava quella compagnia che potesse dar pascolo al suo ingegno, fuggiva le società sterili, era di carattere concentrato e melanconico, viaggiava volentieri per istruirsi, e così consumava i suoi guadagni, e com'era piuttosto mordace e libero nel suo discorso, così trovava pochi amici. Egli lavorava con tanta assiduità, che, dopo d'essere stanco di travagliare con una mano, maneggiava il pennello con l'altra. Gli avveniva al tempo di sue fatiche, che si dimenticava di se stesso, nè dava accesso a chi si sia; e come lavorava con tanta attenzione a fresco segnatamente chiuso dall'aria, così assorbiva gli aliti della calcina, dello zolfo e del carbone, i quali furon cagione della sua malattia che consisteva in una aberrazione di mente, che lo tormentò per otto anni continui, divenendo ancora maniaco. Caterina seconda czara delle Russie lo aveva fatto chiamare in Moscovia, onde eseguire alcuni lavori. I suoi parenti vedendo, ch'egli non era padrone di se stesso, non vollero che si allontanasse dalla patria. Ciò forse fu la maggiore delle sue disgrazie, onde il suo male si accrebbe a segno, che dovette soccombere nella fresca età di 48 anni, li 14 aprile 1796. Egli visse sempre nubile.

N. 63.

In una lapide vicino alla porta della chiesa di Tricesimo si legge la seguente iscrizione: *Hoc opus Bernardini Mediolanensis sculptoris insignis, sumptibus hujus dignissimi templi, ejusque patronorum fundatorum parochianorum, feliciter renovatum, atque compositum est, in* 1500 *ec. ec.*

N. 64.

Che la porta della chiesa dell' ospital di san Vito ancora sia opera del Pilacorte lo prova la seguente iscrizione, che si legge in uno dei pilastri sotto la figura di san Vito. *Vite memor populi sis precor alme tui. Coelo Joannes Antonius Spilimbergensis Thomae Pilicohortii filii, Dei optimi maximi auspiciis sculpsit*. E l'epoca nella quale ei la fece, si trova nell' iscrizione che sta sull'architrave, dove si legge:

Hoc batutorum fratres in honore sacellum
Assumptae matri constituere Dei. MVIID.

N. 65.

Nel piedestallo del battistero di Pordenone si legge la seguente iscrizione: *Io. Antonius Pilachors faciebat anno lustra super trecenta sexta* 1506, e nella porta del duomo nel piedestallo sinistro sta scritto: 1511 *sub Camerario ser Leonardo Crescendulo Antonius Pilacorte faciebat*.

FINE DELLE NOTE.

DOCUMENTI

I.

Convocatio die Dominico, octo Martii 1609 ..... Che occorrendo da qui in poi per ordine di questo pubblico farsi qualche pittura, tanto sotto la logia del palazzo di questa Città, quanto altrove, *la mercede di quella prima, che* (a) *si faccia incantare si debba* alla presenza dei magnifici signori Deputati, che per tempo si troveranno, et a quella persona perita nell'arte, che *per minor prezzo incantandosi verrà a dichiararsi volerla fare, commettere, et delibe-* (a) *rare si debba*. Esercitando gli stessi signori Deputati la solita loro prudenza, così circa le pitture, che occorreranno farsi, come de' soggetti, che compariranno in detto incanto per ottenerle ..... suffragiis supposita cunctis remansit capta, uno tantum suffragio excepto ec.

Annales civitatis T. 68 fol. 137. Gli annali manoscritti della città di Udine, che si conservano negli archivii municipali.

II.

Mercurii 15 Aprilis 1592. Congregato il magnifico Consiglio di Pordenon, nel qual era il clarissimo signor provveditor Donato ..... D. Hector Fontana posuit partem. Che le due cappelle di san Nicolò, et san Pietro e Paolo della (a) chiesa nostra di san Marco, *non ostante, che siano dipinte siano al presente biancheggiate* per dar maggior vaghezza, et splendore alla chiesa, et quella non resti offuscata dalla diversità, et vecchiezza de' colori, da queste due, poichè tutto il resto è biancato per ordine di Monsignor Illustrissimo Vescovo, che ciò ha raccordato per pii, et degni rispetti.

Pro parte fuerunt balle otto, et tre contrarie.

L. S. Il Vice Cancelliere della Mag. Comunità.

Copia tratta dal libro quinto de' consigli, esistente nella cancelleria della comunità di Pordenone a c. 271.

III.

Fra gli uomini di conto (il patriarca Bertrando) condusse seco per vicario Guidone Baysio arcidiacono di Bologna, che fu dopo vescovo di Concordia,

uomo cellebre in quell' età, il quale fu *contemporaneo di Giovanni da Imola, il cui ritratto dura fino a questi tempi nella chiesa, detta il duomo, nella cappella di san Nicolò insieme con quello di Dante Aldigieri, e di Giovanni Boccaccio.* (a)

Vedi. „ I successi della patria del Friuli sotto XIV Patriarchi d'Aquileja „ di Giacomo Valvasone di Maniaco dall' anno 1273 sino l' anno 1425 ec." Nella Vita del patriarca Bertrando, manoscritto esistente in molti luoghi del Friuli, ma particolarmente presso il conte Fabio Asquini.

IV.

1443 17 Novembris. In dicta convocatione definitum fuit, quod committatur aliquibus civibus pictoribus; qui debeant ire ad videndam picturam factam *per Magistrum Marcum sub cubas*, et ordinare quomodo alias depingi debeat. (a)

An. civit. T. 27 fol. 338.

V.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo. Indictione tertia die Jovis octava mensis Febbruarii. In dicta convocatione deliberatum fuit ad requisitionem *magistri Andreae pictoris de sancto Vito* petentis sibi satisfieri de mercede sua in pingendo portellas armadii organorum ec. (a)

An. civit. T. 34 fol. 36.

VI.

Millesimo quadrigentesimo septuagesimo, indictione tertia, die Martis.... In dicta convocatione deliberatum fuit, quod satisfiat *Magistro Andreae pictori de Portunaonis, qui depinxit armarium organorum, et portellas dicti armarii.* (a)

An. civit. T. 34 fol. 37.

VII.

Die Mercurii, undecima mensis Decembris..... In dicta convocatione definitum fuit, et mandatum S. Beltrando de Savorgnano camerario comunitatis, ut dare, et solvere debeat *Magistro Nicolao pictori de Venetiis, qui sub logia palatii ad murum camini depinxit imaginem gloriosissimae matris Virginis Mariae*, cum sancto Marco ad formam leonis, et quatuor armis, pro suo labore, et magisterio, auro, et coloribus, ducatos sexdecim. (a)

An. civit. T. 30 fol. 390 anno 1454.

VIII.

1457 Juxta haeredum quondam magnifici *Danielis Herasmae pictoris*. (a)

Così sta scritto in un istromento in membrana esistente nell' archivio della chiesa di san Cristoforo in Udine.

IX.

In consilio majori magnificae civitatis Utini, die vigesima sexta Junii 1411 super propositis per camerarium fraternitatis Batutorum..... acceperunt *Magistros Antonium de Utino, et Nicolaum de Venetiis pictores ad pingendum, et ornandum praedictum altare.* (a)

An. civit. T. 18 fol. 214.

X.

Conto della mia ministrazione. Adi 7 Maggio 1519 fol. 49 tergo. In la gesia de san Cristoforo li egregi homini.... hanno fatto li conti de la cameraria del provido giovene *M.° Zuanne dipintor fiolo del quondam M.° Domenigo di Tolmezzo dipintor.* (a)

Nell' archivio della chiesa, e confraternita di san Cristoforo d'Udine.

XI.

Rotolo 1505 1506 al f. 49 C.° de li nostri fradelli *M.° Domenigo depentor da Tolmezzo.*

Rotolo 1508 1509. Cap.° de spexe gnate, fog. 34. Speso a Zuan fiol, *che fo de Mistro Domenigo depentor* per resto deve aver de l'anchona L. 5:15 (a)

Tratto dai libri della chiesa di san Cristoforo d' Udine.

XII.

Millesimo quadrigentesimo nonagesimo quinto, indictione decima tertia, die Jovis, decimo septimo mensis Decembris, actum Utini in camino palatii communis, in convocatione more solito congregata ec. ec. in dicta convocatione comparuit probus juvenis Magister Pellegrinus *quondam magnifici Baptistae pictoris de* Utino; et praesentavit supplicationem infrascripti tenoris.... (a)

Avanti de Voi magnifico, et clarissimo logotenente, et spectabile Comunità de la terra di Udene compar, et se apresenta el vostro minimo, et fedel servo Pelegrin fiol del quondam Magistro Baptista depentor domandando, et humilmente supplicando per Voi, et altri esser concesso la infrascritta gratia honestissima in recompensa de tante fatiche, e spese haute in la sua puerizia, adolescentia, et zoventù fin nel presente tempo in voler acquistar qualche laude per ben, et honor suo, et di questa terra, et per conseguenza de tutta la patria: *Che venendo lo caso, che habbia a manchar qualchuno de li nostri portonieri, che in logo di quello a lui sia per humanità vostra concessa una expectativa* per vigor della qual venendo il caso lui in logo di quello, che ha- (a)

vera a manchar, subito possa intrar, azo che nel tempo, che ha a vignir mediante questo ajuto lui possa viver, et exercitarse nell'arte sua, tali modo, che fra gli altri virtuosi lui possi comparer a honor de'Furlani, e servir a questa Magnifica Città .... offerendosi ..... a tutte le infrascripte cosse senza premio, nè pagamento alchuno.

Et primo se obliga a dover *depenzer tutte le arme deli Magnifici Logotenenti* de tempo in tempo sotto la loza, e dove piacerà a ditta Comunità. (*b*) (*b*)

Item se obliga *a depenzer tutte le arme deli palj di essa Comunità colli S. Marci.*

Item se obliga *a depenzer tutti li tavolati deli palj de ditta Comunità.* (*b*)

Item se obliga nelle fabriche se faranno per essa Comunità nel tempo suo dover depenzer S. Marco con le arme del Magnifico Logotenente.

Item achadendo el bisogno de far qualche standardo per dita Comunità.

Item de tegnir in conza et renovadi tutti li S. Marci de le porte, dentro, et de fora.

Item in ogni tempo, che alla prelibata Comunità achadesse far qualche festa pubblica, nella quale fosse necessità depenzer cosa alchuna, ovvero aparato se obliga metter la persona, e 'l suo inzegno, e faticha, et altro nò .... offerendose dito Pelegrin tegnir sopradita porta fedelmente, et così voler zurar per sacramento, domandando lo salario de quella, si como hano li altri portonieri, zoe ducati XXIII all' anno, offerendose oltre quelle a quanto lui valerà, et porà continuis temporibus essere obligatissimo, et paratissimo ali servicij comuni, et particolari, così de'richi, come de poveri, con el pocho, et debil suo ingegno, che Dio per sua gratia le ha concesso, et non per alchun so merito, et così suplirà, alli quali se recomanda, che de gratia le vogliano conceder azo, che fra gli vostri membri lui possa viver honoratamente, per la qual cosa lui dara gloria al nostro Signor Dio, secundarie, a cui sara stato causa (1).

An. civit. T. 39 *fol.* 60, 61.

XIII.

10 Octobris 1497 *Domina Helena* filia magistri Danielis Portunerij *uxor Magistri Pelegrini* pictoris de Utino ec. ec. (*a*)

Fra i manoscritti del bibliotecario Colluta di san Daniele in quello che ha per titolo ,, Catalogo delle cose contenute nei codici manoscritti intitolati ,, Collectanea MSS. di me Gio. Girolamo Colluta anno 1772. "

XIV.

Millesimo quingentesimo, indictione tertia, die Lunae, decimo mensis Mai ... (*a*)

(1) A pieni voti fu fatto luogo alla sua domanda.

In dicta convocatione ad propositionem Magnifici, et Clarissimi Domini Locumtenentis infrascripti *deliberatum fuit ...... faciendi anchonam capellae Sancti Josep* cum una figura ...... Vocatis Magistro Peregrino de Utino, et Magistro Jacobo Ser Francisci Maronzoni de Venetiis intaglatore in dictam convocationem, et viso certo designo sive exemplo facto in carta ibidem praesentato per ipsum praefatum Magistrum Peregrinum Magnificus et Clarissimus Dominus Locumtenens superscriptus cum dicta convocatione convenerunt, et se concordarunt cum dicto Magistro Peregrino in *ducatis triginta quinque* pro pictura auro, et omnibus necessariis ad ornatum dictae anchonae, et cum Magistro Jacobo praedicto in ducatis viginti quinque pro faciendo dicta anchona de lignis, et intaglis, omnibus suis sumptibus, et expensis etc. etc.

(b) (c)

An. civit. T. 40 *fol.* 21.

XV.

Millesimo quingentesimo primo. Indictione quarta, die Dominico, vigesimo primo Februarii ..... Magnificus, et Clarissimus Dominus Locumtenens proposuit, quod Magister Peregrinus pictor, qui habuit convocationem cum magnifica Comunitate Utini faciendi pallam altaris Sancti Joseph plus expendidit quam sit praetium ei constitutum, sicut effectualiter demonstravit, propterea petiit, et supplicavit, ne remaneat in damno, quod Magnifica Comunitas velit, non secundum merita, et laborem, ac expensas factas in ipsa palla, sed secundum liberalitatem ipsius Magnificae Comunitatis crescere pretium ipsius pallae, ut ipse possit eam complere, quia ipse *inops, et pauper est, et non habet modum eam complendi, nisi sibi subveniatur a Magnifica Comunitate* propterea posuit partem, quod de pecuniis Magnificae Comunitatis *dentur ipsi Magistro Peregrino ducatos decem ......*

(a) (b)

An. civit. T. 40 *fol.* 50.

XVI.

(a) 1501 *Segondo appar accordo* per man di Ser Benedetto Nodaro fo esborsato (b) per me Elisabetta Formentina *a Mistro Piligrin depentor* per la pala di san (c) Zuan in tutto *ducati* 125.

Da libro coperto di carta pecora esistente nell' archivio del monastero di santa Maria in Valle di Cividale, il quale principia l'anno 1496. *Tratto dalla copia esistente nel libro memorie sulle pitture di Cividale di mons. Gio. Battista Belgrado, nei manoscritti Renaldis.*

XVII.

(a) 1513 26 *Julii in S. Daniele* in Ecclesia Sancti Antonii praesentibus etc.... Ibique constitutus Ser Hieronimus de Venusuis Camerarius Venerandae Fraternitatis Sancti Antonii, et alii confratres deputati plures tertia parte, ibi ad

sonum campanae more solito congregati: ubi quidem post maturam consultationem determinantes ad laudem Dei, et Divi Antonii ornare ejus capelam picturis humanum animum ad divinum cultum allicientibus *cum talem compositionem, et concordium cum eximio* .... (1). (b)

Dal manoscritto Colluta sovraccitato Tom. A fol. 548.

XVIII.

Millesimo quingentesimo duodecimo, indictione quinta decima, die vero decima nona mensis Octobris .... suprascripti .... Domini Deputati facta ballottatione ..... constituerunt Magistro Peregrino pictori de Utino pro salario, et mercede designandi quasdam picturas ad ornatum insignis lapidei deaurati *Magnifici, et Clarissimi Domini Andreae Trevisano patriae Fori Julii Locumtenentis*, et provisoris dignissimi appensi sub logia palatii comunis Utini *ducatos auri duos*. (a) (b) (c)

Ex actis civitatis T. 6. fol. 121.

XIX.

Die vigesima prima Septembris 1519 .... Actum Utini in convocatione more solito congregata .... successive actum introductus fuit ..... Magister Peregrinus pictor de Utino, qui ibidem ostendit quoddam designum ad cujus imitationem pingere (si ipsi spectabili convocationi visum fuerit) constituit portellas organorum subrefactorum in Majore Ecclesia Utini, intus, et extra, *tali arte, et excellentia, quod aequari sine dubio poterunt picturae cuicumque, vel preclarae, quae in Italia reperiri po erit* ..... (a) (b)

An. civit. T. 43 *fol.* 49.

6. Novembris. In Christi nomine amen. Anno Nativitatis Domini, millesimo quingentesimo decimo nono ..... constitutae partes infrascriptae Dominus Rizardus de Fontebono Doctor, ac Nobilis Ser Sebastianus de Montegnaco ...... ex una, ac Magister Peregrinus pictor quondam ...... (2) de Utino ex altera, mutuis animorum consensibus ad infrascriptam concordiam, compositionem, et conclusionem, circa, et occasione infrascripta devenerunt .... Capitula autem concordiam infrascriptam continentia sunt infrascripta.

Primo. Che Maistro Peregrino depenza le portelle dell'organo in Giesia mazor de Udene dentro, et de fora secondo li designi mostradi in convocation.

Item, che dicto Maistro deba metter a soi spese tutti li colori necessarii in la

(1) Manca il rimanente, ma in margine è notato *Concordium inter Venerandam fraternitatem Sancti Antonii, et Magistrum Pellegrinum pictorem Utinensem*.

(2) Bisogna dire, che mentre si estese la presente Peregrino non ci fosse, e che il cancelliere non si ricordasse il nome del padre, poichè lo lasciò in bianco, e supplì coi puntini, come si vede nella copia presente.

pictura boni, et sufficienti, et maxime azori fini oltramarini a juditio di pictori periti.

Item, che dicto Maistro Peregrino debia metter tutto loro fin, che sarà necessario in dicta pictura, et tutta laltra materia necessaria.

Item, la Magnifica Comunità, ovvero li Gubernatori de la fabbrica de la Giesia deba dar li tellari, et la tella necessaria a dite portelle.

Item, che dicto Maistro Peregrino debia haver compida dicta pictura avanti, che compissa lo rezimento del Clarissimo Domino Francesco Donato Logotenente.

Item, che la Magnifica Comunità debia dar delli dinari della fabbrica de la Giesia mazor a dicto Maistro Peregrino per tutta dicta opera *ducati cento et quaranta* ...... (c)

Item, che finita dicta opera sia in libertà della dicta Comunità se gli parerà far stimar la dicta opera per periti pictori non suspetti et stimando la opera manco de ducati cento, e quaranta, dicto Maistro Peregrino debia aver de dicta opera tanto manco di ducati cento, e quaranta, quanto sarà stimato, et ducati diese ancora manco della stima.

Item, che dicta fabbrica, o li Gubernatori soi obbligati siano dar a dicto Maistro Peregrino le armadure necessarie per tale opera.

Ex actis T. 8 *fol.* 84, 85.

XX.

Die 19 novembris 1521 ...... ubi constituti Magnifici septem Deputati ... ex una, et Magister Peregrinus pictor de Utino ex altera, unanimes, et concordes elegerunt infrascriptos duos pictores ad aestimandam mercedem, quam meruit idem Magister Peregrinus pingendo portellas organi Collegiatae Ecclesiae ..... videlicet *Magistrum Joannem olim Magistri Martini* pictoris electum parte Magnificorum Dominorum Deputatorum, et Magistrum —— gierum (1) habitantem apud ecclesiam Sanctae Mariae gratiarum ec. ec. (a)

Ex actis civit. T. 9 *fol.* 27.

Die 19 novembris 1521 ..... *Noi stimemo, et dicemo de comun concordio, et voluntà, che sopra le conscienze nostre, che voi dobbiate dar liberamente, et justamente a Mistro Peregrino pictor li soi cento, et quaranta ducati de l'opera sua secondo li vostri patti. Imperocchè stimemo l'opera vaglia assai, et assai più per esser cossa excellente, et laudabile secondo la nostra consideration et juditio per conscientia.* (b)

Ibi fol. 28.

(1) *gierum*. Così sta scritto nell'originale lasciando in bianco il principio della parola, ma è facile a supplire leggendo Florigierum, che combina coll'epoca, e ch'è il solo pittore, il cui nome avesse quella terminazione.

XXI.

1529 Sia noto, et manifesto a cadauna persona, che leggerà questo scriptò, come io *Piligrin pittore si mi giamo contento, et sattisfato dalla Veneranda Confraternità di Madona Santa Maria,* et scola soa di Borgo di ponte di Cividal di ducati zento, et questo per causa di una pala, la quale io Piligrin ho depento suso lo loro altar grande in mezzo la Gesia di detta Fraternità della qual pala ho fatto mercato fra noi di darme *ducati zento per la pittura sola di deta pala*, la qual pittura io ho soddisfato alla dita Fraternità ec. ec. E per fede di questo ec. Io Piligrin ho scripto di mia propria mano *del* 1529 *adi* 20 *settembre.* Piligrin pittor mano propria in fede di questo. (a) (b) (c)

Pubblicato da monsignor Gio. Battista Belgrado, e da lui tratto dal documento esistente alla cassettina n. 12 della suddetta fraternità.

XXII.

1548 25 Novembre. Domina Laura filia di Ser Pellegrin pittore di San Daniele moglie di Ser Gio: Battista Maniaco cittadino di Udine *vende una casa dotale in San Daniele* nel borgo di San Francesco ..... per man di Giuseppe Sporeno Nodaro di Udine. (a)

Vedi fra i manoscritti del bibliotecario Colluta di san Daniele, quello che porta il titolo: ,, Catalogo delle cose contenute nei codici manoscritti intito- ,, lati Collectanea MSS. di me Gio. Girolamo Colluta anno 1778 ".

XXIII.

Finì sua vita quest'eccellente artefice *dall'anno* 1545 *adi* 16 *Aprile, sino all'anno* 1548, adi 16 detto, come io ho trovato in libri a penna. (a)

Note sulle pitture, ed anticaglie di san Daniele scritte da Gasparo Zannini di quella terra, e riportate per estratto fra i manoscritti del Renaldis.

XXIV.

Per haeredes quondam *Magistri Lucae Monvet* pictoris. (a)

Negli archivii della chiesa parrocchiale di san Cristoforo di Udine in uno stromento in membrana dell' anno 1529 *si trova il passo soprascritto.*

XXV.

Die Lunae 26 Augusti 1549. In qua quidem convocatione Ser Baptista

(a) elegit in ejus estimatorem Ser Franciscum *quondam M. Joannis Floriani pictorem* .

Nei registri della chiesa, e confraternità di san Cristoforo d'Udine.

XXVI.

(a) *Die Veneris XXVII Mensis Martii* (1556) .... Clarissimo signor Luogotenente, Magnifici Convocati . Ciascuna legge obbliga i Magistrati, et Ufficiali di qualunque ben regolata Città favorire più gli originarj dell'una e dell'altra conditione, che estranei, e forestieri nelle loro scientie, ed arti quando non solamente vi è parità, ma ancora qualche poca differenza. Però intendendo noi Francesco de Floriani, et Giovanni Battista de Grassi Pittori originarj, et nativi della Magnifica Città di Udine, che il guarnimento del Pozo degli organi nuovi della Collegiata Chiesa Maggiore si deve fare per compimento di essi organi, mediante pittura industria et abbellimento d'oro, ovunque ne' spazj et mete conveniranno, si offerimo pigliar l'impresa, e di farla in tal modo, che sarà laudata da giudiciosi sotto quelle figure d'istorie, et di reputazione, che ci sarà data, e del premio nostro si rimettemo alla buona gratia di VV. SS., le quali ec.

Qua suplicatione audita posita fuit pars per Magnificos Dominos Deputatos, (b) quod *provincia pingendi, et deaurandi pedem organi sit demandata antescriptis petentibus* cum hoc tamen, quod quantum ad picturam attinet, nihil amplius habere possint, quam habuit Ser Joanes Antonius de Portunaone, et in omnibus juxta oblationem contenti esse debeant eo praemio, quod eis Magnifica haec Convocatio decernet.

An. T. 54 *fol.* 70.

XXVII.

Die Dominico, 2 Augusti 1551, indictione nona, actum ut supra ...... In quo Consilio Georgius Camerarius exposuit, diebus praecedentibus fuisse deliberatum faciendi pallam, et quia fuerunt discordes, quibus data fuit facultas fieri, remiserunt ad consilium ipsius Fraternitatis. Ideo deliberandum est, cui pictori danda est ipsa palla ad faciendam, et quia tunc temporis quatuor fuerunt ballotati pictores, ideo iterum ipsi debeant ballottari, et quis Consilii reportaverit plura sufragia eidem detur cum modis conditionibus, pactis postea cum eo faciendis, et fuerunt ballottati infrascripti quatuor *Bernardinus Blaceus, Pomponius de Sancto Vito, Franciscus de Cantinella, Io: Baptista Grassus. Ex quibus quatuor Bernardinus Blaceus reportavit plura sufraggia, quam alii,* (a) qui habuit pro se sufraggia 69 contraria 22.

Copia tratta dal libro delle parti, ossia deliberazioni della veneranda scuola di santa Lucia di Udine, segnato A; principia l'anno 1540, termina l'anno 1559 a carte 153, a tergo.

Die Mercurii 21 Octobris 1551. Actum Utini in stupha Fraternitatis, ubi consilia ipsimet Fraternitatis coadunari solent, praesentibus ibidem etc. etc. Ubi Ser Georgius de Tricesimo, uti Camerarius dictae Fraternitatis, Ser Andreas etc. etc. Deputati per suprascriptum Consilium ex una, et Magister Bernardinus Blaceus pictor ex alia convenerunt, quod spectabilis Magister Bernardinus perficere debeat supra altare magno in Ecclesiae divae Luciae pallam pulcherrimam, pictam, et deauratam, in qua pingere debeat effigies Beatae Mariae Virginis in alto, et sub Divae Luciae, Divi Augustini, Divi Nicolai, et Sanctae Catharinae cum suo ornamento circum circa pulcherrimo, et quod suprascripta palla cum omnibus ornamentis non excedat *Ducatos ducentos quinquaginta etc. etc.* (b)

Idem a c. 156.

XXVIII.

1539 *del quattro Decembre* perfin primo Lujo 1540 esborsai mi Relint de Cusan a Mistro *Hieronimo depentor sopra l' ancona di san Benedetto ducati n.* 7 *L.* 4:12. (a) (b)

Pubblicato da monsignor Gio. Battista Belgrado nella sua raccolta delle chiese ec. ec. di Cividale, da lui tratta da libro coperto di carta pecora esistente nell' archivio del monastero di santa Maria in Valle, il quale principia l' anno 1496.

XXIX.

Rotolo 1505, 1506 c. 49 Conto de li nostri fradelli *Mistro Vincenzo* depentor fiol di Mistro Martin intajador. *Mistro Florian depentor de li Cantinelli*. (a)

Dall' archivio della chiesa e confraternita di san Cristoforo d' Udine.

1522, 1523 carte 26 adi 7 Febbraro. Spese date a *Mistro Marco dipintor.* (b)

Archivio sopraccitato.

1535 *Ser Jo: Martillutus pictor.* (c)

Idem.

Die Jovis, undecima Septembris 1550, in quo quidem Consilio .... ut supra congregato comparuit *Ser Baptista pictor quondam Ser Raphaelis Grassi* Utini .... praefatus Ser Baptista elegit in ejus estimatorem *Ser Franciscum Cantinella* pictorem Utini. (d)

Idem.

Si paga ad *Antonio Cantinella* da Udine pittor la mercede per il quadro in legno dipinto con San *Marco*, *e Santo Ermacora* in Duomo. (e)

Ex act. civit. T. 16 1546 6 *marzo*, *fol.* 178.

Magister *Gaspar Niger* pictor quondam Dominici de Venetiis Utini habitans etc. etc. (1) (f)

Ex act. Civit. T. 7 *fol.* 6 21 *settembre* 1815.

(1) Il medesimo nell' archivio di san Cristoforo è nominato l' ultimo d' agosto dell' anno 1539.

XXX.

Die 5 Martij 1548 ..... Posuerunt partem ..... quod negotium *faciendi*
(a) *vexillum tribuatur Ser Francisco Cantinella*.
Ex actis Civit. T. 17 *fol.* 148.

XXXI.

De mandato spectabilium Dominorum septem Deputatorum Civitatis Utini solvat nobilis Ser Raphael de Honestis Comunis Utini Camerarius *Magistro*
(a) *Gasparo Veneto Pictori* Utini habitanti pro integra solutione, ac toto eo quod habere, ac consequi debet a Magnifica Comunitate nostra Utini, tam depingendi, ac disegnandi sub logia palatj comunis Utini, computata quoque mercede, quam meruit *pingendo imaginem Divi Marci* in tabulatu, in quo picta
(a) est justitiae imago, in camino dicti palatj..... ducatos auri tres, qui valent L. 12 sol. 12. Utini 17 Martii 1516.
Ex act. T. 7, *pag.* 38 *a tergo*.

XXXII.

Testamentum Magistri Angeli Brixiensis. Eisdem millesimo (1525), indictione, die vero vigesimo Martii in Portusnaonis in Domo habitationis infrascripti Testatoris. Ibique *Magister Angelus quondam Bartholomei de Lode-*
(a) *sano*, districtus Brixiae, incola Portusnaonis ad praesens sanus per Dei gratia mente, sensu, et intellectu, licet corpore languens, et infirmus in lecto, cupiens disponere de omnibus suis per praesens suum nuncupativum Testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit ....
(b) Item legavit jure legati *Magdalenae uxoris suae* omnia sua bona mobilia
(c) *exceptis argentibus*, et alias quascumque massaritias de Domo etc. etc.
Tratta dall' archivio di Pordenone nel protocollo 1525 *di Cesare Pratense, a c.* 109 *a tergo*.

XXXIII.

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem Nativitate millesimo quingentesimo vigesimo septimo. Indictione XV, die vero Dominico, sexto mensis Januarii in Portunaonis, in Domo patris mei Notarii infrascripti, praesentibus etc. etc. Si Testamentorum solemnitas non foret a legum latoribus introducta, saepe numero morientium haereditates ad ingratos devenirent. Iccirco
(a) providus vir Magister *Angelus filius quondam Bartholomaei de Lodesanis de Corticellis*, districtus Brixiae, ibidem personaliter constitutus ....., per praesens nuncupativum Testamentum, quod sine scriptis dicitur, et ipsius ultimam voluntatem, et elogium facere procuravit. In primis quidem animam suam Altissimo comendans Creatori, ejusdem gloriosae Virginis Mariae, toti-

que Caelesti Curiae voluit, jussit, et ordinavit, quod, quandocumque contigerit animam suam a corpore separari, cadaver suum sepeliri debere *in Cimiterio Ecclesiae Sancti Marci de Portunaone in tumulo suorum defunctorum.* (b)

Item jure legati reliquit, sive legavit Dominae Magdalenae ejus uxori *Frumenti boni, et nitidi staria tria, et vini meri urnas tres*, singulo quoque anno sibi solvendas per infrascriptos ejus haeredes pro rata, quousque vixerit, et vitam vidualem tenuerit una cum vegete sua urnarum trium. cui etiam legavit ad vitam suam, domum novam alias per ipsum testatorem emptam ab haeredibus quondam Tombatii de Curianonis, a primo solari inferius, nec non *hortum ripae Castri Portusnaonis.* (b)

Item voluit jussit, et ordinavit, quod infrascripti ejus haeredes teneantur, et obligati sint fieri facere pro rata unam palam pulcram, et fabricae convenientem in Capella Ecclesiae Sanctae Trinitatis, jacente ad partem inferiorem Terrae Portusnaonis a latere versus solis ortum, et excellens pictor Magister Joannes Antonius ejus filius eam depingere habeat, et facere in ipsa, videlicet, in medio figuram Sanctae Trinitatis, a latere dextro ejusdem figuram Sancti Bartholomaei, et a latere sinistro figuram Sancti Jacobi de Compostella (1) cum hoc quod pro ejus mercede exigere habeat affictum *unius ipsius testatoris domus de muro soleratae, et taegulis cohopertae jacentis ad partem inferiorem Portusnaonis infra suos confines alias emptae per eum a quondam Petro Scacciotto de Portunaone* quoque de rata tangente, aliis fratribus suis fuerit satisfactum..... In omnibus autem ejusdem testatoris bonis mobilibus, et immobilibus, tam praesentibus, quam futuris, sibi universales *haeredes instituit, et esse voluit, excellentem Magistrum Joannem Antonium pictorem, Magistrum Bartholomaeum Fabrum murarium, et Ser Baldassarem* ejus filios legitimos, ac naturales, eorum haeredes per stirpes, et non per capita, cum hoc quod ipsi ejusdem haeredes solvere habeant, et teneantur pro rata livelli, cui de jure veniunt, et casu, quo domina Magdalena ipsius testatoris uxor transiret ad secunda vota. seu ex hac vita migraret, bona praedicta, ut superius per eum sibi relicta inter eosdem ejus haeredes aequales dividantur etc. etc. (b) (c)

Tratta dagli atti del notajo Antonio Maria Motense nell' archivio notarile di Pordenone.

XXXIV.

Gio: Antonio cognominato il Pordenone, per l'eccellenza della virtù della pittura, et *Isabetta Frescolina* jugali (a)

CURIO. ANTONIO. CASSANDRA. *REGILLA.* (b)

(1) Per quante perquisizioni abbia fatte non è riuscito al signor conte Montereale d'aver alcuna traccia, che la detta pala abbia esistito.

Dagli archivii di Pordenone, nel libro intitolato „ Instrumentorum mei Joannis Bapistae Regilli „ etc. etc. „ sopra i cartoni esterni dello stesso protocollo.

XXXV.

(a) 1504 *Indictione octava die* 19 *Maii* ... Inquisitio facta, de eo, pro eo, et super quod Meus de Marostica dedit alapam *Io: Antonio pictori filio Magistri* (b) *Angeli murari* juxta denuntiam per ipsum Magistrum Angelum datam spectabili Domino Potestati.

Tratto dall' archivio del signor conte di Montereale Mantica nel libro intitolato „ 1504 *Liber Criminalium „.*

XXXVI.

(a) 1515, *Indictione tertia*. Dictis millesimo, et indictione, die vero octavo Maii, actum in Portunaonis sub porticu Domini Sebastiani Manticae praesentibus etc. etc. Ibique Magister Joannes Franciscus de Tetio per se, et haeredes suos vocans se verum, et certum debitorem Magistri Joannis Antonii pictoris (b) praesentis, et stipulantis de *ducatis quatraginta septem auri*, et hoc ex pacto, conventione, et concordio inter ipsas partes inito, causa, et occasione promissionis per ipsum Magistrum Joannem Antonium pictorem eidem Magistro Joanni Francisco factae, faciendi, et pingendi ei unam pallam, seu anchonam, juxta modelium, et formam, quam, et quod habuit ipse pictor mittendum, et collocandum ad altare ipsius Magistri Joannis Francisci erectum in Ecclesia Sancti Marci introeundo Ecclesiam ad columnam sinistram sub titulo Sanctae Mariae Misericordiae, volensque ex praedicto concordio inter ipsas partes, ut supra facto, idem Magister Joannes Franciscus dare, et satisfacere, ac solvere dictos ducatos 47 per se, et haeredes suos, dedit, concessit, et transtulit, et tradidit insolutum, et solutionis nomine praefato Magistro Joanni Antonio pictori praesenti, et per se, suisque haeredibus stipulanti, et recipienti quasdam suas terras tentas, et possessas per Petrum Antonium Marculini de Corva ..... et hoc quia per expressum pactum Magister Joannes Antonius pictor promisit eidem Magistro Joanni Francisco se perfecturum nunc, et prout promisit ad unguem facturum dictam palam seu anchonam juxta modelum sibi traditum hinc ad festa Paschalia Resurectionis Domini in anno proxime futuro, videlicet in 1516 etc. etc.

Tratta dall' originale esistente in Pordenone nell' archivio notarile dagli atti di Girolamo Rorario notajo di detto luogo, a c. 85 *a tergo.*

XXXVII.

1514 *Indictione undecima, die vero decimo mensis Septembris*, actum in Portunaonis etc. etc. Ibique Daniel Oltrani, et Colaus a Barba de Villanova de Portunaonis camerarii Ecclesiae Sancti Odorici de ipsa villa, per se, et successores suos, et Odoricus Matiussi ipsius Villae Potestas, et Federicus Soccorsii, et Baptista Suti, vice, et nomine comunis dicti sui loci confessi, et manifesti fuerunt se fecisse diebus praeteritis conventionem, et pactum cum Magistro *Joanne Antonio pictore de Portunaonis*, *quod ipse eis pingeret cubam praedictae Ecclesiae Sancti Odorici* cum figuris, et modis, de quibus praedicti camerarii, et homines asseruerunt esse in concordio, et spopondisse eidem Magistro Joanni Antonio, ac pro mercede sua *ducatos quatraginta octo auri*, quos tam ipsi camerarii, et homines dixerunt satisfacere cum bladis, et vinis ipsius Ecclesiae, modis etc. etc. (a) (b) (c)

Tratta dagli originali di Girolamo Rorario notajo di Pordenone esistente nel notarile archivio di Pordenone a carte 66.

XXXVIII.

La pala de' santi Ilario, e Tiziano è stata fatta dal celeberimo pittor *Zuan Antonio* quondam Angelo Regillo nobile di Pordenon, *sotto l'anno* 1520 11 Giugno, *e costò ducati* 25, come apparisce dalle carte esistenti in questo castello. (a) (b) (c)

Tratta dai parrocchiali registri di Torre.

XXXIX.

1524 Infrascripte sono tutte le altre spese comune estraordinarie facte per li antescripti Camerari della Giesia.

Spesi, che fo dato a Mistro Zuan Antonio depentor, quando el venne *a depenzer li Santi Marchi* sulle porte de commission delli Signori avena quarta una. (a)

*Tratto da libro della chiesa di santa Maria di Spilimbergo intitolato: Li-
„ ber administrationis bonorum, et reddituum Ecclesiae Sanctae Mariae de
„ Spelimbergo gestae per providos viros Magistrum Colam Biretarium, et Ste-
„ phanum dictum Cingarem, ambos Camerarios electos per Magnificos Do-
„ minos consortes dictae Ecclesiae, sub anno Domini millesimo quingentesimo
„ vigesimo quarto.“*

XL.

Adì 15 *de Zugno* 1514 - Havè Mistro Zuan Antonio per parte dell'opera qual (a)

lui fa in la Giesia de Santa Maria duc. 12, val L. 74:5. Spesi per dar a Mistro Piero Marangon, et compagni .... *per far far le altre armadure per depenser* (a) *lo puzol dell' organo* L. 1:18.

Adi 7 Agosto spesi per dar a Mistro Zuan Antonio pittor *per comission delli* (c) *Signori duc. dieci* val L.62.

Tratta da un rotolo della veneranda chiesa di santa Maria di Spilimbergo, che appartiene all' anno 1523, e che esiste lacero, e senza coperte.

XLI.

(a) *Adi primo Ottobre* 1524. Noto, et manifesto como io *Zuan Antonio de Sa-* (b) *chis pictor da Pordenon* son remasto dacordo con la Fraternità de Santa Maria de Valeriano de la pictura de la faciata de dicta Giesia, et questo per prezio de ducati quarantacinque a reson de lire sei, et quattro per ducato, videlicet (c) *ducati quarantacinque.*

Como Maistro Zuan Antonio depenctor de Pordenon si chiama contento, et pagato de la pictura da Maistro Zuanne del Asia, et Maestro Francesco di Millin Cameraro dell'anno presente 1524.

Copia tratta dai registri della veneranda chiesa della beata Vergine di Valeriano.

XLII.

Fazo fede per questa mia, come mi Zuan Antonio pictor da Pordenon confesso aver riceputo da Mistro Francesco di Millino, como Cameraro della Fraternita de Santa Maria de Valeriano contadi in più poste libre cinquantatre de (a) picoli, videlicet L. cinquantatre, et *questi a conto de la pittura fatta su lo altar de* sopra, et in fede de ciò io soprascritto Zuan Antonio scrisse de pro- (b) pria mano *a ultimo Zugno* 1527.

Registro sopraccitato.

XLIII.

Noto a chi lezerà lo presente scritto, come io Zuan Antonio Sachiense pictor da Pordenon confesso aver riceputo .....

(a) *E prima nel* 1517 *ducati trentaquattro*, libre tre, dico D. 34. L. 3.

(b) Adi 7 Zenajo 1526. Fatta oggi salda ricevuta io *Zuan Antonio Sachiense pictor da Pordenon* di tutto quello ho abudo a far colli Camerari per Giesia de Sancto Pietro, come appare ne la soprascritta partida, ducati cento, e dodese, lire due, Ducati 112 L. 2.

Adi 2 Marzo 1533. Ricevei da Ser Lunardo de Gasparin de Traves per con-

to de la paga del 1532 ducati venticinque, e questo per conto de la sua Giesia, val D. 25.

Scrissi per mia chiarezza Zuan Antonio Sachiense pittor da Pordenon ec.

Tratto dalle carte esistenti nel parrocchial archivio di Travesio in un plico su cui è scritto ,, per la chiesa ,, ed in calce ,, Sacchiense. ,,

XLIV.

Die trigesimo Martii 1527. Indictione decima quinta..... Dum in medium adductum fuisset, et in consultationem negotium pingendi pedem organi Collegiatae Ecclesiae Beatae Mariae Virginis de Utino, et nunc quod acceptandum foret partitum, et mercatum propositum per Ser Joannem Antonium de Portunaonis, qui die hesterna, coram Clarissimo Domino Locumtenente, et aliquibus ex ordine Dominorum Deputatorum promisit, et se obligavit depingere in bona, et excellenti forma placitura civitati organum ipsum pro ducatis triginta uno, ad rationem librarum sex, et solidorum quattuor pro ducato; fuit in ipsam Magnificam Convocationem vocatus Ser Petrus Antonius Sbrojavacca, qui promisit, quod idem Joannes Antonius promissioni ante narratae, et mercato cumulatissime satisfaciet, picturamque ipsam faciet, sive ad oleum, sive ad guatium, prout civitati libuerit.....

Item in dictam convocationem venerunt Venerabilis Dominus Pater Jacobus Marajo, et nobilis Ser Hieronymus de Honestis dicentes; quod pridie habitus sermo de hoc opere cum *Ser Pellegrino pictore concive nostro, qui promisit facere designum ostendendum per eum postea Civitati*, et quod jam venisset (a) Utinum sed propter nives, et pluvias quae fuerunt, et nunc sunt, nequivit huc Utinum ex oppido Sancti Danielis venire, hortantes ipsos Magnificos Convocatos dignentur differre deliberationem hujus negotii post aliquot dies.

Tandem multis pro, et contra dictis Dominus Joannes Franciscus Decianus doctor posuit partem, quod acceptetur partitum, et mercatum supra propositum per Ser Joannem Antonium de Portunaonis, cum promissione facta, ejus nomine per nobilem Ser Petrum Antonium Sbrojavacca, ut supra, et non aliter, cum hoc, quod pictura ipsa fieri debeat cum historiis ei dandis a Magnifica Convocatione in quadris organi cum modis, et conditionibus infra vernacula lingua positis, et pro tali pictura habere debeat ducatos triginta unum, et minus, si per peritos pictura estimabitur etc. etc.

Annal. T. 45 *fol.* 178.

XLV.

Die 28 Octobris 1527. Indictione vigesima, actum Utini... In quam Magni-

ficam Convocationem vocatus venit Ser Joannes Antonius de Portunaonis pictor egregius se paratissimus offerens ad pingendum cassamentum, et pedem organi in Majori, ac Collegiata Ecclesia Beatae Mariae de Utino data, et proposita sibi pingendi forma, et exemplari juxta formam concordii sui initi jam pridem cum hac Magnifica Comunitate. Tandem, audito dicto Magistro Joanne Antonio, et ejus opinione in hoc intellecta, Domini Deputati, et convocati deliberaverunt, quod picturae ipsae in dicto cassamento, et pede organi, fieri debeant cum historiis Sanctorum, et Sanctarum hujus patriae *supra designum, et modellum dandum ab infrascriptis Reverendis Dominis Canonicis*, cum approbatione eorumdem Dominorum Deputatorum. (a)

An. civit. T. 46 *fol.* 56.

XLVI.

(a) *Die quinto Jannuarii* 1528, Indictione prima, actum Utini ..... in Convocatione more solito congregata ..... In qua quidem ..... nobilis Ser Petrus Antonius de Sbrojavacca Utinensis civis dixit ad bonum finem ..... quod Magister Joannes Antonius de Portunaonis pictor, in honorata, et praestanti forma depingeret pedem organi majoris de Collegiata Ecclesia Beatae Mariae de Utino ..... Et quia modo facta pictura illa in excellenti, et conspicua forma idem Ser Joannes Antonius suum (ut decet) praemium expectat .... compertum fuit, Magistrum Joannem Antonium pictorem antenominatum meruisse pro pingendo dicto pede organi, ducatos quinquaginta, quod de pecuniis fabricae dari debeant dicto Magistro Joanni Antonio ducati *triginta unus, et ultra ducati novem* promissi .... a nobili Ser Antonio Sbrojavacca. (b)

An. civit. T. 46 *fol.* 92.

XLVII.

(a) *Millesimo quingentesimo sexto decimo*, Indictione quarta, die vero octava Septembris, actum Utini in camino palatii comunis in Convocatione more solito congregata ..... In qua quidem Convocatione, ut supra congregata, terminatum fuit, quod pictori de Portunaonis, qui pinxit sub logia palatii comunis Utini imaginem Beatissimae Virginis Mariae pro mercede, et omni eo quod meruit tam pingendi dictae imaginis *ducati aurei duodecim*. (b)

An. civit. T. 42 *fol.* 90.

Convocatio ..... primi Septembris 1606 ..... Ubi promovendae religionis ergo, et devotionis, hoc est pietatis alendae, atque augendae gratia, Magnifici Domini Deputati sibi proponendum duxerunt, ac proposuerunt: (c) *emungi a sordibus debere et a pulvere detergi* sacram Imaginem Beatissimae Virginis Matris, quam in pariete mezati, ubi solet, cum res exigit, officium sanitatis exercere sub logia palatii comunis alias manu sua *excellentissimus et celeberrimus pictor Ser Joannes Antonius* (d) Regillus de Portunaone coloribus insigniter efformavit.

An. civit. T. 67 *fol.* 231.

XLVIII.

Nel nome di Christo amen. L' anno della sua natività 1642. Indizione X. Martedì 23 di Settembre.

Essendo hieri seguito accordo (dei Magnifici Signori Deputati) con Domino Pietro Bagatella Tagliapietra di Venezia .... d' aprire la loggia del palagio pubblico ..... sono unitamente convenuti con esso ...... nel modo che segue ....

6 to di levare i muri di mezo ..... *e singolarmente con obbligo espresso nel levar la parte, ove si trova l' effigie insigne della Beatissima Vergine di mano del famoso Pordenone di far sì con quella diligenza, che si costumano in simili occorrenze, che l' effigie medesima resti intera, e senza alcun nocumento in un sol pezzo*, come anco in un altro pezzo i tre Angioletti, che le sono da piedi; per esser poi da loro trasportato il tutto, e riposto in quel luogo, che sarà giudicato più proprio dai suddetti Signori Presidenti. (*a*)

An. civit. T. 76. *fol.* 341, 345.

XLIX.

1526 *Indictione decimaquarta*, die Jovis, quinto mensis Aprilis. Actum in Varmo superiori super Plateam prope domum haeredum quondam Joannis Antonii de dicto Varmo, praesentibus etc. etc. Ibique, cum sit quod Comune, et homines Villae Varmi ibi intervenientes, Nobilis Ser Martinus, Ser Franciscus, Ser Leonardus *ex consortibus Varmi superioris, Ser Federicus ex consortibus Varmi inferioris pro suo nomine tantum sint ordinaturi unam palam*, sive anchonam ponendam in Ecclesia Sancti Laurentii de Villa Varmi, quae pala fienda a Magistro Joanne Antonio Sacchiensi cive Portunabonis, et ibi Mattiussius Tegil, Nicolaus quondam Petri Tegil Camerarii dictae Ecclesiae ....: asserentes commissionem plenam habere ab aliis eorum vicinis ex decreto facto in eorum plena Vicinancia .... convenerunt cum praefato Magistro *Joanne Antonio faciendi dictam palam partim in pictura, partim in sculptura*, in qua quidem pala sint, et esse debeant una imago Sanctae Mariae cum ejus Filio, Sanctus Laurentius, Sanctus Michael, Sanctus Jacobus, Sanctus Antonius a parte inferiori dictae palae, a parte vero superiori ponenda sit una Annunciata cum Angello Gabrieli, et de super cum Deo Patre cum suis Angellis de tajo, de relevo cum suis columnis duplis quadris de sub, et de super columnae rotundae canellatae cum suis fusis, et celis, et floronis de super tam in partibus quadris quam in archubus in schagnello, in quo ponitur Corpus Domini Nostri Jesu Christi cum duobus Angellis a latere cum pedestallo de relevo sub columnis intagleatis con suis mutulis a quoque latere, et dicta pala sit in altitudine ab altari usque ad summitatem caeli chunae cum sua latitudine condecenti, et hoc pro pretio, (*a*) (*b*) (*c*)

(d) et foro finito *ducatorum tricentorum in ratione librarum 6 et 4 pro singulo ducatu* ..... et praedictus Magister Joannes Antonius promisit suprascriptis hominibus stipulantibus, ut supra, dare dictam palam fabrichatam, factam, et fulcitam hinc ad annos tres proxime futuros etc. etc.

Tratto da copia antichissima esistente nell'archivio del signor conte Ottaviano Montereale Mantica di Pordenone.

L.

Nota, che la palla dell'altare della Santissima Trinità; quale è posta nella (a) Chiesa di San Michele fu dipinta *l'anno* 1535 *di mano del Pordenone*, et eb- (b) be da Camerari di quel tempo per sua fattura *Ducati cinquanta*. Fu testi- (c) monio *Ser Pellegrino di San Daniele ec. ec.*

Vedi catalogo dei codici manoscritti di Girolamo Colutta. T. A c. 494.

LI.

Joannes Dei gratia Rex Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, et Marchio Moraviae, ac Lusatiae, utriusque Slesiae Dux etc. etc. Egregio Jo. Antonio Portunaonio ingenuo civi salutem, et benevolentiam nostram regiam. Nihil aeque clarissimos quosque Reges decere arbitramur, quam ut si quos insignis aliqua virtus Nobiles fecerit micantissimis Regiae Potestatis suae radiis nobiliores .... (1) reddant, et illius gratiam imitantur, cujus nutu regunt, quae in optimo quoque semper adolevit. Idcirco, cum celebris de te fama multorum virorum repetita praeconiis ad aures quoque nostras pervenerit, et Venerabilis, devoti, dilecti, Hieronymi Rorarj Prothonotarii, ac Nuntii Apostolici apud nos, te in picturae arte in tantum excellere, ut te in primis miretur bonarum artium omnium cultrix Italia, et cum antiquis te contendere putet, dignum duximus, ut Regio favore nostro te prosequeremur, ut amplum ad posteros virtutis tuae testimonium praeberemus, sic juditio nostro multos imitaturi ad eam artem excollendam, quae quondam ita celebris fuit, ut a Regibus, populisque expetita, clarissimae etiam Romanae familiae pictorum cognomen dederit. Nos igitur ex speciali gratia nostra, qua te prosequimur motu proprio, et ex certa scientia nostra *te, filiosque tuos, utriusque* (a) *sexus universos tam natos, quam nascituros, ex eisque descendentes in infinitum auctoritate nostra Regia, et de Regiae Potestatis nostrae plenitudine nobiles facimus, erigimus, creamusque, et caeterorum virorum nobilium caetui, consortioque, et numero ascribendo duximus*, non aliter, ac si ex veteri familia, ac prosapia nobilium natus esses, omni prorsus ignobilitatis macula deleta, et in hujusmodi nobilitationis signum haec tibi filiis, ac posteris tuis arma, seu nobilitatis insignia concedimus: Scutum videlicet in tres partes

(1) Nell'originale vi è la seguente lacuna:

per latitudinem divisum, quarum media angustior, albique coloris, reliquae duae aequaliter latiores rubini coloris sunto; desuper Aquila biceps aurei coloris, lingua exerta, expansis alis, et apertis in utramque partem, pedibus totum scutum occupat (1); galeam vero tornatilem, fasciisque aurei, rubei, et albi coloris redimitam, cui aurei coloris Aquila unum tantum caput habens, et expansas alas gerens, insidat, prout artificis manu in medio literarum nostrarum depicta in iis cerni datur, tenore praesentium auctoritate nostra Regia decernentes, et deinceps tu, Io: Antoni, filiique tui tam nati, quam nascituri, utriusque sexus, et quibuscumque ex iis nasci contigerit pro veris nobilibus ac si de nobili sanguine, ac prosapia nati essent, habeant, et habere debeant, omnibusque, et singulis Privilegiis, immunitatibus, praeminentiis, et exemptionibus uti, ac frui debeant, quibus caeteri veri Nobiles de nobili sanguine, ac prosapia geniti, et procreati de jure, vel consuetudine utuntur, ac fruuntur, praefactaque nobilitatis insignia, quae tibi Joanni Antonio, filiis posterisque tuis dedimus, et elargiti sumus, sicuti, et tenore praesentium damus, et elargimur, et tu filiique, et posteri tui deinceps ubique in praeliis, duellis, torneamentis, vexillis, cortinis, tentoriis, sepulchris, nec non sigillis, annulis, et generaliter in quarumlibet rerum, et expeditionum generibus ..... (2) et micare nobilitatis titulo, ferre, gestare, omnibusque, et singulis, ut supra dictum est, gratiis, honoribus, et libertatibus, quibus caeteri nobiles utuntur, et fruuntur, uti et quilibet eorum valeat, atque possit. In cujus rei fidem, memoriamque ad perpetuam firmitatem has nostras fieri jussimus, et sigilli nostri appensione munivimus.

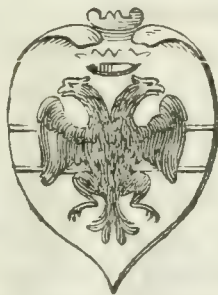
Datis Varadini 24 Aprilis Anno Domini 1535. Regnorum nostrorum nono

Joannes Rex manu propria.

Ductum fuit hoc exemplum ex quodam processu existente in archivio Sanctae Catharinae in quo processu habentur probationes, quibuscumque Familia de Regillis inter nobiles Cives Portusnaonis fuit cooptata. Extat in calce processus nomen Vice Cancellarii Castri Portus-Naonis cum Sigillo Sancti Marci, Provisore, et Capitano Balthassare Zeno anno 1603.

Tratto da copia di un volume che forma parte degli aneddoti di Ernesto Motense a c. 126 nell' archivio dei signori Montereale Mantica di Pordeno-

(1) Negli archivj di Pordenone sul protocollo 1615 di Gio. Battista Regillo si vede la qui unita arma che in seguito a questo privilegio, con qualche variazione peraltro, adottò la famiglia Regilla.

(2) Anche qui c' è una seconda lacuna.

ne, e supplito ad alcune mancanze con altra copia tratta da processo segnato D della comunità di Pordenone nell' archivio medesimo.

LII.

(a) In Christi nomine amen. *Anno Nativitatis ejusdem* 1535. Indictione octava, die vero Veneris, 14 mensis Maii. Actum in Portunaone in domo mei Notarii praesentibus etc. Ibique cum spectabilis Dominus Franciscus a Fonte restaret debitor sui Camerariatus Ecclesiae Sancti Marci de Portunaone, de libris denariorum parvorum 96; et cum esset modo coactus a spectabili comunitate dictae terrae Portusnaonis ad exhibendum dictas libras nonaginta sex, et non habens pecunias, pro se, et haeredibus dedit insolutum cum consensu consilii Magistro *Io: Antonio Sachiensi pictori, qui ad praesens depingit pal-*
(b) *lam Sancti Marci*, dedit, dico, insolutum ad computum dictae pallae eidem Magistro Io: Antonio ibi praesenti, et accipienti insolutum quartas quinque Frumenti ..... Promittens dictus Ser Franciscus manutenere super omnibus bonis suis, et sumptibus suis, ipsi Magistro Io: Antonio pictori dictas quartas quinque frumenti, ut supra datas, insolutum consignatas per dictum Thomam colonum eidem Magistro Io: Antonio, cum pacto tamen expresso inter ipsas partes, quod quotiescumque dictus Ser Franciscus exbursaverit dicto Magistro Io: Antonio dictas libras 96, quod tum, et eo casu eum sfrancare debeat etc. quae omnia, et singula partes observare, et non contrafacere promiserunt in futurum.

Tratto da copia esistente nell' archivio dei signori Montereale Mantica di mano del notajo Pier Antonio Frescolini.

LIII.

Charta Conventionum facta inter Magnificos Dominos Massaries fabricae majoris Ecclesiae Cremonae, et Magistrum Joannem Antonium Furlanum pictorem, prout infra videlicet.

(a) *Millesimo quingentesimo vigesimo*. Indictione octava, die vigesimo mensis Augusti, in camera solitae Congregationis infrascriptorum Dominorum Massariorum Fabricae Majoris Ecclesiae Cremonae positae in campo Sancto praedictae Ecclesiae; praesente etc. etc.

Ibique Magnifici, et Clarissimi juris utriusque Doctores Domini Joannes Franciscus Zuccha Eques, filius quondam Domini Joannis Mariae, Viciniae Sancti Sepulchri, et Joannes Galeaz Maynardus .... Omnes Massarii Fabricae majoris Ecclesiae praefatae Comunitatis electi per Magnificos Dominos Praesidentes negociis Magnificae Comunitatis ipsius civitatis, prout de eorum electione constat in Actis Dictariae praefatae Magnificae Comunitatis ad quae etc. et quilibet eorum nomine, et vice praedictae fabricae, et alias omni

meliori modo etc. etc. parte una etc.; *Et Magister Joannes Antonius de Corticellis* Filius quondam (1) ...... pictor ad praesens moram trahens in Civitate praedicta Cremonae in Vicinia Sancti Prosperi parte altera; sponte ad mutuam interrogationem, et instantiam, se se convenerunt, ac conventiones, et pacta insimul fecerunt in hunc modum, prout infra vulgariter scriptum est, videlicet: (b)

Et primo. El dito Magistro Joanne Antonio se convene, et promete alli prefati Signori Massarii, et a mi Notaro infrascripto stipulante a nome della prefata Fabrica de depinzere Archoni trei, ovvero volte ultime, quale resteno da esser depinte in la prefata mazor Chiesa, incomenzando dreto a quelle depinte per M. Hieronymo Romanino. Et la fazada dentro d'epsa mazor Chiesa sopra la porta granda, occupando tanto spacio de dicta fazada, quanto pararà alli prefati Signori Massarii, et che volessero stopar le fenestre, quale sono tra lo occhio grande, et la porta al modo, et forma, et cum le figure, et acti a luij designati, et imposti per li prefati Signori Massarii, et al modo, et forma como de sotto, et contene de bono oro, azuro, et altri colori fini, et de sorte, che convengono così al luocho, como all'excellentia de uno bono majestro de la arte sua, et de non mancho bontade de la opera per lui fatta *in lo Palazzo dello Magnifico Messer Paris de Ceresana in Mantua*, anci quanto a luij sarà possibile, più presto meliorare, che altramente, et questo ad tutte sue spese, salvo, ut infra. (c)

Per la qual opera el dicto Majestro Joanne Antonio deba avere da li prefati Signori Massarii, et così essi Signori Massarii promettono a nome de la prefata fabrica de fargli il pagamento infrascritto, cioè. *Per li dicti trei Archoni, ovver volte, libre mille Imperiali, et per la dicta fazada libre cinquecento Imperiali* ..... quali picture sia obbligato a dar finite alli tempi infrascritti videlicet: Li primi due Archoni senza fallo, et etiam el terzo, se è possibile, sarà per tutto el mese de Decembre proximo, et la fazada da la Festa de Santo Michaele proximo ad uno anno. (d)

Item che dicto Mag. Joanne Antonio sia obbligato anci, chel comincia a depingere *ad far li chartoni, su li quali sia el Schizo over forma, et desegno* de quelle figure, qual luij vorrà fare in ciaschuno de dicti Archoni et fazada, et che prima siano visti et laudati per li prefati Signori Massarii. (e)

Item, chel dicto Magistro Joanne Antonio, finito, che averà il primo Archono al modo, et forma, qual gli sarà ordinato *non possa procedere a dipingere in gli altri se prima non sarà visto et laudato dicto Archono*, et che piaccia alli prefati Signori Massari, et non gli piacendo non possa pretender più ultra a dipingere in altro luocho in essa mazor Chiesa, nè li prefati Signori Massarii siano obbligati in cosa alcuna contenta nel presente Instromento di conventioni verso el dicto Magistro Joanne Antonio. Ma essendo laudato, et (f)

(1) Nell' originale vi sono i seguenti punti in luogo del nome del padre.

piacendoli la opera debba procedere a depinzere el resto cum pacto, chel sia obbligato a lavorare al parangone de quello laverà fatto in dicto primo Archono laudato ut supra, et più presto meglio ut supra .....

Quali acti, et picture da essere depinte in detti Archoni, et fazada sono le infrascripte videlicet:

Primo. Nel primo Archono, como *Pilato condana Christo chel sia crocefisso, et chel se lava le mane cum diversi Scribi intorno, et diversi Giudei, quali lo comenzano ad strassinare a diverse foze* cum Palazzo, Pajesi, prospettive, et altre cose circa ciò necessarie, come se recerca alla representazione di uno simile acto, et misterio. (f)

(f) Nel secondo. Como li Judei *condussono Christo al monte Calvario*, et lo strassinino cum la Croce in spalla cum diversa turba de' Judei a pede, et a Cavallo, et altre diverse persone, quali seguitano per vedere, et inter caetera, como la Madonna lo incontrò, cerchandolo, et vistolo così smarrito, et trasfigurato, caschò tra Santa Monica, et Santa Veronica, cum lo sudario, cum lo quale sugò la faccia al Redemptore Nostro Jesu Christo cum diversi Pajesi, prospettive, et altre diverse cose, quali sono convenienti alla representazione de simile acto, et misterio.

Nel tertio. Como *Christo è condotto al monte Calvario nel luocho del suplicio, et como stesa la Croce in terra li Judei lo mettono in Croce*, et altri tolte le vestimenta sue le giocano alli Dati, et diverse persone, quali stanno a vedere, et prout supra. (f)

(f) In la fazada sopra la porta como *Christo è posto et exaltato in Croce* cum li latroni sul monte Calvario, et como Longino a cavallo, correndo gli trapassa lo costato cum la lancia, et cum le Marie alli piedi de la Croce, che piangono cum diversi altri Judei a cavallo, et diverse altre persone, quali stieno a vedere tal passione cum diversi acti, et gesti, et cum Pajesi, Castelli, terre, et prospettive belle, et como se recercha, ut supra ......

Subscriptum cum signo tabellionatus anteposito. Ego Joannes Marcus Giberti Civis, et Notarius Collegiatus Cremonae praedictis omnibus interfui, et de eis rogatus fui, ideo in praemissorum fidem hic me subscripsi, signumque mei soliti tabellionatus apposui, praesentemque copiam extraxi.

Tratto dall' archivio della fabbrica di Cremona.

LIV.

1520 Die vigesima mensis Augusti 1520 (1) Praefati Magnifici Domini Domini Praesidentes, et Massarii dictae Fabbricae (Ecclesiae Cathedralis) deside-

(1) Da questo documento apparisce quanto il Pordenone ed i fabbricieri di Cremona abbiano mantenuto fedelmente i patti convenuti col sopraccennato istromento 1520 20 agosto.

rantes quod opus laudabile pingendi in Ecclesia majori Cremonae inceptum per dominos Massarios praedecessores suos in dicto uffitio pro ornamento praefatae Ecclesiae, ac honore ipsius civitatis ad laudem gloriosissimae Virginis, ejusque filii Domini Nostri Jesu Christi, attenta sufficientia, et bona informatione habita de *Magistro Joanne Antonio de Corticellis* Furlano pictore excellentissimo, sponte, et nomine dictae Fabbricae dare deliberaverunt praedicto Magistro Joanni Antonio ibi praesenti tres voltas, seu arconos tres. (a)

1520 9 Octobris. Praefati Magnifici Domini Massarii visis prius per eos, ac diligenter inspectis, et consideratis figuris depictis per Magistrum Joannem Antonium de Corticello pictorem Utinensem, seu Furlanum in primo archono sibi asseguato per suprascriptos Dominos Dominos Massarios ex tribus archonibus restantibus post alios depictos per Magistrum Geronimum Romaninum pictorem Brixiensem, et attento, quod laudabiliter se gessit, *ita quod tota fere Civitas opus suum laudat prout etiam ipsi Domini Domini Massarii laudant, et commendant*, providerunt, quod suprascriptus Dominus Petrus Fellinus thesauraurius Fabbricae praedictae det, et numeret ipsi Magistro Joanni Antonio libras ducentum octuaginta tres, soldos sex et denarios octo imperiales . . . . . . (b)

Insuper ordinaverunt, et licentiam dederunt dicto Magistro Joanni Antonio quod procedat ad pingendum dictos archonos, et faciatam . . . .

1521 27 Augusti. Provisum est ut dictus Petrus de Fellino det, et numeret massarolis solidos quadraginta sex Imperiales pro operibus factis per ipsos in refactione illius pontis constructi in Ecclesia Cathedrali, ubi de praesenti pingit Magister Joannes de Corticellis *de Pordanon* pictor modernus. (c)

1521 8 Octobris. Provisum est ut supra etc. etc. ut fiat creditum Magistro Joanni Antonio de Corticellis Furlano pictore . . . . . attento quod dictus Magister Joannes Antonius opus suum pingendi, ut supra, juxta laudabiliter finivit.

1522 30 Decembre. Si pagano L. 150 Imperiali a Mistro Gian-Antonio de Curticellis pro ejus mercede pingendi de retro portam Ecclesiae versus plateam majorem a manu sinistra ingrediendo *la deposizione di Croce di Nostro Signore*. (d)

Estratto dall' archivio della Fabbrica di Cremona ,, *In libro provvisionum* ,, *num. I, anno* 1518 *usque ad annum* 1537.

LV.

1573 23 Luglio. *A Francesco Somentio a conto di sua mercede in dipingere i Profeti L.* 56. (a)

1573 8 Agosto. Lire 12 A *Christoforo de loco Piceleonis pictori ad computum ejus mercedis pingendi figuras Prophetarum in Ecclesia Majori*. (a)

(a) 1573 18 Settembre. *Lire 60 a Vincenzo Campo a conto della pittura di dieci Profeti.*

1573 3 Ottobre. *Lire 15 al detto Christoforo da Pizzighettone a conto del-*
(a) *la pittura di nove Profeti.*

Tratto dall' archivio della Fabbrica di Cremona dal libro N. 4 dal 1570 *fino all' anno* 1581.

LVI.

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo. Indictione quinta, die undecimo mensis Martii, Placentiae. In Capella, in qua congregari solent infrascripti Magnifici Domini Fabricerii, quae est contigua Ecclesiae Sanctae Mariae de Campanea....

Cum sit, che li signori Rettori passati de la Fabbrica de Santa Maria de Cam-
(a) pagna habiano accordato *Magistro Antonio da Pordanono* pictore ad pingere el Tiburio de la Giesia de Santa Maria de Campagna predicta, con quelli pat-
(b) ti, et modo se contiene in li Capitoli sopra di ciò facti *dell' anno* 1529 *proximo passato*, a li quali se habia relatione. Conciosiacossa che in executione de dicti Capitoli dicto Magistro Joan Antonio habia pincto parte del dicto Tiburio, et recepute parte del pretio promisso per dicta opera .....

Ego Bernardinus Ciriolus Apostolica, et Imperiali Auctoritate Notarius Pubblicus Placentinus, supra scriptis omnibus, et singulis interfui, et rogatus hoc Instrumentum breviavi, finivi, et ita scripsi, meque subscripsi.

Tratto da Piacenza dall' archivio di santa Maria di Campagna.

LVII.

Die quarta mensis Aprilis 1535 ...... Joannes Statiota Preco spectabilis Comunitatis Portusnaonis, ex debito sui Officii, retulit, se hodie de mandato spectabilis Domini Potestatis Portusnaonis intimasse istis Dominis Judicibus Terrae Portusnaonis, quatenus debeant se in unum congregare, et videre, atque decidere, quid juris peragendum sit in presenti processu, et in aliis criminalibus formatis tam contra Magistrum *Joannem Antonium pictorem*,
(a) *quam etiam contra Ser Baldassarem Sacchiensem ejus fratrem* ..... Spectabilis Dominus Pompeius Riccherius respondidit, dicendo: „ Io non me voglio „ impazar in questi Processi, quali non sono sta principiati sotto de mi, vada, „ et fazali expedir da quelli, che erano a quel tempo. “

Tratto dagli archivj del signor conte Ottaviano Montereale di Mantica da una copia formata dal notajo Antonio Maria Motense „ del processo, „ e sentenza assolutoria sopra omicidio di un Veneziano, che con altri attentava contro la vita di Baldassare Sacchiense, a c. 52. “

LVIII.

Die Veneris, secundo mensis Jannuarii 1534, coram excellente legum Do-

ctore Domino Alberto de Popaytis Potestate dignissimo Portusnaonis, existente snb porticu domus sue, comparuit Ser Baldassar Sacchiensis de Portunaone, et exposuit, qualiter sibi relatum fuit in presenti die, venisse *una cum Ser Francisco (ut dixit) affine illorum de Fresculinis non nullos aduenas ex Venetiis huc in Portunaone in Domo prefatorum* de Fresculinis, ubi ad presens manet Magister Joannes Antonius Frater ipsius Ser Baldassaris, atque vexisse secum unam, ut dicitur Barcham; que est in Flumine Naucelli ad tegetes: quo circha ipse Ser Baldassar suspitione, ac timore ductus, ne ipsi aduenae (sic fratre consentiente) dedita opera venerint causa, et occasione *alio abducendorum bonorum, ac rerum ipsius Ser Baldassaris: que bona erepta fuerunt per ejus Fratrem Magistrum Joannem Antonium ex domo ipsorum Fratrum, ipso Baldassare absente, et portata in domum illorum de Fresculinis existentia indivisa*, et si ipsi, hac de causa venerunt, ut supra, pro amovendis bonis, et vi alio portandis, dixit, nolle hujusscemodi rem perpeti, sed protestatus fuit, et est, si aliquod crimen, vel delictum comissum fuerit per dictos aduenas, tam, contra dicta bona, quam etiam in personam dicti Baldassaris: et si quod inconveniens acciderit, causa defensionis, et se tuendi, quod nullum sibi, et aliis neque juribus, et bonis suis prejuditium oriatur, quaque dicti Ser Baldassaris, ut dixit, pacifice, ac quiete vivendi sit intentio, modo ne quis eum fastidio afficiat: et hanc litem, et controversiam, quam habet cum fratre juris mediis decidendi, instetitque per ejus spectabilitatem, si modo dicta bona translata fuerunt in domum illorum de Fresculinis se invito, et absente, quod saltem provideri, et consuli debeat, ne extra terram Portusnaonis, vi, et nixu in fraudem dicti Ser Baldassaris portentur, et predictam protestationem admitti. Que protestatio per ejus spectabilitatem admissa fuit cum omnibus in ea dictis, et allegatis. (a) (b)

Idem a c. 19, 20.

LIX.

Die Veneris 23 mensis Jannuarii. Officio Cancellarie, ubi Magister Antonius Ligularius filius quondam Magistri Jacobi Bruchettini de Portunaonis Testis ex Officio assumptus .... interrogatus, quid scit de contentis in notitia, ac querela suprascriptis, pro inquisitione formanda contra Magistrum Henricun Sutorem: et complices, pro homicidio perpetrato in personam quondam *Pascalini filii Joannis Visse capitis custodie* de Venetiis, qui Sacramento suo, se tantum scire dixit de predictis, videlicet, quod dum ipsa die testis ipse esset adhesus balchono appothece Magistri Bartholomei Ferariensis, et loqueretur secum, dicendo hec, vel similia verba, videlicet. ,, *Io me* ,, *maraveglio, che Mistro Zuan Antonio habbia fatto vegnir questi homini per* ,, *amazar suo fradello, mo, che vergogna è la sua, un fradello contra l' altro.* ,, (a) (c)

Idem a c. 5.

LX.

Ex parte, et mandato eximii legum Doctoris Domini Alberti de Popaytis Potestatis Portusnaonis, et honorabilium Dominorum Judicum Terre Portusnaonis, tenore presentium, citant . . . . . omnes, et singuli isti . . . . . personaliter comparere, ac se presentari debeant coram prelibatis Dominis Jusdicentibus ad standum, suisque parendum mandatis: nec non se tuendum, et excusandum a quadam querela contra ipsos, et eorum quemlibet instituta, (a) *et data per Ser Baldassarem Sacchiensem de Portunaonis*, sub die nono mensis Januarii proxime elapsi, in eo, et pro eo, quod phama pubblica precedente, et clamosa insinuatione multorum refferente, et ex testibus examinatis, dum ipsa die dictus querelans casualiter se contulisset versus pontem inferiorem Portusnaonis, solusque revertèretur, inde sursum hora vigesima prima, vel circa, nulla precedente inimicitia cum prefatis Ser Francisco, et complicibus suis, neque eos agnoscendo, postquam junctus fuit sub porticu heredum Ser Francisci de Fresculinis, ubi erat Magister *Joannes Antonius Sacchiensis* (b) *pictor ejus Frater, cum predictis omnibus querelatis* hinc inde sparsis, ordine prius inter eosdem querelatos dato, et partecipato coloquio de istum detestandum excessum perpetrando, variis, ac diversis armis armatis, pensato quidem doloso, et animo deliberato, ibidem ad loca circumvicina ipsum expectantes, ab eodem pictore fuit interpellatus, dicendo „ che guardito „? et dum sibi respondisset, dicendo „ io non guardo niente „ incedendo ad iter suum: tunc idem Ser Franciscus, qui alibi respicere fingebat pessimo exagitatus spiritu, ut melius, ac facilius, pravum, et iniquum animum, pensatumque suum propositum adimplere posset, *illico enudato ense, de quo erat armatus ipsum insecutus fuit, et est pro vulnerando, et interficiendo eum,* (c) *nisi se defendisset ab eo*: et in instanti quondam Paschalinus filius Joannis Vissa aggrediens eumdem Baldassarem a latere pilastri acriter admenare cepit contra ipsum asperrimos ictus, seu cultellatas, vociferando „ Ammaza, Ammaza „; ad quorum clamorem omnes predicti armati, ut supra, variis, et diversis armis, qui omnes manebant in locis circumvicinis apostate in insidiis, eodem instanti illuc accurrerunt, et contra ipsum Baldassarem cum gladiis admenarunt: qui Baldassar, quoad melius poterat a predictis admenationibus se defendebat: quam tamen in tot, et tantis admenationibus fugarunt usque ad pontem inferiorem etc. etc. pro ut latius in ipsa querela continetur. . .

Ex Portunaonis, die vigesima quinta Aprilis 1534. Nomina proclamatorum sunt ista . . . .

Ser Franciscus Lazari de Venetiis.

Ser Franciscus Borgesius lanius incola Venetus.

Idem a carte 21, 22, 23.

LXI.

Ser Baldassar Sacchjensis producit ..... ista capitula, que probare intendit ......

7. Che, detti Venetiani, che assaltarono detto Ser Baldassar erano bravi, robusti, e ben formati, *ed avevano aspetto, e ciere da omeni terribili.* (a)

Idem a c. 25, 29.

LXII.

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem Nativitate 1534, Indictione VII, die vero Veneris, nono mensis Januarii ...... Ser Petrus cognominatus Pinal incola suburbii Portusnaonis, Testis ex officio assumptus .... qui sacramento suo deponendo, dixit se tantum scire de contentis in eis, videlicet, quod dum hodie ipse Testis esset sub porticu Magistri Pini Generis sui vidit Ser Baldassarem Sacchiensem transeuntem per porticus, et in instanti quemdam forensem indutum vestibus nigris, cujus nomen ignorat, veloci passu eundem Baldassarem insequentem, et post terga illius nullis prelatis verbis enudantem ensem, de quo erat armatus pro vulnerando ipsum: qui Baldassar nescio quo modo, permonitus, et ipse enudavit gladium suum, et se reparabat ab eo, eoque instanti vidit tres alios forenses armatos, mucronibus enudatis hinc inde, rixe jam cepte accurentes, et contra ipsum Baldassarem admenantes, adeo quod ipsum fugarunt, et aufugi fecerunt versus pontem inferiorem, *pauloque post audivit crepitum cujusdem sclopeti exonerati, et unum ex predictis Venetis vociferantem, et dicentem, o Dio, o Dio, che io son morto.* (a)

Idem a c. 3, 4.

LXIII.

Die Veneris, nono mensis Januarii, in Domo Spectabilis Domini Potestatis coram eodem existente super Sala .... Comparuit *Ser Baldassar Sacchiensis de Portunaone*, et omni meliori modo, petiit, et instetit per ipsum spectabilem Dominum Potestatem capi, et personaliter detineri Ser Franciscum Lazari et complices de Venetiis, antequam discedant, et se absentent a Terra, et Territorio Portusnaonis, ut ab eis haberi, et consequi possit veritatem, et certitudinem de secta, monopolio, et pravo ordine posito per Magistrum Joannem Antonium pictorem ejus Fratrem cum eis interficiendi ipsum Baldassarem ... (a)

Qua instantia audita ..... Spectabilis Dominus Potestas dixit, quod antequam deveniat ad aliquam intentionem ipsorum forensium, quod *ipse Baldassar teneatur, ac debeat prius probare superius exposita per eum, aliter non intendit procedere ad capturam illorum.* (b)

Idem a c. 20, 21.

LXIV.

a) Ibique *Domina Elisabetha filia quondam Magistri Francisci de Qualeatis* de Portunaonis ..... per se, et suos haeredes, mere, libere, et simpliciter, et irrevocabiliter inter vivos ..... *concessit egregio viro Magistro Joanni An-*
(b) *tonio pictori*, filio Magistri Angeli Brixiensis de Portunaonis, ibi praesenti, per se, et suis haeredibus stipulanti, et accipienti, *omnia quaecumque bona,*
(b) *res, et jura mobilia, et immobilia, et semoventia;* jura omnia, et actiones dictae donatricis, ubicumque posita etc.

Tratto dagli archivii di Pordenone dai protocolli 1513 *di Cesare Pratense sotto la data del dì* 4 *aprile a c.* 21.

LXV.

(a) *De obitu praeclari Viri Joannis Antonii Portusnaonii pictoris excellentissimi Epicedium una cum ejusdem Epitaphio* (1).

Occidit eximius Pictor, graphicaeque magister
Artis, Naonii fama decusque soli.
(b) Occidit, heu dira *sublatus sorte veneni*,
Indicat ingenii dum bonus acta sui.
Hic erat Ausoniis Antonius alter Apelles,
Pingendi solers arte, animique potens.

---

(1) Il signor abate Angelo Dalmistro, originario di Maniago nel Friuli, volendo illustrare uno dei più grandi uomini che abbia prodotto la patria, e darmi al tempo stesso una prova d'amicizia, si è compiaciuto di fare di quest' elegia la seguente traduzione.

In morte del celebre Giannantonio Regillo detto il Pordenone pittore eccellentissimo Epicedio ed Epitaffio.

Ohimè! il più illustre de' pittori è spento,
Spento è il gran mastro della grafic' arte,
Del suolo di Naon gloria e ornamento.
Ohimè! che tolto lo ci fu da indegno
Di veleni ministro, mentr' e' dava
Più luminose ognor prove d' ingegno.
Anton pel vago italico paese
Era un Apelle; era in oprar pennello
Prode, e del par magnanimo e cortese

Ite piae natae, jam plangite pectora palmis,
    Jam pia cum lachrymis addite thura focis.
Te quoque, Nupta, decet charum lugere maritum,
    Flaventeisque tuas dilacerare comas.
Lugete affines, lachrymas effundite amici,
    Quique bonum colitis proximitate virum.
Adriaci proceres, Patriaeque gemiscite alumni,
    Naonis in primis Portus amice dole.
Tu, quia solerti privaris in arte magistro,
    Vos, quia desinitis signa tenere viri.
Flete nefas Dryades, placidae quoque flete Napeae,
    Naiades in lachrymas vertite nunc oculos.
Et vos, quae monteis pia numina Oreades altos
    Incolitis, gemitus fundite cum lachrymis.
Nam formosus erat, pulchrisque aptare figuris,
    Et laetos vultus noverat, atque graveis.

Su, colle pugna al sen fatevi oltraggio,
    Pietose figlie, ed al funereo incenso
    Mescete il pianto, estremo al padre omaggio:
E a te pur convien pianger la tua cara
    Metade, o sposa, e di tue chiome bionde
    Strappar le anella per la doglia amara.
Alle lagrime il fren sciogliete omai,
    Parenti e amici, e quanti riverenza
    Nodriste ver tant' uom, mettete lai.
D'Adria o magnati, e voi, crescenti allievi
    Della patria, gemete; ma tu primo,
    Bel Porto di Naon, doler ten devi:
Tu perchè un chiaro perdut'hai maestro
    Nell'arte, e voi perchè più non arete
    Altre memorie di pennel sì destro.
Il sacrilego eccesso lamentate,
    Driadi e Napee benigne; e i glauchi occhietti
    Molli or di pianto, o Naiadi, vi aggiate.
E voi delle montagne abitatrici
    Oreadi, amiche deità, intronate
    Co' dolenti sospir' l'erte pendici.
Ch'era della persona atante, e or cera
    Alle svelte figure e ben condutte
    Accomodar sapea lieta, or severa.

Ergo rura, lacus, volucresque, feraeque gemiscant,
    Deploretque virum bosque, vagumque pecus.
Deserat arva Ceres, Bromius quoque subtrahat uvas,
    Pallas olivifero colle relicta gemat.
Maenala pastores linquant, saltusque virenteis,
    Nec Pomona suis fructibus auctet opes.
Pan, Fauni, Satyrique leves sylvestria linquant
    Rura, nec in latis sylva virescat agris.
Piscis aquas linquat, vel te Neptune jubente,
    Proteus aequoreum deserat omne pecus.
Nec mare velivolum scindatur navibus ullis,
    Nauta nec advectet jam peregrinus opes.
Artifices operum diversa inventa relinquant,
    Intermittat opus Daedalus arte potens.
Maenia quique colunt, quavis ex urbe profecti,
    Ad tumulum veniant vir mulierque novum.

Però campagne e laghi alzin lamento,
    E augelli e fiere; e il rio destin di lui
    Il bue deplori e il vagabondo armento.
Vadasi in bando Cerere da' campi,
    Bacco la vigna stralci; e derelitta
    Palla per gli uliveti orma non stampi.
Lasci il pastor del Menalo le chiostre
    E le foreste verdi, nè a Pomona
    Copia di frutte più s'indori, o inostre.
Pane, i Fauni ed i Satiri leggieri
    Abbandonin le selve; nè pei larghi
    Prati frondeggin macchion'alti e neri.
All'acque il pesce dia le terga; e legge,
    Nettuno, a Proteo imponi che non guardi
    Più in avvenir delle sue foche il gregge.
Nè per rostrate prue fia più si spezze
    Il velivolo mar, nè che a noi porte
    Le sue stranier piloto ampie ricchezze.
Lor varie invenzïon spargan d'obblio
    Gli artisti industri, e Dedalo imperfetta
    Lasci quell'opra, che ingegnoso ordio.
Gli abitator di cittadino ostello
    Di qualsiasi città traggano in frotta
    A onorar maschi e donne il nuovo avello.

Exequias celebret docto sermone disertus,
Sive orator erit, sive poeta bonus.
Verus et historicus, rerum qui tempora novit,
Claraque gesta virûm, laudibus hunc decoret.
Coniugium quicumque tenet, seu caelibe vita
Gratus adest superis, cum prece sacra ferat.
Extitit huic etenim quam Gracchis coniugis ardor
Gratior, et sacrae Relligionis amor.
Lugeat hunc et amans, quem laeto fingere vultu
Ceu natura potens, calluit arte nova.
Nulla erat in rebus species, quam lumine nostro
Cernimus, huic quae non effigienda foret.
In rari veniant Pictoris funera Reges,
Qui fieri celebres hoc potuere viro.
Militiaeque duces, quovis cum principe claro
Ploret Apelleum quo bona turba hominem.

Sia facondo orator, sia buon poeta,
L'un col dotto parlar, l'altro co' versi
Tutto delle sue lodi il campo mieta.
E l'amico del ver testor d'istorie,
Cui noti son gli eventi e i fatti egregi
Degli eroi, narri di costui le glorie.
Chiunque al laccio d'Imeneo va preso,
O mena caro ai dei celibi giorni
Sia a porger preci e sacre offerte inteso.
Perocchè in lui, più che ne' Gracchi, accenso
Fu il maritale affetto, e della santa
Religion l'amor puro ed intenso.
Piangal pur l'amator, cui con nov' arte
Sepp' e' ritrarre avente il riso in bocca
E i lineamenti, che natura imparte.
Nessuna aveavi qualità distinta
In tutte cose, che sonci sott' occhi,
Che non gisse per lui notata e pinta.
Assistan del Pittor raro all' esequie
I re dalla sua man fatti immortali,
E pace all' alma gli prieghino e requie.
E co' principi i duci, in cui non dorme
Il valor vero, accorrano, e l' Apelle
Piangan de' nostri dì, devote torme.

Luctus item (si fas est) caelestia corpora tangat,
Sive ibi fixa sient sydera, sive fluant.
Nam caelum graphice si qua signaverat arte,
Cernere erat nitidi regna superna poli.
Clarius en cuinam Phaebus? cui Luna nitescens?
Syderaque hoc melius cui patuere viro?
Si Maia genitus Divûm responsa daturus
Plutoni, et superis fertque, refertque vices;
Ad superos referet Pictoris funera magni,
Perdidit ut lanii dextra nefanda virum,
Jussaque magna Jovi exponens, Tellure jubente
Concitet in pœnas, et genus omne Deûm
Falcifer ille Senex incurvo dente malignus
Huic resecetque manus, luctificumque caput.
Inppiter huic uni nulla se in parte benignum
Praestet, ut indigno lethiferoque viro.

Mova i celesti ancor corpi lucenti
Il duol, se lece, e il lutto, ossien le stanti,
Ossien le di lassù stelle cadenti.
Poi che, ove il cielo a linear si dava
Con magistero, del lucido polo
I regni il ciglio attonito squadrava.
E a cui Febo e la luna unqua mostrosse
Sì rifulgente, a cui meglio lor faccia
Scoprir' le stelle sfolgoranti e rosse?
Se ad annunziar gli oracoli superni
Di Maia il figlio, avvicendando il volo,
Va e torna a Pluto e agli altri numi inferni;
Dell' insigne Pittore a' dei del cielo
Nunzii or la morte, e narri come atroce
Man di sicario il feo restar di gelo.
Ed i cenni di Giove almi sponendo
Per voler della Terra,ecciti al giusto
Tutte divinità supplicio orrendo.
All' empio il falciator Saturno e mani
E capo mozzi apportator di angosce,
E col dente ricurvo il faccia in brani.
Giove non mai dimostrisi benigno
In alcuna bisogna a costui solo,
Come ad uom di crudel genio ferigno.

Belliger hunc jubeat saevo Mars vulnere caedi:
In caput insontis qui tulit exitium.
Cynthius haud unquam lumen tibi praestet eunti,
Quisquis es alterius promptus ad insidias.
Nec tibi se facilem monstret Cytherea, nec ullam
Servet amatori Phyllis amata fidem.
Teque Deûm interpres fraudet Cyllenius ales
Mercibus, et furtis nulla sit aura tuis.
Quaeque suum renovat cunctis in mensibus orbem,
Nulla tuos videat candida Luna gradus.
Nec velut Endymion placida potiare quiete,
Sed cum luce, quies sit tibi nocte gravis.
Quod fueris colubro longe truculentior atro,
Dum seris in tantum toxica saeva virum, (b)
Quis draco? quisve leo? quae te saevissima tigris
Edidit, hircanis permetuenda jugis?

Marte suscitator di guerre danni
A cruda morte lui, che a un innocente
Gli ultimi fabbricò mortali inganni.
O chiunque tu sia, che presto altrui
Insidie tendi, non mai il sol col lume
Segni il dritto sentiero a' passi tui.
Nè facil ti comparta i suoi favori
Venere bella, nè a te amante serbi
Niuna ninfa la fè, sia Fille, o Clori:
Nè te Mercurio, interprete de' Numi,
Ricco renda di merci, e i tuoi scoverti
Furti sien, se alcunchè rubar presumi.
E quella, che ogni mese rinnovella
Bianca luna il pien cerchio, annuvolata
Dineghi a' passi tuoi la sua facella:
Nè come Endimïon l'alta notturna
Calma goder tu possa, ma al par grave
Siati la notte e la luce diurna.
Chè assai più atroce di mortifer' angue
Fosti tu allor che ad uom sì esimio il tosco
Fatal mescesti, ond' e' rimase esangue:
Qual drago, qual lion, qual dietti in luce
Barbara tigre, o dell' ircane balze
Il peggior mostro spaventevol truce?

De tanta sceleris caussa dabis improbe paenas,
Ipse nec aufugies retia dira necis.
At tu qui nostro Pictor clarissime saeclo
Vincebas mira quemlibet arte virum:
Gaudia vera tibi capias de laudibus amplis,
Quod tua solius fama perennis erit.
Nam tibi cunctorum cedebat primus Apelles,
Saecula cui palmam prisca dedere viro.
Parrhasiusque bonus tua jam vestigia vellet
Sola sequi; et Zeusis, Pamphilus, atque Micon.
Pictoresque alii, coluit quos prisca vetustas,
Graecia praecipue fingere docta nimis.
Tu praeter facies hominum, pecudumque, ferarumque
Et quicquid laeto fert sibi terra sinu;
Et maesti vultus, et laeti fingere risus,
Iratique minas pingere doctus eras.

Di tanta scelleranza, anima infame,
Certo il fio pagar debbi, e non potrai
Non incappar nelle già ordite trame.
Ma tu, o Pittor primier di nostra etate,
Che vincitor d'ogni altro in l'ammiranda
Arte tante lasciasti opre pregiate,
Godimento t'avrai per l'ampie lodi,
Che ti si danno, e andrà sol la tua fama
Incircoscritta da confini e modi.
Chè Apelle a te cedea la nobil palma,
Cui il secol prisco a lui, che ognun sorvanza,
Diede già scarco della fragil salma.
E l'uniche orme tue calcar vorria
Con Zeusi il buon Parrasio, nè Micone
E Panfilo tener diversa via,
E pittor'altri, cui l'etate antica
Venerò, e Grecia sopra tutte genti
A pinger dotta e all'arti ingenue amica.
Tu non solo ritrar sapevi a fondo
Uomini e fere e bestiami, e quanto
La terra manda dal suo sen fecondo;
Ma i visi melancolici e i ridenti
Per letizia gentil, e fin le acerbe
D'un iroso minacce e i sdegni ardenti.

Omniaque ingenio callebas rite per artem,
Cedebat cuiquam nec tua dextra viro.
Hinc natura parens te gratum ornavit alumnum,
Fortunae, atque animi, corporeisque bonis.
Namque decorus eras *opibusque , et rebus abundans ,* (c)
Et doctus rerum commoditate frui.
Dehinc prudens animo, et moderato pectore fortis,
Justitia noras reddere cuique suum.
Quid tamen id refert multa virtute probatos
Tot vicisse viros? tot viguisse bonis?
Non minus ipse jaces alienis pressus in oris;
Ingenii opprimeris sedulitate tui.
Te decuit saeclis Pyliam superare senectam,
Vatis Erithreae te numerare dies.
Namque, ut omittamus picturae nobilis artem,
Quam mea musa satis commemorare nequit,

E apparia in tutto il tuo saper profondo
E il tuo ingegno nell' arte, onde vincevi
Qual più accorto pittor fossevi al mondo.
Quindi a te caro alunno suo natura
Provvida madre largì in un fortuna,
E spirto e non vulgar corporatura.
Poi che avvenevol eri e ricco, e givi
Di tutte cose corredato, e t' era
Dolce il menar negli agi i dì giulivi.
Eri appresso prudente, e d' alto core
E moderato, tal che a tutti il suo
Dar sapevi, equità seguendo e onore:
Pur che giovotti l' aver preminenza
Su tanti di virtù specchiata adorni,
E l' esser visso ognor nell' opulenza?
Giaci a ogni modo in lidi estrani oppresso,
E tal sciagura ti piombò sul capo
Per la grandezza del tu'ingegno stesso.
Tu gli anni oltrepassar sì lunghi e bei
Di Nestore, anzi pur dell' Eritrea
Sibilla i giorni noverar dovei.
Poi che, la nobil' arte a por da un canto
Della pittura, cui mia musa indarno
S' argumenta di aggiungere col canto,

(d) *Musica te excoluit, cantuque Amphionis esse*
Thebani similem voce probante dedit.
Doctus Arithmetices, numeros comprehendere noras,
Aptaque mensuris jungere quaeque suis.
Te nemo melius spirantia protulit ora,
Atque hominum vivas reddidit effigies.
(b) Ecce *sed infecit tibi pocula dextra ministri,*
Vel dapibus succos miscuit ille graveis.
Raptus es invidia, nulli tua vita nocebat,
Complures poteras arte juvare magis,
Te pingente etenim monstrataque signa docente
Mille viri poterant clarius acta sequi.
Raptus es heu subito, cum nomina, remque, decusque
Laudibus immodicis assequerere tibi.
Nam malus objicitur livore veneficus atro
Praerumpens famae candida facta tuae (1).

Musica ti allattò, Musica dietti
Del tebano Anfion farti rivale
Col gorgheggiar de' dolci accenti e schietti.
Sperto nelle arimmetiche figure
Potuto aresti fin spartir lo zero,
Ed a tutto applicar pesi e misure:
Niun di te meglio in asse, o in tela espresse
Spiranti volti, e le fattezze al vivo
De' personaggi altrui sott' occhio messe.
Ecco che man di reo sgherro t' infuse
In le tazze il veneno e stemperollo,
O il letal succo ne' cibi confuse.
Ti tolse al mondo invidia: nocumento
Non recavi, vivendo, a verun mai,
E coll' arte eri a molti util strumento:
Perchè o il pennel trattassi, o a condur segni
Colla matita altri apprendessi, l' opre
Del tuo imitar potean mill' altri ingegni.
Repente ahi! fosti tolto, al grido quando
Comun delle tue laudi più e più nome
E sostanze e decoro ivi acquistando.
Certo che da liver negro la brama
Nacque nel marran tristo di troncarti
Le fila della vita e della fama.

(1) In margine del Codice leggesi *fila* in luogo di *facta*.

Immatura tui celerantur tempora fati,
Cogeris officium deseruisse bonum.
Proh dolor! absentem te nemo vidit amicus
Exhalare animam, cum morerere, tuam.
Nec tibi natus erat, qui lumina conderet ullus,
Nec lachrymans frater, nec gemebunda soror.
Sed neque juncta thoro verbis blandissima coniux (1)
Affuit ore legens effugientem animam.
Non stetit ad lectum, non oscula frigida carpsit,
Non tumulum instruxit officiosa viri.
Nec quisquam merita tua funera laude secutus
Veridico eloquio facta probanda tulit.
Haec tamen a nobis merito virtutis honore
Exiguis elegis naenia dicta tibi est.
Ut post exequias, simulataque rite sepulchra
Coniugis, et sacris iusta peracta viris,

Spinti anzi tempo al lor funereo occaso
Furno i destini tuoi, mentr' or ti sforza
A dire all'arte addio l'orribil caso.
Te lontano, ahi dolor! non vide amico
L' alma bella esalar, quando a te incontro
Tendea morte il crudele arco nimico.
Che gli occhi ti chiudesse, un caro figlio
Non ti stava dappresso, nо il fratello
Gemente, e no la suora umida il ciglio.
Ma nè la tua moglier dolce-parlante
A te assistette, co' sospir, col pianto
La cara rappellando anima errante;
Non alla proda si piantò del letto,
Non colse i freddi baci, e non dispose
La pompa funeral del suo diletto.
Non v'ebbe alcun, che in funebre discorso
Distringesse i tuoi merti, e i gloriosi
Fatti sincero, e di tua vita il corso.
Però per quell' amor, che alla virtute
Portai mai sempre, questa in basse note
Nenia al suono i' cantai di corde argute;
Onde compiute l' esequie e via tolta
La finta bara, ch' erger feo la moglie,
Et a' solenni officii dato volta,

(1) Era scritto da prima *sed neque juncta thoro blandissima verba locuta*, ma poi il verso è stato ridotto alla seguente lezione.

Ipse darem tumulo meritum pro tempore carmen,
Quod tibi sit laudi, claraque facta canat.
Et si non meritum, saltem mediocre daretur
Elogium dignae laudis in ora virùm.
,, Qui Graphicen colui, veteres imitatus ad unguem
,, Unicus; atque Itali gloria prima soli,
,, Proh dolor! absentem me potio dira veneni
,, Abstulit, et cunctis flebilis hic jaceo.

,, *Marc. Ant. Amalthaei Epigrammat. Classis XII, Cod. XCVIII* 193. ,, *Char.* 135, *a tergo fino a* 139." *Tratto da un MSS. della biblioteca di san Marco proveniente dalla soppressa libreria di san Michele di Murano, il quale tiene in calce la data che segue: Nono Calen. Sept. anno Domini* MDXLVI.

LXVI.

Scimus pingendi fingendique artes diu sopitas, sine ullo honore fuisse post clarissimos pictores, fictoresque, qui partim in Graecia partim in Italiae luce floruere; illas rursus in Michaele Angelo, in Jacobo Sansoino, et in *eo qui cum arte numquam, invidia tamen potuit superari Joannem Antonium Licinium Naonensem* (a) intelligo, cum tanta omnium mortalium commendatione excitatas experimur.

Julii Camilli Delminii, pro suo de eloquentiae Thaeatro ad Gallos oratio. Venetiis 1587.

LXVII.

(a) Intendendo li Signori *Gio: Battista, et Marco fratelli Regilli* figli del quondam signor Curio figlio del quondam Signor Gio. Antonio cognominato il Por-

---

Per me la sepolcral lapide inscritta
Della debita epigrafe sen gisse,
Sol di te in lode e de' tuoi gesti scritta:
E se non il mertato che ti tocca,
Ti si daria mezzano elogio, e tale,
Che le tue lodi andrien di bocca in bocca:
,, Io, che alla scola degli antichi fido
,, Sacrai l'ingegno alla pittoric' arte,
,, E gloria unico accrebbi al patrio nido
,, E a questa ancor d'Europa inclita parte,
,, Datomi ber venen per fato infido,
,, Ahi duol! morii da' miei cari in disparte;
,, Ed or, di pianto obbietto, in questa fossa
,, Giacciomi, polve immonda ed arid' ossa.

denone di questa Terra di esser riconosciuti delli Nobili delli dieci del Consiglio, giusto la Terminazione dell'Eccellentissimo Senato 1583, presentano pertanto l'arbore, et li capitoli infrascritti istando, che da V. S. prestantissima Illustrissimo Signor Provveditor, et Capitanio gli siano admessi, et ricevuta di quelli la prova, voglia dichiarare quelli similmente della Terminazione suddetta, et abili alla ballottazione delli dieci del Consiglio, e a tutti gli onori della Terra.

Die septimo Aprilis 1603 etc. Ea die. Comparse il Magnifico Sig. Marco Regillo per nome suo, et del Magnifico Signor Gio: Battista suo fratello, et stante l'admissione dell'albero della loro discendenza, et de' Capitoli sopraddetti fatta per il Clarissimo Signor Provveditor, et Capitanio, presentò per prova del secondo Capitolo il *privileggio del Serenissimo Re Giovanni d'Ongaria dell'anno 1535 24 Aprile, et parimenti presentò l'Investitura, ch'è stata fatta al Spettabile Signor Gio: Antonio loro avo dell'anno 1533 19 Marzo dell'Illustrissimo Livio Liviano*, allora Signore, e Padrone della Terra di Pordenon, instando esso scrittore essere registrate in processo ec. ec. (1). (b)

Tenor privileggi sequitur etc. etc.

1603 29 Maggio. Noi Baldassera Zen per la Serenissima Signoria di Venezia Provveditor, e Capitanio di Pordenon, e suo Distretto vedute, et diligentemente considerate l'esposizione, et istantia presentata in scrittura per parte, e nome delli soprascritti Signori Gio: Battista, et Marco fratelli Regilli insieme con la deposizione dei Gentiluomini della Terra degni di fede, quali confermano con giuramento quanto hanno capitulato, veduti medesimamente per noi i privilegi di Nobiltà del Kr. Re d'Ungheria, concessi a suoi antenati originarii Cittadini di Pordenone. Invocato il nome del Signor Iddio dal quale ec. (c) *terminando, abbiamo riconosciuto li suddetti Fratelli Regilli per Gentiluomini, e compresi nel numero delli diese del Consiglio di questa Terra*, conforme alla mente, et Terminazione di Sua Serenità del 1583, ut supra.

(1) Il privilegio del re d'Ungheria è nel precedente documento LI, e l'Investitura liviana esiste in Pordenon nei pubblici archivii nel volume straordinario del notajo Pietro Antonio Frescolini a carte 393; ma è questo un atto per la storia del nostro pittore poco interessante, mentre è soltanto l'investitura che a lui come cittadino di Pordenone si concede d'un molino.

Presentibus Dom. Joan. Augustino Millesis, et Francisco Spulitano Testibus etc.

V. Canc. Castri Portusnaonis extre, et sigillo.

Copia tratta da una stampa ,, per li Nobili L.L. C.C. di Pordenone al ,, Laudo. Contro li Deputati del Consiglio per la Comunità di Pordenone. ,, Intus a c. 224 " *esistente nell'Archivio della Comunità di Pordenon. Segnato B. D* 26 *fino* 28 *ex adv.*

LXVIII.

In Christi Nomine Amen. Anno ab ejusdem Nativitate millesimo, quingentesimo, quadragesimo quinto. Indictione tertia, die vero XV mensis Martii. In Portunaonis in Domo, et Camera cubiculari infrascriptae Magnificae testatricis. Praesentibus vero Antonio Stringario quondam Magistri Jacobi Brucchettini, Magistro Francisco ejus fratre ..... *Magistro Antonio pictore quondam Magistri Bartholomei Sacchiensi etc.*

(a) L.S. Ego Petrus Antonius Frescolini civis Portusnaonis Pubblica Imperiali Authoritate Notarius, suprascriptis omnibus, et singulis interfui, eaque rogatus fideliter scripsi, et in hanc pubblicam formam in praesenti papiraceo follio reddegi, in quorum fidem etc. etc.

Tratta dal Testamento di Elisabetta Alberti esistente negli archivii del signor conte Ottaviano Montereale Mantica.

LXIX.

Angelus de Lodesanis de Corticellis ......

(a) *Sacchiensis pictor*, Uxor Elisabetta, quondam Joannis Baptistae Malacreda
(b) Comensis (1) *obiit Comi* 1576

Antonia Postuma.

(1) Assicura il Motense nel suo trassunto, pag. 269, che esisteva pochi anni sono, fede della di lui morte autenticata dai decurioni di Como, e dal prevosto della chiesa di san Fedele, dove fu sepolto.

Presa dal trassunto di materie diverse di Ernesto Motense etc. Manoscritto esistente nel domestico archivio dei signori conti della Torre a c. 265.

LXX.

Adi 15 Marzo, dati a Zuan Maria pittor *per la pittura del battemo* L. 3. (a)

Vedi a c. 72 adi 17 Febbraro 1534, degli estratti della chiesa di san Marco di Pordenone.

LXXI.

1570 17 Zenaro. Pagai Duc. 4 alli heredi de Mistro *Zuanne Zaffon depetor* per resto di la sua mercede da depenzer la capella costrutta da Madonna Alovisa mia sorella, apar per Antonio Amalteo in Cancellaria. (a)

Tratto dall' archivio del signor conte Ottaviano Montereale Mantica da un vecchio estratto, ossia libro di note della famiglia Mantica scritto da Alessandro Mantica.

LXXII.

In Christi nomine amen. Anno Domini 1534. Indictione 7. die 10. Augusti. In Portunaonis in domo Ser Petri Antonii de Frescolinis praesentibus infrascriptis. Ibique Dominus Pomponius Amaltheus pictor de Sancto Vito per se, et suos haeredes fuit confessus, et manifestus se habuisse, et integraliter accepisse ab egregio viro Magistro Joánne Antonio Sacchiense de Portunaone dante, et solvente in doctem, et nomine parte *doctis Dominae Gratiosae ejus filiae, et uxoris praefacti Domini Pomponii bona mobilia* ascendentia ad summam in totum librarum centnm, et quatuordecim, solidorum trium, videlicet L. 114:3 denariorum parvorum, item in chontatis promptis scutis aureis, venetos ducatos centum in ratione L. 6:4 pro singulo ducato, in praesentia infrascriptorum testium, et mei Notarii renuntians exemptioni etc. etc. (a)

Tratto dagli atti d' Ippolito Maroneo notajo di Pordenone a c. 126.

LXXIII.

Nos Pomponius Amaltheus pictor, et civis Sancti Viti Judex arbiter, et extimator electus per haeredes *Ser Joannis Mariae pictoris de Portunaonis* (a) parte ex una, et Comune, et homines Villae Montisregalis se tuentes, parte ex altera, causa, et occasione mercedis praestitae per ipsum Ser Joannem Mariam in pingendo cubam, seu Capellam Ecclesiae dictae Villae Montisregalis, vel prout in compromisso etc. etc. Unde *viso dicto compromisso in nos facto de anno* 1564, *die octavo Decembris* ...... viso instrumento eorum conventionum, visa tota ipsa pictura, diligenterque ea considerata, *visa pictura* (b) *pallae incepta, et non finita*, et consideratis pactis appositis in instrumento (c)

conventionis, et auditis eorum juribus, ore tenus, coram nobis per partes plures dictis, et allegatis, consideratisque super praemissis omnibus considerandis, Christi nomine invocato a quo omne rectum judicium procedit, dicimus, judicamus, et aestimamus mercedem ipsius Ser Joannis Mariae, *tam* (d) *pro cuba, quam pro picturis caeptis, et non finitis fore, et esse in Ducatis centum octuaginta sex*, ultra ducatos viginti praemissos per dictum Joannem Mariam pro constructione, et ornamentis pallae etc. etc.

Lata, data, et promulgata fuit supradicta sententia per suprascriptum Dominum arbitrum sedentem in domo mei Notarii, me de ejus commissione legente. Currente anno Domini 1570, indictione decimatertia, die vero vigesimotertio mensis Maii, praesentibus etc. etc. Et ego Annibal Puler civis Sancti Viti pubblicus Imperiali Auctoritate Notarius suprascripta omnia scripsi, et pubblicavi appositis signo, et nomine meis de more etc. etc.

L.S. Ex consimili vetera fideliter extraxit Antonius Salice P.V.A. de Monteregale Notarius, seque in fidem subscripsit, et more solito signavit.

Presa d'antica copia esistente in Montereale presso il signor Gio. Battista Cigolotti.

LXXIV.

(a) In Christi nomine amen. *Anno ab ipsius nativitate* 1538. Indictione undecima, die vero Veneris, decimatertia mensis Decembris, actum in Prodolono, Diaecesis Concordiensis, videlicet in primo burgo, super murum cimiterii Sancti Martini, praesentibus etc. etc. Ibique congregati infrascripti causa faciendi infrascriptum pactum, et concordium, videlicet Venerabilis Dominus presbyter Joannes Gibus cappellanus infrascriptae Ecclesiae; et confraternitatis, Nobilis Dominus Franciscus etc. etc. confratres Confraternitatis Sanctae Mariae Gratiarum de Prodolono, et nomine totius confraternitatis praedictae promittentes pro aliis fratribus, et suprascriptis asseruerunt michi Notario, qualiter congregata fuit Fraternitas in praedicta Ecclesia causa pingendi cubam supradictae Ecclesiae, et consilium fecerunt, et determinarunt, *ac deli-* (b) *beraverunt ..... cum Domino Pomponio Amaltheo pictore* habitante in Sancto Vito, et primo idem Dominus Pomponius se obligavit pingere dictam cubam usque ad scenna, et faciem foras cubae usque ad altaria, bene, et diligenter cum bonis, variis, et diversis coloribus, et diversis figuris per spatium annorum quatuor proxime futurorum, incaeptis 1539, *pretio ducatorum du-* (c) *centorum, et vigintiquinque* in ratione L. 6:4 pro quolibet ducato, et plus, et minus, quod dictum opus valuerit, vel aestimatum fuerit per duos probos homines ad haec peritos, et idoneos etc. etc.

Copia tratta da stampa esistente nell' archivio di Prodolone fatta nel maggio 1718 da quel comune ad oggetto di vendicare contro i giuridicenti il diritto di eleggersi il cappellano.

LXXV.

Spesi per far l'armatura, et portar fuori lo savalon, in tutto contadi L. 12.
Spesi per dar a Mistro Pomponio de San Vido L. 74:8

Tratto da un frammento di vacchetta di ragione della chiesa di Baseglia dell' anno 1544.

1570 adi 19 Febbraro. *Ricevute mi Pomponio soprascritto in casa mia dal detto Olivo Chameraro de la Chiesa de Baseglia* a bon conto de le paghe scorse Lire quaranta, zoè L. 40. (a)

Questa ricevuta è di proprio pugno dell' Amalteo, ed esiste con alcune altre sue ricevute fra le carte di detta chiesa.

LXXVI.

1561 *adi* 16 *Zugno. R. mi Pomponio Amalteo pittor dal signor Alessandro Mantica* per conto, et parte del precio di la palla per me fatta contadi cecchini 10. (a)

Documento esistente in copia nel trassunto Motense c. 267.

LXXVII.

In Christi Nomine Amen. Nos Reverendus praesbiter Petrus Franciscus Pallatus Rector Ecclesiae Sancti Mauri de Maniaco, tertius electus per *Magistrum Marcum pictorem de Spilimbergo* aestimatorem electum per intervenientes praedictae Ecclesiae Sancti Mauri, et Magistrum *Sebastianum a Martinis* pictorem Utini aestimatorem electum parte, et nomine Domini Pomponii Amalthei pictoris Sancti Viti, uti discordes in juditio, in et super diferentia vertente inter ipsos intervenientes pro Ecclesia, et *dictum Magistrum Pomponium occasione mercedis dicti Domini Pomponii acquisitae in dipingendo in Ecclesia Sancti Mauri*, videlicet, super Aram magnam ad decidendam differentiam dictorum aestimatorum inter ipsos existentem, occasione dictarum picturarum; unde visa voluntate Partium contendentium, quod per me differentia dictorum extimatorum decidatur pro evitandis expensis, quae pati possent, in conducendo alium tertium, auditisque extimatorum dictorum aestimationibus, ac visis videndis, et consideratis considerandis pro bono pacis, et concordii, dico, termino, et condemno dictos intervenientes pro Ecclesia ad dandos et solvendos eidem Domino Pomponio, *Ducatos ducentos pro omni, et tota mercede ipsius Domini Pomponii......* (a) (b) (c) (d)

Lata, data, et promulgata fuit antescripta sententia per praefatum Reverendum Dominum Praesbiterum sedentem in scriptorio meo, lecta vero, et

pubblicata per me Notarium, de ejus voluntate, *de anno* 1572, *Indictione* (e) *XV*, *die autem* 24 *mensis Februarii* ..... *Praesente Magistro Sebastiano Secante Cive Utini Genero dicti Domini Pomponii*, et nomine dicti Pomponii laudante.

Tratto dall'archivio notarile di Udine dai registri di Simon Faberio notajo di Maniago al titolo ,, Ecclesia Santi Mauri ,, pag. 81.

LXXVIII.

(a) In Christi Nomine amen. *Nos Marcus Tiussius pictor in Spilimbergo, et Magister Sebastianus de Martinis pictor Utinensis* aestimatores electi, assunti, videlicet, Magister Marcus ab intervenientibus Venerandae Ecclesiae S. Viti, et Modesti de Maniacho libero ex una, et Magister Sebastianus a Domino Pomponio Amaltheo cive Sancti Viti ex altera ad aestimandam mercedem acquisitam a dicto Domino Pomponio in pingendo in Ecclesia praedicta S. Viti, et Modesti, unde visis omnibus depictis per ipsum Dominum Pomponium in dicta Ecclesia, et ipsis diligenter consideratis, Christi Nomine invocato, a quo etc. dicimus, et aestimamus opem depictam per Dominum Pomponium valere, et esse valoris ducatorum centum triginta quinque..... Lata vero, et pubblicata per me Notarium de eorum mandato de 1572. Indictione XV., die vigesima quinta Februarii.

Tratto come sopra pag. 32.

LXXIX.

In Christi Nomine amen, anno 1560. Indictione tertia, die vero decima septima mensis Novembris, actum Adegliaci in stupa domus habitationis haeredum quondam Joannis Claudii. Ibique excellens pictor Dominus *Jacobus Sec-* (a) *cante cognomento Trombon* civis, et incola Utini, per se etc. se solemniter obbligando promisit.... reintegrare, et deaurare, renovareque pallam majoris altaris dictae Ecclesiae Adegliaci etc.

Tratto dal libro intitolato ,, Regestum Erculis Partenopei ,, esistente in casa Gabrielli, a c. 185.

LXXX.

Adi primo Maggio 1694. Alla presenza di me pre Mattia degano Curato di (a) Ronchis, et de Nicolò Roselo sono fati li conti con il *signor Giacomo Secante* habita in Udene della pala del altar grande di Sant'Andrea di Ronchis ha mon- (b) tado deta pala in *contadi L.* 1716.

Tratto dall' archivio della chiesa di Ronchis.

LXXXI.

Die Dominico 28 Julii 1577. Convocatis in plena Convocatione ad numerum legitimum Consiliariis spectabilis minoris Consilii. Per quos audito Domino *Jo: Baptista Gras pictore super concordio, alias cum eo facto, de pingendo organo*, quod exequatur, et executioni terminatum fuit, mandetur instrumentum cum eo factum. (a)

Die Dominico 6 *Octobris* 1577. In dicto spectabili Consilio audito Domino Jo: Baptista Gras pictore instante, sibi nominari debere, quae sint intentiones spectabilis Consilii, quod pingatur in *portellis organi a parte interiori terminatum fuit, quod remitatur juditio ipsius pictoris.* (b)

Tratta nel 1 *maggio* 1812 *dal libro Parti del consiglio della comunità di Gemona dell' anno* 1577 *da Giovanni Pontotti segretario di quella municipalità.* (c)

LXXXII.

Dicto die Martis 25 Julii 1581. In spectabili Consilio antedicto, audito excellenti D. Christophoro Ursetto, ac D. Beachino Brugno, referentibus fuisse requisitos a D. Magistro Antonio Gras *haerede qu. D. Joannis Baptistae pictoris* ad expeditionem negotii pendentis inter eum, et Ecclesiam Sanctae Mariae plebis hujus terrae super aestimatione picturae organi dictae Ecclesiae. (a)

Estratto dal segretario comunale G. Osterman dal libro Parti del consiglio di Gemona sotto il massariato di Girolamo di Montegnacco, pag. 80 *tergo.*

LXXXIII.

Die vigesima septima Jannuarii 1553 ..... In qua Convocatione expositum fuit, diebus praeteritis, praepositos organis novorum organorum demandasse negotium pingendi portellas claudentes ipsum organum, Magistro Pomponio Amaltheo pictori habitanti in Sancto Vito ultra Tulmentum. Deinde placuit deliberare ..... quod expectetur Ser Joannes de Recamatoribus de Utino superstes operibus novis fiendis in hac Civitate, in praesentia absens, tamen propedie venturus, cum quo *colloquium habeatur circa designum picturae dictarum portellarum.* (a)

An. civit. T. 52 *fol.* 265, 266.

Die 18 mensis Aprilis 1555 ..... In dicta Magnifica Convocatione cum relatum fuisset a magnificis DD. Deputatis de praetio ac mercede quam petit Ser Pomponius Amaltheus pro pictura organorum per eum peracta ...... Decretum fuit ..... quod dicto Ser Pomponio *pro integra solutione mercedis suae in totum dentur Duc.* 225. (b)

An. civit. T. 54. *fol.* 39.

LXXXIV.

Millesimo quadrigentesimo nonagesimo septimo, Indictione XV., die Jovis septimo Octobris .... In dicta Convocatione comparuit Ser Franciscus Rachamatoris provisionatus nostrae Civitatis ad faciendum provisiones contra pestem exponens, se omni dilligentia, et sollecitudine, procurare, et exercere Offitium suum *equitando quotidie circa portas Terrae Utini, et extra ad* (a) *cognoscendum loca suspecta, et infecta peste*.

An. civit. T. 39. *fol.* 135.

LXXXV.

Item io Giovanni da Udine ebbi *da Pappa Climente una pensione di Du-* (a) *cati ottanta d' oro di Camera sopra* l' Officio del piombo, che mi paga Fra Bastiano della Uomis Pittor Veneto (1).

Tratto dalla pag. 8 *di un libro di conti di propria mano di Giovanni da Udine, esistente nell' archivio Moroldi, il quale egli intitola: „ Questo libro „ fu già dei chonti delle mie facende di Roma, et per servir mi del resto del- „ le charte ho fatto servir tal libro a tenere i chonti delli miei affitti, ovvero „ entrate di Udine, et di Roma „.*

LXXXVI.

Io Giovanni da Udine addi primo d' ottobrio 1532 allo nome di Dio io mi partii da Forlì chon mistro Domenico, et viense alla volta di Fiorenza.

Item adi 4 di dito. Giovan da Udine io aggiunsi a Fiorenza, et acchominciai andar a Udine di *lavorare di stucho alla sagrestia di san Lorenzo, dove* (a) *vanno le sepolture del Ducha Lorenzo, et Ducha Guliano de Medici de mano de Michelangelo Bonarotti scultore.*

Ivi, pag. 7.

LXXXVII.

Die vigesima quarta Februarii 1534 .... Il fidelissimo, et cordialissimo Cittadin vostro Ser Zuanne di ricamatori, Clarissimo Signor Luogotenente, et Magnifici conseieri, havendo servito per molti anni, et in tempo de la flo- (a) rente sua etade doi summi pontifici *non senza laude de la sua Città dimostrando, et in Roma, et in altre celebre Città d' Italia segni di sue virtù in pitura, et arte di stuco quasi smarrita, pensa, et nell' animo suo dispone*

(1) È questi Sebastiano frate del bo. Par singolare, e finora sconosciuto, il sovrannome della Uomis, che gli da qui Giovanni.

appropinquandosi alla vecchiezza di ripatriare, et finir sua vita in quella Città, dove è nato, et di redificare, et a più commodo stato ridurre *la casa di sua habitazione posta in Udine ne lo borgo di Gemona appresso la casa di Ser Zuan Antonio de la Cortona pittore*, et perchè tal reedificatione commoda far non pote senza permissione di vostre magnificentie, di qui è, che hora vien al cospetto suo, cum ogni humiltà, et inclination pregandole si degnino concederli quello, che a molti altri è sta concesso, zoè, che possi estender la fazzata di essa sua casa equale alla casa contigua del dito Ser Zuan Antonio di Cortona dal primo sollaro in su, da esso veramente primo sollaro in zu, che fabbricato uno pilastro verso il ponte della roja, dov'è strata latissima lassar debba uno portego di quella comodità, et largezza, hora è lo portego de la casa di esso Zuan Antonio. Il che, non tanto sarà di comodo a lui Ser Zuanne supplicante, ma di comodo, et ornamento alla Città, come ogni prudente descerner pole, ne alcun vicino anco contradire, anzi da tutti li vicini tal proponimento di Ser Zuanne è, et bramato, et laudato, et in bonagratia de vostre magnificentie esso Ser Zuanne se da, et riccomanda (1). (b)

An. Civit. T. 48 *fol.* 23 24.

LXXXVIII.

Die undecima Julii 1552 indictione decima . . . . Proinde placuit Dominis Deputatis proponere, ut infra. Che per autorità di questa Magnifica Convocatione *sia creato Protho, et Architecto generalmente a tutte le opere, et fabbriche pubbliche di questa Città, così principiate, et non finite, come a quelle, che s'hanno a far, et specialmente al tratto dell' acque de la fontana publica ai vasi suoi;* in l'una, et l'altra piazza, si che scaturisca per quelli a contentezza, e comodo universale de tutti l'impigro, et ingegnoso huomo Ser Zuanne de recamatoribus cittadin nostro, lo quale intorno le suddette habbi adoprar ogni ingegno, e forze sue per farle scaturir, com è detto, al quale in sodisfattion di sue fatiche sia dato dal publico *un annuo stipendio di Ducati quaranta a L.* 6.4 per Ducato, a buon piacer di questa Magnifica Città. (a) (a)

An. Civit. T. 52 *fol.* 266.

LXXXIX.

Die octava Februarii 1557 ..... Decretum etiam fuit ..... quod excellenti Architecto Ser Joanni de recamatoribus stipendium alias ei superioribus annis constitutum a die prima Augusti citra solvatur: verum de caetero *attenta aerarii publici inopia suspendatur.* (a)

An. civit. T. 54 *fol.* 126.

(1) Coll' ultimo di febbrajo dell'anno istesso fu concesso a Giovanni quanto qui domandava. Vedi An. Civit. T. 48, fol. 26.

XC.

Ma, che dirò di Giovanni Ricamatore stato de' più rari Pittori, et Architetti di sua etade? ..... *Quest'uomo virtuoso per essermi congiunto d'antica* (a) *amicitia vuole lasciar anco memoria di se nelle nostre case di Udine.*

Vedi la cronaca manoscritta, ,, Brevi informazioni per il governo della ,, Patria del Friuli di Giacomo Valvason di Maniaco 1568 '' *a c.* 46, 47, *nella copia esistente in Udine presso il conte Fabio Asquini.*

XCI.

Al nome di Dio 1541 ..... mi nacque una figlia femina, ... *e la tiense a* (a) *battesimo ..... Madona Emilia di Valvason.*

Pag. 106.

(a) Del 1542 .... mi nacque un figlio maschio ...., ed ebbe *a santoli ..... M. Ostucho di Spilimbergo* delli signori Consorti.

Pag. 138.

Tratto da un libro di conti etc. etc. come il Doc. LXXXV.

XCII.

(a) (In San Daniele) si vede ancora *un alta torre di sasso* quadrato tofino, ch'ebbe principio da Domenico Grimani Cardinale, e Patriarca d'Aquileja (a) *col disegno di Giovanni Recamatore* di Udine Architetto, e Pittor nominatissimo.

Vedi ,, Descrizione di Città, e Terre grosse del Friuli di Jacopo di Val- ,, vason di Maniaco; al titolo di San Daniele ,, Manoscritto esistente presso il signor conte Asquini.

XCIII.

1536. Indictione nona, die vero Sabati, decimanona Aprilis ...... Ibique spectabilis, et clarissimus vir, juris utriusque consultus Dominus Joannes de Manzano Prior .... ex una, et Magister Benedictus lapicida de Civitatae Austriae ..... ex altera, convenerunt insimul de facienda una porta, et construenda, et duabus fenestris super facie Ecclesiae Beatae Mariae dictae fraternitatis Battutorum de Civitate Austriae modis, et conditionibus infrascriptis. Primo dictus Benedictus, promisit .... facere, et construere dictam portam, et fenestras .... juxta formam precise descriptam, et designatam in modello ibidem coram testibus, et me Notario ostenso, et viso cum omnibus, ut (a) supra in dicto modello contentis, *et mensuram dandam per Dominum Joannem Recamatorem* Utinensem. Item teneatur dictus Benedictus laborare di-

ctos lapides, tam pro porta, quam pro fenestris cum Sachoma eidem exhibenda per prefatum Dominum Joannem, et dare finitam ad perfectionem tam generis petrarum, quam formae laboratae ad arbitrum, *et satisfactionem dicti* (a) *Domini Joannis.*

Tratto, come il Doc. XXI da mons. Gio. Battista Belgrado.

XCIV.

Die undecima Octobris 1527 ..... Ubi dum mentio, et sermo facti essent inter suprascriptos Dominos Deputatos de novo horilogio fabricari jam caepto apud Ecclesiam Sancti Joannis de Platea, et quomodo deceret Magnificam Communitatem nostram prosequi fabricationem dicti horilogii in honorificentiori forma, et modo, quam sit primum designum in magnifica Convocatione ostensum, tandem Domini Deputati antescripti, consideratis omnibus considerandis, honorem et decus civitatis ante oculos habentes, posuerunt, quod ..... construi, et fabricari debeat juxta *novum dessignum factum in cartis* (a) *per subtilem, et providum architectum Ser Joannem Recamatoris de Utino*, ibidem ostensum, et provida diligentia ex omni parte consideratum, etiam quod per hoc ultimum dessignum, major pecuniarum quantitas expenderetur.

An. T. 46, *fol.* 55.

XCV.

Die undecima Junii 1542 ...... Domini Deputati antescripti posuerunt partem, quod vas fontis, qui deducitur in forum novum juxta decretum, et voluntatem magnifici majoris consilii locetur, et fabricetur secundum *model-* (a) *lum ibi ostensum formatum ex sententia prudentis, et honorabilis viri Ser Joannis de Recamatoribus civis nostri.*

An. T. 51, *fol.* 10.

XCVI.

Die quinta Septembris 1548 ..... Item deliberatum fuit .... quod sala consiliaria elongetur tollens scalam ascendentem Palatium, et juxta *exem-* (a) *plar, et designum dandum per Ser Joannem de Recamatoribus.*

An. T. 52, *fol.* 117.

XCVII.

1539 adi xxi Lujo, in Udine...... Spectabiles Domini Deputati unanimiter posuerunt partem, quod modellus de relievo ibidem expositus, et praesentatus super instauratione novi chori in capella maxima Collegiatae Ecclesiae Beatae Mariae de Utino *dessignatus per prudentem concivem nostrum Ser* (a) *Joannem Recamatoris*, et fabrefactus a Magistro Leonardo de foro veteri, auctoritate hujus majoris Consilii laudetur, et approbetur quia idem modellus

(a) ostensus heri per Nobilem Alexandrum Arcollonianum *gratus est Reverendissimo Domino Domino Marino Grimani Cardinali , et Patriarchae Aquilejensi* existenti modo in Civitate Austriae . Cujus partis deliberationem domini contradictores auctoritate sui officii distulere ad aliud consilium.

An. T. 49 *fol.* 150 , 151.

Lettera dei Deputati d' Udine al Cardinale Marin Grimani Patriarca d' Aquileja .

Reverendissime, et Illustrissime Domine Colendissime . La lettera di vostra Reverendissima, et Illustrissima Signoria del dì primo instante havemo cum la debita reverentia riceputa, per la quale semo cum paterne voci excitati alla instauratione , et fabricatione del novo choro in la sua collegiata chiesa d'Udene, et che tale choro sij di quella honorificentia, che corresponda al Tempio fatto per dono , et gratia di voi Reverendissimo Signore più honorato , et Metropollitano ec. et noi in risposta femo certa vostra Reverendissima , ed Illustrissima Signoria, como già tal fabrication di choro sarebbe principiata , et a bono stato ridotta , se non fusse stata la varietà de li modelli sopra ciò fatti per alcuni, fra quali è *Ser Zuane de Recamatoribus concit-*

(a) *tadin nostro homo de la ben connosciuta sufficientia, et juditio formo, et consiglio uno modello in rilievo in forma facile*, et non di grande spesa , dicendo, che se più honorifico fusse ricordato el proposto , et cum mutatione di collonne di pietra viva a retro della cappella maggiore sarebbe stato fora di proportione , *et non correspondente alla fabrication del resto di esso Tempio , et*

(a) *precipue de le collonne del domo fatto (usando il parlare di esso Ser Zuane) alla Thodesca* , alcuni altri più periti in ben depinger, che mettere in opera formarono un altro modello in carta , et non di rilievo , in forma più ampla , et in moltissima maggior spesa , intervenendo fabricationi in collonne , et altri lavori di pietra viva , per il che li animi nostri sono stati , et stano ancipiti , quali de li proposti , et ricordati modelli si abbracci . In eadem hora semo deliberati far quella rissoluzione , che più a proposito ne parerà , havuta la

(a) opinione de' periti, *et se farà bisogno de Sansovino architecto famoso ec. ec.* d'Udine adi 28 Gennaro 1541.

An. T. 50 *pag.* 89.

XCVIII.

(a) Adi 3 Novembre 1542. *Costanza mia muggier disperse una Creatura . Tratto come il Documento LXXXV a pag.* 163.

XCIX.

Al nome di Dio, adi 22 Marzo 1539 ..... mi nacque un figlio maschio .... *gli fu posto al fonte il nome di Raffaiello.* (a)

Idem pag. 66.

Del 1546 Raffaiello sopraditto *prese il possesso del Canonicato di mio fradello.* (a)

Idem pag. 69.

C.

Die vigesima prima Decembris 1570. Ser Zambattista Cortona quondam Ser Zuan Antonio da Udine disse posseder ...... *una casa posta in Borgo di* (a) *Gemona* confina a sol levà con la roja, mezzodì con la casa di Ser Ulisse da Pagnacco, a sol a monte con la via pubblica, verso li monti *con la casa del* (a) *quondam Ser Zuanne Recamador.*

Catasto Urbanis segnato A per beni feudali pag. 415.

CI.

Magnifico, et molto virtuoso Messer Giovanni. Anchora, che noi sappiamo che siate bene accomodato nella patria vostra, et che hormai habbiate bisogno di riposo, il molto desiderio, che havemo della vostra persona ne sforza a ricercarvi, che siate contento di venir per qualche giorno *ad honorare questo* (a) *nostro stato di qualche vostra opera*. Et noi provederemo dal canto nostro di honorare, di premiare, et d' accomodare voi per modo, che non v'havrete a pentire d' haverne servito. Et per infino da hora domandate quel che volete da noi, che a voi stesso ce ne rimettiamo. Credo che lo possiate fare senza troppo vostro scomodo per la facilità del viaggio per acqua. Et quando pur vi fusse d'un poco di fastidio, pensate a riscontro a la molta sattisfazione, che ne darete a noi, de la quale n' havremo sempre obbligo, e c'ingegneremo di mostrarvene gratitudine. Del resto ne riferimo a quanto da monsignor il conte Michele ve ne sarà detto. Et siamo col vostro piacere.

Di Piacenza ali 5 settembre 1547.

P. Loysi Farnese (1).

Tratta dall' originale esistente nell' Archivio Moroldi nel libro intitolato: ,, ,, Carte appartenenti alla facoltà Recamador passata in questa nobil fami- ,, glia ,,.

(1) Vi è scritto a tergo ,, Messer Giovanni da Udine Pittore eccellentissimo a Udine ,,. Vi è il sigillo coll' arma Farnese, e coll' iscrizione del nome di Pier Luigi.

CII.

(a) Di Zenaro 1539. Io Giovanni Recamador *tolsi a far doi stendardi* del Reverendo Chapitolo di Cividale per ordine d'esso Chapitolo diseno di voler spender ducati 120.

Tratto come il doc. LXXXV, pag. 66.

Li stendardi, ch'io fecci per el chapitolo di Cividale d'Austria *montorono* (a) *ducati quaranta l'uno*, che fra tutti doi montano a ducati ottanta a lire sei soldi quattro per ducato a tutte mie spese d'oro, e colori, ed andò dentro da pezze centinai quindese, e mezzo, zoè 1550, et el cendale, et franza, mi dette li signori Canonici, la misura d'essi stendardi si è questa di sotto disegnata, le tele, e 'l cendal obedirono pel dritto del di sopra, zoè mi valse di sopra del hor vivo del cendale (1).

Li detti finiti adi 16 di Marzo 1542, e li portorono ha Cividale.

Idem pag. 106.

CIII.

Adi 15 *di Settembre* 1539. Nota chome ch'io Giovanni Recamador d' Udine Pittore in tal dì sopraditto finj uno chamerino di stucchi al Reverendo Veschovo di Ceneda Messer Giovanni Grimani abbate di Sesto in Venezia, e fui (a) pagato con prezzio *di schudi ottanta*, *ovvero per dir meglio*, *ducati ottanta*, *et ebbe le spese*, e la stanzia, finchè io feccj dita opera in Venezia, ma fu poco el pagamento, ma mi chontentai per essermi amicho, et padrone.

Idem pag. 69.

(b) Nota, ch' io feci doi chameretti, di stucchi, et pittura *a ducati ottanta l'uno* a sue spese di bocha, et stancia, et colori oro.

Idem pag. 64 *a tergo*.

Item del 1540, del mese di Zennaro in Venezia fu, che io Zuan detto Rec- (a) camatore d' Udine Pittore *tolsi a far una stancia di stucchi*, *et pittura* dal Rever. ab. Grimani, e lo già a bon termine, et ho riceputo per tal conto in oro scudi venticinque, cioè Scudi 25, e non altro.

Adi 17 Agosto del 1540 finij la dita stancia sopradita, et ebbi per il mio resto duchati trenta, zoè duchati 30 con bona grazia del dito Veschovo di Ceneda, e fradello messer Vittor Grimani.

Idem, pag. 65.

CIV.

Recamatori. Questi sono originarj d'Udine, ed erano poveri; ma fu accre-

(1) Segue in questo luogo il disegno eseguito a penna dello stendardo misurato in lunghezza e larghezza.

sciuta questa famiglia da Ser Giovanni Recamatore, qual essendo giovine andò a Roma, e talmente oprò col suo ingegno, che ha ottenuto l'invenzione dello stucco moderno, *ed ha commodata la sua casa di beni di fortuna.* (a)

Cronica Ugolina ,, origine delli Cittadini d' Udine ,,.

CV.

Nel Nome de lonipotente idio, padre, fiolo, et spiritu santo amen, *dal* (a) 1560, *adi* 22 *Febbraro*, in Udine, in borgo di Gemona in casa mia propria di mi Zuan Racamador Pitore *fiol del qu. Francescho Racamador.* (b)

Io Zuan Racamador Pitor de Udene fiolo che fu del qu. Francescho del Raccamador, hesendo sano per la Dio gratia sì della mente choma che dela persona per no mancar di prudencia como deba hogni bon padre di famiglia di hordinar le cosse sue, et heredità delli filgiuoli in tenpo di poter ben dispor chon bon inteletto le sue facultà in tenpo che l'omo he sano, imperhochè quando l'omo he amalato non atenpo di poter pensar ali fati soi cho quiete daremo pertanto per mia satisfacion io così pensato di far questo mio testamento di mia man propia, et prego Dio et la sua Santissima Madre cho tutti li Santi che mi favoriscano questa mia intenzione sottoscritta così .....

Et prima se al signor idio piacerà che io mora ha Udine io laso per l'anima mia al Convento di Santa Lucia Duc. 4:7 a rason d'un star di formento per una volta tanto, ma se io murisse fora de Udine, non li laso niente, ma morendo ha Udine *io voglio essere sepulto doe sono sepulti li miei fioli a Santa* (c) *Lucia in Udine* .... Item io voglio, che la mia facoltà massima stabili sì case chome tereni si crediti, che sien heredi li miei fioli maschi, et le mie fiole femine ...... ma mio fiolo *Raphajello canonico de Cividal per aver speso in la sua bolla de lo suo canonicato schudi numero* 130, *ellui avermi tolti una volta schudi* 27 *d'oro ho* 28 avermi cavato di man per andar a Roma in doi volte piu di 20 schudi, e davermi fati molti dani in la roba di casa si nel formento chome che in altra roba di casa toltone, e mandate a male di sorte chel' auto abastanza in parte sua et più che parte sua pertanto io l' escludo et privo dela mia eredità ..... salvo sel restasse vivo dopo li altri mie fioli e soi heredi in questo lui posi dispor dela dita mia eredità *ma non lassar a suoi* (d) *bastardi ne maschio ne femina* ..... Et questa sia la mia ultima voluntà .... laus deio, chosi chel signor dio onipossente li lasi goder in pase et viver longo tenpo cho sanità conservandosi nel timor di Dio e dela sua Santisima Madre et deli soi Santi et Sante del Paradiso amen. Et io Zuan Recamator pitor ho scritto questo mio testamento di mia man propia soprascrito, et sotoscrito ......

Finis.

Tratto dal libro intitolato ,, Testamenti e Donazioni ec. ec. ,, esistente in autografo nell' archivio Moroldi.

CVI.

(a) Io Fabio Moroldo sano di memoria a nome di mio *M. Barba M. Giovann Reccamator* inferno qualmente oggi che è adi 18 del mese di Settembre 1541 ho fatto l'istromento.

Dall'archivio di casa Moroldi come il doc. LXXXV, ed è di carattere di Fabio Moroldo.

CVII.

Domina Julia a Ponte veneta, filia Domini Joannis Pauli a Ponte, uxor Domini Adriani de Spilimbergo habuit dotem duorum millium aureorum, cum vero Dominus Adrianus post septennium a contracto matrimonio ab intestato defunctus sit relictis tantum *duabus filiabus*, *nepotes ex fratre dicti* (a) *Domini Adriani ejus haereditatem adierunt*, *filiabus exclusis*.

Tratto a c. 73 da un manoscritto di proprio carattere di Gian Giuseppe Liruti, e da lui tolto dal cancellier Pittiani, a c. 253. Questo manoscritto esiste presso il signor conte Nicolò Gabrielli.

CVIII.

(a) 1588 12 *Luglio* per dar a Mistro *Gaspar Narvesa* depentor da Pordenon per (b) la pala fatta, comandò il sior Piovan, el Reverendo *Padre Paschasio L.* 100.

Dal rotolo 1588 *della fraterna di santa Maria dei battuti di Spilimbergo.*

CIX.

1593 21 Aprile. Dominus Pompejus Richerius Camerarius Sancti Marci posuit partem, *che dovendosi depenzer la facia della chiesa di San Marco* (a) *quest' opera sia data a Ser Gasparo Narvesa pittore* per quel prezzo, e con quel disegno, che insieme se conveniranno. Fuit capta voce nemine discrepante.

Tratta dal libro de' consigli di Pordenone, come il doc. II.

CX.

Convocatio die sabbati, XX Decembris 1608....... Ad extremum recitati fuerunt per me Fiducium Cancellarium supplices libelli pictorum Utinensium cum aliquot capitulis, quam etiam Ser Petri Telini sculptoris, et deauratoris Utini, dum primus per admissionem Magnificorum Deputatorum recitationi habiles, et idoneae fuissent effectae tenoris inferius apparentis, post sermones habitos super eis per Magnificos Convocatos suprascriptis Dominis Deputatis pro-

ponentibus accepta fuit, et probata cunctis suffragiis, excepto uno, pars exempli infrascripti.

Dalla supplica, et da'Capitoli a noi altre volte presentati per li dipintori di questa Città, et a loro istanza hora letti alle Magnificenze Vostre insieme con la supplica anco di Ser Pietro Telino Scultore, et indoradore è stato inteso il loro desiderio. Et dovendosi benignamente accettare, et favorire le giuste, et honeste petitioni altrui, et di questi uomini virtuosi, et egregi particolarmente, i quali con l'arte loro sempre havuta dagli antichi in quella molta stima, et riputatione, che s'intende dagli scritti di coloro, che di quella n'hanno in diversi tempi diffusamente trattato, s'ingegnano, quanto per loro si può, d'onorare, et illustrare la sua Patria. Si mette parte.

Che con l'autorità di questa Illustrissima Convocatione sia a detti supplicanti concessa libertà di fondare, et ergere in Udine una Scuola, nella quale s'aggreghino solamente Dipintori, et indoradori della nostra Città da essere retta, et governata con quei capitoli, ordini, et modi, che saranno loro prescritti da que' tre Cittadini, che a questo effetto s' haveranno hoggi a creare, ciò sono due nobili, et uno popolare, i quali insieme uniti, et ben considerate tutte le cose, che s'hanno a considerare, et veduti, et esaminati i loro capitoli predetti habbiano quelli a riducere ad una forma perfetta aggiungendo, sciemando, mutando, et confermando, siccome parrà alla prudentia loro più convenevole, et honesto.

SUPPLICATIO PICTORUM UTINENSIUM.

Illustrissimo Signor Luogotenente, molto illustri Signori Deputati, et Convocati.

Essendo proprio di quelle virtù, che nell'arti, et scienze si trovano di riseder fra virtuosi a lo esercitio di quelle applicati; acciò da essi caramente abbracciate restino, et continuino nella honorevolezza, et splendor loro naturale, anzi si difendan da ogni incontro, che a quelle pregiudiciale esser potesse. Di qui è, Signor Illustrissimo, et molto Illustri Signori, che i pittori di questa Città devotissimi servitori suoi, vedendo la pittura, arte cotanto singolare, et apprezzata a la lor fede per la professione, ch'esercitano, et nome, che tengono racomandata, essere ridotta a stato tale, che merita, et ricerca provisione, si sono risoluti, et l'hanno messo in esecutione di comparer mediante questa loro supplica avanti di esse, et implorare suffragio, col quale sii bastevolmente proveduta. Et sarà l'impetrare gratiosamente de la lor prudenza, di erigere con l'autorità di questa molto Illustre Convocatione *una Scuola di Pittori in questa Città conforme a quanto s'osserva ne la Città dominante*, *et altre Città di questo stato* da essere fondata, et incaminata conforme a'capitoli, che si presentano, acciò da VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri admessi, et approbata, anzi roborata questa nostra modesta, et necessaria dimanda habbia effetto di riverenza, che noi figliuoli a madre così

degna bramiamo, et che da' signori amantissimi d'ogni virtù chiediamo, et aspettiamo, con il qual fine riverenti, et divoti se le inchiniamo.

Di VV. SS. illustrissime, et molto illustri.

Divotissimi servitori
I Pittori della Città di Udine.

CAPITOLI.

1. Che nessuno possa mai in alcun tempo esercitar la pittura, et indoratura in questa Città di Udine, se prima non sarà scritto nella scuola dei pittori di essa.

2. Che nessuno, la cui particolare, et principal professione non sia di Pittore, o indoradore, sia, o possa esser giudicato mai in alcun tempo capace d'entrar in essa scuola.

3. Che tali non solo non possano essercitar essi simil professione, ma ne anco pigliar carico di far far opere di sorte alcuna da altri sotto pena di rilassar l'opere a la scuola, et di lire cento ogni volta, che contrafacessero da esserli irremissibilmente levata, et applicata la metà a la fabbrica del Duomo di questa Città, et l'altra metà ad essa scuola.

4. Che i pittori, o indoradori, che non fossero ancora da essa scuola accettati non possano pigliar carico alcuno d'opere da farsi; ma debbano semplicemente esercitarsi presso gli approbati per agiutanti, sino che saranno giudicati habili. Et contrafacendo s'intendano haver persa l'opera pigliata a fare, et condannati in lire venticinque per volta, da esser applicate, come di sopra.

5. Che non si possa accettar alcuno ne la ditta scuola se non haverà imparata l'arte appresso un maestro per tre anni almeno. Et essendo admesso dalla scuola pagar debba L. 18 de piccoli per l'entrata applicati alla scuola predetta.

6. Che ogni pittore, et indoradore, che attendesse a lavorar qualche opera in casa di persone non approbate, et non admesse dalla scuola per guadagno; ovvero per vendere, caschi in pena di lire vinticinque, applicate come di sopra.

7. Che chi vorà entrare in detta scuola debba farsi proporre, et aver debba la metà delle balle; altramente s'intende ripulsato, et da rinovare dopo un anno possa addimandar l'istesso.

Ser Petri Telini supplicatio.

Illustrissimo Signor Luogotenente. Illustrissimi Signori Deputati, et Convocati.

Havendo inteso io Pietro Telini Scultore, et indoratore di questa vostra Illustre, et Magnifica Città, che alcuni Pittori nostri Cittadini hanno presentata supplica a VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri per ottenere licenza

di erigere una scuola, *ovvero accademia con certe capitolazioni piuttosto fatte ad esclusion mia solamente, et di alcuni altri virtuosi venuti anco ad habitare quivi di poco tempo in quà*, che per loro particolare honorevolezza, et beneficio, non avendo avuto riguardo a l'interesse, e riputazione universale di detta vostra Illustrissima Città. Poichè sempre VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri altro non hanno bramato, nè bramano, che di vederla ripiena d'huomini virtuosi, et adornata di tutte le più singolari professioni, che si possano ritrovare al mondo. Laonde ne ponno render conto molte, et innumerabili famiglie, che sono venute da lontani paesi quivi a ricoverarsi solo col mezzo delle virtuose loro operazioni. Essendo sempre degli antenati vostri stato costume, et delle VV. SS. Illustri, di accettar ognuno indifferentemente, et averli cari. Che debbo adunque sperar io? *giacchè venti, et più anni sono corsi, che io habito tra questi vostri pomposi, et nobilissimi alberghi, fra quali ho fermamente stabilito di vivere, et di morire. Poichè son congiunto in matrimonio con una vostra Cittadina*. Per la qual cosa mi vado sempre immaginando con la virtù, et opere mie di farmi conoscere riguardevole d'ogni persona nobile, et honorata. Debbo sperar dico fermamente d'essere abbracciato, et admesso nel numero degli altri confratelli da VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri, i quali cercano col mezzo della gratia loro di congiungersi insieme in questo nuovo collegio; massime essendo la professione della scoltura, et indoratura con l'arte della pittura due simboliche sorelle, le quali non si devono in nessun modo diversamente regolare, nè dividere l'una dall'altra. Perciocchè si può con verità dire, che siano generate da un padre medesimo, et nate da un medesimo parto tutte insieme. Mi rendo adunque certo, che per le ragioni da me dette, et allegate, io non sarò tralasciato fuori di detto collegio, quando sia da VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri concessa licenza a detti Pittori di poterlo fare. Concorrendovi massime la mia sofficienza, molto ben nota alla loro benigna natura, et cortesia, alle quali con ogni affetto inchinandomi lor baccio le mani, et mi raccomando in grazia.

Tratto dagli annali della Città T. 68 *dall'anno* 1607 *al* 1610, *c.* [illegible], 109, 120.

CXI.

Convocatio. Die Mercurii tertia Martii 1610 .... Capitula sunt infrascripta.

Essendosi per l'Iddio gratia ridotte l'arti della pittura, et indoradura in questa magnifica Città in assai buoni termini, hanno deliberato i pittori, et indoradori di essa tanto per universal riputatione, quanto per particolar loro honore, interesse con i dovuti mezzi ergere una scola d'ambedue unitamente, e quella incaminar a laude di Dio, et della gloriosa Vergine, riputatione, e honore, come di sopra con i sottoscritti ordeni, provisioni, et capitoli da es-

sere inviolabilmente per ognuno, che di essa sarà fatto membro, osservati, et eseguiti.

(a) 1. *Che la scola sopradetta ogni anno faccia un Priore, et due Consiglieri* i quali sian obbligati con giuramento, esseguir pontualmente, tutti gli ordeni d'essa fraternità, et sinceramente governar, e regger per il tempo, che durerà il loro annuo offizio.

2. Che la eletione di nuovi offizj ogn'anno si faccia all'ottava della SS. Pasqua di Resurezione.

3. Che chi fusse eletto Priore della detta scuola, et non volesse starvi, paghi un scudo, et per quella volta sii esente, potendo però esser eletto la seguente creatione.

4. Che, se i Consiglieri eletti per ajuto del Cameraro ricusassero anch'essi, paghino L. 42 per uno, et siano liberi per quell'anno, ma alla creatione immediate susseguente possino di nuovo esser eletti a qualsivoglia offizio.

5. Che alcuno, il quale non sia admesso nella scuola sopradetta non possa tenere in mostra quadri di pittura, cose indorate, ovver altro simile, nemeno vederne mandate di fuori sotto pena di L. 25 la metà applicate a detta scuola, et l'altra all'altar d'essa.

6. Che venendo difficoltà tra il pittore, et l'indoradore, et quello, che facesse fare alcuna opera del pretio di essa, si elega uno per parte di quelli della scuola a stimar con giuramento il valore della pittura, o indoratura, et in caso di discordia si venga all'eletione d'un terzo pur della scuola.

7. Che in essa fraternità, et scuola, sii un libro, nel quale si scriva quelli i quali entreranno, et si faranno d'essa, dovendo il libro predetto star in mano del Priore pro tempore, insieme con quello delli statuti, ordeni, et capitoli della scuola.

(a) 8. *Che al luoco della predetta scuola, qual sarà nella Chiesa di Santa Maria delle Gratie di questa Città*, dove si farà un altare a tutte spese de' confratelli della qualità, che porta la loro devozione, ogni prima di mese si debba ridure tutti essi fratelli per por quei ordeni, et far quelle provisioni, che a' bisogni occorrenti parerà necessarie.

9. Che chi non venisse così al predetto consiglio, come ad ogni altro, al qual fosse comandato per l'officiale della fraterna, caschi nella pena di soldi otto per volta applicata alli bisogni, et spese di essa fraternita salvo legittimo impedimento da esser conosciuto dal Priore, et Consiglieri.

10. Che il detto Consiglio si debba ridurre nel Convento di Santa Maria delle Grazie, sino che essa fraterna provederà altro più comodo loco.

11. Che se alcuno di detta confraternita havesse pigliata sopra di se opera alcuna di fare, nissuno di essa scuola possa mettervi mano, o pigliarla lui senza consenso espresso di chi prima l'haverà avuta, quando però non vi fosse colpa, o mancamento nel primo, et chi contrafarà caschi nella pena di Lire 25 applicata la metà alla scuola, et l'altra metà all'altare.

12. Che d'ogni condanna, che si darà, et si dovrà riscuotere per parte della fraterna, si debba dar particolar nota al Cassiero, et quello sia il Priore, acciò egli habbia di farla pagare, et di quanto non darà scosso, sia egli in obbligo di rifar del proprio, il che però cessi, quando mostrerà di haver eseguito contra il debitore conforme a' termini di ragione.

13. Che nessuno sia accettato in detta fraternità, e scuola, se prima non haverà stato anni tre almeno ad imparare appresso uno dell'arte della pittura, et due dell'indoradura, et non farà esperienza con le sue mani alla presenza de' tre più vecchj della scola, quali abbiano a riferire in consiglio, con loro giuramento, quanto sentono, et poi sia ballottato, et haver debba almeno la metà delle balle a passare.

14. Che i Confratelli tutti siano obbligati a tutte le processioni, che si faranno solenni in questa Città, andarvi in persona collegialmente, et chi mancherà sii, et s'intenda cascato alla pena di L. 1 per volta, applicata alle necessità d'essa scola, come di sopra.

15. Che nessun possi mai in alcun tempo essercitar la pittura, o indoratura in questa Città, se prima non sarà scritto nella scola già detta.

16. Che nessuno, la cui professione non sia di pittura, o indoradura con le sue proprie mani, sii, o possa esser giudicato mai in alcun tempo capace d'entrar in essa scola.

17. Che quei tali, che non esercitano l' arte del dipingere, et indorare con le proprie mani, ne anco pigliar possino alcun carico di far far opera alcuna da altri, sotto pena di rilassar l'opere alla scola, et di L. 50 ogni volta, che contrafacessero, da esserle irremissibilmente levata, et applicata la metà alla scola, l' altra metà all' altare.

18. Che ogni pittore, et indoradore, che attendesse a lavorare qualche opera in casa di persone non approbate, et non admesse dalla scola, che ciò facessero per guadagno o per vender, caschi in pena di L. 25 applicate come di sopra.

19. Che nessuno de' Confratelli di detta scola possa sotto qualsivoglia pretesto, o colore immaginabile, pigliar, o far figure di scoltura, o altro lavoro di legname aspettante a' Maestri intagliatori, o scultori, sotto pena di L. 50 per volta, che contrafacessero, applicata come di sopra.

20. Che se per l'avenire occorrerà per onore, et bene della detta scola aggiungere a' predetti capitoli cosa alcuna, la predetta fraternità, et consiglio lo possa fare, che approvati dalla Illustrissima Convocatione di questa Città abbiano la medesima esecutione, et obbedienza, che i già fatti.

21. Che venendo occasione di alcuna contesa che tra quelli della scola fosse decisa in caso di aggravio, l'appellazione si devolva alla suddetta Illustrissima Convocatione della Città.

Tratto dagli annali della città T. 63 *dall' anno* 1607 *al* 1610 *fog.* 187, 188.

CXII.

Eleonora per la grazia di Dio Imperatrice de' Romani Regina di Germania, e Boemia, Arciduchessa d'Austria, nata principessa di Mantova, e Monferrato. La benigna opinione, che è impressa nell'animo nostro Cesareo della virtù, et abilità dell'onorabile devoto nostro diletto Gio: Giosepho Cosattino d'Udine, Canonico d'Aquileja, e la soddisfazione, che abbiamo dell'opera, (a) *ch'egli per lo spazio di tre anni ha prestato nel nostro servizio* a delineare, e dipingere varj quadri, e ritratti, che hanno comprovata abbastanza la sua sperienza, ed eccellenza nell'arte, fa, che siamo disposti a gratificarlo con quelle dimostrazioni, che sono proprie della nostra gratitudine. Onde avendo Noi presa la risoluzione di ammetterlo *per nostro pittore di Camera, ed attual* (b) *servitore della nostra Corte, lo denominiamo per tale in vigor di questa nostra Patente,* volendo anche, che sii riconosciuto da tutti per tale, e che goda tutte le medesime prerogative, che godono le altre persone di seguito della suddetta nostra Corte; in fede di che sarà sottoscritta questa di propria nostra mano, e sigillata col sigillo nostro Cesareo.

(c) *Data in Vienna li 20 di Settembre 1671.*

ELEONORA.

Ad mandatum Sacrae Dominae Imperatricis proprium.

Joannes de Castillio etc.

Suprascriptum Privilegium in Pergamena, subscriptum a Sacra Cesarea Majestate Imperatricis Eleonorae, munitum in cereo rubro in medio, inferius sigillo Cesareo cereo rubro ex consimili originali penes praedictos DD. Cosatinos eduxit per alienam manum, seque requisitus subscripsit, facta prius incontratione.

Hieronimus ab Hospite Veneta Auctoritate, ac de Collegio Utini Notarius apposito signo.

Utini 5 Octobris 1626.

CXIII.

Son pochi anni, che morì in Venezia Giovanni Maria Bodino del Friuli mi- (a) niatore eccellentissimo, di novantasette anni, *il quale superò tutti gli antichi nella pittura, nell'invenzione, e nel disegno*, Paolo Veronese, Tiziano, ed altri. Fu inventore della miniatura granita, cioè punta di pennello, che riesce una facitura troppo esquisita, ed è come una quinta essenza della pittura. *Comparvero huomini da varie parti del Mondo a vedere, e restarono* (a) *stupefatti.*

L'hoggidì, ovvero gl' ingegni non inferiori a' passati ec. ec. *Del Padre Don Secondo Lancellotti. Venezia* 1662.

E di questo sopraposto disegno con molti altri antichi mi fu fatto dono dall'eccellentissimo Messer Giovanni Maria Bodovino *primo miniatore de' tempi*

nostri, padre delle inventioni in detta professione, ed ottimo disegnatore nelle sue opere, alle quali dà tanto spirito, che rassembrano le naturali benissimo. (b)

Degli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo ec. da Cesare Vecellio in Venetia 1590 *lib. I pag.* 26.

CXIV.

É tornato anche quest'anno a far mostra in questo regio Teatro d'Argentina il celebre pittore Signor Francesco Chiaruttini di Cividale di Friuli. (a) *Le scene, ch'egli ha fatte son capi d'opera nel suo genere*, e gl'intendenti dell'arte, che hanno ammirato quelle, che fece nello scorso anno, hanno rilevato quanto vasta, e quanto fertile sia la sua immaginazione, giacchè tutti gli altri pregi pittoreschi gli avea già fatti conoscere in supremo grado al primo esperimento qui dato, in cui pareva, che tutta si fosse esaurita la sua fantasia; tanto furono giudicate superiori a quanto s'era veduto in quel genere.

Gazzetta di Roma. Notizie del mondo 1788, *N.* 2, *pag.* 19.

CXV.

De anno 1451, indictione quartadecima, die vigesima tertia mensis Julii. In proximo precedente consilio proposuit honorabilis vir Ser Antonius de Latisana, unus ex Magnificis Dominis septem Deputatis, qualiter, alias Ser Nicolaus Lionelli certum fecit designum, ad instructionem Palatii Nostri construendi designando ipsum Palatium, et mansiones ejusdem, quoad partem inferiorem dicti Palatii, quod designum portatum fuit in consilio, et ibidem viso generaliter omnibus optime placuit, et ideo fuit deliberatum, quod dictus Ser Nicolaus maximo cum studio ipsum designum, quoad partes superiores continuare, et perficere debeat. Qui Ser Nicolaus maximo cum studio ipsum designum perfecit, describendo, et designando loca opportuna ad dictum Palatium multum egregie laudabiliter, et bene, de quo venit, et merito comendandus; ideo institit, quod mittatur pro dicto designo, et videatur, deliberatum fuit quod mittatur pro ipso designo ibidem in consilio exibito, et diligenter viso, et considerato, ad omnes partes, et loca ejusdem petito quid superinde a Consiliariis suprascriptis, deliberatum fuit consultum, et definitum, nemine, nisi uno, discrepante, quod (a) *dictum Palatium in omnibus, et per omnia continuetur, et perficiatur juxta, et secundum designum datum per suprascriptum Ser Nicolaum*, rejectis omnibus aliis designis datis, et opinionibus in contrarium, et quod dicatur Ser Aloisio a Sale, quod certum designum per eum, ut dicitur, inceptum, minime sequere debeat, sed pro infecto habere.

An. Civit. T. 30 *fol.* 80.

CXVI.

(a) At si ii, qui consuetudinem adhibent picturis tantum judicandis, praestant rudibus juditio, quid dicemus de artificibus? quanta mihi Angelus Utinensis, *et in architectura, cujus facultas in eo summa est, et in perspicuis ostendit*, quae ego antea non videbam? tantum vim habet experientia.

Julii Camilli Delminii pro suo de eloquentiae Theatro: Ad Gallos oratio. Venetiis 1587.

CXVII.

Die tertia Novembris 1533 .... Magister Bernardinus lapicida de Utino presentavit unum modellum de relevo, indicans quomodo instaurari debeat Ecclesia Sancti Joannis Baptistae de platea Contarena, quod modellum fuit consideratum a spectabilibus Dominis Deputatis, et captum ab eis, quod prosequatur ipsa fabricatio juxta ipsum modellum, diminutis aliquantulum expensis fabricarum lapidearum, quae sunt in facie, et porta dictae Ecclesiae coopertis vestibulo, et logia, bene deliberatum fuit, quod reliquae partes faciei ipsius Ecclesiae patentes, et nulla tegumento ferme absconditae fiant in pulcra, et honorificentissima forma. *Item quod logia, et planum plateae* (a) *Contarenae fiant, et construantur juxta ipsum modellum.*

An. Civit. T. 48, *fol.* 13.

Die sexta Novembris 1533 ...... Magnifici Domini Deputati antescripti decreverunt, et quod Magister Bernardinus lapicida, Utini habitans, si diligenter laborem prestabit circa res spectantes ad suum magisterium ad fabricam Ecclesiae Sancti Joannis Baptistae Platheae Contarenae, et pro tempore quo de vivis lapidibus laborabitur circa ipsam Ecclesiam habeat, et habere debeat de salario a Magnifica Comunitate nostra, quolibet mense, et ratione mensis, Ducatos quinque ......

Ex actis civit. T. 13, *fol.* 116.

Utini 10 Novembris 1533 Mandato Dominorum septem Deputatorum Utini solvat Ser Paulus de Laurentiis Capsarius pecuniarum repositarum ad fabricationem plateae Divi Joannis sub horilogio publico Magistro Bernardino lapicidae *dessignum, sive modellum factum ab ipso ad cujus formam, et instar* (a) *fabricari debeat dicta Plathea, tam in absura sua, quam circa voltos, et archus, et faciem aedis Divi Joannis* de mercede sua promerita in faciendo, quod supra dictum est, ducatos duos, videlicet L. 12:8.

Idem T. 13 *fol.* 118.

CXVIII.

Adi 29 d'Aprile 1535 in Udine ...... Memoria como *io maridai io Zuanne*

detto Recamador Pittore mia nezza Antonia a Messer Bernardin Tajapiera. (a)

Pag. 14., *Tratto come il doc. LXXXV.*

CXIX.

Adi 6 Marzo Mistro Ioseppo de Lovaria Pilizaro....... per andar in histria *con Mistro Bernardo Tajapiera proto de la fabbricha*, el qual al dito Mistro Zuanne contò L. 266:12 (a)

Tratto dall' archivio della chiesa di san Giacomo T. 14, *N.* 4 *da un volume intitolato ,, Libro de la fabbricha de la fazzada de la Gesia de santo ,, Giacomo in Marca novo de li Pillizzari c.* 4 1525."

CXX.

Adi 30 di Aprile 1538 Messer Benardino Tajapietra mio nipote..... *trattava mal la detta Tonia, cioè la batteva senza causa per sua pacia.* (a)

Tratto come il doc. LXXXV, pag. 58.

Adi 19 et adi 19 Febbraro 1540 in Udine.

Messer Bernardino Tajapietra mio nipote el dì sopradito inchominciò a litigar con mi Zuanne Ricamatore Pittore ec. (a)

Idem, pag. 77.

CXXI.

Adi 19 *Febbraro* 1540 in Udine......

Questa sì fatta opera non valse *per la morte di Messer Bernardin.* (a)

Idem, pag. 78.

CXXII.

1479..... Die Veneris duodecima Martij Utini...... Infrascripti Domini Deputati..... licentiam, et facultatem dederunt contrahendi cum magistro Johane quondam Nicolai Blasij de quaternali Sancti Petri de Carnea *de faciendo, et laborando unum pulcrum fontem baptismalem lapideum* per dictam Ecclesiam etc. etc. (a)

An. Civit. T. 35, *fol.* 105.

CXXIII.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo octavo, Indictione undecima. Die vero Mercurij, quinto decimo mensis Martii....... Comparuit providus vir Magister *Bernardinus lapicida quondam Magistri Antonii de Bisono districtus Mediolani* dicens de presenti habitare in Terra Utini cum ejus familia, quia quidem mens, et intentio sua est perseverare, donec erit in humanis. Ideo humiliter supplicavit ab ipsis spectabilibus Dominis Deputatis totam Magnificam Comunitatem representanti- (a)

bus sibi, et successoribus suis dari concedi, et impartiri benefitium vicinita-
(b) tis, et civilitatis, *et in vicinum, et Civem ipsius Civitatis Utini* recipi, et admiti ..... qui spectabiles Domini Deputati benigne annuentes, instantiae, et supplicationi ejusdem Magistri Bernardini eumdem, et ejus successores, et descendentes, omni meliori modo, via, jure, et forma, quibus magis, et melius sciverunt, et potuerunt hujus Civitatis Utini *perpetuos vicinos, et ci-*
(b) *ves fecerunt, costituerunt, et creaverunt, et in vicinos, et Cives recepe-runt ec.*

Ex actis Civit. T. 5, *fol.* 49.

CXXIV.

Die duodecimo Febbruarii 1519 .... Ubi quidem personaliter constituti....
(a) *Magister Joannes Marco, ac Magister Bernardinus Fratres Mediolanenses* lapicidae Utini habitantes, se solemniter obbligantes promiserunt, quam celerius fieri poterit, construere, ac fabricare quamdam portam lapideam apponendam sub logia pallatj Communis Utini, ut ex ea per quemdam podiolum eatur ad locum supra scolas pubblicas et post pallatium Communis cum omnibus suazis, ac laboreriis, pro ut continentur in quodam designo picto in carta exhibito a Dominis Joanne, et Bernardino Fratribus.

An. Civit. T. 8 *fol.* 31.

CXXV.

Die tertia Maii 1526 .... Ubi quidem constituti nobiles Ser Daniel etc. etc. ex una, et Magister Carolus lapicida de Utino ex altera, libere remiserunt estimationem imaginis lapidee Beate Marie Virginis posite super portam dicte Collegiate Ecclesie, que respicit versus Domum Domini Hectoris de Stra-
(a) soldo *sculpte, et celate a prefato Magistro Carolo* in Magistrum Antonium deauratorem.

Ex Act. Civit. T. 10 *fol.* 151, *ed inoltre fol.* 66, *20 luglio* 1525, *in cui vi è il saldo del pagamento.*

CXXVI.

Dato fu il carico di eseguire (la statua della giustizia) *a Messer Girolamo*
(a) *Paliari Udinese*, uno de' principali scultori, c'hoggidì si ritrovino nel inclita Città di Venezia, ov'egli rissiede.

Ex Act. Civit. T. 35 *fol.* 194 *dell'anno* 1614.

CXXVII.

Die Martis VIII Augusti 1617 ..... terminarono .... si debba avviare a Ser Hieronimo paliari scultore ducati vinti a L. 6:4, perchè hormai *habbia a*

perfezionar l' efigie in marmo da lui scolpita della felice memoria dell' Illustrissimo Ser Daniele Antonini Capitano della milizia equestre. (a)

Idem T. 37, *fol.* 98.

CXXVIII.

Die mercurii 30 Martii 1575. Magnifici viri ...... ex septem honorabilibus Deputatis Utini .... capientes ut opus picturae faciendae in tecto aulae novae consiliariae trans pontem exacte respondeat hujus urbis magnificentiae et dignitati, fiatque per manum insignis alicujus, atque excellentissimi artificis, audita nominis celebritate, quam viri per egregii Ser *Paulus*, *et frater Veronenses* Patavii habitantes, multis, iisque praeclaris suis operibus sibi compararunt, omnes unanimes decrevere, *ut scrinia insigniter*, *exacteque pingendi tectum ipsum*, et in parietibus undique apta forma frisum circumducendi deferatur iisdem fratribus Veronensibus, tamquam personis multi nominis, et famae. (a) (a)

Ex actis Civit. T. 23 *fol.* 149.

CXXIX.

Adi 26 *Marzo* 1584. Si dichiara per la presente scrittura come io *Paolo Caliar da Verona* Pittore, e Miss. Giacinto Rosello di Cividal del Friuli, facendo per nome degli Agenti di San Giovanni in Xenodochio di questa Città, siamo convenuti insieme, che io debba farli due anconette di mano per la detta Chiesa in buona tella per metter sopra due altari, separata una dall' altra, che siano in tutta bellezza tutti due, di una medesima altezza, e lunghezza proporzionata...... le quali figure siano, una la Vergine madre con il figliolo in brazzio con dei Angeli, che tengono la corona sopra la testa, e l'altra sia un san Rocco ...... sopra la quale sarà il mio nome, *e per mio pagamento sarà ducati trentacinque.* (a) (b) (c)

Io Giacinto Rosello.

Io Pietro Paolo Locadello.

Io Paolo Caliar da Verona Pittore confesso quanto sopra.

Tratto dal manoscritto di mons. Gio. Battista Belgrado intitolato memorie su Cividale.

FINE DEI DOCUMENTI.

INDICE

DEI DOCUMENTI COMPRESI NELL' OPERA.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE CITTÀ E DEI VILLAGGI, DOVE SI TROVANO GLI OGGETTI D' ARTE INDICATI NELLA PRESENTE OPERA, COLL' INDICAZIONE DELLE PAGINE IN CUI SONO DESCRITTE.

TAVOLA ALFABETICA

DI TUTTI GLI ARTEFICI, I QUALI HANNO FIORITO IN FRIULI DAL RISORGIMENTO DELLE BELLE ARTI FINO AI DÌ NOSTRI.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI.

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 85 lin. 9	povero stato	povero stato (Doc. CIV. *a*)
138 not. 4	Idem *d*	XXIX. *d*
156 lin. 27	famiglia Montereale	famiglia Montereale (Doc. LXXVI. *a*)